G. M.

Gautieri.

1785

EX LIBRIS

B. B.

IL DEISMO CONFUTATO DA SE MEDESIMO,

O SIA

ESAME, in forma di Lettere, de' principj d' Incredulità sparsi nelle Opere diverse del Signor GIAN-JACOPO ROUSSEAU:

DEL SIG. BERGIER

Dottore in Teologia, Socio dell' Accademia delle Scienze, belle Lettere, ed Arti di Besanzone, e Corrispondente dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e Belle Lettere.

TERZA EDIZIONE ITALIANA, DOPO LA QUARTA FRANCESE.

IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

Presso PIETRO SAVIONI

Sul Ponte de' Baretteri all' Insegna della NAVE.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO
DELL' EDITORE FRANCESE.

L'*Accoglimento favorevole, che il Pubblico ha fatto alle tre prime Edizioni di queste Lettere, ed il rapido loro spaccio, hanno impegnato l' Autore a travagliare per render questa quarta Edizione più degna de' suoi Lettori, e della causa ch' egli difende. Alcune Osservazioni, che gli sono state fatte, e le proprie sue riflessioni, han dato luogo a parecchie correzioni ed addizioni. In oggi che quest' Opera porta impresso il sigillo della pubblica approvazione, il suo buon incontro le concilierà forse i riflessi del Sig. Rousseau. Attesa la sua maniera di procedere, potrebbe forse con qualche fondamento credersi in necessità di replicare; l' Autor di queste Lettere, pieno di confidanza nella bontà della sua causa lo desidera a vantaggio della verità, e prende impegno di rientrar in cimento alla prima disfida. Protesta egli quì di nuovo, che se nel corso di una lunga e viva discussione, e strascinato dall' esempio del suo avversario, gli scapparono alcune espressioni alquanto dure, e delle quali il Sig. Rousseau abbia motivo d' esserne offeso, non devono esser imputate, che al calore polemico, e non a veruna idea di offenderlo personalmente, nè di oscurare l' alta riputazione, che sarebbe dovuta a' suoi talenti, s' ei ne facesse un uso migliore. Alcune persone han veduto con pena, che l' Autore si scosti alle volte dal sentimento comune dei Filosofi e dei Teologi; egli lo ha fatto senza voler biasimar nè gli uni, nè gli altri; credette di non far nessun torto alla Religione, avvicinandosi ai principj degl' Increduli, senza adottarli, concedendo loro più di quel che han diritto di esigere. Del rimanente, egli è prontissimo a correggere ciò, che potesse ancora dar noja a chiunque.*

INDICE

Delle Lettere contenute in questo Volume.

LET-

LETTERA PRIMA.

Sopra la possibilità d'una Rivelazione soprannaturale.

Signor mio.

NELLA causa del Sovrano, ch'è quella dello Stato, ogni suddito nacque soldato; quando la Religione è in pericolo, ogni Cristiano è obbligato a render testimonianza della sua Fede; (*a*) e mentre l'onor di un Corpo è attaccato, ognun dei suoi membri è in diritto di vendicarne la riputazione. Sembra, che voi non abbiate presa in mano la penna, che per insultare il Cristianesimo, il Governo, il Clero: oggetti tanto importanti non ponno essere abbandonati senza delitto. Anche allora, che voi fingete di volervi soltanto difendere, investite tutto il genere umano. Possibile dunque che non vi sia alcuno, il qual si reputi fornito di tanto valore, onde rispingere degli strali scoccati a caso? Persuaso siccome siete, d'esser nato per dire al Pubblico delle verità incomode e strane, non dovreste restar sorpreso, se taluno finalmente, a titolo di riconoscenza, si prende la libertà di dirvi le vostre.

Che urto non date voi alla satira, col racconto burlevole delle avventure vostre, e di quella che voi chiamate stravaganza del vostro destino? (*b*) Questa bizzarria, Sig. mio, ella è un enimma solamente per voi; e ben potreste trovarne lo scioglimento in voi stesso, per poco che voleste esaminarvi con imparzialità. Nelle diverse Opere vostre c' è d'ordinario un pò di bene, e del male assai, alcune verità, e molti errori, e tutto questo vestito de' più brillanti colori: non è dunque sorprendente, che voi abbiate avuti degli ammiratori, e dei nemici, de' partigiani, e de' censori, delle prosperità, e de' rovesci. Da venti secoli in circa, che il posto di Diogene era vacante, voi vi siete fatto avanti per oc-

(*a*) 1. *Petr.* 3. *v.* 15. (*b*) *Lettera a Mr. Arcivescovo di Parigi p.* 8.

cuparnelo: chi avrebbe osato contrastarvi sì bel privilegio? Al par di lui voi affiggete per impresa il disprezzo degli uomini, l'odio contro le loro Leggi, i lor sentimenti, le lor consuetudini; al par di lui sotto un esterior di modestia lasciate traspirare un fondo di orgoglio, e di maligna indole; al par di lui affettate una povertà fastosa. Non andiamo più avanti col confronto. Che maraviglia dunque, che siate stato cercato alla Corte? Il personaggio, che vi siete proposto di ricopiare, diede anch'egli trattenimento per brevi momenti all'ozio di Alessandro. Ma la sperienza ci manifesta, che la curiosità è un movimento tanto poco durevole, quant'egli è vivo talora, ed a prendere la cosa per il suo dritto, questo e non altro può essere il merito della singolarità.

Ma passiam pure sotto silenzio, Signor mio, le cose personali; e se io comincio da certi rimproveri, che possono parervi offensivi, egli è contro la mia inclinazione, ed unicamente per mostrarvi, che non sarebbe difficile rispondervi sul tuono indecente, che voi avete preso. Guardimi però Dio, ch'io imiti l'esempio vostro; vorrei anzi che per l'onor delle Lettere, per la vostra propria gloria, nemmen voi l'aveste mai dato. Uno stile acre, mordace, appassionato, può ben egli convenire a chi attacca la Religione; non essendo gran fatto scrupolosi quanto alla scelta delle armi; ma non sarebbe comportabile in chi la difende. *Noi siam del pari debitori ai dotti, ed ai men dotti.* (*a*) Di questi vuol tentarsi la guarigione col sopportarli, e coll'averne compassione. Io rendo giustizia ai vostri talenti, rispetto le virtù morali, onde voi fate professione, fo plauso allo zelo, che voi mostrate per le gran verità della Religione naturale, sorpasserò ancor, se vi piace, gl'impeti del vostro umore; ma non deggio usar poi nessun riserbo alle vostre oppinioni. Di queste dovete permettermi, ch'io ne dimostri la falsità, e le perniziose conseguenze, con tutta la forza che m'è possibile.

Il mal è, che voi non avete in me un avversario gran fatto formidabile, essendo questa la prima volta, ch'

(*a*) Sapientibus, & insipientibus debitor sum. *Rom.* 1. 14.

ch'io ardiſco entrar in cimento. Son io forſe un di que'
ſervi di *Pedanti dal piccol collarino, un di que' meſchini
abituati di Parrocchia*, che voi trattate sì male. Ma le
qualità ſono eſtranee al ſoggetto, che ci deve occupare.
Quand'anche foſte voi cento volte più grande, ed io
cento volte più piccolo, potreſte peravventura aver tor-
to, mentr'io aveſſi ragione; e ſenza aver tanto inge-
gno quanto ne avete voi, ſi può averne abbaſtanza per
farvi conoſcere che v'ingannate. Nò, Signor mio, io
non poſſeggo realmente il talento pericoloſo d'abbaglia-
re i Lettori, di maſcherare il falſo ſotto le apparenze
del vero: non ho io quello ſtile brillante, nervoſo, ta-
gliente che vi diſtingue; nè quella intrepidezza, che vi
fa ravviſare a ſangue freddo le conſeguenze aſſurde de'
voſtri principj; io non ho a favor mio che la ragione,
e la verità, le quali ſe avverrà, che trionfino per una
penna così poco agguerrita, com'è la mia, ne avrann'
elleno tutto l'onore.

Per entrar in materia, cominciamo dal proporci un
piano ſeguito delle quiſtioni, che dobbiamo trattare, e
che ſaran l'argomento di altrettante Lettere. Noi eſa-
mineremo nella prima, che coſa poſſa, o non poſſa Dio
rivelarci, o ſe volete, la poſſibilità di una rivelazione
ſoprannaturale: nella ſeconda la ſua neceſſità: nella ter-
za noi ne vedremo la eſiſtenza, e le prove: nella quar-
ta cercheremo qual ſia la ſtrada, per la quale vuol Dio
farcela conoſcere, cioè l'autorità della Chieſa: nella quin-
ta ſin dove ſi eſtenda queſta autorità, e qual debba eſſere
la tolleranza in materia di Religione: parleremo nella
ſeſta degli abuſi reali, ovver ſuppoſti, che s'imputano
alla Religione: diſcuteremo nella ſettima due dogmi par-
ticolari, da voi rivocati in dubbio, la Creazione, e la
caduta dell'uomo: nell'ottava noi faremo alcune rifleſ-
ſioni ſopra la maniera d'iſtruire, e ſopra il piano di edu-
cazione da voi propoſto: nella nona ſopra l'accordo del
Criſtianeſimo colla ſana Politica: nella decima ſopra la
voſtra Apologia, e ſopra le accuſe avanzate contro di
voi: finalmente le voſtre *Lettere ſcritte dalla Montagna*
ſaranno il ſoggetto dell'undecima, e della duodecima.

Io mi propongo di non laſciar neſſuna difficoltà ſenza
riſpoſta, ma voi diſpenſatemi di grazia dal tenervi die-

tro passo passo ne' vostri errori; son queste cose usate ne' grandi ingegni; nel far cammino guardan eglino a destra, ed a sinistra, e questo è cagione talvolta, che più non veggano il buon sentiero: quanto a me che temo di travviare, mi sono appigliato ad una strada cauta, e mi sforzo di riordinare una materia, nella quale ci avete voi introdotta la confusione.

Esaminiamo prima di tutto il principio sul qual appoggia tutto il vostro sistema di Religione, ch' è la base di tutti i vostri raziocinj, principio dagl'Increduli sempre supposto, e non mai da loro provato. Il principio è questo, che Dio non può prescriverci altra Religione, che quella, i cui dogmi ci son dimostrati dalla nostra ragione, e che non può egli insegnarci una dottrina, la qual ci sembra assurda e contraddittoria. *Il Dio che io adoro*, voi dite, (*a*) *non è un Dio di tenebre; non mi ha egli dotato di un intelletto per divietarmene l'uso; il dirmi, che io assoggetti la mia ragione, è un oltraggiarne il suo Autore. Io crederei piuttosto alla magia*, soggiugnete voi alterarnente, *di quello che riconoscere la voce di Dio in certe lezioni contra la ragione*. (*b*) Voi non sareste il primo, che avesse creduto alla magia senza credere in Dio; ma questo non è il vostro punto. In fine voi dichiarate schiettamente, ch' egli è impossibile il crederli certi misterj. (*c*)

Il vostro assioma fondamentale è questa proposizione: *Dio non può rivelarci, e noi non possiam credere, se non quello, ch' è dimostrato vero*. Tutta la vostra Lettera a Monsignor Arcivescovo di Parigi, tutta la professione di Fede del Vicario Savojardo, di cui quella Lettera n'è l'apologia, non consistono in altro, che nello svolgere la conseguenza di questo falso principio: una breve analisi convincerà il Lettore di questo fatto, che importa moltissimo di stabilire.

Dio non può rivelarci, e noi non dobbiam credere se non quello, ch' è dimostrato vero. Perchè la Dottrina Cattolica sopra la caduta dell'uomo spaventa la ragion vostra, voi l'avete rigettata, per sostituirle questo dogma fon-

(*a*) *Emilio tom. 3. pag. 139.*
(*b*) *Lettera pag. 106.* (*c*) *Emilio tom. 2. pag. 322.*

fondamentale: *che l'uomo è un essere naturalmente buono, amante della giustizia, e dell'ordine, e che non v'è perversità originale nel cuor umano*. Quest'è la massima sopra la quale avete innalzato il vostro nuovo piano di educazione; come lo dichiarate voi stesso nella vostra lettera *pag.* 15. *e seg.*

Noi non dobbiam credere, se non quello, ch'è dimostrato vero. Un fanciullo non essendo ancora capace di comprendere le dimostrazioni sopra le quali sono appoggiati la credenza di un Dio, e di una vita futura, e i principj de' costumi, voi dunque ne avete conchiuso, che non si dee parlarne a' fanciulli, se non in una età avanzata, quando il giudizio è svolto e la ragione formata; che la educazione contraria che lor si dà è viziosa; che bisogna cambiar metodo, e seguir quello, che voi proponete. *Emilio t.* 1. *p.* 179. *T.* 2. *p.* 321. Lett. *p.* 25., e seg.

Noi non dobbiam credere se non quello ch'è dimostrato vero. Or la creazione propriamente detta, lungi dall'essere dimostrata, ella è anzi inconcepibile, e soggetta ad infinite difficoltà; per questo voi vi siete ingegnato di farcene dubitare. *Emilio t.* 3. *p.* 86. *Let. p.* 45. *e seg.*

Noi non dobbiam credere, se non quel ch'è dimostrato vero. In conseguenza voi dichiarate nella vostra Profession di Fede, che siete Cristiano secondo il Vangelo, ma senza tormentare la ragion vostra intorno alle cose, che vi sembrano oscure; che prendete la Scrittura, e la ragione per regole di vostra credenza. Per questo voi sostenete, che la fede de' Misterj è una ipocrisia; che tutte le Religioni, che si vantano rivelate, han fatto moltissimo danno alla umanità. *Let. p.* 56. *e seg.*

Noi non siamo obbligati a credere, se non quel ch'è dimostrato vero. Per conseguenza v'è dell'ingiustizia nell'obbligar alcuno a credere ciò, che non è a lui dimostrato, ed a professare la sua Religione piuttosto che un'altra; ogni uomo dunque è in dritto di pensare, di dire, di scrivere intorno alla Religione tutto ciò che gli sembra vero. Quindi le vostre invettive contro l'intolleranza; il propor che voi fate un trattato di pa-

plicissimo. Secondo voi, e secondo la verità, noi non possiam comprendere gli attributi di Dio, egli non pertanto ce gli ha rivelati, la Scrittura Santa gli pubblica, gli celebra in mille luoghi, nè mai gli uomini ne anno avuta una giusta idea, se non dappoichè Dio gli ha rivelati. Dio dunque può rivelarci ciò, che noi non possiamo comprendere. Ve ne son anzi parecchj de' suoi attributi, i quali a noi sembra impossibile di poter conciliarli insieme, e che ci sembrano contraddittorj: per esempio la libertà di Dio colla sua immutabilità, la sua perfetta unità (*a*) e la sua immensità, la sua bontà infinita, e la sua giustizia; Dio tuttavia ce gli ha rivelati, la Scrittura è quella, che ce ne rende istruiti; e sopra questi oggetti non altro han fatto sempre i Filosofi che balbettare: Dio dunque può rivelarci ciò, che ci sembra contraddittorio, ciò che mette in rivolta la ragione.

Sicchè, Signor mio, per rilevar il debole delle vostre oppinioni, basta confrontar voi stesso con voi medesimo, e questo è il metodo appunto, che io seguirò costantemente. Mi prenderò dunque spesso la libertà di opporvi l'autorità vostra propria, di cui non può darsi la più rispettabile agli occhi vostri.

Non basta però distruggere il vostro principio, colla vostra propria testimonianza, bisogna inoltre esaminarlo in se stesso, e dimostrare la proposizione contraddittoria; *Dio può rivelarci, ed obbligarci, a creder dei dogmi, che noi non concepiamo, e che ci pajono assurdi.* Perdon vi chieggo, se in una Lettera farò uso di argomenti stretti, e concisi, i quali par che convengano solamente alle dispute Scolastiche. A me non è dato, siccome a voi, di abbellir le materie più astratte, di spargere le grazie sopra le discussioni più spinose. Amico sincero che siete della verità, non le gusterete voi meno sotto un'aria semplice, e negletta, e poichè argomentate ancor voi qualche voltà, sarà permesso di farlo anche a me.

Dio essendo infinito, ed io limitato, io non posso com-

(*a*) I Teologi la chiamano *simplicità*; ella esclude da Dio ogni maniera di composizione.

comprendere tutti i suoi attributi e i loro rapporti, tutte le sue opere e la lor natura, tutti i suoi decreti e i loro motivi; o, se vi piace, io non posso concepire tutto ciò ch' egli è, nè come egli lo è; tutto ciò ch' egli fa, nè com' ei lo fa; tutto ciò ch' egli vuole, nè perchè il vuole; quest' è la confession vostra medesima. Dunque se Dio giudica opportuno, d' insegnarmi qualche cosa intorno alle sue perfezioni, alle sue opere, alle sue volontà; il ricusar di credergli, perchè questo contraddice alle mie idee, (a) egli è un ferir di fronte la ragione, e il buon senso.

La supposizione è impossibile, voi forse direte; e che altro potreste dire? Dio non può insegnarmi intorno al suo essere, alle sue operazioni, e a' suoi decreti, quel ch' io non posso concepire, ciò che rivolta la mia ragione. Dio nol può dunque? Mi scordo per un momento, che il contrario è già stabilito per confession vostra: quì mi ristringo a dimandar la prova di questa impossibilità, e una prova dimostrativa. La materia è seria; trattasi di fissare i diritti di Dio, a questo punto è ridotta la quistione tra voi e me, ovver piuttosto tra gl' increduli ed i credenti; decisa che sia ell' una volta, ci accorderem similmente sull' altre cose.

Dimando dunque, e dimanderò sempre la prova di questa verità fondamentale: *Dio non può insegnarmi quel ch' io non posso comprendere, quel che contraddice alle mie idee, quel che mi par assurdo*. Ricorrereste voi forse alla massima triviale: *Dio è quegli che mi diè la ragione*? Concedo. *Ei me la diede perchè mi servisse di scorta*. Anche questo è certo. Ma mi ha egli forse promesso, che con questa guida io ci vedrei chiaro dappertutto, che non avrei mai bisogno di altra face? Ha egli rinunziato per questo al diritto d' insegnarmi delle cose, dove la mia ragione non ci vede che oscurità, e che le sembrano impossibili? Or questo è che nè voi, nè tutti i fautori della incredulità, non avete ancora provato: sarebbe omai tempo di pensar-

(a) Per la parola *Idea* intendono i Filosofi solamente le nozioni chiare ed evidenti; nel linguaggio ordinario, significa ogni maniera di nozione chiara od oscura, vera o falsa; e qui si prende in questo senso.

ſarci. Trattanto, che vi rieſca di farlo, io mi accingo a dimoſtrarvi il contrario.

Fralle coſe naturali eziandio, in ordine alle quali Dio ci diede la ragione per unica ſcorta, vi ſon delle circoſtanze, nelle quali non poſſiam noi di buon ſenno ricuſar di credere ciò, che non comprendiamo, ciò che ci par aſſurdo, ciò che ſembra contenere contraddizione. Dunque con più forte ragione nelle coſe ſoprannaturali, nelle coſe di Dio, ſiam obbligati di far lo ſteſſo; Dio dunque può eſigere che lo facciamo.

La prima propoſizione è ridotta ad evidenza coll' eſempio di un cieco nato. Può egli ſenza pazzia ricuſar di credere ciò ch' egli ſente a dir dei colori, e delle proprietà loro? Eppur ei non ha neſſuna idea chiara dei colori; lungi dal concepir ciò che gli ſi dice di quelli, gli ſembrano anzi queſti diſcorſi tanti paradoſſi; una proſpettiva comprende, per ſuo avviſo, contraddizione. Qual più ridicola coſa, che il ſoſtenere, che una ſuperfizie piana produce una ſenſazione di profondità? Secondo lui egli è tanto impoſſibile il dipingere il volto di un uomo in una caſſa di orologio, quanto il far capire uno ſtajo in una pinta. (*a*) Mettiam in bocca di queſto cieco le voſtre gran maſſime; avranno certamente una grazia maraviglioſa. *Non ſi può autorizzare un aſſurdo ſulla teſtimonianza degli uomini . . . . ſarebbe queſto un ſottomettere all' autorità degli uomini, l' autorità di Dio parlante alla mia ragione.* (*b*) *Io crederei piuttoſto alla magia, di quello che credere delle coſe contrarie alla ragione.* (*c*) Che ve ne par, Signor mio? S' egli crede ſulla parola di tutti gli uomini, malgrado la

(*a*) Veggaſi la Storia naturale di Mr. de Bouffon Tom. 6. ediz. in 12. pag. 19.
„ I Ciechi nati non affiggono alcuna idea alla maggior parte delle
„ parole, che adoperano . . . . uno ſpechio è per eſſi una coſa in-
„ comprenſibile; ſe un uom, che ci vide ſolamente per due gior-
„ ni, ſi trovaſſe confuſo con un popol di ciechi, biſognerebbe, ch'
„ ei ſi determinaſſe, o di tacere, o di eſſere tenuto per uno ſtolto.
„ Egli rivelarebbe lor ogni giorno qualche nuovo miſtero, che nol
„ ſarebbe ſe non per eſſi; e che gli ſpiriti forti ſi recherebbono a
„ vanto di non credere. *Lettera ſopra i Ciechi per uſo di que' che*
„ *ci veggeno.* p. 12. 13.

(*b*) *Emil. t. 3. p. 143. 145.*

(*c*) *Lett. pag. 106.*

la ripugnanza di sua ragione, è egli per questo uno scioccarello, un fanatico?

Non vi scandalezzareste già di questo esempio; imperciocchè ad onta della buona oppinione, che aver possiate di vostra ragione, e della penetrazione de' vostri lumi, qualor si tratti di giudicar di Dio, di ciò ch' ei fa, di ciò ch' ei fece, di ciò ch' egli dee fare, voi ed io siam poi altro che ciechi? Quando noi vogliamo prescrivere a lui un piano di condotta, par di vedere i Trecento raunati per segnar delle regole di prospettiva. Se noi convinti della debolezza dello spirito nostro, abbassiamo il capo umilmente, credendo sulla parola di Dio; non è dessa la ragion medesima, che c' invita a render a Dio questo giusto omaggio, ad onta delle difficoltà, che la rivoltano?

Voi forse replicarete, che la salute di un cieco non è connessa essenzialmente colla credenza dei colori. Che importa? Dio può alligare la nostra salute ad una docilità prudente, e che la ragion medesima ci prescrive: lo neghereste voi forse? Or, credere alla parola di Dio, anche allora quando egli c' insegna delle cose, che noi non comprendiamo, che son contrarie alle nostre idee, ella è una docilità ragionevole, e piena di buon senso: questo riman dimostrato dal paragone del cieco. Dio dunque può, senza derogare ai diritti della ragione, alligare la nostra salute alla fede: dico alla fede dei misterj, alla fede di molti dogmi, che noi non comprendiamo, e che non si accordano co' nostri lumi naturali.

Indarno vi giovareste di una sottil distinzione tra ciò ch' è incomprensibile, e ciò che sembra assurdo, tra ciò che supera la ragione, e ciò che la ribella: l' esempio citato fa rilevare l' insussistenza di questa risposta. Perchè un cieco nato percepisce delle contraddizioni palpabili, in ciò che si dice de' colori? Perchè una prospettiva è ella un paradosso secondo le sue idee? Perchè non ne ha egli che delle idee confuse, perch' ei ne giudica dal rapporto infedele de' sensi diversi dalla vista. Piano e profondo sono due idee chiaramente contraddittorie per giudizio del tatto; eppure queste due idee sono strettamente legate nella nozione di una prospettiva; questa dunque dee parere ad un cieco contenere

nere contraddizione. Ma date a lui gli occhi, la confusione delle idee, e la pretesa contraddizione svaniranno nel tempo stesso. Applicate la medesima regola a' nostri misterj; questi ci sembrano contraddittorj, quando noi ne giudichiamo, come il cieco de' colori, quando gli paragoniamo alle idee che abbiamo delle cose naturali, idee limitate e imperfette, delle quali ne facciam allora una falsa applicazione.

Prendiam per esempio il Mistero della SS. Trinità: *Un solo Dio in tre persone*. Se noi vogliam concepire la natura e le persone divine, a quel modo che si concepiscono da noi la natura e le persone umane; egli è certo che il mistero conterrà per noi degli assurdi palpabili. Ma ecco appunto l'inganno. Cominciamo dal riconoscere, che non abbiam idea chiara della natura, e delle persone divine; allora il mistero non è altro che un' oscurità. Non possiam più affermare, ch' egli racchiuda contraddizione, poichè non possiam rilevarci due idee chiare, evidentemente opposte l'una all' altra. Supposto dunque che Dio lo abbia rivelato, noi dobbiam conchiudere, che ciò che ci par di scoprir in esso di assurdo, e di contraddittorio, non lo è infatti; appunto come il cieco conchiude sulla testimonianza degli uomini, che la nozione di una prospettiva non è assurda e contraddittoria che in apparenza.

Io non temo già di offendere la vostra dilicatezza, ripetendo più volte il paragon medesimo; egli è in tutto somigliante a quello di un sordo, di cui vi siete servito con buon esito per mostrare ai Materialisti il falso e il ridicolo dei loro raziocinj. (*a*) Oltredichè sembra egli consacrato dall'uso, che Gesucristo ne fece nel suo Vangelo. (*b*)

Contuttociò si suol opporvi una obbiezione; bisogna esaminarla. Lo stato del cieco, v' è chi ripiglia, è un caso particolare, che non permette di trarre conseguenza nel rimanente degli uomini: egli s'induce a credere sulle parole altrui delle cose che gli sembrano assurde, perchè manca dell'organo necessario, per rilevarne il vero; ma non così manca agli uomini dotati di ragione,

(*a*) *Emilio tom. 3. pag. 66.* (*b*) *Joann. 9. 39.*

ne, e di buon senso, nessuna facoltà necessaria per giudicare della verità, o della falsità di una proposizione.

L'esempio del cieco egli è un caso particolare, chi nol sa? ma 1. presso un popolo intero di ciechi, popolo possibilissimo, il caso sarebbe generale, e lo stesso per tutti gli uomini. 2. L'ipotesi di una rivelazione soprannaturale può esser ridotta a un caso particolare. Si può ristringere la quistione a dimandare se Dio può rivelare a me in particolare, a me nato cieco una proposizione, la quale mi sembri tanto contraddittoria, quanto l'idea di una prospettiva; e se in tal caso foss' io obbligato a credere, siccome io credo la esistenza di una prospettiva sulla testimonianza degli altri uomini. Che se Dio lo può rispetto a me, perchè nol potrebbe egli rispetto ad altri? 3. A quel modo che il cieco manca della facoltà necessaria per sentire la verità di ciò che gli vien detto intorno ai colori; così l'uomo, necessariamente limitato nelle sue cognizioni, manca dei lumi sufficienti per giudicare delle verità soprannaturali. 4. Egli è falso assolutamente, che la ragione e il buon senso bastino per conoscere la verità o la falsità di ogni proposizione qualunque; ben di sovente ha bisogno di un nuovo soccorso. Con tutta la ragione ed il buon senso possibile non si è potuta capir dapprincipio la verità di questa proposizione: *Vi son degli Antipodi*; fu d'uopo ricorrere alla testimonianza de' viaggiatori. I Filosofi con tutti i lor raziocinj non avrebbono scoperta giammai la compatibilità delle perfezioni di Dio, se non fosse venuta in lor soccorso la rivelazione.

Sicchè questa difficoltà lungi dall'indebolir la mia prova, ne dimostra vieppiù la sodezza.

Giudicatel voi dunque, Signor mio, che cosa pensar si deggia di quella massima tanto ricantata, ch'è la base di tutto il sistema dell'Incrudelità: *Dio mi ha data la ragione per guidarmi; s'egli mi obbligasse di contraddirle, contraddirebbe se stesso*. La ragion medesima senza contraddir a se stessa, può obbligarmi a credere sulla testimonianza degli uomini ciò, che mi par assurdo; tal'è il caso del cieco nato: Dunque con più forte ragione potrà Dio senza contraddire a se stesso, obbligarmi a credere la medesima cosa sulla testimonianza sua propria.

Credendo allora, io non contraddico alla mia ragione: obbedisco anzi alla sua voce, ed alla legge ch' ella mi impone; insegnandomi ella stessa, che io deggio fidarmi piuttosto della testimonianza di Dio, che de' miei deboli lumi. In questa guisa, lungi dell' interdirmi l' uso del mio intelletto, *ne fo anzi*, secondo voi stesso, *il più degno uso*, che sia possibil di farne.

Alla interrogazion, che voi fate: *A chi crederò io con preferenza, a Dio che m' insegna per mezzo della ragione delle verità eterne, o a voi, che mi annunziate per sua parte un assurdo?... Di qual genere saranno le vostre prove per convincermi, ch' egl' è più certo, che Dio mi parli per bocca vostra, che per l' intelletto ch' egli mi ha dato?* (*a*) Vi rispondo, esser falso prima di tutto, che io vi propongo degli assurdi; che le mie prove son fatti più certi de' vostri raziocinj; come il vedremo nella terza Lettera.

Non pensate, che io abbia citato il solo caso, dove il rapporto de' sensi, e la testimonianza degli uomini debbono prevalere alla pretesa evidenza di nostre cognizioni, ed alle speziose dimostrazioni de' Filosofi. Zenone propone parecchj argomenti, ai quali non ho io che rispondere, per provare, che il moto è impossibile. (*b*) Ne fo io del moto? ne veggo io fare dagli altri? per questo unico fatto cadono le sue prove, nè mi fan più impressione. Prima della scoperta degli Antipodi, certi raziocinj ne dimostravano la impossibilità. Come mai concepire, che uomini possano camminare coi piedi in alto, col capo all' ingiù? La relazione de' viaggiatori fece cessare i raziocinj, e sconcertò l' incredulità. E che! nelle cose naturali, la ragion mia può ingannarmi con un' applicazione de' principj; e nelle cose soprannaturali, che son molto meno a portata de' miei lumi avrò pur coraggio di opporre la voce di mia ragione a quella di Dio, quand' egli si degnerà d' istruirmi? Ah! Signor mio, che sconcerto di mente in questa maniera di ragionare!

Io ho promessa una breve osservazione sopra quel, che

(a) *Emilio tom. 3. pag. 140.*
(b) *Vedi Bayle Diz. Crit art. Zenone.*

che avete detto: *Io gli affermo*, (gli attributi di Dio) *senza comprenderli; che in fondo è lo stesso, che non affermar nulla*. E' egli esatto questo parlare? Un cieco, che afferma senza comprenderlo, che il cielo è azzurro, e che il fuoco è rosso, in fondo non afferma egli nulla? E' ver, ch'ei non afferma niente di chiaro, afferma però qualche cosa di oscuro, e ch'è pur vero. Niente di più pericoloso, quanto il caricar l'espressioni in certe materie, dov' è necessario spiegarsi coll' ultima precisione.

Quantunque un cieco non comprenda il senso di questa proposizione, *il Cielo è azzurro*, giudica egli però, e giudica bene, sulla testimonianza degli uomini, che questa proposizione è vera. Egli è evidente, dic' egli a sestesso, che tutti gli uomini non possono, senza nessun interesse, senza nessun ragionevole motivo, unirsi tutti per ingannarmi. Or tutti si uniscono per assicurarmi, che il Cielo è azzurro; dunque ciò è vero. Questa proposizione, che non è dimostrata, nè in sestessa evidente riguardo al cieco, gli è dimostrata dalla testimonianza degli uomini; e questo è ciò che chiamasi dimostrazione, evidenza *estrinseca*, evidenza *morale*. Questi termini non debbono spaventar chicchessia.

Vi sono dunque parecchie fonti di certezza, ovver di evidenza, molte maniere di esser convinti di una cosa, che noi non concepiamo, e che ci sembra rinchiudere contraddizione. 1. Noi possiamo esserne convinti per via di conseguenze tratte da' principj evidenti: per questa via, come avvisate voi stesso, noi conosciam gli attributi della Divinità, che pur non comprendiamo, e che impossibil ci sembra di conciliare tra loro, l'unità di Dio colla sua immensità, ec. 2. Per sentimento interno: in questa guisa voi provate sodissimamente ai Materialisti la esistenza, la spiritualità, le operazioni dell' anima nostra, (*a*) malgrado le difficoltà insolubili, che possono esservi opposte. 3. Per esperienza, e pel rapporto de' sensi; per questa via noi siam persuasi della esistenza dei corpi, del moto, dello spazio, ovver della estensione, quantunque si possano fare contro queste ve-

(a) *Emilio tomo 3. pag. 41. 45.*

rità degli argomenti capacissimi di smuovere questa persuasione. 4. Finalmente per mezzo di esterne testimonianze: così un cieco nato crede sulla testimonianza degli uomini la esistenza de' colori, e le lor proprietà, quantunque gli sembrino contener degli assurdi; così ancor noi crediamo sulla testimonianza di Dio molti misterj, che non comprendiamo, e che ci pajono contraddittorj, qualor gli paragoniamo colle idee, che abbiamo delle cose naturali.

Ne' due primi casi la evidenza è intrinseca, tratta dal fondo stesso dell'oggetto, che noi contempliamo, e questa chiamasi certezza, o evidenza metafisica. Ne' due ultimi la evidenza è estrinseca; quella che ci viene dai nostri sensi, è la evidenza fisica; quella che appoggiasi alla testimonianza degli uomini, è l'evidenza morale. Ma in nessuno di questi casi l'evidenza può dileguar del tutto quel fondo di oscurità, che riman sempre nella natura, ovver nella maniera di essere dell'oggetto; il che però non toglie che non si affermi, che l'oggetto è dimostrato nel primo caso con principj evidenti; nel secondo per sentimento interno; nel terzo pel rapporto de' sensi; nel quarto per infallibile testimonianza.

In questo solo caso può aver luogo la fede. Ammettere ciò che n'è evidente e dimostrato, o in se stesso, o dai sensi nostri, questo non vuol dir credere, parlando a rigor di termini, ma vedere: laddove la fede, per detto di S. Paolo, è il convincimento di ciò, che non si vede: *Argumentum non apparentium*. (a)

E' necessario distinguere esattamente tutte queste idee. La maggior parte delle obbiezioni de' nostri increduli non son fondate, che sulla confusione di esse, e sull' abuso dei termini. Se ottener si potesse dai Lettori, che cominciassero dal mettersi al fatto del linguaggio, prima di leggere i sofismi, che lor si presentano, ne sarebbono men abbagliati. Ma siffatte discussioni annojano, e que' soli che cercano sinceramente il vero, possono aver coraggio di sostenerle.

Non vi sia grave, Signor mio, ch'io rechi in mezzo la testimonianza di uno Scrittore, che non dee parervi so-

(a) *Hebr.* I. 31.

sospetto, quand' egli parla a favore della Religione. Questi è il Bayle, di cui eccovi le parole: ,, In un ,, certo senso, non c' è fede meglio stabilita sulla ragio- ,, ne, di quella ch' è stabilita sulle rovine della ragio- ,, ne. Mi spiego: Non c' è verità più certa di questa: ,, *La testimonianza di Dio è preferibile a quella degli uo-* ,, *mini*. Se quindi se ne conclude: *Non v' è dunque nien-* ,, *te di più ragionevole, che il credere piuttosto ciò che* ,, *dice Dio, di quello che detta il lume naturale; biso-* ,, *gna dunque abbandonare ciò, ch' egli detta, qualor non* ,, *s' accorda colla S. Scrittura*; non si stabilisce egli forse ,, il suo Cristianesimo sopra una delle più evidenti mas- ,, sime della ragione? Si calpestino pur, se bisogna, ,, quanto si vuole, tutte le altre massime della ragio- ,, ne, ne seguirà egli, che si stabilisce la sua fede sul- ,, le rovine della ragione? E volendosi concedere questa ,, conseguenza per non sofisticare su i termini, non si ,, potrà egli sostenere, che un Cristianesimo stabilito ,, in questo senso sulle rovine della ragione è il ve- ,, ro Cristianesimo, il Cristianesimo più ragionevole? ,, (a)"

Secondo il metodo di Bayle, io non vo' rendermi sofistico sopra i termini. Io non biasimo la dilicatezza di alcuni Teologi, i quali confessando che i nostri misterj sono *sopra la ragione*, non vogliono poi concedere, che sembrino *contrarj alla ragione*; ma io credo aver dimostrato coll' esempio del cieco, che un dogma oscuro, impenetrabile alla ragione, ovver che è sopra la ragione, deve necessariamente parerci contrario alla ragione, val dire alle nostre idee naturali.

Imperciocchè finalmente, che cosa è la ragione? La facoltà di giudicar degli oggetti. Di questi noi non ne possiam giudicare, che secondo le idee, che ne abbiamo, e il nostro giudizio non è certo, se non in quanto le nostre idee sono chiare. Or le nostre idee naturali essendo oscure, limitate, bene spesso fallaci, non posson elleno servirci di regola per giudicar con certezza della verità, o della falsità di un dogma incomprensibile. Bisogna dunque ricorrere a un' altra regola, a un giudizio di

(a) *Risposta alle quistioni di un Provinciale*. Tom. 3 cap. 162.

di riflessione, cui la ragion medesima c' insegna a formare così: Dio non può, nè ingannarsi, nè trarci in errore; dunque tutto ciò, ch'egli ha rivelato, è necessariamente vero: or egli ha rivelato il tal mistero; dunque questo mistero è una verità. Tal è per l'appunto il procedere del cieco. La fede de' misterj non è dunque mai contra la ragione; che anzi tutto all'opposto la ragione è quella che ci prescrive questa sommessione alla divina autorità, e questo vuol dir l' Appostolo San Paolo con quel suo: *rationabile obsequium*. (a)

Voi però pretendete provare il contrario; è giusto ascoltare le vostre obbiezioni: non mi accusarete così di passare su questo articolo, *come sopra dei carboni ardenti*: vi passeggiarem, Signor mio, certamente quanto vi piace: *che se la situazione è dolorosa*, spero, che lo sarà per voi, non per me.

Monsig. Arcivescovo di Parigi vi avea detto: *Se la ragione e la rivelazione fossero l' una all' altra opposta, egli è costante, che Dio sarebbe in contraddizione con se medesimo*. (b) Voi soggiugnete prima: *ecco una gran confessione che voi ci fate; imperciocchè egl' è sicuro, che Dio non si contraddice*: dopo di che voi gl' indirizzate questo argomento: *Voi converrete già, siccome io penso, che una di quelle verità, che servono di elementi alla ragione, è, che la parte è minore del tutto. Or secondo la vostra dottrina della transustanziazione, allora quando Gesù fece l'ultima cena co' suoi Discepoli, e che avendo spezzato il pane, diede il suo corpo a ciascun di loro, egli è manifesto, ch' ei tenne il suo corpo tutto intero nelle sue mani; e s'egli stesso mangiò del pane consacrato, come potè farlo, si mise dunque in bocca il suo capo.*

Ecco pertanto chiaramente e precisamente la parte più grande del tutto, e il continente minore del contenuto. A questo, Monsignore, che rispondete?

Rispondo io per Monsig. senza averne la commissione, o che voi siete cattivo Teologo, o che smentite il carattere vostro. L'assurdo preteso, che voi ci opponete, non siegue dal dogma della transustanziazione, ma da

(a) *Rom.* 12. 1.
(b) *Lettera pag.* 120.

da quello della presenza reale, due dogmi molto differenti. Che il corpo di Gesucristo sia nella Eucaristia per impanazione, come lo insegnarono un tempo i Luterani; che egli vi sia per ubiquità, come lo pretendono in oggi; ch'egli vi sia per transustanziazione, come noi sostenghiamo, egli è tutt'uno, il vostro argomento riman lo stesso. Se questo voi non lo avete compreso, siete un cattivo Teologo.

Ma voi avete potuto avere le vostre ragioni. Argomentando contro la transustanziazione, voi non attaccate che la Chiesa Romana, colla quale non avete da usare nessun riguardo; combattendo contro la presenza reale, verreste a ferire i Luterani, e la Chiesa Anglicana, il che non sarebbe prudente: non si sa di chi si può aver bisogno. Qui voi smentite il carattere vostro: un uom' intrepido qual siete voi, non deve avere nessun rispetto umano.

Poss'io farmi coraggio d'interrogarvi, perchè non abbiate fatta una simile obbiezione contro il mistero della Trinità? Questa proposizione: *Uno non è tre, e tre non sono uno*, è tanto chiara, tanto incontrastabile, quanto il principio: *La parte è minore del tutto*. La conseguenza era chiara: dunque tre persone non possono esser un solo Dio. Voi avreste avuto il contento di trattenere un pò più a lungo Monsig. Arcivescovo *sopra i carboni ardenti*; avreste gustato un pò meglio il piacere del suo imbarazzo. *Ma per discrezione, voi ne avete abbreviato il momento*; avreste potuto scandalezzare il popolo dabbene di Mouthier-Travers, che forse ne ha tanto del Cristianesimo per credere la Trinità: e voi vi siete proposto *di non iscandalezzare il gregge, di cui siete membro, nè co' vostri sentimenai, nè colla vostra condotta*. (a): Cosa in vero edificante: sagrificare il piacer della vendetta al timor di scandalezzare, è un'atto eroico di virtù.

Ritorniamo alla vostra difficoltà, la quale io son per mostrarvi che è un puro sofisma. 1. *La parte è minore del tutto*; questo è vero riguardo a un corpo considerato nello stato medesimo; ma se questo corpo cambia stato, il principio non è più vero; la testa di un uom perfet-

(a) Lett. pag. 58.

fetto è più grossa, che non lo era tutto il suo corpo nello stato di embrione; parimenti il corpo intero di Gesucristo nel suo stato naturale, era necessariamente più grande della sua mano, o della sua bocca, considerata nel medesimo stato: ma nella Eucaristia questo corpo non è più un corpo naturale; può egli allora esser contenuto, tutto intero entro spazio minor di quello, che occupava la sua mano nello stato naturale. Neghereste voi forse, che Gesucristo colla sua onnipotenza abbia potuto ridurre il suo corpo a un minor volume?

Si può anche darvi un' altra risposta. Voi comprendete senza dubbio, che questo principio: il tutto è più grande della parte, la parte è minore del tutto, ha per oggetto la proprietà de' corpi, e suppone la loro estensione; niente può esser maggiore o minore senza estensione. Se dunque alcuno vi sostenesse, che il Corpo di Gesucristo è nella Eucaristia senza estensione, (*L' Autor non adotta questo sistema*) potreste voi ragionare secondo il principio della estensione? Aggirasi dunque il vostro argomento sopra una falsa supposizione; egli è dunque un sofisma; ed è una stravaganza tutto quello, che voi fate dire al vostro inspirato. (*a*)

Ma come, direte voi, un corpo può egli essere senza estensione? Questo non si concepisce. Nò veramente; se si potesse concepirlo, più non sarebbe mistero. Io non comprendo niente meglio, come Gesucristo sia nell'Eucaristia, di quel ch' io comprendo come tre persone siano un solo Dio: l'uno e l'altro mistero paragonato alle idee, che noi abbiam delle cose naturali, par che contengano delle contraddizioni palpabili; ma altronde egli è manifesto, che questo paragone è soggetto a fallacia. Noi non dobbiam giudicare di ciò, che Dio opera con un poter soprannaturale, a norma delle idee, che la sperienza ci dà del corso della natura. Posto che Dio abbia chiaramente rivelato, che la cosa è così, noi non dobbiam negare, ch' ella sia, precisamente perchè non concepiamo, com'ella esser può.

Concepite forse voi stesso, come l'anima vostra possa essere nel vostro corpo, ed animarne tutte le parti, senza

(a) *Emilio tom. 3. pag. 139.*

za eſſer eſteſa? Se dunque un ragionatore importuno ſi sforzaſſe di provarvi, che queſto non può eſſere; voi certamente gli riſpondereſte; io ſon convinto per intimo ſenſo, ch'io penſo; e tengo dimoſtrazione, che ciò che penſa è indiviſibile ed ineſteſo. Sento che l'anima mia è quel'*Io*, ch'è il principio di tutte le operazioni, che penſa, che vuole, che muove tutte le parti del mio corpo; nè concepiſco, che poſſa ella muoverle, ſe lor non è intimamente unita. (*a*) V'è, il confeſſo!, una ſpezie di contraddizione nel ſoſtenere, che l'anima mia ſia tutta intera nel mio piede, e che il mio piede poſſa eſſer tagliato, ſenza che l'anima mia perda niente di ſe medeſima. Ma non importa; queſta contraddizione apparente non diſtruggerà mai in me il convincimento, che mi viene per intimo ſenſo. (*b*)

Or quella impreſſione che fa ſopra di voi l'intimo ſenſo per perſuadervi la eſiſtenza; e le operazioni dell'anima voſtra, quantunque non comprendiate la ſua maniera di eſſere, l'adopra ſopra di me la teſtimonianza divina, per perſuadermi l'Eucariſtia, la Trinità, l'Incarnazione, ed ogni altro Miſtero rivelato ch'io non concepiſco: ho io forſe più torto di voi?

Indarno mi opporreſte, che la eſtenſione è l'eſſenza ſteſſa del corpo; che dunque egli è aſſurdo, e impoſſibile, che il corpo di Gesù Criſto ſia nella Eucariſtia ſenza eſtenſione. Io vi nego aſſolutamente la propoſizione, e la conſeguenza che ne traete. Se la eſtenſione foſſe l'eſſenza del corpo, ogni ſpazio eſteſo ſarebbe corpo, il che è falſo. Io ſoſtengo, che noi non conoſciamo chiaramente l'eſſenza de' corpi, ma ſolamente le lor proprietà. Noi concepiam beniſſimo che la eſtenſione attuale è una proprietà de' corpi, ſenza la quale non poſſono naturalmente eſiſtere; ma è falſo che noi concepiamo chiaramente, che Dio non può ſpogliarneli di queſta proprietà per miracolo, e fargli ſuſſiſtere alla maniera degli ſpiriti; maniera, ch'è tuttavia un miſtero per noi. Dio ſolo conoſce l'eſſenza delle coſe, perch'egli le ha fatte; noi

(a) Si parla qui ſecondo la comun maniera di penſare, e di ſentire degli uomini, e non ſecondo le idee Filoſofiche, delle quali il Signor Rouſſeau par che non faccia gran conto.

(b) *Vedi Emilio tom. 3. pag. 41. e 45.*

noi non ne conosciamo che le proprietà, perchè non abbiam bisogno di saperne di più.

Finalmente, per farvi rilevar appieno il debole della vostra obbiezione, permettetemi, ch' io rechi in mezzo di nuovo il paragone del cieco nato. Questa proposizione: *Un corpo non può essere senza estensione; corpo non esteso sono due idee contraddittorie*; è forse più evidente di questa? *Una superficie piana non può comparir profonda; piano e profondo sono due idee contraddittorie; dunque una prospettiva comprende contraddizione*. Eppure il cieco è ridotto a negar la seconda sulla testimonianza degli uomini, ed è ragionevole la sua fede: dunque noi siam obbligati a negare la prima sulla testimonianza di Dio, e la nostra fede sarà molto più ragionevole. Nella stessa maniera, che il cieco giudica sulle parole degli uomini che la sua ragione s' inganna; che la contraddizione non è che apparente, noi pur dobbian fare il medesimo sulla parola di Dio, o sulla rivelazione. Imaginatene delle contraddizioni quante vi piace sopra ciascuno de' nostri Misterj, io ardisco sfidarvi a produrne un sola, che non resti sciolta, e sventata per mezzo di questo paragone.

Ogni dottrina che viene da Dio, voi dite, *deve portare il sacro carattere della divinità; non solamente dev' ella rischiarare le idee confuse, che il raziocinio ne imprime nello spirito, ma deve altresì proporci un culto, una morale, e delle massime convenevoli agli attributi, per mezzo de' quali solamente noi concepiamo la sua essenza*. (*a*)

Ecco, Signor mio, in termini fastosi una decisione inintelligibile. Prima di tutto, che cosa chiamate voi, *il carattere sacro della divinità?* e qual dev' essere una dottrina per averlo questo carattere? Voi probabilmente intendete, ch' ella dev' esser chiara ed evidente. Ma in tal caso, ciò che Dio c' insegna intorno a' suoi attributi dev' esser molto sospetto, poichè, per confession vostra, siam noi molto distanti dal concepirneli chiaramente. Come dunque degli attributi, de' quali noi abbiamo un' idea tanto imperfetta, possono servirci di regola per giudica-

re

(a) *Emilio tom. 3. pag. 137.*

re del culto, della morale, delle massime, che noi dobbiamo ammettere?

Secondo questo stesso principio le verità della Religion naturale non ponno esser dogmi divini; perchè comprendono anch'essi delle oscurità; *le obbiezioni insolubili sono comuni a tutti i misterj*. (a)

Se dunque questa dottrina, continuate voi, *non c' insegnasse, che delle cose assurde e senza ragione; s' ella non c' inspirasse, che dei sentimenti di avversione pe' nostri simili, e di orrore per noi stessi; s' ella non ci dipingesse, che un Dio iracondo, geloso, vendicatore, parziale, avente in odio gli uomini, un Dio della guerra, e dei conflitti, sempre pronto a distruggere, ed a fulminare, sempre parlante di tormenti, di pene, e gloriantesi di punir eziandio gl' innocenti, il cuor mio non avrebbe nessuna tendenza verso questo Dio terribile, nè mi darebbe l' animo di abbandonare la Religion naturale per abbracciare quest' altra*. (b)

Bellissimo ripiego, per evitar d' esser convinto di calunnia, ravvilupparsi in certe imputazioni vaghe, riserbandosi poi la libertà di farne quell' applicazione, che torni più in acconcio. Noi a buon conto non conosciamo nessuna dottrina, alla quale convenir possa il ritratto che voi ne fate. Egli non rappresenta certamente la dottrina Cristiana, e sfigura sconciamente la Religione Giudaica. Non credett' ella mai un Dio iracondo, parziale, avente in odio gli uomini. E' ver, che la Scrittura chiama il Dio d' Israello, un Dio *geloso*, ma geloso del culto che gli è dovuto, e che non soffre impunemente, che le sue creature lo rendano a false divinità. Egli è *vendicator* del delitto, perchè lo punisce; questi due titoli null' altro annunziano, che la sua santità, e la sua giustizia. Se gl' Israeliti lo appellano talvolta *il Dio degli eserciti*, intendono sotto questo nome il Dio, che li protegge nelle battaglie, e dal qual solo aspettano la vittoria, e non un Dio che ama la guerra, e le stragi. Non solamente Dio non si vanta di punir gl' innocenti, ma lagnasi per contrario pe' suoi Profe-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 30.*
(b) *Emilio tom. 3. pag. 137.*

seti, che i Giudei avessero l'empietà di fargli questo rimprovero. (a)

Quand'anche si trovassero nell'Antico Testamento alcune maniere di parlare, che sembrano troppo dure, e poco conformi alla idea, che noi dobbiam avere delle perfezioni di Dio, l'equità esige, 1. che s'abbia riflesso al carattere particolare del popolo, a cui parlavasi: 2. che si confrontino con altre espressioni, che le spiegano, e che altamente predicano la bontà infinita di Dio, le sue misericordie, la paterna sua tenerezza per le sue creature. Ma tutto serve di scandalo a chiunque vuole scandalezzarsi.

Del rimanente non fu mai necessario abbandonare la Religion naturale per abbracciare la Legge Mosaica; questa era fatta pei soli Ebrei, e lungi dall'alterare i Precetti della Religion naturale, gli faceva spesse volte osservare sotto pene afflittive.

Il vostro Dio non è il nostro, io direi a' suoi seguaci; quegli che comincia dall'eleggersi un popol solo, e proscrive il resto del genere umano non è il comun padre degli uomini; quegli che destina il maggior numero di sue creature al supplizio eterno, non è il Dio clemente e buono, che la mia ragione mi ha dimostrato.

Ancor qui due false imputazioni: Dio nello eleggersi un popolo non ha proscritto il resto del genere umano. Per tutto il tempo, che durò la Religione degli Ebrei, le altre Nazioni han potuto salvarsi osservando la Legge di natura; e la Scrittura, non che darci motivo di dubitare di questa verità, fa anzi menzione di alcuni santi uomini, i quali par che non siano stati soggetti alla Legge di Moisè; testimonio la Storia di Giobbe, ch'è chiamato *Santo* nel libro di Tobia, ed al quale la Chiesa Cristiana rende anche al dì d'oggi un culto religioso.

Dove poi trovasi scritto, che Dio destini all'eterno supplizio il maggior numero di sue creature? Questo dogma orrendo non può esser attribuito, che ai seguaci rigidi di Calvino; non mai la Chiesa Cattolica lo ha in-

(a) *Jer.* 31. 29. *Ezech.* 18. Vedi nella settima lettera, in qual senso Dio punisca i figliuoli del peccato dei padri loro.

insegnato. Violando voi le Leggi della verità e della giustizia, voi mi costringete, Signor mio, di mancar a quelle della politezza. Riescimi di troppa mortificazione l'esser costretto ad ogni momento a smentirvi.

Riguardo ai dogmi, la ragione mi dice, che devono esser chiari, luminosi, che colpiscano colla loro evidenza. Io ho provato il contrario, ad onta di questo preteso decreto della ragione; ho mostrato, che la ragion istessa c' invita spesso a credere dei dogmi oscuri ed inintelligibili.

Riflettete di grazia, che rigettando i Misterj a cagione della oscurità loro, e delle contraddizioni che a voi sembra di travvederci, voi rovesciate con questa maniera di ragionare, tutto ciò che avete insegnato intorno alla Religion naturale; che voi restituite agli Atei, ed ai Materialisti le armi, che lor cercaste di togliere. Sostengono anch'essi, al par di voi, che non si deve ammettere ciò che non si può comprendere, e che sembra involger contraddizione: ma, così è, che io non comprendo, dice un Ateo, questo Essere eterno ed infinito, che chiamasi Dio; le qualità che gli si attribuiscono involgono contraddizione; dunque io non devo ammetterlo. Io non comprendo, dice un Materialista, questa sostanza, che chiamasi spirito: quel che se ne dice involge contraddizione; dunque io non devo ammetterlo.

Perchè io non concepisco in qual maniera il caso ha potuto formare questo Universo, egli è ridicolo il toglier di mezzo questa difficoltà colla esistenza supposta di un Ente, ch'io non concepisco punto più; così la discorre un Ateo. Perchè io non concepisco, come la materia possa pensare; egli è ridicolo il toglier di mezzo questa difficoltà colla esistenza supposta di uno spirito, val dire, di un Ente ch' io non concepisco punto più; così la discorre un Materialista. (*a*) Perchè io non concepisco, che cosa è Diò, nè ciò ch' egli esige da me; è cosa ridicola il toglier di mezzo questa difficoltà con una rivelazione, ch'io non concepisco punto più; tal è il discorso, che fate voi, e che vi serve di principio.

Voi

(a) *Emilio tom. 3. pag. 66.*

Voi trattate i due primi da stravaganti; e avete ragione: ma il terzo è egli forse più assennato?

Voi opponete al secondo l' esempio di un sordo, che non vuol ammettere per ispiegare il fremito di una corda, il suono, ch' egli non concepisce: noi vi opponghiamo l' esempio di un cieco, che nega la esistenza della luce, ed i suoi effetti, perchè non li concepisce; fateci la grazia di assegnarne la differenza.

Riconoscete finalmente, Signor mio, la stravaganza del vostro sistema: voi siete d' accordo della debolezza de' nostri lumi, della insufficienza della ragione per condurci: *troppo spesso*, voi dite, *la ragione c' inganna; e anche troppo a quest' ora abbiam acquistato il diritto di darle rifiuto*: (*a*) *il gergo della metafisica non ha mai fatto scoprire una sola verità*; (*b*) *le obbiezioni insolubili sono comuni a tutti i sistemi*: (*c*) e con una contraddizione impercettibile voi reclamate incessantemente l' autorità ed i diritti della ragione.

Convinto de' suoi travviamenti voi fondate sopra l' intimo senso le gran verità della Religion naturale, verità, alle quali la ragion oppone delle difficoltà insolubili; di grazia fateci attenzione: in questo voi operate sensatissimamente: *e la mia regola*, soggiungete, *di abbandonarmi al sentimento più che alla ragione, è confermata dalla ragion medesima*. (*d*) Egregiamente. Secondo lo stesso metodo, convinti al par di voi, non solamente degli errori della ragione, ma della illusione altresì, ch' ella può fare all' intimo senso, noi stabiliamo sulla parola di Dio le verità della Religion rivelata, *e la regola nostra*, noi pur diciamo, *di fidarci alla testimonianza di Dio più, che alla ragione, è confermata dalla ragion medesima*. In che il proceder nostro è egli diverso dal vostro?

Ho detto che la ragione può far illusione all' intimo senso; imperciocchè sovvengavi, che la ragione è sempre quella, *che serve d' arbitro tra l' intimo senso e l' opinione*; (*e*) per conseguenza l' intimo senso non è sicu-

(*a*) *Emilio tom.* 3. *pag.* 91. (*b*) *Ibid. pag.* 48.
(*c*) *Pag.* 30.
(*d*) *Emil. tom.* 3. *pag.* 39.
(*e*) *Emilio tom.* 4. *pag.* 91.

turo, se non in quanto la ragione è retta: nè certamente v' è ignoto, quanto possano le passioni indebolire l' intimo senso.

Curiosissima è poi la replica, che voi mettete in bocca al vostro ragionatore. *L' insegnarmi, che la mia ragione m' inganna, non è egli un dar rifiuto a ciò ch' ella mi avrà detto per voi? Chiunque vuol dar rifiuto alla ragione, deve convincere senza servirsi di lei. Imperciocchè, supponghiamo, che ragionando voi mi abbiate convinto; come saprò io, se la mia ragione corrotta dal peccato, sia quella o nò, che mi fa aderire al detto vostro? Per l' altra parte, qual prova, qual dimostrazione potrete usare più evidente dell' assioma, ch' ella deve distruggere? Egli è tanto credibile, che un buon sillogismo è una menzogna, quanto lo è, che la parte è maggiore del tutto.* (a)

Non vi sia grave, Signor mio, che mettendo in bocca di un Ateo la vostra risposta, ve la ritorni quasi parola per parola: Insegnarmi, *che troppo spesso la ragione c' inganna; anche troppo a quest' ora abbiam acquistato il dritto di darle rifiuto?* non è egli un negare ciò, ch' ella mi avrà detto a favor vostro, quando mi provate la Religion naturale per via di raziocinio? Chiunque vuol dar rifiuto alla ragione, deve convincere senza servirsi di lei. Imperciocchè supponghiamo, che ragionando voi mi abbiate convinto: come saprò io, se la mia ragione illusa sia quella o nò, che mi fa aderire al vostro detto? Per l' altra parte, qual prova, qual dimostrazione potrete mai usare più evidente degli assiomi, ch' io vi oppongo? Egli è tanto credibile, che i vostri sillogismi per provare la esistenza di Dio sono menzogne, quanto lo è, che le mie obbiezioni sono sofismi.

Se in vece *del linguaggio pieno di bile e d' irragionevolezza*, (b) che voi prestate al vostro inspirato, gli aveste suggerita questa risposta, assicuratevi, ch' ei non avrebbe sostenuto il personaggio più ridicolo, e che il vostro ragionatore avrebbe potuto trovarsi imbarazzato.

Se le verità eterne, che il mio spirito concepisce, potessero patir qualche offesa, non vi sarebbe più per me nessu-

(a) *Emil. t.* 3. *p.* 142.
(b) *Lett. p.* 120.

ſuna ſpecie di certezza. (*a*) Queſto è vero; e quindi vi ho io dimoſtrato, che queſte verità eterne non ricevono neſſun diſcapito dalla credenza de' noſtri miſterj; ch'egli è falſo, per eſempio, che il Miſtero della Eucariſtia ſia contrario a queſta verità; *il tutto è maggior della parte*. La propoſizione contraddittoria, che voi mettete in bocca dell'inſpirato, è uno ſtolto linguaggio.

Prima di terminare, mettiam in chiaro i termini una volta per ſempre; giacchè voi ne abuſate ſtranamente. *La ragione* può prenderſi in due ſenſi; o per la *ragione in generale*, val dire, per la univerſalità de' principj, de' quali noi ſentiam l'evidenza; o per la *ragione in particolare*, val dire, per alcuno di queſti principj chiari ed evidenti. La fede non è mai contraria alla ragione preſa in generale, poich' ella è ſempre conforme a queſto principio incontraſtabile; *ch' è più ſicuro il credere alla parola di Dio, di quello che a' noſtri proprj lumi*. Ma ciò che la fede propone può parer contrario ad alcuno de' principj particolari, che ci ſembrano evidenti; nè queſto dee punto ſorprenderne, poichè prendendoli a parte, a parte, avvien ſovente che non ſi poſſino conciliare inſieme. Queſto ſi prova quando ſi eſamina, per eſempio, ſe ſiavi qualche coſa di eterno, ſe la materia ſia diviſibile all'infinito, ec. Vi ſono degli argomenti pro, e contra, a' quali non può darſi una riſpoſta che appaghi; voi ſteſſo ne convenite di queſto imbarazzo. (*b*) Allora tocca alla ragione a fare il diſcernimento de' principj, a' quali appigliarſi con preferenza, e quì voi giudicate, eſſere più ſicuro l' abbandonarvi all' intimo ſenſo, che alla ragione; noi però conchiudiamo eſſer meglio fidarſi alla rivelazione ſtabilita ſopra de' fatti palpabili, di quello che a certi argomenti, dove c'è pericolo d'ingannarſi; e che non ſi dee negar un dogma certamente rivelato, perchè contiene qualche difficoltà.

Noi non poſſiam credere, ſe non quello ch'è dimoſtrato vero, o in ſeſteſſo, o con prove eſterne; il principio è incontraſtabile. Ci vogliono i ſuoi motivi per credere: e come voi dite beniſſimo, *mi ci vogliono delle ragio-*

(a) *Emil. t. 3. p. 145.*
(b) *Emilio tom. 3. p. 30.*

gioni per sottomettere la mia ragione. (a) Una fede destituta di prove sarebbe una caparbietà, ed un fanatismo. *Noi non possiam credere, se non quello, ch' è dimostrato vero* in se stesso, per una evidenza intrinseca e metafisica: il principio è falsissimo in questo senso: ne seguirebbe, che non dovessimo noi prestar fede nè alla testimonianza de' sensi nostri, nè a quella d'altri.

Noi non possiam credere, e Dio non può rivelarci ciò, ch' è incomprensibile: altro principio falso. Ciò ch' è incomprensibile, può nulla ostante essere dimostrato, o per mezzo di principj evidenti, o per intimo senso, o pel rapporto de' sensi, o per qualche testimonianza innegabile, come abbiam osservato.

Dio non può rivelarci ciò, che ripugna realmente alla ragione; ma può rivelare ciò che *vi ripugna in apparenza*; val dire, ciò che sembra contrario ad alcuno degli assiomi, che la ragione c' insegna. Posto che un dogma sia certamente rivelato, quantunque sembri contraddire alla ragione, egli è però certo che non vi contraddice; e che la ragione è quella che s' inganna. El è molto più facile assicurarci che un dogma è rivelato, di quello che conoscere certamente s' egli è vero o falso in sestesso, come vedremo nella terza Lettera.

Dio non può rivelarci ciò, che ne par assurdo, e contraddittorio: anche questa proposizione è falsa, potendo anzi Dio insegnarcelo coi soli lumi della ragione; come s' è già provato. La retta ragione, ch' è la voce di Dio, ci scuopre in lui degli attributi, che sembrano opposti e contraddittorj, l' unità e l' immensità, la libertà e l'immutabilità; dunque la rivelazione, ch' è pur voce di Dio, può scoprirci in lui degli altri attributi, che sembrano opposti e contraddittorj, l' unità della natura, e la Trinità delle persone.

Convinti una volta per via di argomenti certi, che Dio è insieme sovranamente libero ed immutabile perfettamente semplice e dappertutto presente, noi concludiamo, che la impossibilità di accordare queste perfezioni nasce dalla debolezza de' nostri lumi, e non dalla natura dell' oggetto; dunque, per ragionare conseguentemen-

(a) *Emilie tom.* 3. *p.* 129.

mente, convinti una volta per una rivelazione certa, che Dio è uno in natura, e trino nelle persone, noi dobbiam conchiudere, che la impossibilità di conciliare questi attributi nasce dalla debolezza de' nostri lumi, e non dalla natura dell'oggetto.

Io mi lusingo, Signor mio, d'esser venuto a capo di tre cose, ch'era indispensabile di premettere, prima di passar a nuove quistioni. 1. Ho mostrato qual è il principio, sul quale voi avete costantemente ragionato. 2. Ho fatto vedere, che voi non potete seguirlo, senza contraddirvi, e senza offendere le verità più essenziali della Religion naturale. 3. Ho provato la falsità di questo principio, coll' esame de' diversi generi di certezza, con esempj sensibili, con una soda risposta alle vostre obbiezioni. Questa falsità comparirà molto più evidente colla prova di fatto, che dev' essere l'argomento della mia terza Lettera. In essa noi vedremo, che Dio ha rivelati effettivamente dei dogmi incomprensibili, che vi pajono assurdi e contraddittorj, perchè ne giudicate secondo le vostre idee naturali; che questa rivelazione è corredata di tutti quei caratteri di evidenza, de' quali un fatto può essere suscettibile. Se Dio lo ha fatto, lo ha egli dunque potuto fare; se Dio ha rivelati de' Misterj, noi dunque possiamo, e dobbiamo crederli; Dio non gli ha rivelati indarno; nè può esser a noi permesso di rigettare, o rivocar in dubbio ciò che Dio ha rivelato.

Senza bisogno però di aspettare questa nuova prova, egli è omai chiaro, dal fin quì detto, che falso essendo il vostro principio, tutta la dottrina, alla qual serve di base, non può esser vera, che il vostro sistema è fabbricato in aria, che quanto più avete voi ragionato in conseguenza di questo principio, tanto più avete traviato.

Io sono ec.

LET-

LETTERA II.

Sopra la neceſſità di una Rivelazione ſoprannaturale.

SArebbe temerità, Signor mio, di chi voleſſe eſaminar la maniera, colla quale Dio può e deve inſegnare all' uomo, ſe pretendeſſimo noi regolare la ſua condotta ſopra i noſtri raziocinj, invece di appoggiare i noſtri raziocinj ſopra la ſua condotta. Non appartiene alla debole intelligenza noſtra, i cui troppo anguſti limiti voi ſteſſo gli avete riconoſciuti, di miſurar il potere, la ſapienza, i conſigli dell' Eſſer ſupremo, e la eſtenſione de' ſuoi diritti ſopra le ſue creature. Ma poſto che Dio ſiaſi degnato d' inſegnarci ciò ch' egli ha fatto, noi poſſiamo francamente conchiudere, che dunque ha potuto farlo, e che per ſapientiſſime ragioni lo ha egli eſeguito. Queſta maniera di procedere, è la ſola che poſſa conciliarſi col riſpettto che noi dobbiamo alla Divinità: con tutto ciò non è quella de' noſtri avverſarj, nè la voſtra. Voi cominciate dal delineare a Dio il piano, ch' egli può e deve ſeguire: e poi ne concludete, che egli lo ha ſeguito. Noi avremo frequenti occaſioni di rimarcare la falſità e l' irregolarità di queſto metodo.

Quando noi diciamo, che una rivelazione ſoprannaturale era neceſſaria, voi già comprendete, che la quiſtione non procede di una neceſſità aſſoluta, alla quale Dio ſia ſtato ſoggetto. Perfettamente libero era a lui di laſciar l' uomo nello ſtato puramente naturale, ſenz' altro lume che la ragione; ſenz' altra legge che la coſcienza; e di deſtinargli de' gaſtighi, e delle ricompenſe proporzionate al buono o al reo uſo, ch' ei fatto aveſſe di ſue facoltà. Suppoſto eziandio, che la natura umana ſia ſtata creata in uno ſtato più perfetto, elevata ad una beatitudine ſoprannaturale, e che ne ſia poi dicaduta pel peccato, Dio non per queſto era obbligato a rimetterla ne' ſuoi diritti pel miniſtero di un Mediatore, ad iſtruirnela della grandezza del ſuo deſtino, ad imporle nuovi doveri, ed in conſeguenza a rivelarglieli.

Poteva Dio ſenza dubbio perdonare per pura miſeri-

cordia il peccato del nostro primo padre; poteva non punirlo, che co' le miserie di questa vita; poteva contentarsi di dar alla ragione una cognizione più distinta degli attributi della Divinità, e de' doveri della Legge di natura; poteva assicurar la beatitudine eterna all'uomo, il qual volesse trar profitto da questo nuovo soccorso. Trattandosi dell'assoluto poter di Dio, chi oserà prescrivergli limiti, o fissarne la estensione?

Ma se Dio ha potuto seguir questo piano, ha egli potuto altresì formarsene un altro, e parecchi eziandio, de' quali non ne abbiam noi neppur l'idea. Ha egli potuto non rimettere l'uomo in grazia, che in vista dei meriti di un Redentore Dio e Uomo; potè alligare l'applicazione di questi meriti a certe pratiche, cui si degnò di prescrivere; ed è manifesto, che in questa ipotesi, era necessaria assolutamente una rivelazione espressa dei disegni di Dio, per farci conoscere le nuove condizioni da esso apposte alla sua alleanza.

Non entreremo noi nella discussione di questo sistema divino, se posso usare di questo termine: non esamineremo, se fosse il più degno di Dio, il più utile all'uomo di tutti quelli che si potrebbero imaginare: speculazioni tanto sublimi son troppo superiori alla mia capacità. Bisogna simplificar la quistione per quanto è possibile. Noi dunque ci limiteremo a investigare, se, considerando lo stato, a cui era l'uomo ridotto, quando fu pubblicata la rivelazione, debbasi giudicare, ch' ella è conforme a' suoi bisogni. Parmi, che questo basti per istabilire la necessità di una rivelazione, e che non ci corra obbligo di cercarle altrove che negli Scritti vostri le prove di questa necessità.

Dopo aver esposte sommariamente le verità della Religion naturale, voi soggiugnete: *Egli è pur assai strano, che ne abbisogni un' altra; ma donde conoscerò io questa necessità?* (*a*) La risposta è semplicissima; voi la conoscerete dalla vostra propria esperienza, e dalla confessione, che siete stato costretto di farne.

Non si può predicar più altamente di quel che voi fate, la insufficienza della ragione, e le tenebre, ond' ella

(*a*) *Emilio tom. 2. p. 122.*

la è circondata. *L'Esser incomprensibile che tutto abbraccia, che dà il moto al mondo, e forma tutto il sistema degli enti, non è nè visibile agli occhi nostri, nè palpabile alle nostre mani; egli sfugge da tutti i nostri sensi. L'opera si mostra, ma l'artefice si cela. Non è piccol affare il conoscere finalmente, ch'egli esiste; e pervenuti che siamo a questo punto, se avvien che interroghiamo noi stessi, che è egli poi? o dov'è? lo spirito nostro si confonde, travvia; e non sappiam più che pensare.* (a) *Egli s'invola egualmente a miei sensi, ed al mio intelletto: quanto più ci penso, tanto più mi confondo.* (b)

Se dunque tanto è difficile il conoscere coi soli lumi della ragione la esistenza di Dio, e molto più la sua essenza; l'uomo avea dunque bisogno di un altro sussidio per ciò conseguire. Apparteneva dunque alla bontà di Dio, il qual vuol esser conosciuto, e la cui cognizione tanto è a noi necessaria, di manifestarsi per altra via.

Ha un bel dire, chi pretende stabilir la virtù colla sola ragione; qual mai soda base le si può dare? (c) *Filosofo, le tue leggi morali sono bellissime, ma mostramene di grazia la sanzione.*

Se la ragione non è capace di stabilir la virtù e le regole de' nostri doveri sopra sodi fondamenti; s'ella non ci addita le Leggi morali, che come una bella speculazione, senza somministrarne alcun motivo assai valido per rendervici fedeli, non c'era dunque cosa più degna della sapienza e della bontà di Dio, quanto il darci una legge più espressa, ed impegnarci ad osservarnela col timor di un eterno gastigo, e colla speranza di una ricompensa infinita.

Voi riconoscete la vostra ignoranza sopra l'economia della vita futura. Voi non sapete, *se vi saranno altre fonti di beatitudine, e di tormento, che la voluttà pura, la qual nasce dal contento di se medesimo, ed il rammarico amaro di essersi avvilito.* (d) Ed in fatti bisogna confessare, che la sola ragione non può svelarlo questo mistero. Ma confessate in oltre, Signor mio, che son

(a) *Emilio tom.* 2. *pag.* 315.
(b) *Emilio t.* 3. *p.* 58.
(c) *Emil. tom.* 2. *p.* 187.
(d) *Emilio tom.* 3. *pag.* 82.

codesti troppo deboli moventi per obbligare il comun degli uomini. Se Dio, per mezzo della rivelazione, non n' avesse scoperto niente di più dopo la morte, vi sarebbe un gran pericolo, che il numero de' malvagi non crescesse ogni dì più, che il vizio non perdesse per la moltitudine degli esempli una parte dell' avvilimento, a cui ne riduce; che la voluttà pura, di cui la virtù riempie un' anima ben fatta, non fosse presto tenuta in conto di una bella chimera.

Non tutti son suscettibili di quell' entusiasmo, onde voi siete compreso, nel metter in vista le bellezze della virtù: per iscuotere la moltitudine, bisogna colpire la imaginazione. Il divin Maestro, che n' ha dato il Vangelo, ha meglio di voi conosciute le segrete molle dell' anima nostra; il timore di un fuoco eterno deve operare tutt' altro effetto, che il rammarico di essersi avvilito; e voi avreste potuto dire con più giusto titolo dell' inferno, ciò che diceste del *Poul-Serbo* de' Maomettani. (a) Ecco la vera Sanzione delle Leggi morali che la sola ragione non può scoprire.

Poco appresso, dimentico della vostra propria dottrina, voi pretendete, che la ragione vi basti. *Le più sublimi idee della Divinità ci vengono dalla sola ragione. Osservate lo spettacolo della natura, ascoltate la voce interiore. Non ci ha egli Dio detto il tutto agli occhi nostri, alla nostra coscienza, al nostro giudizio?* (b)

Senza rilevar quì le vostre contraddizioni, alle quali bisogna d'ora innanzi accostumarsi, noi vi risponderemo coi vostri proprj termini. *L' ordine dell' Universo, per quanto sia egli ammirabile, non ferisce egualmente gli occhi di tutti. Il popolo vi riflette pochissimo, mancando delle cognizioni, che rendono sensibile quest' ordine, e non avendo imparato a riflettere sopra ciò, ch' egli percepisce. Non è il suo, nè induramento, nè mala volontà, ella è ignoranza, e stupidezza di mente. La menoma meditazione stanca siffatte persone, come il menomo lavoro di braccia stanca le persone di gabinetto. Eglino hanno udito parlare delle opere di Dio, e delle maraviglie della natura.*

Ri-

(a) *Emil. t.* 3. *p.* 186.
(b) *Emil. t.* 3. *p.* 122.

Ripetono le ſteſſe parole, ſenza unirci le ſteſſe idee, e ſon pochiſſimo tocchi da tutto ciò che può ſollevare il ſaggio al ſuo Creatore. Or, ſe tra noi il popolo, ch'è a portata di ricevere tante iſtruzioni, è ancora sì ſtupido, che ſarà di quella povera gente abbandonata a ſe ſteſſa fin dall' infanzia, e che non mai appreſe niente d' altrui? Credete voi che un Caffro, ovver un Lapone filoſofi gran fatto ſul giro del Mondo, e ſulla generazione delle coſe? (a) Il Libro della natura, quantunque aperto agli occhi di tutti, non baſta dunque per iſtruir tutti gli uomini; la maggior parte ha biſogno di un altro maeſtro.

Il popolo abbandonato a ſeſteſſo aſcolterà forſe meglio *la voce interiore della coſcienza?* Queſta voce ſoffocata sì ſpeſſo dalle paſſioni, dal cattivo eſempio, dal pregiudizio, dalla ſtupidezza, dalla indolenza, è ella aſſai forte per ſoſtener l' uomo negli ardui ſentieri della virtù, per indurarlo contro le ripugnanze della natura? *Niente v'è di più amabile della virtù*; come voi ſteſſo notate beniſſimo; *ma biſogna goderne per trovarla tale. Quando ſi vuol abbracciarla, ſimile al Proteo della favola, prende ella ſulle prime mille forme orribili, e non ſi moſtra finalmente ſotto il ſuo vero aſpetto, ſe non a coloro che non hanno allentata la preſa.* (b) Or per incoraggiar l'uomo a vincere queſti oſtacoli, la rivelazione gli mette ſotto gli occhi delle grandi lezioni, de' grandi eſempli, una grande ricompenſa; ed oh! lui beato, ſe con sì poderoſi ſoccorſi può egli trionfare di ſua debolezza!

Sicchè dunque, nel ſoſtenere l' inutilità della rivelazione, neſſuno più validamente di voi travagliò a farcene rilevare la neceſſità. Lungi dal veder nelle opere di Dio l'unico oggetto degno del loro culto, gli uomini, per confeſſion voſtra, non ci trovarono, che un laccio per cadere nella Idolatria. Riſguardando dapprincipio tutti gli enti come animati, han dovuto rappreſentarſeli, come dotati di una potenza ſuperiore, come tanti Dei ſenſibili. *Eglino non han potuto riconoſcere un ſolo Dio, ſe non allora, che generalizzando ſempre più le loro idee, furono al caſo di riſalire ad una prima cauſa; di riunire*

(a) *Lett.* p. 41.
(b) *Emil.* t. 3. p. 100.

il sistema totale degli enti sotto una sola idea, e di dar un senso alla parola (sostanza) che in fondo è astrattissimo. Conchiudete poi, *che il Politeismo è stato la prima Religione, e l'Idolatria il primo culto.* (*a*)

Il fatto è certamente falso, e contrario alla storia autentica delle origini del mondo. Voi ne citate per il primo monumento della Idolatria, li *Marmuzeti di Labano*, senza riflettere, che passate in un salto all'anno 2256. dopo la creazione.

Supponghiam vero il vostro principio; ecco dunque gli uomini necessariamente idolatri pel corso di mille e mille anni, non ammesso che Dio siasi degnato di rivelarsi ad essi fin dal principio del mondo. La Scrittura ne insegna, ch' egli lo ha fatto; non aspettò che gli uomini fossero divenuti Filosofi per conoscerlo; parlò egli stesso al nostro primo padre, e diede a lui delle Leggi. L'Idolatria non ebbe origine, se non quando i popoli ebbero perduta di vista questa prima rivelazione.

Che dico, *divenuti filosofi?* La Filosofia ha ella forse fatto conoscer Dio? Voi ci accordate che no; e che altro ella non fece, che sostituire, l'errore all'ignoranza; fu d' uopo *asciugare tutti i bizzarri sistemi di forze, di fortuna, di fatalità, di necessità, di atomi, di mondo animato, di materia vivente, di materialismo di ogni specie.* Bisognò aspettare sei mil'anni, finattantochè *l'illustre Clarke, illuminando il mondo, annunciasse finalmente l'Ente degli enti, ed il dispensator delle cose.* (*b*) Ora Clarke è un Catechismo molto a portata degl'ignoranti. S'eglino non ne avessero altro, sarebbono in pericolo di non conoscer Dio per lungo tempo.

Agli uomini basta la Religion naturale. Ma è egli facile lor d' inspirarla? Nò, e voi medesimo ce lo avvertite: *Non è piccolo affare il saper solamente se v'è un Dio.* (*c*) Per questa impresa, si ha bisogno di lunghi preparativi, e di materiali rari. Prima di tutto v'abbisogna un allievo di venti anni, i cui organi siano stati perfezionati, ch'abbia sciolto lo spirito, estese le cognizio-

(a) *Emil. t. 2. pag. 316.*
(b) *Emil. tom. 3. pag. 30.*
(c) *Emil. tom. 2. pag. 314.*

zioni, formato il giudizio con tutti que'mezzi, che la sagacità più industriosa abbia potuto suggerire; il qual possegga già gli elementi di tutte le scienze, i principj di tutte l' arti, che sappia tutto, eccetto che vi sia un Dio; un giovine, che sia stato tenuto studiosamente lontano dal vizio, nel quale s'abbia impedito alle passioni di farsi sentire, che sia capace di tener dietro al filo di molte dimostrazioni sottilissime, astrattissime, di paragonare il sistema che gli si propone con quello degli Atei, degli Spinosisti, dei Materialisti, degli Scettici, dei Pirronisti, de' Miscredenti di tutte le Sette. Finalmente si arriva a segno di dargli una Religione, che chiamasi *Religione naturale*; operato il qual miracolo, si conchiude a maniera di trionfo; dunque non v' è bisogno di Religione rivelata. Ma questa è una burla. Molto meglio conchiuderebbesi: dunque una Religion rivelata è necessaria. Portenti simili al vostro Emilio non saranno mai comuni tra gli uomini. Se non si può acquistar una Religione a minor costo, tre quarti e mezzo del genere umano son dispensati legittimissimamente dal professarne alcuna. Che però, da portenti a portenti, noi preferirem quelli che Dio ha operati, a quelli che volete voi fare.

Nè vi pensaste, Signor mio, che io faccia abuso del termine, chiamando portento un uomo persuaso della Religion naturale col metodo vostro. Se io avessi tutta la facondia di vostra eloquenza, vi renderei con usura tutto ciò, che avete spacciato con tanta enfasi intorno alla difficoltà di discutere le prove della rivelazione. In luogo di Simbolo, vi proverei tre verità, che voi chiamate i vostri tre articoli di fede; la prima, che una volontà muove l' Universo, ed anima la natura; la seconda, che la materia mossa secondo certe leggi, ci mostra una Intelligenza; la terza, che l' uomo ha un' anima libera e padrona di se. *Da questi tre*, voi soggiungete, *si deducono facilmente tutti gli altri* (*a*). Nontanto facilmente; appena la quarta parte de' vostri Lettori sarà capace di farla questa operazione metafisica. Il resto coglierà della Religion naturale quel poco

(a) *Emil. tom. 3. Pag. 72.*

poco che potrà; ovver piuttosto il massimo numero riporterà per frutto di sua lettura, l'unica conseguenza, ch' egli cercava; che si può far di manco di Religione. Ecco l'importante servigio, che i vostri Libri rendono al genere umano.

Ma supponghiamo, che voi ci abbiate dato un sistema di Religione compiuto, a cui nulla manchi, una morale così pura, così perfetta, qual è quella del Vangelo; dimando: 1. perchè mai nessuno degli antichi Filosofi non riuscì a fare lo stesso? Perchè fu egli necessario aspettare sei mil' anni dopo la creazione, per saper finalmente di che la ragione umana fosse capace? 2. Farò a voi la stessa disfida, che voi fate al filosofo; *le vostre leggi morali sono bellissime, ma mostratemene la sanzione; cessate di battere la campagna, e diteci schiettamente ciò che voi sostituite al fuoco eterno* (a). Valuterem poi l'effetto che potrà questo fare sul genere umano; o dirò meglio l' abbiam già veduto. 3. Vi supplico a dirmi per qual via il popolo, gl' ignoranti, i barbari riceveranno una istruzione tanto necessaria; qual è il motivo, che voi sapete adattare alla lor capacità per assoggettarli alle vostre leggi? Già lo sapete, che quì sta lo scoglio della Filosofia, ed a questo passo appunto io v'attendo; non avendo voi fatto grazia di lasciarvene scappare neppur una parola in tutti i vostri Libri.

Supponghiamo ancora, giacchè non si perde nulla a moltiplicar le supposizioni quanto vi piace, supponghiamo che la ragione possa in oggi bastarvi per formarvi una Religion pura, per impegnarvi a seguirla; qual conseguenza ne risulterà egli contro la necessità di una rivelazione? Appunto a questa rivelazione voi siete debitore de' vostri lumi. Se non aveste letto il Vangelo, ragionereste poi voi giusto intorno agli attributi di Dio, ed alla regola de' costumi? Dopo essere stato educato a questa scuola divina, voi insultate al vostro Maestro: voi dite, che si può far a meno di sue lezioni. E' egli forse in un Cristiano istrutto da Gesucristo, infedele al suo battesimo, ch' esaminar si deggia la capacità del lume na-

(a) Emilio tom. 3. pag. 187.

naturale? In un Pagano, in chi non ha avuto altri sussidj, che degli umani insegnamenti, che i precetti della Filosofia, questo esame vuol esser fatto. Me ne appello a voi stesso, per decidere delle cognizioni, che può egli acquistare intorno alla Religione.

Qualor si tratta di sapere, che cosa l'uomo può fare, la regola più sicura è considerare, ciò ch' egli ha fatto. Cr, a quale stato era ridotta la Religion naturale presso tutti i popoli allora quando Dio mandò loro un Maestro per istruirneli? Perchè non ho io quì tutta la vivacità del vostro pennello per dipingere gli errori, ed i vizj, che infettavano il genere umano! Per supplire al mio difetto prenderò imprestito quello di un gran Maestro; e ben mi saprà grado il Lettore di avergli presentato un quadro perfetto, in vece di un debole abbozzo, ch'io potrei farne.

,, Le Nazioni più illuminate, e le più saggie, i Cal-
,, dei, gli Egizj, i Fenicj, i Greci, i Romani, erano i
,, più ignoranti ed i più ciechi intorno alla Religione;
,, tanto egli è vero, che bisogna esservi allevato per
,, grazia particolare, e per sapienza più che umana.
,, Chi mai oserebbe raccontare le cerimonie degli Dei
,, immortali, ed i loro impuri misterj? I loro amori,
,, e le lor crudeltà, le lor gelosie, e tutti gli altri ec-
,, cessi erano il soggetto delle lor feste, dei lor sacrifizj,
,, degl' inni, che lor cantavansi, e delle pitture, che con-
,, sacravansi nei Templi loro. Quindi il delitto era ado-
,, rato e riconosciuto necessario al culto degli Dei. Il
,, più grave de' Filosofi proibisce il bere con eccesso, tol-
,, tone nelle feste di Bacco, e ad onor di quel Dio. Un
,, altro, dopo aver severamente biasimato tutte le ima-
,, gini disoneste, n' eccettua quelle degli Dei, che
,, volevano esser onorati con queste infamie. Non pon-
,, no leggersi senza stordimento gli onori, che si dovea-
,, no rendere a Venere, le prostituzioni, ch' erano sta-
,, bilite per adorarla. La Grecia colta e dotta a quel
,, grado, ch' ella pur era, adottati avea questi misterj
,, abbominevoli. Negli affari urgenti, gli uomini pri-
,, vati e le Repubbliche votavan a Venere delle Cor-
,, tigiane, e la Grecia non arrossava di attribuire la sua
,, salute alle preghiere, ch' elleno porgevano alla lor Dea.

,, Do-

„ Dopo la sconfitta di Serse, e de' suoi formidabili eserciti fu messo nel Tempio un quadro, dov'erano rappresentati i lor voti, e le lor processioni, con questa iscrizione di Simonide, Poeta famoso: *Queste hanno pregata la Dea Venere, che in grazia loro salvò la Grecia.*

„ Se occorreva adorare l' amore, dovea essere almeno l'onesto; ma non era così. Solone, chi il crederebbe; e chi mai da un tanto nome aspettarebbe un' infamia sì grande? Solone, dico, stabilì in Atene il Tempio di Venere la prostituta, ovver dell' Amore impudico. Tutta la Grecia era piena di Templi consacrati a questo Dio; e l' amor conjugale non ne avea neppur uno in tutto il paese.

„ Contuttociò detestavano l'adulterio negli uomini e nelle donne; la società conjugale era sacra tra loro. Ma quando applicavansi alla Religione, parevano come posseduti da uno spirito straniero, ed il loro natural lume gli abbandonava.

„ Nè più seriamente trattò la Religione la gravità Romana, poichè consecrava ella in onor degli Dei le impurità del Teatro, ed i sanguinosi spettacoli de' Gladiatori; val a dire tutto ciò che imaginar potevasi di più corrotto, e di più barbaro.

„ Non so poi, se le follie ridicole, che si meschiavano nella Religione, non fossero ancor più perniciose, in quanto che conciliavanle un sommo disprezzo. E chi può mai serbare il rispetto dovuto alle divine cose, in mezzo alle isconvenevolezze, che contenevano le favole, la cui rappresentazione, o la cui rimembranza costituiva una parte sì interessante del culto divino? Tutto il tenore del pubblico Servigio non era, che una continua profanazione, ovver piuttosto una derisione del nome di Dio; e convien pur dire, che vi fosse qualche potenza nimica di questo sacro nome, la quale proposta essendosi di avvilirnelo, sollecitasse gli uomini a farne uso in cose tanto spregevoli, e a dispensarnelo prodigalmente a tanti oggetti indegnissimi.

„ Vero è, che i filosofi aveano finalmente riconosciuto, che eravi un altro Dio, diverso da quelli, che il volgo adorava: ma non osavano confessarlo.

„ Per-

„ Per lo contrario Socrate dava per massima, essere
„ necessario, che ognun seguisse la Religione del suo
„ paese. Platone, suo discepolo, il qual vedeva la
„ Grecia, e tutti i paesi del mondo pieni di un culto
„ insano e scandaloso, non lascia di piantare, come
„ un fondamento di sua Repubblica, che *non bisogna*
„ *mai far nessun cambiamento nella Religione, che tro-*
„ *vasi stabilita, e che il pensarci sarebbe un aver per-*
„ *duto il senno*. Filosofi sì gravi, e che tante belle co-
„ se han detto intorno alla natura divina, non hanno
„ avuto coraggio di opporsi al pubblico errore, e dis-
„ perarono di poterlo vincere. Quando Socrate fu ac-
„ cusato di negare gli Dei, che il Pubblico adorava, se
„ ne difese, come di un delitto; e Platone parlando
„ del Dio, che avea formato l' Universo, dice, ch' è
„ difficile di trovarlo, e che è proibito di dichiararlo al
„ popolo. Protesta egli di non parlarne mai che in eni-
„ gma, per non esporre ad insulti e a' dilegj una sì
„ augusta verità.

„ In qual abisso era dunque il genere umano, che
„ non potea comportare la menoma idea del Dio ve-
„ ro? Atene, la più colta, e la più dotta di tutte le
„ Città Greche, teneva in conto d' Atei, coloro, che
„ parlavano di cose intellettuali, e fu questa una del-
„ le ragioni, che fece condannar Socrate: Se alcuni Fi-
„ losofi osavano insegnare, che le statue non erano
„ Dei, come intendevalo il volgo, vedevansi costretti
„ a disdirsene; ed oltre a ciò eran eglino agguisa d'
„ empj sbanditi per Sentenza dell' Areopago. Tutta la
„ Terra era posseduta dal medesimo errore: la verità
„ non osava di comparirci, il Dio Creatore del Mon-
„ do, non avea Tempio, nè culto, che in Gerusalem-
„ me. Quando i Gentili ci mandavano le offerte lo-
„ ro, non facevano altro onore al Dio d' Israello, che
„ di aggiugnerlo agli altri Dei. La sola Giudea cono-
„ sceva la santa e severa sua gelosia, e sapeva, che
„ il dividere la Religione tra gl' uni, e gli altri Dei,
„ era un distruggerla „ (*a*).

Credete voi, Sig. mio, che fosse vantaggioso al ge-
nere

(*a*) *Discorso sopra la Storia universale. Seconda parte c. 16. p. 72.*

nere umano lo starsene più lungamente in uno stato sì deplorabile? Può mai egli benedir abbastanza la providenza di avernelo tratto per mezzo della rivelazione?

Voi forse a questa pittura delle scostumatezze del Paganesimo opporrete ciò che avete già detto, che la credenza de' Pagani avea poco influsso sopra i loro costumi: *Girate l' occhio sopra tutte le Nazioni del mondo; scorrete tutte le Storie. Tra tanti culti inumani e stravaganti, tra quella portentosa diversità di costumi e di caratteri, voi troverete dappertutto le stesse idee di Giustizia e di onestà, dappertutto le nozioni medesime del bene e del male. L' antico Paganesimo partorì degli Dei abbominevoli, che sarebbonsi puniti quaggiù come scellerati, e che non offerivano per idea della felicità suprema, che delle scelleraggini da commettere, e delle passioni da contentare. Ma il vizio, armato di un' autorità sacra, discendeva in darno dall' eterno soggiorno, che l' istinto morale rispingevalo dal cuor degli umani. In atto di celebrare le dissolutezze di Giove ammiravasi la continenza di Xenocrate; la casta Lucrezia adorava l' impudica Venere; l' intrepido Romano sacrificava alla Paura; invocava egli il Dio che mutilò suo padre, e moriva poi senza mormorarne per mano del suo: le più spregievoli Divinità furon servite dagli uomini più illustri. La santa voce della natura, più forte di quella degli Dei, facevasi rispettar sulla terra, e parea rilegare in Cielo il delitto insieme coi colpevoli* (a).

Queste riflessioni vostre provano egregiamente la quistione ch' abbiam ora per mano; che le superstizioni pagane non han potuto estinguere interamente i principj della Legge naturale; che si trovarono di quando in quando de' cuori retti, la cui condotta opponevasi al pubblico errore; ma la moltitudine era ella forse meno viziosa, il delitto men autorizzato dalla Religione, i disordini meno frequenti? Io non recherò in mezzo quelli, che gli Apologisti del Cristianesimo hanno rimproverato ai Gentili, come usi pubblici e cotidiani. Questa testimonianza vi sarebbe sospetta; quella de' profani Autori non lo sarà. Voi avrete letto in Tacito, in

(a) *Emilio tom. 3. pag. 98.*

in Svetonio, in Ammiano Marcellino i terribili effetti degli spettacoli barbari dell' Anfiteatro; in Ovidio, in Giovenale l'influsso, ch'aveano sopra i costumi le oscenità de' Commedianti, e de' Pantomimi; in Terenzio, ed in Luciano le impressioni funeste, che facevano le statue e le pitture disoneste; in Ovidio le ree preghiere, che i Pagani porgevano ai loro Dei.

Eccovi, Signor mio, de' disordini, ch'è impossibile di rivocar in dubbio, e che non hanno cessato, che alla predicazion del Vangelo; senza questa dottrina salutevole, regnerebbono ancora. Il Vangelo fu quello, che cader fece tutti gli Dei l'un dopo l'altro; che dissipò i timori, che dappertutto aveansi di questi enti imaginarj; che soppresse l'esecrabil costume di placarneli con sacrifizj inumani, coi combattimenti de' Gladiatori, col sangue de' figliuoli i più teneramente amati. Il Vangelo fu quello, che screditò dappertutto gli oracoli, i sortilegj, ed ogni altro genere di divinazione, a scorno grandissimo, ed altissima sorpresa della Filosofia, che gli tenea in protezione. Egli di mezzo tolse, o raddolcì la schiavitù, umanizzò le Nazioni, annodò i vincoli della società, men sanguinarj rendette i Governi. Egli soppresse le divozioni licenziose, più care agl'Idolatri dei loro Dei; quelle feste atte unicamente a distruggere impunemente gli obblighi del matrimonio, e a degradare l'umanità. Egli illuminò egualmente tutti gli uomini, ridusse la verità a portata de' popoli più rozzi, e della età più tenera; ed un fanciullo di dodici anni mezzanamente istrutto di sua Religione, ne sa più intorno alle perfezioni di Dio, alla propria sua sorte, a' suoi doveri, del più rinomato tra' Filosofi dell'antichità.

A questa prova di fatto, che non ammette replica, aggiunghiamo la confessione degli stessi Filosofi. Se il solo natural lume fosse bastevole per far conoscere all' uomo tutto ciò che importa a lui di sapere, quegli antichi Sapienti, tanto applicati alla ricerca della verità, vi sarebbono senza dubbio pervenuti. Ma eglino stessi riconoscevano l'inutilità degli sforzi loro, ed il bisogno di una rivelazione divina. A tutti è nota l'umile confessione, fatta già da uno de' più sublimi ingegni

del-

della Grecia. Platone dispera di mai conoscere l' origine, ed il destino dell'uomo, *qualor*, dic' egli, *non ne sia aperta una strada più sicura, come sarebbe una qualche promessa, o rivelazione divina; onde sopra di essa, come sopra un naviglio, che non corre alcun rischio, possiam noi compire felicemente il viaggio di nostra vita*. Or se questo lume soprannaturale fu necessario ai dotti, ed ai sapienti, quanto più necessario non era al popolo, ed agl' intelletti limitati?

Vedete dunque, che le prove della necessità di una rivelazione non sono tanto fievoli, come voi vi sforzate di persuaderlo; e che voi stesso le somministrate, affettando di non vederle. La ragion nostra è limitata, ella non concepisce senza molto stento le verità, che più le importa di sapere; ci volea dunque una rivelazione per estendere i lumi suoi. La ragion nostra è incerta; ai dogmi più evidenti ci trova ella delle difficoltà insolubili; ci volea dunque una rivelazione per dileguar i suoi dubbj. La ragion nostra è lenta ne' suoi progressi, ha ella bisogno di studio, di meditazione, di ricerche; pochissimi uomini son capaci, quasi tutti son da altre cure distratti; era dunque necessario che la rivelazione mettesse la verità a portata di tutto il mondo, perchè tutto il mondo è interessato egualmente a conoscerla. La ragion nostra è debole ne' suoi sforzi; quantunque senta ella i vantaggi della virtù, n' è distratta dalle passioni; era dunque necessario impegnarci l'uomo a titolo di sommo interesse, col timor delle pene, e colla speranza di una ricompensa. Sicchè la rivelazione era necessaria per rendere la ragione della verità più chiara, più esatta, più certa, più comune, più efficace.

Lo era altresì per insegnarci il culto che Dio esige da noi, per rendere uniforme la Religione, e farne un vincolo di società. Questa ragione sarà posta in maggior lume dalle risposte, ch'io deggio dare alle vostre obbiezioni.

Se la Religion naturale è insufficiente, voi dite, *quest' è a motivo delle oscurità, che lascia ella nelle gran verità, che c' insegna; alla rivelazione s' aspetta, d' insegnarne le stesse verità di una maniera sensibile allo spirito umano, di adattarle alla sua capacità, di fargliele*

con-

concepire, affinch' egli le creda. La fede assicurasi, e confermasi per mezzo dell' intelletto. La migliore di tutte le Religioni è infallibilmente la più chiara (a).

Confesso primieramente di non concepire queste parole: *La fede assicurasi, e confermasi per mezzo dell' intelletto*. La fede ridotta ad evidenza non è più *fede*; come s'è già osservato. Ma andiamo al fatto.

Ecco, per quanto sembrami, il vostro raziocinio: Secondo voi, la rivelazione è necessaria per supplire alla Religion naturale; dunque dev'ella dissiparne le oscurità: ma quella che noi vi citiamo, lungi dal dissiparle codeste oscurità, le accresce anzi, insegnandoci de' Misterj; non è dunque quella, di cui abbiam noi bisogno.

Accordo, Signor mio, che la rivelazione debba dissipare le oscurità della Religion naturale, per quanto è possibil di farlo, e per quanto una ragione essenzialmente limitata, qual è la nostra, può comportarlo; ma io sostengo esser del tutto impossibile, che nessuna rivelazione le dissipi interamente, come dimostrerò poco appresso. Aggiungo poi, che una cognizione delle verità eterne, così chiara come voi la esigete, è incompatibile collo stato di prova, nel quale dobbiam noi essere sulla terra. Sarebbe tanto ingiusto l' esigere quaggiù una visione senza nuvole della Divinità, e de' suoi disegni, quanto il volerci godere delle ricompense della virtù, e di un perfetto impero sopra noi stessi: l' ingiustizia di questo desiderio la riconoscete voi medesimo. (b) La fede dev' essere un omaggio libero e volontario dello spirito nostro alla suprema autorità di Dio: la cognizione chiara e perfetta de' suoi attributi, e dell' opere sue non lascierebbe più luogo al merito; non convien ella tutt' al più, che allo stato di beatitudine, ed all' anima sciolta dai vincoli del corpo.

Ma v' era egli d' uopo di Misterj? Ecco la pietra di scandalo. Sì, Sig. mio, ve n' era d' uopo; nè potea farsi altrimenti. Era d' uopo farci meglio conoscere la divina natura; or questa natura è essenzialmente incomprensibile, perchè ella è infinita. *Il nostro intelletto limitato non concepisce nulla senza limiti; tutto ciò che chiamasi infini-*

(a) Emilio tom. 3. pag. 138. (b) Emilio tom. 3. pag. 78.

nito, ci sfugge (a). La riflessione è vostra. Dunque la più chiara, la più aperta rivelazione non può assolutamente farci concepire perfettamente tutti gli attributi divini. Quand' anche fossimo Angeli, non comprenderemmo per questo la natura divina. Dio solo può comprender sestesso.

Era d' uopo svilupparne la economia della provvidenza, e della vita futura, val dire, i decreti della santità, e della giustizia di Dio: se questi attributi incomprensibili sono in se medesimi, come mai la rivelazione può metterci in istato di penetrar le Leggi, che devono emanarne? Non bisognerà egli sempre esclamare con voi: *O Essere clemente e buono! qualunque siano i tuoi decreti, io gli adoro; se tu punisci gli empj, io anniento la mia ragione davanti la tua giustizia* (b).

Era d' uopo insegnarci a rendere a Dio un culto degno di lui; questo culto non può essere, che l' omaggio perfetto di tutte le nostre facoltà, e per conseguenza della nostra ragione. Voi pur riconoscete, *che il più degno uso, che noi possiam farne, è di annientarla dinanzi a Dio* (c). Bisognava dunque che Dio ci rendesse necessario questo annientamento, rivelandoci delle verità incomprensibili.

Era d' uopo impedire, che noi non travviassimo di nuovo: per quanto illuminata esser potesse la ragione, non mai sarebbe infallibile: i più elevati ingegni inciamparono in errori massiccj. Bisognava dunque metterci in necessità di riposar interamente sull' autorità divina, obbligandoci a credere dei dogmi, della cui verità ella sola potesse assicurarci.

Era d' uopo interessarci per sentimento, stringerci a Dio per amore e per riconoscenza; e qual v' è de' nostri misterj, che non operi questo effetto? Tre persone divine intese al grande affare di nostra salute, un Dio vestito della natura nostra, ed immolato per noi; un Dio che si dà a noi, e divenuto nostro cibo: ecco ciò che ha prodotto dei Santi. La Filosofia, come lo affermate voi stesso, indura il cuore; bisognava ammollirlo col mezzo della Fede (d).

Per

(a) *Emilio tom.* 3. *p.* 88. (b) *Ibid. pag.* 84.
(c) *Ibid. pag.* 88. (d) *Emil. t.* 3. *p.* 183. *Nota.*

Per dir tutto in una parola, Dio ha rivelato de' Misterj; erano dunque necessarj.

Vi scandalezzino o nò, ecco dov'è ridotta la quistione. La rivelazione Cristiana non è stata ella utile al genere umano? Non ha ella messa in maggior lume tutte le verità essenziali della Religion naturale? Presso le Nazioni, che la sieguono, il popolo non è egli comunemente men ignorante, men vizioso, che non lo fosse un tempo, e che non lo è ancor di presente presso i barbari e gl' infedeli? Se voi mel negaste, non sarebbe difficile provarlo colle vostre proprie confessioni. Dunque la rivelazione Cristiana ha operati i due grandi effetti pe' quali era necessaria: essa dileguò l' ignoranza; essa diminuì infinitamente i vizj, e gli errori. Potreste voi dire lo stesso del Maomettismo? La rivelazione Cristiana per conseguenza è quella, onde il genere umano avea bisogno, e che Dio dovea darci. Gl' inconvenienti pretesi, che voi ci trovate ancora, non provano punto, che questa rivelazione non sia vera.

Donde conoscerò io questa necessità della rivelazione? *Di che poss' io esser colpevole servendo a Dio secondo i lumi, ch' egli dà alla mia mente, ed i sentimenti, ch' egl' inspira al mio cuore (a)?* L'uomo non si sarebbe renduto colpevole, se avesse seguiti i lumi della ragione, ed i sentimenti della natura; ma avreste voi coraggio di affermare, ch' egli non se ne sia allontanato? Invece di servir Dio, ei lo dimenticò, e nol conobbe; invece di osservare le leggi della morale, s' immerse ne' più orrendi disordini. Per ricondurlo a' suoi doveri fu necessario il lume più vivo, la voce più strepitosa della rivelazione. Chiunque in oggi si ostina in rifiutare questo sussidio, è reo di orgoglio, lusingandosi egli di poter far di sua ragione un miglior uso, che non ne fece il resto del genere umano; è reo d' ingratitudine e di disobbedienza, poichè ricusa di far uso de' beneficj di Dio, e di sottomettersi agli ordini suoi.

Qual purità di morale, qual dogma utile all' uomo, e onorevole al suo Autore, poss' io trarre da una dottrina positiva, che trar nol possa senza di essa dal buon uso di mie facoltà (b)?

(b) *Emil. tom.* 3. *pag.* 122. (a) *Ibid. p.* 122.

Supponghiamo per un momento, che la morale del Vangelo non sia, nè più pura, nè più perfetta di quella che gli antichi Sapienti ne dedussero dal buon uso di lor facoltà; perchè non hann'eglino potuto indurre nessuno a seguirla, mentre alcuni poveri pescatori assoggettarono innumerabili popoli alla morale cristiana?

Perchè, convinti della unità di Dio, dogma certamente utile all'uomo ed onorevole al suo Autore, non hann' eglino avuto, nè il coraggio d' insegnarlo, nè il talento di persuaderlo, mentre Gesucristo ed i suoi Appostoli fecero di questo dogma essenziale la base delle istruzioni loro? Era dunque necessario di propor questo dogma e questa morale, come una dottrina positiva discesa dal Cielo, e provarla con segni soprannaturali, poichè gli uomini non aveano potuto risolversi ad abbracciarla, finattantochè aveanlo risguardato soltanto come una dottrina umana, fondata sul raziocinio.

Mostratemi, che cosa si può aggiugnere per la gloria di Dio, pel bene della società, e per mio proprio vantaggio, ai doveri della Legge naturale, e qual virtù farete voi nascere da un nuovo culto, che non sia una conseguenza del mio (a)? Almen in questo sarete d' accordo, che la fede, tal quale il Vangelo ce la comanda, non è nè un dovere, che voi risguardiate, siccome imposto dalla Legge naturale, nè una virtù, che sia una conseguenza del culto che voi ammettete. Or la fede rende a Dio la gloria che gli è dovuta, poichè per mezzo della fede noi lo adoriamo come verità suprema, alla quale dobbiam credere piuttosto, che a' nostri deboli lumi: ella procura il nostro proprio interesse, poichè ci esenta dalla ricerca molesta e pericolosa di ciò che più ne importa di sapere; ricerca, che supera la capacità di tre quarti del genere umano. Ella fa il bene della società; perchè unendo insieme gli spiriti per mezzo della stessa credenza, ravvicina in tal guisa eziandio i cuori e gli affetti. Tal è l' idea che S. Paolo ci diede degli effetti della fede; e voi mostrate di averla adottata, quando avete detto, che *senza la fede, nessuna vera virtù non esiste* (b).

Ag-

(a) *Emil. t. 3. p. 122.* (b) *Ibid. pag. 181.*

Aggiungo di più, che pel nuovo culto insegnato nel Vangelo, la speranza è più soda, perch' ella è appoggiata sulla parola espressa di Dio; la carità più viva e più sincera, perch' ella è animata da un motivo più tenero; l' obbedienza più facile, perchè formata sopra un modello più perfetto, sull' esempio di un Uomo. Dio. Lo stesso potrei dire di tutte l' altre virtù.

Dio non ha egli detto tutto agli occhi nostri, alla nostra coscienza, al nostro giudizio (a)? No, Signor mio; erasi egli riserbate molte cose, che la ragione non poteva dettarci. Il Vangelo ci diede della onnipotenza, della sapienza, della bontà di Dio delle idee infinitamente superiori a quelle, che noi potevamo esaurire nella contemplazione della natura; egli ci ha fatta conoscere l' origine e la sorte nostra, intorno alle quali la ragione non poteva bastevolmente instruirci; e ci ha svelati i Misterj della vita futura, dove il natural lume era incapace di penetrare.

Quando anche avesse Dio tutto detto, gli uomini non l' hanno inteso; fu d' uopo ripeter loro le stesse lezioni con una voce più possente, far parlare co' prodigj gli elementi, e le creature inanimate, per risvegliare gli uomini stupidi e sordi alle grida della natura. Così risponde S. Paolo (b).

Che altro di più dirannoci gli uomini? Le loro rivelazioni non servono, che a degradar Dio, col dar a lui le passioni umane. Lungi dall' illuminare le nozioni dell' Ente sommo, io veggo, che i dogmi particolari le imbrogliano; che lungi dal nobilitarle, le avviliscono; che ai misterj incomprensibili, che lo circondano, v' aggiungono delle contraddizioni assurde, che rendono l' uomo orgoglioso, intollerante, crudele; che invece di stabilir la pace sulla terra, vi portano il ferro ed il fuoco (c).

Io son d' accordo con voi, che gli uomini non ci possono dir niente di più, di quel che la ragione c' insegna; che le rivelazioni umane altro non fanno che degradar Dio; testimonio ne sia la pretesa rivelazione di Maometto, e que' ridicoli oracoli, onde vantavansi un tempo i

(a) *Emil. tom. 3. p. 122.* (b) *I Cor.* 1. 31.
(c) *Emilio tom. 3. pag. 123.*

Pagani; ma non è lo stesso delle rivelazioni divine. Io vi ho già mostrato, che le accuse, che voi formate, non possono cadere sulla rivelazione fatta a Mosè; e se voi avete in vista la rivelazione cristiana, oltre la falsità dell' applicazione, ella è ancora una contraddizione formale con ciò, che avete detto altrove (*a*).

Confessando voi, che le nozioni dell' Ente sommo son circondate di *misterj incomprensibili*, stabilite, senza pensarci, la necessità della rivelazione e della fede. Quando pretendete che a questi misterj si aggiungano delle contraddizioni formali, voi non comprendete ciò, che vi ho dimostrato nella prima Lettera, che ogni dottrina incomprensibile dee necessariamente parerci assurda e contraddittoria, dacchè noi la paragoniamo alle nostre idee naturali. Quindi, poichè voi ammettete dei misterj, resterà presto provato dai vostri proprj raziocinj, che voi ammettete delle contraddizioni.

Quanto a quello che voi sostenete, che le rivelazioni rendono l'uomo orgoglioso e crudele, noi la rimetteremo, s' è in piacer vostro, questa discussione alla sesta Lettera, dove parlerem degli abusi, e dei mali, che voi imputate al Cristianesimo.

Ma egli è assai strano, che vi siate degnato di ripetere una obbiezione logora e trita a forza d' essere riprodotta. *Meglio sarebbe non aver nessuna idea della Divinità, di quello che averne delle idee basse, fantastiche, ingiuriose, indegne di lei: è minor male il conoscerla poco, di quello che l' oltraggiarla. Mi sarebbe più caro, dice il buon Plutarco, che si credesse, che non c'è al Mondo Plutarco, di quello che se si dicesse, che Plutarco è ingiusto, invidioso, geloso, e sì tiranno, ch' esige più di quello ch' ei non lascia il poter di fare* (*b*).

1. L'applicazione di questo pensier di Plutarco, conduce al falso; nessuno mai, se non fu idolatra o stolto, non ha avuto di Dio queste idee basse ed ingiuriose. Quelle, che il Cristianesimo ci dà, sono direttamente opposte. Egli ci rappresenta Dio sotto i titoli di Benefattore, di Padre, di Salvatore, di Rimuneratore;

(a) *Emil. tom. 3. pag. 168.*
(b) *Emilio tom. 2. pag. 326.*

tore; idee tenere, atte ad inspirare a' più rozzi l' amore, la riconoscenza, la pietà, il rispetto verso Dio.

2. Questa obbiezione non è che un Sofisma, come notollo l' Autore dello Spirito delle Leggi. *Non è di nessun vantaggio al genere umano, che si creda, che un cert' uomo esiste; laddove egli è utilissimo, che si creda, ch' esiste Dio. Dall' idea ch' ei non esista, ne siegue la indipendenza nostra; ovver, se non possiam averla codesta idea, quella della nostra ribellione* (*a*). Quando dunque fosse anche vero, che il negare l' esistenza di Dio fosse fargli minor ingiuria, di quel che sia l' averne un' idea falsa; sarebbe almeno una disgrazia maggiore per la società. Or Dio disapprova non solamente ciò che a lui fa disonore, ma inoltre ciò ch' è pernicioso al genere umano.

Una delle più gravi accuse, che voi intentate contro il Cristianesimo, si è, ch' ei ne prescriva una morale poco proporzionata alle forze della umanità. *A forza di troppo strignere tutti i doveri, egli li rende impraticabili e vani* (*b*). Quest' imputazione avrebbe meritato d' esser ben provata, e voi non allegate altra prova, che la severità, colla quale certi rigidi Institutori interdicono alla gioventù il canto, il ballo, la cultura de' talenti piacevoli, ed i divertimenti, che convengono a quella età.

Ma s' imputano a torto al Cristianesimo le stravaganze di alcuni spiriti melanconici. Egli è falso, che si divietino i divertimenti del mondo in generale, non se ne biasima che l' eccesso e gli abusi, contro i quali voi stesso declamate con ragione. Non si proibiscono alle donzelle il canto, il ballo, la leggiadria, purchè non vi si esercitino che con persone del loro sesso; ma permettere le adunanze promiscue di gioventù, i balli, gli spettacoli, i passeggi notturni, quest' è una licenza, che nemmen voi sicuramente approvate. Molto men proibisce alle mogli la cultura delle doti piacevoli, purchè non ne faccian uso, come voi pur lo desiderate, che per ricreare gli sposi loro. Non v' è chi non applauda di cuor pienissimo, a tutto ciò, che voi dite sopra un articolo sì im-

(a) *Spirito delle Leggi lib. 24. cap. 2.*
(b) *Emil. tom. 4 pag. 62.*

portante, e sì atto a contribuire alla riforma de' nostri costumi. Piacesse al Cielo, che si seguisse dappertutto il vero spirito del Cristianesimo! Tanti buoni avvisi, che date, e che pur troppo son necessarj, si trovarebbono superflui. Ma non occorreva meschiarci delle imputazioni odiose e false, perchè questo impedisce qualunque buon effetto che potrebbono produrre.

Mi si dice, che una rivelazione era necessaria per insegnare agli uomini la maniera, colla quale Dio vuol esser servito; si adduce per prova la diversità de' culti bizzarri, ch'eglino hanno instituito; e non si vede, che appunto questa diversità deriva dalla fantasia delle rivelazioni. Dacchè i popoli avvisaronsi di far parlar Dio, ognun lo ha fatto parlare a modo suo, e gli fe' dire ciò ch'egli ha voluto. Se non si avesse ascoltato, se non quel che Dio parla al cuore dell'uomo, non vi sarebbe mai stata, che una sola Religione sulla terra (a).

Dite piuttosto, Signor mio, non ve ne sarebbe stata nessuna affatto. Dio non dice al cuor dell'uomo, quali siano le pratiche esteriori, che possono piacergli; or senza culto esteriore, pubblico, ed uniforme, la Religione non può sussistere lungo tempo tra gli uomini. Noi non siam puri spiriti, la società non conservasi per mezzo sol di pensieri e di sentimenti, ma di azioni, e pratiche; se qualche spettacolo ovver cerimonia non ferisce i sensi, e non risveglia i sentimenti di Religione, presto il culto dello spirito e del cuore svanirà, l'uman genere ricadrà nella barbarie, donde le religiose istruzioni lo han tratto. Fin dalla nascita del mondo, gli uomini si son raunati per rendere in comune i lor omaggi e voti al Signore; ebbero delle pratiche comuni, e dei segni esterni per testimoniare i lor sentimenti, ed inspirarneli a loro simili: l'uso di questi segni non è mai stato abbandonato al capriccio de' privati, ma sempre fissato dalla tradizione, e trasmesso da' padri a' figliuoli. Senza questa cautela, la Religione non può, nè perpetuarsi, nè unir insieme il genere umano

Sovvengavi, se vi piace, che la necessità di fissar un culto è infatti una delle ragioni, che fan rilevar il biso-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 123.*

sogno della rivelazione; ma non è questa nè l'unica, nè la principale; noi abbiam veduto esservene dell'altre, che son per lo meno del pari efficaci.

Senza prova del tutto è poi, che la diversità de' culti sia venuta *dalla fantasia delle rivelazioni*. Ogni Institutore di un nuovo culto si è servito di rivelazioni o vere, o false per farlo adottare, perch' ei comprendeva benissimo, ch' a Dio solo appartien decidere in qual maniera vuol egli esser servito; e questa condotta uniforme di tutti i Legislatori è un' idea tratta dalla natura.

Per detto vostro, l'uomo è stato necessariamente idolatra per migliaja d' anni, e dal Politeismo cominciar dovette la Religione; or l'Idolatria non ha mai potuto esser un culto uniforme, perch' egli è un culto di pura fantasia: ed ogni popolo, ogni particolar eziandio ha la sua. Quand' anche non si fosse mai parlato di rivelazione, secondo i principj vostri il culto non poteva esser lo stesso presso tante e sì diverse nazioni. (*a*)

C' era d' uopo di un culto uniforme, io l' accordo; ma questo punto era egli dunque di tanta importanza, che necessario fosse tutto l' apparato della onnipotenza divina per istabilirlo? (*b*)

Sì, questo punto era di somma importanza, poichè trattavasi di render i sentimenti di Religione durevoli, universali, e di farne il vincolo della società. Senza l' apparato della onnipotenza divina, gli uomini non han potuto sapere, se Dio esigesse il tal culto particolare, nè han potuto esser obbligati ad adottarlo. Senza questo apparato medesimo, Dio non poteva persuadere i dogmi incomprensibili, cui piacevagli di rivelare. Dacchè vi fu d' uopo di Misterj, come s' è già provato, furon anche necessarj de' mezzi soprannaturali per istabilirne la fede, una missione straordinaria, e de' prodigj per comprovarla; fu necessaria un' autorità sempre viva per insegnare; tutte queste conseguenze son tra loro connesse, come vedremo nelle Lettere seguenti.

Non confondiamo il cerimoniale della Religione colla Re-

(a) *Vedi la nona Lettera.*
(b) *Emil. t. 3. p. 123.*

Religione. Il culto che Dio esige, è quello del cuore, e questo, quand' è sincero, è sempre uniforme. (a)

La Religione richiede necessariamente un cerimoniale; e quantunque non ne sia il più essenziale di essa, senza di questo non può ella sussistere lungo tempo. Appunto perchè Dio ricerca il culto del cuore, esige altresì quello dei sensi; non dovendo l'uno essere dall' altro disgiunto. Un cuore sinceramente tocco, non può contenere dentro di se i suoi trasporti; gli fa scoppiare; e gl' inspira così a' suoi simili. Limitarsi al culto esteriore, ella è ipocrisia; non predicare, che il culto interiore, egli è un falso zelo, un lasciar libero ciascuno di averne della Religione, o di non averne; ed ecco tutto ciò che ricercano i libertini; più ipocriti in questo di coloro, a' quali rinfacciano un tal difetto.

In qual senso di grazia il culto del cuore, il culto puramente interiore, può egli esser uniforme sinattantochè non si manifesta al di fuori sotto alcuna forma? Voi quì vi prendete gioco de' termini, e v' abusate del linguaggio.

Sarebbe pure stoltissima vanità l'immaginarsi, che Dio tanto interesse prendasi nella forma dell' abito del Sacerdote, nell' ordin delle parole ch' egli pronunzia, ne' gesti ch' egli fa stando all' Altare, e in tutte le sue genuflessioni. Dio vuol esser adorato in ispirito e in verità; questo è dovere di tutte le Religioni, di tutti i paesi, di tutti gl' uomini. Quanto al culto esteriore, s' egli dev' esser unifori me per il buon ordine, quest' è una faccenda di pura polizia; non v'è bisogno per questo di rivelazione. (b) Voi dunque siete d'accordo, che il cerimoniale della Religione debba esser almen regolato da una Legge di polizia; e posto ch' egli lo sia, non è dunque più permesso a private persone di negligerlo, o d'alterarlo. Sarebbe questo disobbedire ad una Legge stabilita per il buon ordine; e voi stesso confessate, che *chiunque disobbedisce alle Leggi, disobbedisce a Dio.* (c) Egli è dunque vero, che Dio prende interesse nell' osservanza del cerimoniale regolato a quel modo, e non è più vanità folle il pensarlo. Quindi

(a) *Emilio tom. 3. pag. 124.* (b) *Lettera pag. 86.*
(c) *Emil. t. 3. p. 86.*

di il Vicario Savojardo, comecchè persuaso della indifferenza delle Religioni, a dover si reca di adempiere tutte le funzioni di un Ecclesiastico: *La sua coscienza gli sarebbe rimprovero, se volontariamente in qualche punto ei ci mancasse*. (a) E' vero che non si concepisce troppo bene, come si possa recarsi a debito di coscienza di osservare esattamente ciò ch'è indifferente, e ciò in che Dio non prende nessun interesse. Molto meno si concepisce, come il vostro Vicario, che dice la Messa, che recita il Breviario, che offre all'Ente supremo *i voti del popolo sotto una forma prescritta*, (b) possa poi dir altrove, *ch' egli non prega Dio*: (c) ma questi sono misterj che nella Religion naturale bisogna crederli. Nessuno non ha mai insegnato, con tanto zelo, come voi fate, questa massima, che non si dee creder nulla se non quello che si può concepire; nè mai nessuno ha scritto tante cose impercettibili.

Dio vuol esser adorato in ispirito ed in verità: val dire, che il culto esterno, per esser accetto a Dio, dev' esser accompagnato dal culto dello spirito, e del cuore; e questo è quello che Gesucristo non mai cessò di predicare agli Ebrei, i quali facevano consistere tutta la Religion loro in cerimonie, senza imbarazzarsi della pratica delle virtù; ma questo abuso del culto esteriore troppo comune in tutte le Religioni, non prova, ch' egli sia inutile, nè mai Gesucristo lo ha insegnato. Provò egli anzi il contrario col suo esempio, avendo egli studiosamente osservato il rito esteriore prescritto dalla Legge di Moisè; e biasimando i Farisei, perchè davano la preferenza alle pratiche di comparsa, sopra le più necessarie virtù, disse in termini espressi, che bisognava esser fedeli a quelle, e non trascurare le altre. (d)

Il culto esterno *è un affare di polizia* senza dubbio, ma di polizia ecclesiastica, e non di polizia puramente civile: e quando altrove voi dite, che *spetta al Sovrano il regolare la polizia ne' suoi Stati*: (e) val dire, lo stabilirvi qual Religion più gli piace, il Maomettismo, il

(a) *Emil. t. 3. p. 170.* (b) *Emil. t. 2. p. 171.*
(c) *Ibid. pag. 116.*
(d) *Matth. 23. vers. 23.*
(e) *Lettera pag. 85.*

il Giudaismo, ovver l'Idolatria, se lo giudica opportuno; voi confondete tutte le nozioni, e fate abuso dei termini. Gli Appostoli hanno incaricato i Pastori di regolar la norma del culto, e la polizia della Chiesa, e non di riceverle dai Magistrati Secolari. (*a*) Tutti i popoli hanno compreso, che c'era da far differenza tra i diversi oggetti della polizia esteriore; che quella della Religione deve appartenere a' suoi Ministri, e quella degli affari civili agli Uffiziali del Principe. Qualor si voglia dar eccezione ad una distinzione sì saggia, non si potrà a meno di non produrre nel tempo stesso due effetti perniziosissimi, di annientare la Religione, e rovesciare lo Stato. Ma questa materia noi la ripiglieremo nella nona Lettera.

Noi pur siam d'accordo, che non vi sia bisogno di una rivelazione espressa per regolare la disciplina ecclesiastica, ed una gran parte del rito esterno della Religione; ma sostenghiamo altresì, che posto che siano stabiliti una volta dai legittimi Pastori, non è più permesso a chicchessia il dispensarsene, nè l'alterarlo; e insieme con voi ripetiamo, che *chiunque disobbedisce alle Leggi, disobbedisce a Dio*.

Per una nuova conseguenza de' vostri principj, voi pretendete, che nella Religione i dogmi non siano più essenziali delle cerimonie. *Che una Vergine sia la madre del suo creatore; ch'ell'abbia partorito un Dio, ovver solamente un uomo, al quale s'è unito Dio; che la sostanza del Padre e del Figliuolo sia la stessa, o simile solamente; che lo Spirito proceda dall'un de' due, che sono lo stesso, ovver d'ambidue unitamente, io non veggo, che la decisione di queste quistioni, in apparenza essenziali, importi più alla spezie umana, di quel che importi il sapere, in qual giorno della Luna si dee celebrare la Pasqua, se sia necessario dir la corona, digiunare, mangiar di magro, parlar Latino, o Francese in Chiesa, ornar le muraglie d'imagini, dire o ascoltare la Messa.* (*b*)

Voi v'arrestate in troppo bel cammino; perchè non incalzare il principio, sin dove può egli arrivare? Che Ge-

(a) *Act.* 20 28. *Tit.* 1. 5.
(b) *Emilio tom.* 4. *pag.* 26.

Gesucristo sia l' Inviato di Dio, o che sia questi Maometto; che egli sia il Messia aspettato dagli Ebrei, ovver un impostore; che il Vangelo, o l' Alcorano sia un Libro divino; che sia necessario esser battezzato, ovver circonciso; che si creda un Dio solo, o che si ammettano delle Divinità subalterne, che importa questo alla spezie umana? Lo stesso uomo può essere, senza conseguenza quanto ai costumi, Cattolico a Roma, e Calvinista a Ginevra, Turco a Costantinopoli, e Giudeo in Ollanda, Idolatra a Pekin, e Cristiano a Parigi.

Con questo principio, si può tagliar largo in materia di Religione. Che Dio abbia insegnato la tal dottrina, ch' egli abbia prescritta la tal pratica; che importa a noi? Noi non siam obbligati nè a credere alla sua parola, nè a sottometterci agli ordini suoi. Obbediamo alla ragion nostra, e tutto va bene. Ecco per l' appunto la pretesa degli Atei, de' Materialisti, degli empj d'ogni spezie; purchè non turbino la società, niuno ha diritto d' informarsi di ciò che credono, lasciar si deggiono in piena libertà.

Eglino c' inculcano di continuo la morale; parebbe, che questa morale stesse lor molto a cuore; ma in progresso vedremo che se ne debba pensare, e le conseguenze che derivano dal loro metodo.

Non s' appartiene a noi, Signor mio, giudicare quali siano le verità essenziali, e quali siano i dogmi indifferenti. Tutto ciò che Dio ha rivelato è essenziale in questo senso, che non è mai permesso rigettarlo, ovver dubitarne. La sola quistione saggia o ragionevole in fatto di Religione, è di sapere, se Dio abbia infatti insegnato, e comandato una cosa. Questo però sarà l' argomento della Lettera seguente; e la esaminerem, se vi piace, con attenzione particolare.

Io sono ec.

LET-

LETTERA III.

Sopra la esistenza, e le prove di una Rivelazione.

ENtriam adesso, Signor mio, nell' esame di una quistione la più importante di quante ne abbiam da trattare; la esistenza di una rivelazione; voi l' ammettete in qualche parte, almen l' assicurate; io pur l' ammetto dal canto mio, ma sopra fondamenti affatto diversi. Esaminiamo prima di tutto il vostro sistema, noi gli opporrem poi quello del Cristianesimo, e vedremo qual sia meglio connesso, più coerente, qual s' accordi meglio colle idee della bontà e sapienza dell' Esser supremo.

Io tengo, dite voi, *per rivelata ogni dottrina, dove ci riconosco lo spirito di Dio.* (*a*) *Io la riconosco*, l' autenticità del Vangelo, *in conseguenza del Vangelo e della sublimità, ch' io ci veggo, senza che nessun me lo attesti... Il Vangelo è l' opera che decide, e quest' opera è nelle mie mani. In qualsivoglia maniera ci sia ella venuta, e qualunque Autor l' abbia scritta, io ci riconosco lo spirito divino.* (*b*) Il Vicario Savojardo *propone dei dubbj e delle difficoltà sopra le rivelazioni in generale, accordando non pertanto alla nostra la sua vera certezza, attesa la purità, la santità di sua dottrina, e la sublimità affatto divina di chi ne fu l' Autore.* (*c*)

Ecco le vostre prove. Voi le sviluppate nella testimonianza magnifica, che voi rendete alla divinità di Gesucristo e del suo Vangelo. Io la trascriverò tutta intera, quantunque sia già stampata in tre Opere diverse, non solamente perchè vorrei poterla scolpire in tutte le menti, ed in tutti i cuori, ma ancora perchè bisogna confrontarla con quel che dite altrove. Da questo, Signor mio, decidete della sincerità colla quale io applaudo a ciò ch' v' è di bello, di vero, di sodo ne' vostri Scritti.

„ Io

(a) *Lettera pag.* 108. (b) *Lettera pag.* 112.
(c) *Lettera pag.* 116.

„ Io vi confesso che la maestà delle Scritture mi sorprende; la santità del Vangelo mi parla al cuore. „ Leggete i Libri de' Filosofi con tutta la lor pompa; „ quanto non sono meschini a paragone di questo! Può „ darsi che un Libro, sì sublime ad un tempo e sì sem- „ plice, sia l'opera degli uomini? Può darsi che quegli, „ di cui descrive la storia, non sia che un puro uomo? „ E' egli forse quello il tuono di un entusiasta, o di un „ ambizioso settario? Che soavità, che purità di costu- „ mi! Che grazia insinuantesi nelle sue istruzioni! Ch' „ elevatezza nelle sue massime! Che profonda sapien- „ za ne' suoi discorsi! Che presenza di spirito, che acu- „ tezza, e che aggiustatezza nelle sue risposte! Che im- „ pero sopra le sue passioni! Dov' è l'uomo, dov' è il „ saggio, che sappia operare, patire, e morire senza „ debolezza, e senza ostentazione? Quando Platone di- „ pinge il suo Giusto imaginario coperto di tutto l' ob- „ brobrio del suo delitto, e degno di tutte le ricompen- „ se della virtù, dipinge ad ogni tratto Gesucristo; la „ rassomiglianza è tanto visibile, che tutti i Padri l' „ hanno rilevata, e non è possibile d'ingannarvisi. Quai „ pregiudizj, qual acciecamento non bisogna egli avere „ per aver coraggio di paragonare il Figliuolo di Sofro- „ nisco al Figliuol di Maria? Che distanza dall'uno all' „ altro! Socrate moribondo senza dolore, senza igno- „ minia, sostiene facilmente sino al fine il suo caratte- „ re; e se questa facil morte non avesse onorato la sua „ vita, si dubitarebbe se Socrate, con tutto il suo in- „ gegno fosse altro che un sofista. Dicesi, ch' egli inven- „ tò la Morale. Altri prima di lui l' aveano messa in „ pratica; altro ei non fece, che dire ciò ch' eglino avea- „ no fatto; altro ei non fece, che ridurre a lezioni i „ loro esempli. Aristide era stato giusto, prima che So- „ crate avesse detto, che cosa fosse giustizia. Leonida „ era morto pel suo paese, prima che Socrate avesse „ fatto un dovere di amare la Patria. Sparta era sobria, „ prima che Socrate lodato avesse la sobrietà; e prima „ ch' egli avesse definita la virtù, abbondava la Grecia „ d' uomini virtuosi. Ma dove Gesù avea egli appresa „ tra suoi quella Moral sublime e pura, di cui egli so- „ lo ne diede le lezioni, e l'esempio? Dal seno del più

fu-

,, furioso fanatismo, la più alta sapienza si fece intende-
,, re, e la semplicità delle più eroiche virtù onorò il
,, più vile di tutti i popoli. La morte di Socrate filo-
,, sofante tranquillamente co' suoi amici, è la più dolce
,, che possa desiderarsi; quella di Gesù spirante ne' tor-
,, menti, ingiuriato, motteggiato, maladetto da tutto
,, un popolo, è la più orrenda che possa temersi. Socra-
,, te in caso di prendere la tazza avvelenata, benedice
,, chi gliela presenta, e chi piange; Gesù in mezzo di
,, un orribil supplizio prega pe' suoi carnefici accaniti.
,, Sì, se la vita e la morte di Socrate sono di un Sag-
,, gio, la vita e la morte di Gesù sono d'un Dio. Di-
,, rem noi che la Storia del Vangelo sia inventata a ca-
,, priccio? Nò che non s' inventa a quel modo; ed i
,, fatti di Socrate, de' quali nessuno dubita, sono men
,, comprovati di quelli di Gesucristo. In fondo egli è
,, questo un lasciar addietro la difficoltà senza distrug-
,, gerla; sarebbe più impercettibile, che molti uomini
,, d'accordo avessero fabbricato questo Libro, di quel che
,, sia, che un uom solo ne abbia somministrato il sog-
,, getto. Scrittori Ebrei non mai avrebbono trovato nè
,, quel tuono, nè quella Morale, ed il Vangelo ha de'
,, caratteri di verità sì grandi, sì evidenti, e tanto per-
,, fettamente inimitabili, che l'inventor ne sarebbe più
,, sorprendente dell'eroe. ,, (*a*)

Bellissima, eloquentissima testimonianza; niente di più glorioso a Gesucristo, ed al suo Vangelo. Che danno, che voi abbiate distrutta colle vostre contraddizioni tutta la buona impressione, ch' era ella capace di fare! Trappoco il vedremo; intanto ascoltiamo ciò che voi soggiungete.

,, Con tutto ciò, questo stesso Vangelo è pieno di co-
,, se incredibili, di cose che ripugnano alla ragione, e
,, ch' è impossibile ad ogni uom assennato di concepire
,, e di ammettere. E che far dunque in mezzo a que-
,, ste contraddizioni? Esser sempre modesto e circospetto;
,, rispettar in silenzio quel che non si può nè rifiutar,
,, nè comprendere, ed umiliarsi davanti al grand' Essere,

a cui

(a) *Emilio tom. 3. pag 165. e Letter. pag. 108.*

„ a cui ſoltanto è nota la verità. Ecco l' involontario
„ ſcetticiſmo, nel qual ſon reſtato. " (*a*)

Permettetemi ch' io vi dimandi la ſpiegazione di queſte ultime parole. Qual è quì l' oggetto del voſtro ſcetticiſmo, e di che dubitate? Sarebbe forſe di quella dottrina, che voi non comprendete, ovver della eſiſtenza medeſima della rivelazione? Queſti due dubbj ſono molto diverſi; e quanto a me parmi, che dubitiate della eſiſtenza della rivelazione. Ecco in fatti il voſtro raziocinio. Quanto è incontraſtabile ſecondo voi, che la morale pura e ſublime del Vangelo viene da Dio, altrettanto egli è certo, ſecondo voi, che i dogmi aſſurdi, ch' eſſo contiene, non vengono da lui; *Io crederei piuttoſto alla magia, di quello che riconoſcere la voce di Dio in certe lezioni contra la ragione*; (*b*) ſono parole voſtre: dunque quanto per una parte la morale prova, che il Vangelo è rivelato da Dio, altrettanto i dogmi provano, che non lo è. Dio, ch' è la ſapienza e la verità medeſima, poteva egli rivelarci un miſcuglio di vero e di falſo, di ragione, e di aſſurdi? Voi dunque non ammettete la rivelazione: voi ne dubitate, voi non ne avete neſſun convincimento. L' eguaglianza di ragioni pro e contra, vi ha laſciato in uno *ſcetticiſmo involontario*.

Quindi, voi dichiarate che la rivelazione non è dimoſtrata agli occhi voſtri, (*c*) che voi nè l' ammettete, nè la rigettate. (*d*)

Per lo ſteſſo principio, voi dovete ancor dubitare della miſſione di Geſucriſto. Se per una parte è impoſſibile, che un uom ſia ſtato capace di predicare una morale sì pura, e sì ſublime; per l' altra non è men impoſſibile ſecondo voi, che un Inviato di Dio abbia potuto inſegnare dei dogmi cotanto aſſurdi; conſeguentemente nel parallelo che fate dei tre più celebri Legislatori, Moisè, Geſucriſto, e Maometto, voi laſciate la quiſtione indecisa: *ſi ſon detti gl' Inviati di Dio, queſto può eſſere e non eſſere*. (*e*)

Ma una delle due convien dire: Geſucriſto è ſtato un

E im-

(a) *Emil. tom.* 3. *pag.* 165. *Lettera pag.* 108.
(b) *Lettera pag.* 106.
(c) *Lettera pag.* 62.
(d) *Emil. tom.* 3. *pag.* 164.
(e) *Lettera pag.* 84.

impostore, o fu egli uno stolto. Voi v' appigliate all' ultimo partito, siccome il men odioso. *Ma quand' anche questo non fosse, non bisogna trattarli sì di leggieri da impostori. Chi sa sino a qual segno le meditazioni sopra la Divinità, sino a qual grado l' entusiasmo della virtù abbian potuto nelle lor menti sublimi sconcertare l' ordin didattico, e rampante delle idee volgari? In una troppo eminente altezza il capo gira, nè veggonsi più le cose, com' elleno sono.* (a) Non si può dirlo più pulitamente, nè in più leggiadro stile; Gesucristo fu un pazzo sublime, un virtuoso entusiasta; nelle sue meditazioni sopra la Divinità girogli il capo. A questo passo, un altro forse griderebbe bestemmia; quanto a me voi mi ci avete avvezzato, e mi perdonerà Gesucristo la mia sofferenza: verrà per lui il momento di vendicarsi.

Rimarcate prima di tutto la contraddizione tra i vostri diversi sentimenti sopra Gesucristo: voi avete detto, ch' ei *non ha il tuono di una entusiasta, nè di un ambizioso settario*; e poi lo volete spacciare per un cervello sconvolto *dall' entusiasmo della virtù*. Altrove, voi avete riconosciuto in lui *la più alta sapienza*; quì egli è un uom *che non più vede le cose, com' elleno sono*.

Eccovi dunque lo stato, a cui vi siete ridotto, a credere de' Misterj più assurdi che non è quello della Incarnazione, anzi di tutti quelli che voi rigettate; e vel provo. Perchè io non concepisco, che cosa sia la natura e la persona divina, quindi non posso nemmen comprendere, se la divinità e l' umanità abbian potuto, o no, esser unite nella stessa persona; e questo non è che oscuro. Ma concepisco ben io chiarissimamente, che cosa è sapienza e stoltezza, e comprendo perfettamente, che una sapienza consumata non può sussistere nella testa medesima con una pazzia compiuta; che Dio non ha potuto inviare un Legislatore, che fosse a un tempo stesso il più sublime di tutti i Saggi, e il più stravagante di tutti i visionarj. Quindi molto più volentieri vogl' io credere Gesucristo Dio e uomo, di quello che crederlo saggio e insensato: il mio mistero è men rivolutuoso del vostro. Ma fin quì possiam dirla ancora un' inezia.

Quest'

(a) *Lettera pag.* 84.

Quest' uom singolare, questo insensato sublime è venuto a capo di comunicare il suo entusiasmo a dodici sciaurati, che al par di lui ne furon le vittime. Come Egli, si son fatti Missionarj, *e i Missionarj non vi sembrano gran fatto più saggi de' conquistatori.* (a) Com' Egli, han fatti de' miracoli, perchè credevano per dabbenaggine, che i miracoli potessero qualche cosa. Come Egli, son morti per attestare, che dicevano la verità! più fortunati però di lui, hann' eglino avuto l' esito il più luminoso. Col confessare ingenuamente, ch' erano *stolti per amore del loro maestro*, (b) hanno costretta tutta l' umana sapienza a cedere alla loro follia; l' opra di que' cervelli sconcertati sussiste da diciassette secoli e più. Ecco dunque altri dodici Misterj, da caricarne il vostro simbolo; il nostro non ne comprende già tanti.

Nè solamente questi stolti hanno illuminato l' Universo; ma, ciò ch' era molto più difficile, lo hanno santificato; il loro Vangelo vi ha cagionata la più felice rivoluzione. Eglino han fatto cadere la Idolatria con tutte le stravaganze, tutte le abbominazioni, tutte le crudeltà, ond' era ella la sorgente. Hanno soppressa o raddolcita la schiavitù, e dato a' costumi de' popoli una soavità, una umanità, che le Lettere non avean lor potuto comunicare. Hanno renduto i Governi più moderati, e men sanguinarj, e quindi men vacillanti, e men soggetti a ribellioni; provvedendo così alla sicurezza de' Sovrani, e alla felicità de' Sudditi. Già v' accorgete, Signor mio, che quì non fo altro, che ricopiare voi stesso. (c) Or come mai il fanatismo, mostro tanto abborrito, ha egli potuto operar tanti beni? Altro mistero impercettibile.

Dio ha voluto dar agli uomini una rivelazione; parrebbe, che lo avesse fatto per istruirneli; ma no; secondo i principj vostri egli nol fece, che per tendere loro un laccio, e comandar loro l' impossibile. Egli spedì un Messia col poter di dominar la natura, e di sorprendere la ragione, un uom che vive da Santo, e che muore da Dio. Che cosa egl' insegnò? Per una parte una mora-

(a) *Lett. p.* 83. (b) *Nos stulti propter Christum* 1. *Cor* 4. 10
(c) *Emil. tom.* 3. *pag.* 185.

rale pura e sublime; per l' altra dei dogmi, ch' egli è impossibile di concepire e di ammettere. Ha egli almeno lasciata la libertà di creder l' una, e di non creder gli altri? no; disse anzi in termini espressi a' suoi Appostoli: *Predicate il Vangelo ad ogni creatura: quegli che crederà sarà salvo; e quegli che non crederà sarà condannato.* (a) Non v' è nessuna eccezione. Eccoci pertanto nella crudele alternativa, o di credere ciò, ch' è impossibile di credere, o di andare dannato. Bontà suprema! E' egli poi vero, che vi prendete gioco così dei deboli mortali? Nuovo Mistero; ma Mistero d' iniquità. Quì veramente c' è il caso di ripeterlo: io crederei piuttosto alla magia, di quello che ammettere un simil assurdo.

Posto che Dio ci desse una rivelazione, era d' uopo ch' ella fosse provata. E qual prova cen diede egli? Un Libro; il Vangelo: *quest' è l' opra che decide.* (b) Ma i Libri sono fonti inesausti di dispute: i popoli che non han libri non disputano mai. (c) Quindi, per vostro avviso, questo Libro enimmatico, vero pomo di discordia, è stato la sorgente de' mali del genere umano. Appena fu egli conosciuto, che cominciossi a disputare intorno a ciò, che contenevasi in esso. Contrasti, guerre, e stragi, che continuano tuttavia. Crederem noi, ammesso un tal sistema, che Dio volesse il bene della umanità, dandoci quest' unico monumento, questo sol organo della rivelazione? No; avrebbe egli voluto piuttosto prendersi piacere di vedere dall' alto de' Cieli gli uomini *ammazzarsi tra loro per dei logogrifi:* (d) E quest' è il suo divertimento da diciassette secoli a questa parte.

Ma se Dio ha stabilita una nuova Religione, senza dubbio ha egli voluto, ch' ella fosse ricevuta da tutto il mondo. E' vero, che quelli che l' han promulgata, lo dichiararono così; si son detti inviati per predicarla a tutte le Nazioni. E contuttociò, per vostro avviso, Dio le ha impresso un carattere di riprovazione; *ella è fondata sopra l' errore e la menzogna.* (e) *Ella si è stabilita in grazia del fanatismo, e conservasi in grazia della*

(a) *Marc.* 16. 15. (b) *Lett. p.* 122. (c) *Ibid. p.* 75.
(d) *Lett. p.* 80.
(e) *Del Contratto sociale lib.* 4. *c.* 8. *p.* 345.

la ipocrisia. (a) Quindi ogni popolo è pienamente padrone di starsene nella sua credenza, e di non imbarazzarsi in ciò che pensano gli altri.

Il sublime però di tutti questi misterj si è, che dandoci voi queste idee della Divinità, siete il difensore della causa di Dio e della umanità; laddove quelli, che studiansi di giustificare la sua condotta, son degli esecrabili Preti degni di fuoco.

Voi avete confessato di non aver una *fede robusta*. (b) In verità siete troppo modesto; venero anzi la vostra fede, ell'è più robusta della mia. Giudicate adesso da qual parte stia il fanatismo.

Non è egli dunque possibile di schivare tutti questi assurdi, di trovare un sistema ragionevole? Anzi egli è bell'e trovato, e Dio lo ha seguito. Soffrite ch'io quì intraprenda l'apologia del mio sovrano Maestro. Rimontiam, se vi piace, al principio che abbiam discusso nella prima Lettera. *Dio può rivelarci e obbligarci a credere dei dogmi incomprensibili, che pajono disconvenire del tutto colle nostre idee naturali.* Io l'ho già dimostrato. S'egli lo può, supponghiamo dunque, che l'abbia fatto. In questa ipotesi, come dovrà ella provarsi questa rivelazione, per via di raziocinj, o di testimonianze; coll'esame della dottrina, o per mezzo de' fatti? Io sostengo contro di voi che dee provarsi con testimonianze, e non per via di raziocinj.

Esigere dagli uomini la credenza di molti dogmi incomprensibili, è un atto libero della volontà di Dio; poteva egli esigerlo o non esigerlo; quest'è il principio, donde siam noi partiti. Or un atto libero non si prova per mezzo de' raziocinj; ma per la testimonianza di quello, da cui è emanato; non vi essendo relazione necessaria tra le nostre idee, e la volontà libera di Dio: dunque Dio deve in tal caso provare la sua volontà per via di testimonianze, e non di raziocinj.

Dogma incomprensibile è quello, di cui la ragione umana non può scoprir evidentemente la verità nè la falsità; che deve anzi parerle assurdo, qualor lo paragoni all'altre sue idee. Dunque se Dio lo rivela, noi non ab-

(a) *Lettera pag.* 76.

(b) *Ibid. pag.* 62.

abbiam diritto di rigettarlo, perchè ci sembra falso; dunque non è l'esame della dottrina, che deve decidere della verità, o della falsità della rivelazione.

La rivelazione è un fatto; or un fatto non provasi con raziocinj, ma colla deposizione de' testimonj, dalle sue conseguenze, dai monumenti, che ne restano: dunque la rivelazione deve provarsi nella stessa maniera.

Se Dio ha parlato agli uomini, se lor diede una Religione, ella dev' esser fatta pel mondo tutto; provarsi con argomenti, che siano a portata di tutto il mondo. Or una Religione la qual si provi per via di raziocinj, con dimostrazioni, coll' esame della dottrina, può esser buona per Filosofi, e non per il popolo. Dunque una Religione rivelata deve provarsi coi fatti, perchè i fatti verificandosi per mezzo dei sensi, sono una prova, che colpisce tutto il mondo.

Coi raziocinj e colle dimostrazioni, i Filosofi un tempo non hanno illuminato chicchessia, e non hanno insegnato, che una Religione mostruosa. Quelli de' giorni nostri collo stesso metodo, non ci vedono che degli assurdi. Per lo contrario, dodici pescatori coi fatti hanno convertito, illuminato, santificato l'Universo. Era dunque conveniente, che la Religione fosse provata coi fatti, e non coi raziocinj.

Ecco le nostre prove, Signor mio; se mai fossero false, voi ci farete il piacere di mostrarcelo; e vi avrem obbligo di averci tratti di errore.

Almeno abbiam un vantaggio sopra di voi; ed è, che questi nostri raziocinj trovansi esattamente conformi alla condotta di Dio, e alla Storia della nostra Religione. Gesucristo, la cui alta sapienza voi stesso alle volte riconoscete, non ha siccome voi argomentato; per provare la sua Missione, egli ha detto agli Ebrei: *Se non volete creder a me credete all'opere mie .... le opere ch' io faccio in nome del Padre mio, rendono testimonianza di me.* (*a*) *S' io non avessi fatto dell'opere, che nessun altro fece, non avrebbono peccato.* (*b*)

Quand' egli spedì i suoi Appostoli, non disse già loro: *fate esaminare la vostra dottrina*; i Pagani non si fa-

(a) *Joan.* 10. 25. e 38. (b) *Joan.* 15. 24.

sarebbono presi questo fastidio, nè capaci eran di farlo: ma disse loro: *andate a predicare, e dite che il Regno de' Cieli è vicino: sanate gl' infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demonj.* (a) *Ecco i portenti che accompagneranno coloro che avranno fede; eglino scaccieranno i demonj in mio nome, parleranno delle nuove lingue, prenderanno i serpenti colla mano, e se qualche mortal veleno beveranno, non recherà lor nocumento; imporranno le mani sopra gl' infermi, e gl' infermi saranno guariti.* (b)

Per provare la Divinità del loro Maestro, gli Appostoli rimettevano a' suoi miracoli. *Voi sapete*, dicono agli Ebrei, *che Gesù di Nazareth è stato un uomo autorizzato da Dio tra voi colle guarigioni, co' prodigj, e colle maraviglie, che Dio ha operate col suo Ministero presso di voi.* (c)

A esempio suo, *predicano dappertutto, operando il Signore con essi, e confermando la sua parola coi miracoli, che l' accompagnano.* (d) Lungi dall' invitar i loro Uditori a esaminar la verità, e la evidenza della loro Dottrina, dichiarano pel contrario, che la sapienza e il raziocinio non avendo servito, che a far travviare gli uomini, *piacque a Dio di salvar i credenti colla follìa della predicazione.* (e)

L' opre soprannaturali sono il solo genere di prove al quale gli uomini siano stati sensibili. Il Vangelo ci attesta, che i miracoli di Gesucristo furono quelli, che gli guadagnarono de' Discepoli. Negli Atti Appostolici noi veggiamo i popoli credere al Vangelo in vista de' prodigj. Chi volesse rimettersi al giudizio vostro, hanno essi fatto malissimo: Dio ha ingannato il mondo, e il mondo si è lasciato sedurre

Falso, Voi rispondete: *E' egli forse Dio risponsabile a voi delle furberie di un impostore? Quand' anche vi lasciaste burlare, il fallo sarebbe vostro, e non suo.* (f) Sì, Signor mio, Dio m'è risponsabile delle furberie di un impostore, se questo impostor preteso trovasi vestito di un carattere di santità, di sapienza, di Divinità sì luminoso,

 e sì

(a) *Matt.* 10. 7. (b) *Marc.* 16. 17. (c) *Act.* 2. 22.
(d) *Matth.* 15. 20. (e) 1. *Cor.* 1. 21.
(f) *Lettera pag.* 99.

e sì manifesto, che sia impossibile non arrendervisi. Se Dio ha permesso che un tal uomo promulgasse degli errori, io son in diritto di ripetere con un pio Autore: Signore, s' io sono ingannato, contro di voi deggio prendermela: *Domine, si error est, a te decepti sumus.* (*a*) Dio senza offendere la sua bontà, la sua sapienza, la sua giustizia, non ha potuto permettere, che un Legislatore tanto divino come fu Gesucristo, per confessione di voi medesimo, insegnasse altro che il vero, o illudesse i suoi uditori con de' prestigj. Che s' egli lo ha permesso, non c'è più provvidenza; il caso è quello che modera l' Universo.

Riflettete, Signor mio, che la condotta che da noi si attribuisce a Dio, è un piano disteso, un sistema armonico, e ben connesso, il qual non disdice alla sua sapienza infinita; quello ch'è supposto da voi, è una vera commedia; lo stabilimento della più Santa Religione che fosse mai, egli è un caos, e una stravaganza. Chi avesse tenuto dietro alle vostre idee, non vi sarebbe mai stato al mondo un Cristiano. Nel sistema nostro, noi siam obbligati a credere dei Misterj, ma gli crediamo sulla testimonianza di Dio; la ragione c' invita ell'a stessa a preferir questa face a' nostri deboli lumi. Nel vostro, rigettansi que' Misterj che non si concepiscono, per ammettere degli assurdi cento volte più incomprensibili. In senso vostro, il solo entusiasmo è quel che decide: il Vangelo a voi sembra un Libro divino; agli occhi di un Ebreo il Vangelo è una favola, e il Talmud viene da Dio: secondo il giudizio di un Maomettano, il Vangelo non insegna che una dottrina imperfetta, e l' Alcorano è disceso dal Cielo. Quai principj potran servire ad evacuare la controversia? Quanto a noi, la quistione è ridotta a provare prima di tutto la missione del predicatore, e provarla con certi segni, onde il Giudeo, il Maomettano, l' Idolatra, il dotto e l' ignorante siano tutti del pari penetrati. Verificato una volta quest' unico punto, tutto è deciso.

Riflettete inoltre, di grazia, che la prova che voi date della Divinità del Vangelo, ch'è pur sì efficace e sì lu-

(a) *Richard. Vict.*

luminosa per ogni uomo istrutto, è nulla per un ignorante. Chi non sa nemmen leggere, è egli forse al caso di paragonare la morale di Gesucristo con quella de' Filosofi, il tuon modesto e insinuante de' suoi discorsi, colla pompa fastosa della loro eloquenza? E'egli capace d'istituire il parallelo tra la vita e la morte di Gesù, e quella di Socrate? Conosce egli forse abbastanza la rozzezza dello spirito e de' costumi Giudaici, per rilevare le viste superiori, ch' ebbe la provvidenza, nel far apparire la rivelazione presso un popol sì abbietto? Ne sa egli abbastanza per comprendere dal concatenamento de' dogmi, de' precetti, de' fatti Vangelici, che questa Storia non ha potuto esser composta da un impostore, e soprattutto da Autori Ebrei? Sicchè questa prova, della qual tanto vi compiacete, ella è difettosa; non può ella far impressione sopra tre quarti del genere umano: non è dunque quella, che ha convertito il mondo, e della quale Dio ha voluto servirsi.

Perchè dunque ristringervi a questa? Voi siete d'accordo, che a *rigettar* la rivelazione, *le difficoltà non sono minori*, che per ammetterla (*a*). La confessione è importante; ma non vi siete presa la pena di esporle queste difficoltà. Voi avete raunate bensì con molto studio tutte le obbiezioni, che possono farsi contro di essa; e neppur una delle prove, che la stabiliscono, neppur una parola degl'inconvenienti, ne' quali incorresi nel rigettarla. E'egli questo istruire sinceramente, e metter il Lettore al fatto di bilanciar egualmente da una parte e dall'altra le ragioni e le difficoltà? A me dunque fa d' uopo upplire al silenzio vostro; ma la verità ci perde; voi con assai più forza ed eloquenza di me, avreste fatto entire gli assurdi, che hannosi a divorare rigettando la rivelazione: e questa verità vi avrebbe fatto onore.

Ma voi nel far delle obbiezioni trionfate; non ne avete ommessa neppur una; e il vostro Libro sarà d'ora innanzi la raccolta degl' increduli. Io mi studierò, nel rispondervi, di ordinarle un pò meglio, e prendo impegno di convincervi di tre cose. 1. Che siccome rifiutando i Misterj, siete costretto ad ammetterne più di noi;

(a) *Lettera pag.* 62.

noi; così ricusando di credere ai Miracoli, voi gli moltiplicate. 2. Che la maggior parte delle difficoltà vostre contro la Religione rivelata, son tutte di un'egual forza contro la Religion naturale, e che voi stesso siete obbligato a scioglierle al par di noi. 3. Che molte ritrattano formalmente l'omaggio, che voi avete renduto al Vangelo. Di tanto ho voluto rendervi previamente avvertito, affinchè possiate rifletterci più seriamente. Quanto a ciò che voi avete detto per provare la impossibilità e l'inutilità della rivelazione, vi ho già risposto; nè ci tornerem più.

Dio stesso ha parlato agli uomini; perchè dunque non ne ho io inteso nulla? Egli diè l'incombenza ad altri uomini di recarvi la sua parola. Intendo; son dunque uomini quelli, che debbon dirmi ciò che Dio ha detto. Vorrei piuttosto averlo io udito Dio medesimo; a lui non sarebbe costato maggior fatica, ed io sarei stato al sicuro d'ogni seduzione (a).

Infatti, Signor mio, la singolar maniera ch'è questa di ragionare. Dio poteva parlar a me stesso: ei non lo ha fatto; dunque non debbo crederli, quando mi parla per mezzo d'altri. Vorrei piuttosto aver udito lo stesso Dio; dunque dovea parlarmi egli stesso. Aggiungeteci per rendere l'argomento compiuto: *Perchè Dio dee far quello, che più mi piace.*

A lui non sarebbe costato niente di più: Noi trappoco vedremo il contrario. *Io sarei stato al sicuro d'ogni seduzione.* Io mi lusingo di mostrarvi, che quando Dio vi parla per altri uomini, voi siete tanto fuor di pericolo di seduzione, quanto se vi parlasse egli stesso. Di grazia andiam con ordine.

Perchè c'è egli bisogno di cause intermedie tra Dio e me (b)? Perchè avendomi Dio rivelato una dottrina incomprensibile in molti punti, l'esame di questa dottrina non basta per farmi conoscere, s'ella mi venga da Dio, o non mi venga. Tutti gli esami possibili non la renderanno più chiara; non mi metteranno in istato di giudicare s'ella sia vera o falsa. Bisogna dunque che Dio mi provi con segni esteriori, esser lui che mi parla,

(a) *Emilio tom. 3. pag. 130.* (b) *Lettera pag. 161.*

la, e vuole ch' io mi sottometta (*a*). Or questi segni esteriori non posson essere contestati, che dalla deposizione, o attestazione de' sensi. Quindi, quand'anche Dio avesse parlato a me medesimo, i sensi miei sarebbono necessariamente cause intermedie tra Dio e me. Se Dio dunque ha parlato, e ha dati questi segni ad altri, convien necessariamente, che questi altri siano i testimonj, o le cause intermedie tra Dio e me.

Ma senza più, voi volete, che Dio parli a voi stesso; vi si accordi. S' egli vi rivelerà una dottrina incomprensibile, dimando a voi, di quai segni potrà egli servirsi, per farvi conoscere, voler lui, che voi la crediate, se non de' miracoli? Se d' uopo è che gli veggiate voi stesso, e che sian fatti per voi solo, Dio sarà dunque obbligato a ripetergli tante volte, quanti vi son uomini da istruire. Laddove nel sistema nostro, un solo miracolo ben avverato basta per convincere tutto l'Universo, nel vostro bisogna che Dio gli moltiplichi all' infinito. *Costerebbe dunque molto più a Dio*, parlar a voi stesso, di quello che parlarvi per altri uomini; la sconvenevolezza di questa espressione non dev' essermi imputata.

Indarno litigareste voi per la supposizione, che Dio vi riveli una dottrina incomprensibile; ella è già provata anticipatamente, ed io vi ho avvertito, che tutto ciò, che noi abbiam da dire, è una conseguenza necessaria.

Ciò che Dio vuole che un uom faccia, voi dite, *non gliel fa dire da un altro uomo, gliel dice da se, lo scrive nel fondo del cuor suo* (*b*). Vi si accordi per un momento. Sarà egli dunque vietato di portarsi a istruire que' popoli selvaggi, quegli uomini bestiali, a quali Dio non disse nulla sino a quest' ora, almen che non ne hanno intesa la voce, che non ancor han saputo leggere i precetti della Legge di natura nel fondo del loro cuore? Mentre voi direte a un di costoro, che questi precetti sono scolpiti nel cuore di tutti gli uomini, e che Dio parla colla ragione per insegnarli ad essi; se avverrà ch' egli v' in-

(a) Non si pretende con ciò di escludere le rivelazioni puramente interne; ma queste, quantunque possibili, non hanno alcun rapporto alla società. *Vedi pag.* 77.

(b) *Emil. t. 2. p.* 16.

interroghi bruſcamente: *perchè dunque non ne ho io inteſo nulla?* Che gli riſponderete? Secondo i principj voſtri, queſti ſgraziati han pieniſſimo diritto di dar rifiuto a qualunque iſtruzione, e a non voler ammettere nemmeno la Religion naturale. Ciò che Dio vorrà ch io mi faccia, vi riſponderà egli, mel dirà egli ſteſſo nel fondo del cuor mio; io non ho biſogno delle lezioni di un uomo, mi ci vogliono quelle di Dio.

Che anzi, in qual maniera Dio medeſimo iſtruirà egl'immediatamente certi uomini ſordi alla voce di natura, ſe non con una voce più potente della natura? Come aprirà egli certi occhi chiuſi ai lampi della ragione, ſe non collo ſplendor più vivo di un lume ſoprannaturale? Eccovi dunque una mano di ciechi e di ſordi, cui d'uopo è riſanar coi miracoli, poſto che gli uomini non deggiano ingerirviſi. Quindi per riſparmiare i prodigj, noi per un altro verſo gli moltiplichiamo; ch'è il primo inconveniente, del qual vi ho avvertito.

Ma voi lo avete prevenuto, e il voſtro ripiego è ammirabile; *O l'uomo apprenderà egli da ſe i ſuoi doveri, o egli è diſpenſato dal ſaperli* (a). Per conſeguenza, una volta ch'ei ſia divenuto ſelvaggio e barbaro, Dio deve piuttoſto laſciarlo tale, di quello che mandargli alcun, che lo ammaeſtri, o far egli ſteſſo un miracolo per illuminarlo. Se l'uom deve imparare i ſuoi doveri da ſe, con qual autorità pretendete voi d'inſegnare la Religion naturale al voſtro alunno?

Voi contuttociò ſiete pienamente pago della voſtra obbiezione, voi la ripetete, la eſtendete, e la girate in mille maniere. *Son ſempre degli uomini, che ci atteſtano la parola di Dio, e ce l'atteſtano in certe lingue, che ci ſono ignote* (b). Sarebbe più facil comprendere ciò, che volete dire, ſe parlaſte più eſattamente. Son uomini quelli, che ci annunziano la parola di Dio, e Dio è quegli che atteſta, che quella è ſua parola, e ch'eglino ſono ſuoi Inviati, col potere, che lor concede di far dell'opere ſoprannaturali. *Ce lo atteſtano in certe lingue, che ci ſono ignote*; falſo. Quando Moisè, e Geſucriſto hanno parlato agli Ebrei per parte di Dio, han

(a) *Emil. tom.* 3. *pag.* 151. (b) *Ibid. pag.* 130. *Lettera p.* 98.

han loro parlato nella lingua degli Ebrei: quando gli Appostoli hanno parlato o scritto alle varie Nazioni, cui volevano istruire, si son serviti della lingua di que' popoli, e bene spesso per miracolo, senz' averla appresa: quando gli Appostoli hanno incaricato i lor successori di predicar dopo di loro, non comandarono ad essi di farlo in lingue straniere ai loro uditori.

Ma voi voleste fare una graziosa antitesi, e per riuscirvi, fu necessario abusar del linguaggio. *Son uomini que' che ci attestano la parola di Dio; sovente per lo contrario, avremmo bisogno, che Dio ci attestasse la parola degli uomini.* E appunto lo ha egli fatto; ma voi rigettate quest' attestazione, perchè non vi aggrada di riconoscerla sufficiente. Indarno fece Dio de' miracoli per attestare che Gesucristo e gli Appostoli annunziavano la sua parola; dacchè la dottrina non si accorda colle idee vostre, voi non vi degnate neppur di esaminare l'attestazione.

Ma resta sempre una quistion da risolvere. Dio può egli attestare la sua parola ai popoli rozzi e ignoranti? S'egli lo può, di qual mezzo dee servirsi per farlo? Ecco la difficoltà, dalla quale non vi staccate.

E' almen certissimo, che Dio avrebbe potuto darci la sua parola, senza servirsi d' organi tanto sospetti (a). Chiamereste voi Gesucristo, e gli Appostoli organi sospetti? S'egli è certo, che Dio poteva parlarci altrimenti, non lo è poi che il dovesse; e poichè degnossi egli di servirsi di tali organi, io ne conchiudo, che ciò conveniva. Dio ha creato gli uomini socievoli, egli ha voluto che la Religione fosse il vincolo di questa società. In conseguenza ei dispose, che gli uomini apprendessero da altri uomini i doveri della Religione, siccome apprendono gli altri doveri della vita sociale; siccome volete voi stesso insegnar loro le verità della Religion naturale. In tutto questo non v'è nessun inconveniente. Ve n'è bensì uno grandissimo pel contrario, nel voler che Dio parli ad ognuno in particolare; oltrecchè ognuno in particolare sarà sempre libero nè più nè meno a rifiutare la parola di Dio, se ella contraddice alle sue idee, la Religio-

(a) *Lettera pag.* 99.

ligione di ogni privato non sarà più la Religione della società, e ognuno se ne formerà una a suo modo.

Voi volete, che Dio non parli agli uomini, che per l'organo della loro ragione. Parlò egli a tutti così dal principio del mondo sino a Gesucristo; e lo sapete voi, quanto sian eglino stati docili a questa voce, e in quale stato la Religione fosse ridotta presso i popoli più illuminati e più saggi. Che maraviglia dunque, che non avendo gli uomini approfittato di questo mezzo, Dio con un tratto nuovo di bontà abbia voluto tentarne un altro?

Voi vi ostinate a non ravvisare la Religione, che come un sistema di Filosofia, cui si può apprendere da parte; ma v'ingannate, ch'egli è una nuova alleanza di Dio cogli uomini. Tal è l'idea, che ce ne danno Gesucristo e gli Appostoli (*a*). Dio non ha voluto farla quest'alleanza con voi in particolare; ma col genere umano: egli trattar la fece da un Corpo di Ambasciatori, e diè lor de' caratteri per farsi riconoscere. Voi Ambasciate non ne volete, ma il vostro Cristianesimo volete ch'egli sia del vostro cervello, e che niente abbia di comune con quello del popolo. Ma s'è così, potete ben esser seguace della morale cristiana; ma quanto all'esser Cristiano, nol siete sicuramente. Cristiano si è per la fede, per il Battesimo, per la sommessione alla Chiesa.

Il Vicario si lagna, che v'abbisognino tante testimonianze umane per certificare la parola di Dio: quanti uomini, ei dice, *tra Dio e me* (*b*)! Tanto meglio, si può risponderggli; siete dunque tanto più certo, che non han potuto accordarsi insieme per ingannarvi sopra un fatto così strepitoso qual è la rivelazione. Voi, Signor mio, comprendete meglio di ogni altro l'aggiustatezza di questa risposta. Voi non potete ignorarli i principj stabiliti nella *Dissertazione sopra la certezza de' fatti*, inserita nella Enciclopedia, e composta da uno de' vostri antichi Socj; mi permetterete dunque di rammentarveli, a misura, che me ne porgerete l'occasione.

Mentre Dio, padrone della scielta de' suoi mezzi, n' eles-

(a) *Matth.* 26. 28. *&c.* 1. *Cor.* 11. 25. 2. *Cor.* 3. 6. *Heb.* 7. 22. *&c.*
(b) *Lettera pag.* 99. *Emilio tom.* 3. *pag.* 130.

elesse con preferenza di quelli, ch' esigono per parte nostra tanto sapere, e sì profonde discussioni, il Vicario ha egli torto di dire: Veggiam pure, esaminiamo, confrontiamo, verifichiamo? Oh! se Dio si fosse degnato dispensarmi da tutta questa fatica, l' avrei forse servito men di buon cuore (*a*)?

Sì, mio Signore, il Vicario ha torto, perchè suppone una falsità. Non è la nostra maniera di esaminare la rivelazione, ch' esiga molto sapere, e discussioni profonde, bensì la vostra. Secondo voi, bisogna esaminar le varie dottrine che diconsi rivelate, paragonarle, e verificare qual sia la più degna di Dio: Eccovi ciò ch' esige della fatica, del sapere, delle discussioni, onde pochissimi uomini sono capaci. Secondo noi, non si tratta, che di assicurarsi di questi due fatti, se Gesucristo e gli Appostoli han predicato, se han fatto de' miracoli per attestare la lor missione.

Per convincersi del primo ci vuol poi molta dottrina, quando tutti i popoli, Ebrei, Maomettani, Cristiani, il comprovano concordemente, di cui ne parlano gli Storici, anche Pagani, di cui ci cadono sotto gli occhi, anche senza saper leggere, tanti monumenti, quante ci sono Chiese, altari, croci, feste, cerimonie in tutta la estensione del mondo Cristiano? Questa predicazione non l' ha mai negata nessuno, di qualunque Nazione sia egli stato, qualunque Religione abbia egli professata, in qualunque secolo sia egli vissuto. V' ha egli un solo fatto della Storia profana, tanto unanimemente, tanto costantemente, tanto universalmente attestato? Voi stesso lo avete notato: *I fatti di Socrate, de' quali nessuno dubita, son meno attestati di quelli di Gesucristo* (*b*).

Il secondo fatto, che Gesucristo e gli Appostoli han operato de' miracoli per provare la lor missione, dimostrasi colle attestazioni medesime, siccome il primo. Questi miracoli sono stati confessati dagli Ebrei, dai Gentili, dai Maomettani, e se voi dubitate di quest' asserzione, potrete vederlo nella *Storia dello stabilimento del Cristianesimo tratta dai soli Autori Ebrei, e Gentili*, stampata recentemente. Questi miracoli son riferiti da mille testimonj

(a) *Ibid. pag.* 99. (b) *Lettera pag.* 99.

njoculari, che ſparſero il ſangue loro, perchè atteſtarono di avergli veduti; i ſepolcri, le ceneri di queſti teſtimonj eſiſtono preſſo di noi. Qui, Signor mio, parlano le pietre; noi non abbiam biſogno di Libri, come voi ſupponete, per iſtruirci de' prodigj operati nello ſtabilimento del Vangelo. Purchè un diluvio univerſale non ſommerga di nuovo la faccia della terra, i monumenti della rivelazione non potranno mai venir meno. L'Univerſo cangiato dagli Appoſtoli, e dai lor Succeſſori; ecco il Libro degl'ignoranti, ed è appunto il mio.

Volete voi una prova, per mio avviſo, più deciſiva? La voſtra propria teſtimonianza. Dopo aver fatto gli sforzi maggiori per farci dubitare di queſti prodigj, contro tutti i voſtri principj, malgrado l'intereſſe del ſiſtema, in onta de' voſtri pregiudizj, la forza della verità ve ne ſtrappò di bocca la confeſſione. Voi convenite, eſſer impoſſibile, che la *Storia del Vangelo ſia inventata a capriccio*. Ecco la ſola teſtimonianza, ch'io d'ora innanzi oppongo alla Incredulità. Invece di dir come Diocle: Non mai Giove mi parve più grande, quanto dappoichè veggo Epicuro a piedi ſuoi; io dico: Non mai i miracoli di Geſucriſto mi parvero più provati, quanto dappoichè Gianjacopo Rouſſeau è ſtato coſtretto a confeſſarli.

Era egli dunque a voi riſerbato l'obbiettarci la difficoltà di comprovare la rivelazione, voi che avete fatto della Religion naturale un Miſtero, di cui a tanto pochi è dato di ſcandagliarne la profondità? Se, in viſta delle voſtre dimoſtrazioni metafiſiche, e di tutti i ſofiſmi, che lor ſi poſſon opporre, il voſtro alunno s'avviſaſſe di ripetere: *Oh! ſe Dio ſi foſſe degnato diſpenſarmi da tutte queſte diſcuſſioni, lo avrei forſe ſervito men di buon cuore?* Qual ſarebbe la voſtra riſpoſta?

Per eſſer ſicuro di un miracolo, biſogna ſaper, dite voi, *quai fatti ſiano nell'ordin della natura, e quali altri fatti nol ſiano, per dire ſino a qual ſegno un uom accorto può affaſcinar gli occhi de' ſemplici, può ſorprender eziandio le perſone illuminate; biſogna cercare di quale ſpezie debba eſſer un prodigio, e quale autenticità debba egli avere, non ſolamente per eſſer creduto, ma perchè ſia delitto il dubitarne; paragonar le*

pro-

prove de' veri e de' falsi prodigj, e trovar delle regole sicure per discernerli (a).

Falsissimo; non è necessario entrar in tutto questo esame, per saper, che la risurrezione di un morto è un miracolo: quand'anche non avessimo noi altro portento per provare il Cristianesimo, che la risurrezione di Gesucristo, non ci vorrebbe di più. Vi mostrerò trappoco, che per istabilir questo fatto, non ci vuole un'autenticità maggiore, che per certificare ogni altro fatto sensibile. *Non è questo un segno particolare operato in faccia di poche persone oscure, e di cui tutto il rimanente degli uomini non ne saprà mai nulla, che per udito* (b). Quest'è un fatto veduto da più di cinquecento testimonj in una volta, che ne han deposto come testimonj oculari, che l'han sostenuto in faccia degli Ebrei, in tempo, che sarebbe stato facile di smentirneli, se il fatto fosse stato falso, che han dato la vita per sicurtà della loro deposizione. Testimonianze di questo genere non son già un qualche *ho inteso dire*.

Nè punto giova l'opporre ad un avvenimento sì strepitoso *i prodigj, che il popolo ed i semplici dicono di aver veduto* (c). De' fatti destituti di prove, non infermano la certezza di quelli, che sono sodamente appoggiati.

Quando vi si dice, che il fatto della rivelazione è comprovato, come tutti i fatti storici, come la esistenza di Sparta e di Roma, voi sulle prime fingete di volere scherzare; ed ecco che rispondete. *Considerate dunque di grazia, esser del tutto secondo l'ordine, che fatti umani siano attestati da umane testimonianze. Non posson esserlo per altra via; non poss'io sapere, che Sparta e Roma esistessero, se non perciò, che Autori contemporanei mel dicono; e tra me ed un altro uomo che visse lungi da me, v'è d'uopo necessariamente d'altre intermedie persone: ma perchè ve ne ha egli mestieri tra Dio e me? E perchè ve ne occorrono di sì rimote, che ne han bisogno di tante altre? E' egli semplice, è egli naturale, che Dio sia andato in cerca di Moisè per parlare a Gianjacopo Rousseau* (d)?

(a) *Emilio tom* 3. *pag.* 132. (b) *Ibid. pag.* 133.
(c) *Emilio tom.* 3. *pag.* 135. (d) *Lettera pag.* 100.

Avrò io il coraggio d'interrogarvi, Signor mio, perchè invece di Moisè, non abbiate parlato di Gesucristo? *E'egli semplice, è egli naturale, che Dio sia andato in cerca di Gesucristo per parlare a Gianjacopo Rousseau?* Imperciocchè finalmente la ragion è la stessa. Ma in tal caso voi avreste ribellato tutto il mondo; vi avrebbono accusato di non credere neppur in Gesucristo, mentre voi protestate il contrario. Trattasi pur chiaramente della rivelazione cristiana, nel luogo, che voi volete confutare, e tuttavia vi rimettete a Moisè. Ella è dunque una piccola superchieria vostra: perdon vi chieggo se ho io l'indiscretezza di svelarla.

Ma se pretendeste di scherzare, come poi non avete veduto che il ridicolo ricadeva sopra voi stesso? Avete pur voi medesimo fatto il confronto, che biasimate, dicendo *che i fatti di Socrate, de quali nessuno dubita, son meno attestati di quelli di Gesucristo?* Se dunque, invece di parlarvi di Sparta, e di Roma, vi si avesser citati i fatti di Socrate, che avreste voi replicato?

Supponghiam, che un incredulo, cogliendo vantaggio dalla vostra risposta, attacchi a questo modo la prova, che voi avete data della verità del Vangelo: *Considerate dunque, di grazia, esser del tutto secondo l'ordine, che fatti umani, siano attestati da umane testimonianze: queste testimonianze bastano per farmi credere i fatti di Socrate, perchè son fatti umani: ma non bastano per persuadermi i fatti di Gesucristo, che son prodigj, avvenimenti soprannaturali, nè in conseguenza per convincermi della verità della Storia, che gli riferisce.* A questo discorso, Signor mio, che rispondereste? Ecco quanto costante voi siete ne' vostri principj. Toccherebbe dunque a noi divertirci a vostre spese; ma noi gli lasciamo i motteggi e le burle, a chi non ha da produrre niente di meglio. La riflessione dell' incredulo sarebbe falsa quanto la vostra; come il vedremo a momenti.

Egli è del tutto secondo l'ordine, che fatti umani siano attestati da testimonianze umane; non posson esserlo per altra via. Questo è vero; ma per la ragion medesima, egli è del tutto secondo l'ordine, che un fatto pubblico, sensibile, palpabile, come la predicazione ed i miracoli di Gesucristo, e degli Appostoli, siano attestati pel testimonio

nio

nio de' sensi, per le deposizioni de' testimonj oculari, dai loro effetti, dai monumenti che ne sussistono; ed io vi sostengo, che non posson esserlo per altra via. Sono fatti sensibili, palpabili, de' quali per conseguenza i sensi son giudici naturali, e da non rifiutarsi.

Per l' altra parte, voi seguite, *nessuno è obbligato, sotto pena di dannazione, a credere, che Sparta abbia esistito; nessuno per averne dubitato, sarà divorato per questo da fiamme eterne. Qualunque fatto, del qual non siam noi testimonj, non è stabilito per noi, che sopra delle prove morali, ed ogni prova morale è suscettibile del più e del meno. Crederò io che la divina giustizia mi precipiti nell' inferno per sempre, unicamente per non aver saputo notar precisamente il punto dove una tal prova diventa invincibile* (a)?

Non è ver che si tratti di notare precisamente questo punto; ma di sapere soltanto, se la prova morale essendo a quel punto, Dio sia in diritto o nò, di esigere, ch' io mi ci arrenda, e punire la mia ostinazione, s' io ricuso di acconsentirvi, mentre io credo senza timor d' ingannarmi parecchi altri fatti interessanti, infinitamente men comprovati. Trattasi di sapere, se quegli che presta fede senza ripugnanza ai fatti di Socrate, sia poi compatibile negando, o rivocando in dubbio quelli di Gesucristo, che sono, per confession vostra, molto meglio attestati.

Voi dunque non potete, senza contraddire a questa confessione, disconvenire, che la Missione di Gesucristo e degli Appostoli non sia al più alto punto di evidenza e di certezza, di cui la prova morale può essere suscettibile. L' Evidenza morale è quella che ci determina per tutte le azioni della vita, per tutti i doveri della società, pei nostri più cari interessi: perchè non ci determinerà ella pei doveri della Religione? Questo è il solo genere di prova, che per egual maniera è a portata di tutto il mondo, degl' idioti non men che de' dotti, la sola sopra di cui si fondano tutti i vincoli della società: non era egli dunque convenevole, anzi necessario, che servisse di fondamento alla Religione, che obbliga egualmente tutto il mondo?

F 2 Con

(a) *Lettera pag.* 101.

Con un somigliante raziocinio, voi salverete dalla dannazione tutte le spezie degli empj, che rigettano eziandio la Religion naturale. Crederò io, dice un Ateo, che la giustizia divina mi precipiti per sempre all' inferno, unicamente per non aver saputo con tutta esattezza, se una dimostrazione metafisica di sua esistenza debba trionfare di tutte le obbiezioni, che la combattono? Crederò io, dice un Materialista, che Dio mi dannerà precisamente per non aver saputo comprendere se la materia fosse o non fosse capace di pensare?

Voi risponderete lor senza dubbio, che Dio non dannerà nessuno per involontarj errori; ma ch' egli condannerà sicuramente i libertini, e gli ostinati, perchè errano deliberatamente, per mettersi più in calma, e liberarsi dal freno che la Religione oppone alle loro passioni.

La difficoltà che resta, è di sapere, se le prove che bastano per contestare un fatto naturale, non bastino più per render credibile un miracolo. *Chi è quegli che avrà coraggio di dirmi quanti testimonj oculari sian necessarj, per render un prodigio degno di fede* (a)? L' ho io il coraggio di rispondervi coll' Autore della *Dissertazione sopra la certezza de' fatti*, che non ce ne vogliono più, che per attestare qualunque altro fatto sensibile.

Voi pretendete provare il contrario. Supponete un uom, che venga a raccontare a Mr. Arcivescovo di Parigi, di aver veduto cogli occhi proprj il Diacono Paris risuscitato; al qual racconto vi fate rispondere dal Prelato: *Io so che due o tre testimonj, oneste persone, e di buon senno possono attestare la vita o la morte di un uomo; ma non so ancora quanti ce ne vogliano per contestare la risurrezione di un Giansenista....* *Donde io concludo*, voi soggiungete, *che, per avviso di tutti i saggi, le prove morali bastevoli per contestare i fatti, che son nell' ordine delle possibilità morali, non bastano più per contestar de' fatti di un altro ordine, e puramente soprannaturali* (b).

A torto, Signor mio, voi applicate all' Arcivescovo di Parigi il vostro metodo di ragionare; egli è troppo difettoso, e troppo falso, nè mai sarà vero ch' egli lo adot-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 135.*
(b) *Lettera pag. 102. e 104.*

adotti. Primieramente, quest'è una nuova contraddizione colla prova, che voi avete data della verità de' fatti di Gesucristo, paragonandoli a quelli di Socrate. In secondo luogo si è dimostrato nella Dissertazione già citata, il principio contraddittorio al vostro: *che le prove morali, bastevoli per contestare i fatti, che son nell'ordine delle possibilità morali, sono egualmente bastevoli per contestare i fatti d'ordine soprannaturale*. Lungo sarebbe il tenore di questa dimostrazione; io non ne prenderò che la sostanza. S'è fatto uso appunto dell'esempio da voi recato della risurrezione di un morto. Si mostrò, che per provarla, basta contestare due fatti sensibili; l'uno, la morte precedente di un uomo; l'altro, la sua vita attuale. Al qual proposito vi si dimanda: gli stessi sensi, che han giudicato con certezza fisica, che quest' uomo era morto, son eglino bastanti o no per giudicare con egual certezza, ch' egli vive attualmente? Questi sensi non hanno già cambiato natura, e la vita di un uomo non è più difficile da contestare della sua morte. Dunque il numero de' testimonj, che bastavano per provarne la morte, dee bastare in oggi per provarne la vita. La risurrezione non è che una conseguenza necessaria di questi due fatti: ella dimostrasi con questo raziocinio semplissimo: *quest' uom' era morto*, questo è certo fisicamente; *in oggi egli è vivo*, questo è verificato da se; *dunque egli è risuscitato*, conseguenza tanto certa, quanto le premesse.

Quindi la galante risposta, che voi attribuite a Mr. Arcivescovo di Parigi, e la conclusione, che ne traete, sono egualmente false. Questo non ci sorprende più; egli è l'ordinario metodo vostro.

Voi attaccate la certezza delle prove di fatto con degli esempj. *Se v'è nel mondo una storia attestata, ella è quella de' Vampiri. Non ci manca nulla; processi verbali, attestati di Notaj, di Chirurgi, di Curati, di Magistrati. La prova giuridica è delle più compiute. Contutto questo, chi è quegli, che creda ai Vampiri? Sarem noi dannati per non averci creduto* (a)?

Prima di tutto io vi nego, che questi attestati siano tan-

(a) *Lettera pag.* 101

tanto autentici, nè la prova giuridica così completa; come voi pretendete, poichè dopo esatte informazioni, i fatti non si trovarono bastevolmente contestati. Quand' anche lo fossero, che proverebbono? Che in Ungheria regnò un' infermità di cervello, cagionata dalla paura, onde furon molti attaccati; che gl' infermi credevano veder degli spiriti, ovver dell' ombre che lor succhiavano il sangue; che l' effetto di questo delirio era di consumarli a poco a poco, finattantochè ne morissero, e che in fatti parecchj ne sono morti. Ecco i soli fatti, che potrebbero risultar dalla prova. Che in tutto questo ci fosse o nò del soprannaturale, sarebbe questa un' altra quistione appartenente alla fisica, e che non si decide con attestati. L' obbiezion de' Vampiri, ella è dunque un' obbiezion miserabile contro i Miracoli di Gesucristo, e degli Apostoli.

Per quarto siano attestati, voi dite, *a genio eziandio dell' incredulo Cicerone, parecchj de' prodigj riferiti da Tito Livio, io gli risguardo come tante favole, e sicuramente non sono il solo. La mia esperienza costante, e quella di tutti gli uomini, è più forte in questo della testimonianza di alcuni* (a).

Voi supponete del tutto gratuitamente, che i prodigj riferiti da Tito Livio, fossero bastevolmente attestati; e che Cicerone gli abbia giudicati tali. L' uno e l' altro sono del pari falsi. Cicerone gli chiama in proprj termini: *Favole inventate a capriccio*, *commentitiis fabulis*. Tutti questi prodigj, lungi dall' essere riferiti da testimonj oculari, o confermati da monumenti tanto antichi, quanto il fatto, non sono appoggiati, che sopra un *si dice*. Che anzi la maggior parte sono fenomeni naturalissimi, come a dire, delle pioggie di pietre, o di sangue, de' mostri ec. Non è dunque la sperienza, che qui decida contro delle testimonianze; ella è mancanza di testimonianze che mancano negli uni, e che non provano il soprannaturale negli altri. Nessuna di queste due eccezioni non può esser applicata a' miracoli che provano la rivelazione.

Dopo aver attaccato la certezza de' fatti soprannaturali,

(a) *Lettera pag.* 101.

rali, voi ne rivocate in dubbio le conseguenze; pretendete che non provino nulla. *Riman finalmente l'esame più importante nella dottrina pubblicata; imperciocchè posto che quelli, che dicono, che Dio fa quaggiù de' miracoli, pretendano che il diavolo talvolta gl' imiti, noi co' prodigj più contestati non siam punto più avanti di prima; e postochè i Maghi di Faraone osarono in presenza eziandio di Moisè far gli stessi prodigj, ch' egli faceva per ordine espresso di Dio, perchè in sua assenza non avrebbon eglino, pegli stessi titoli, pretesa la stessa autorità? Che però dopo aver provato la dottrina col miracolo, bisogna provar il miracolo colla dottrina, per non prender l'opera del Demonio, per l'opera di Dio. In tal caso come fare ad evitar il circolo vizioso? Un solo ripiego; tornare al raziocinio, e lasciar da banda i miracoli. Sarebbe stato meglio non ricorrervi mai.* (a)

Per illuminar più facilmente tutte queste difficoltà, sarebbe stata ottima cosa separarnele; ma voi mi avreste accusato di snervare le vostre ragioni. Questo lamento non avrà luogo. Ripigliamo.

Riman l'esame più importante nella Dottrina pubblicaca. Io vi ho provato, ed anche più d' una volta, che nel caso, in cui Dio ha rivelato una Dottrina incomprensibile, caso non solamente possibile, ma reale; caso, nel qual siam noi, per confession vostra, l' esame della Dottrina è la cosa del mondo la più inutile, e la più ridicola. A che può servire un esame, tutto il cui risultato dev' essere il dire: *io non comprendo nulla?* Da questo risultato, che ne concluderò io? La mia ignoranza, e nulla più. S' io ne concludo; *Dunque questa Dottrina è falsa; dunque io non debbo crederla*: quali saran le premesse delle due conclusioni? Ecco quali saran della prima. Io comprendo tutto, e non c'è alcuna verità, ch'io non comprenda: ma io non comprendo questa Dottrina: dunque ella è falsa. L'argomento è in forma; lascio a voi la soddisfazione pienissima di provar a voi stesso la maggiore. Per la seconda il raziocinio non sarà niente men forte. Io non devo credere, che quello ch' io concepisco: ma io non concepisco questo: dunque

(a) Emil. tom. 3. pag. 135. Lettera p. 105.

io non devo crederlo. Voi mi sforzate a ripeterlo, che la falsità della prima proposizione l'ho dimostrata.

Vi ho anche rappresentato più volte, che *questo esame della Dottrina predicata* è assolutamente impraticabile al popolo; val dire a tre quarti del genere umano: se Dio non ha dati altri mezzi per assicurarsi della verità della Religione, che questo esame, egli vuol dunque, che i tre quarti del genere umano non ne abbiano nessuna, ovver che la ricevano ciecamente dal primo impostore, che lor vorrà darne una.

Postochè il Diavolo imiti alcune volte i miracoli, coi prodigj più contestati non siam punto più avanti di prima. Io nego assolutamente, Sig. mio, che il Diavolo possa imitare tanto perfettamente i miracoli operati in nome di Dio; sicchè non possa più distinguersi l'operazione divina dall' opera del Demonio; ed ardisco sfidarvi a citarmi un caso olo, ch'ei l'abbia fatto. Quello dei Maghi di Faraone da voi prodotto, prova per me contro di voi; eglino non poterono contraffarne, che alcuni de' miracoli di Moisè. Indarno vollero tentare d'imitar gli altri; furono costretti a confessare la loro impotenza, ed a fare questa confessione umiliante, *Il dito di Dio è qui.* (*a*)

Per la ragion medesima; io vi nego, che in nessun caso il Demonio possa fare direttamente per provar qualche falsa Dottrina, de' miracoli talmente apparenti, sicchè non se ne possa scoprire la falsità. L'errore sarebbe allora inevitabile, e Dio non può permetterlo. Una prova dell' impotenza del Demonio si è, non averlo egli mai fatto; non certamente per mancanza di volontà. Nè fa d'uopo di esaminare sin dove possa estendersi il natural potere del Demonio; basta sapere che Dio non gli permetterà mai di usarne, a segno di render l'errore inevitabile.

E' dunque falso, che dopo aver provato la Dottrina col miracolo, abbiasi da provar il miracolo colla Dottrina; nessuno mai fu sì stolto per procedere in questa guisa. Che se pretendete voi d'insinuare, che noi lo facciamo, ella è una imputazione calunniosa. *Questo è formale*, voi dite, *in mille luoghi della Scrittura*. (*b*) Veggiamo in qual maniera il provate.

Se-

(a) *Exod.* 8. 19. (b) *Emilio tom.* 3. *pag.* 136. *nella Nota*.

Secondo il precetto stesso di Moisè, quand' anche mi si mostrino de' miracoli, ed io rifiuterò tuttavia di credere una Dottrina assurda e irragionevole, cui si volesse puntellare per essi; e ci rimette al tredicesimo Capo del Deuteronomio. (*a*) Io vi protesto, che Moisè non ha mai pensato di dar agli Ebrei il precetto da voi supposto. Eccovi ciò ch' egli dice, nel luogo appunto da voi citato. Nel caso, ch' io falsifichi il suo testo, voi rilevatemi. *Se avverrà che in mezzo di voi s' alzi un Profeta, o alcun che vi dica, ch' egli ebbe un sogno, e vi presenti un segno, ovver un fenomeno: se ciò ch' egli ha predetto accade, e poi vi dica Andiamo ad adorare gli Dei stranieri, che voi non conoscete, ed a render loro il culto nostro; voi non lo ascoltarete questo Profeta, o questo Sognatore... Questo Profeta, o questo fabbro di sogni sarà messo a morte*. Trattasi forse quì di miracoli?

V' è noto, che il nome di Profeta null' altro significa, ch un uomo, il qual predice l' avvenire; che in rigor del termine, può darsi questo nome ad ogni facitor di pronostici. Sapete ancor, che presso gli Ebrei chiamavasi con questo nome chiunque parlava in pubblico, che annunziava qualche cosa al popolo. Quì dunque non si tratta, che d' un Astrologo, di un ciarlone di sogni o di visioni, che annunzia al popolo un qualche fenomeno, che vuol far credere, che questa predizione gli venne per ispirazione divina, e che pretende servirsene per trarre gli uditori nell' Idolatria. Ripetiamol di nuovo; dove sono i miracoli?

Ma già è mio costume d' accordarvi le vostre supposizioni, per quanto sien elleno false. Supponghiam dunque ancora, che Moisè abbia detto ciò che voi gli apponete; eccovi qual sarebbe allora l' avvertimento da lui dato agli Ebrei. Voi avete veduti i miracoli strepitosi, che Dio ha operati pel mio ministero, per confermar le Leggi e la Religione, che io vi ho date per parte sua; se dunque venisse in progresso un falso Profeta, il qual facesse de' miracoli apparenti per persuadervi la Idolatria, non ci credete; tutti questi miracoli non ponno essere, che prestigj. Dio non può far più miracoli per iscredita-

(a) *Lettera. pag.* 100.

tare quelle verità, ch'egli medesimo ha stabilite con de' miracoli; egli contraddirebbe sestesso.

Da ciò che potreste voi conchiudere contro i miracoli operati a favor della predicazione di Gesucristo, e degli Appostoli, a favore del Cristianesimo? Dio avea egli operati de' miracoli strepitosi per confermare la Idolatria? Erasi egli forse impegnato di non farne per distruggerla?

Il Cristianesimo è dunque al presente nello stesso caso, in cui era la Religione degli Ebrei; Dio ha autorizzato il suo stabilimento con dei miracoli incontrastabili. Se in oggi sorgesse un impostore vantandoci de' pretesi miracoli per provare una Dottrina contraria a quella della Chiesa, non abbiam noi diritto di rifiutarli senza esame, e dirgli: Dio ha operato de' miracoli per istabilir la sua Chiesa, e le ha promessa la sua assistenza sino alla consumazione de' secoli; non può egli più farne contro di essa, perchè ei non può contraddire sestesso? Conchiuderete voi quindi; dunque in ogni caso, la Dottrina è quella che dee provare i miracoli, e non i miracoli, che devono provar la Dottrina? Eppur ella è tale la maniera vostra di ragionare.

Mr. Arcivescovo di Parigi vi avea detto: che, *quando una Dottrina è riconosciuta vera, divina, fondata sopra una certa rivelazione*; per conseguenza su de' miracoli, poichè son dessi la prova della rivelazione (quest' è il caso della Religion degli Ebrei, e di quella de' Cristiani) notate questa ipotesi; *allora se ne fa uso per giudicar de' miracoli, val dire, per dar rifiuto, senza altro esame, a' pretesi prodigj, che un qualche impostor volesse opporre a questa Dottrina*; e così appunto si è fatto rispetto a certi miracoli, i quali pretendevasi che fossero stati operati per provare una Dottrina contraria a quella della Chiesa: *qui non si trova, nè abuso di raziocinio, nè circolo vizioso*. (a)

Il Lettor ne sia per me giudice, voi rispondete di un tuono vittorioso; *quanto a me non ci aggiungerò neppur una parola*.

Non sarà lungo il vostro trionfo, ed io m'accingo a mo-

(a) *Lettera pag.* 106. 107.

mostrarne il ridicolo. Quel che chiamasi volgarmente un argomento *ad hominem*, è egli forse un abuso di raziocinio, o un circolo vizioso? Io argomento così contro un fautore del Diacono Paris: voi che siete Cristiano, credete che Dio abbia fatti de' miracoli strepitosi per fondar la sua Chiesa, e che le ha promesso d'esser con lei sino alla consumazione de' secoli; dunque Dio non può senza contraddirsi, e senza mancare alla sua parola, in oggi operar de' miracoli per autorizzare una Dottrina contraria a quella della sua Chiesa. Dunque quando voi mi recate in mezzo de' pretesi miracoli per farne un simil abuso, io sono in diritto di rifiutarli senz' altro esame. Non è egli questo un argomento *ad hominem*, val dire un raziocinio tratto dai proprj principj del mio avversario?

Mostrateci, che un simil si possa farne contro Gesucristo ed i suoi Appostoli; allora trionfarete a piacer vostro, e noi vi cederemo il campo di battaglia.

Voi vi contentate di supporlo; ma la prova ve la siete riserbata. *Quando i Pagani*, voi dite, *mettevano a morte gli Appostoli, che lor predicavano un Dio straniero, e provavano la lor missione con predizioni e miracoli, io non veggio, che cosa si potesse obbiettar loro di sodo, e che non potessero sul fatto ritorcerlo contro di noi.* (a)

Veggiam, Signor mio, se, secondo i principj nostri, i Pagani hanno avuta ragione di metter a morte gli Appostoli, e s' eran essi nel caso, di cui parla Moisè, che questo punto merita sicuramente di esser esaminato. Sarebbe cosa buona il sapere: 1. in qual senso voi chiamate *Dio straniero*, il solo Dio, Creator del Cielo e della terra, cui gli Appostoli predicavano agli Ebrei ed ai Gentili; e se di lui parli Moisè, laddove proibisce di predicare *stranieri Dei*; 2. qual Dio esser potesse straniero rispetto ai Gentili, che moltiplicavano a capriccio le Divinità, che adottavano sovente quelle dei lor vicini, che drizzavano altari eziandio a ignoti Dei; 3. di qual altro mezzo dovea Dio valersi per ritirare i Gentili dalla Idolatria se non d' inviar loro degli uomini idonei a conciliarsi la loro credenza con opere soprannaturali. Biso-

(a) *Emil. tom. 3. pag. 136. nella Nota.*

sognava egli forse indrizzar loro de' Filosofi con degli argomenti? Da quattrocent' anni omai, i Filosofi insegnavano, argomentavano, disputavano, e non convertivan nessuno; la superstizione e il libertinaggio continuavano dello stesso tenore.

Ma questo non vi dà molto imbarazzo, non occorreva mandar loro nessuno; era meglio d'assai lasciar sussistere l'ignoranza ed i vizj. I Pagani han fatto benissimo in metter a morte coloro, che volevano illuminarli.

Eppur, secondo voi, *un tal modo di pensare è conforme al buou senso il più semplice, che non si oscurò se non a forza di distinzioni per lo meno sottilissime. Sottigliezze nel Cristianesimo! ma Gesucristo a torto dunque promise il Regno de' Cieli ai semplici; a torto cominciò egli il più bello de' suoi Sermoni dal chiamar beati i poveri di spirito; se ci vuol tanto ingegno per intendere la sua Dottrina, e per insegnare a credere in lui.* (a)

Prima di tutto potrei dirvi, che quando voi ci opponete delle sottigliezze, siam noi costretti a rispondervene dell'altre; che certe obbiezioni fatte con tanto ingegno, con tanto studio, con tanta malizia, come sonole vostre, non sempre posson esser risolte con riflessioni semplici, ed a portata di tutto il mondo.

Potrei rappresentarvi, che le intendete pur male le parole di Gesucristo; *beati i poveri di spirito*; che in quel passo si tratta di coloro che hanno lo spirito staccato dai beni del mondo, e non di quelli, che han poco ingegno; che in una sola pagina, dove citate due volte la Scrittura, due volte la interpretate a rovescio. Ma bisogna rispondervi direttamente.

Che sottigliezza v'è mai nel sostenere, che Dio non può contraddire a sestesso, che una volta ch'ei fece de' miracoli per istabilire la verità, non può egli farne più per distruggerla? Ecco tutta la nostra risposta.

Ma v'è di più. Io sostengo, che non siam noi quelli, che proviamo la Religione con delle sottigliezzze, ma bensì voi. Per insegnare a credere in Gesucristo noi diciamo, che un semplice non ha da fare che quest'unico discorso: Gesucristo e gli Appostoli han convertito il mon-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 136. nella Nota.*

mondo, gl'ignoranti non meno che i dotti; dunque han fatto, e han dovuto far de' miracoli, perchè questa è la sola prova proporzionata agl' ignoranti. Il discorso non è molto sottile. Per credere in Gesucristo, secondo il metodo vostro, bisogna paragonare la sua morale con quella de' Filosofi, i suoi discorsi coi loro, le sue azioni con quelle de' più famosi Sapienti dell' Universo, la sua morte con quella di tutti gli eroi. Bisogna conoscer l'indole e i costumi degli Ebrei, per convincersi, che non han eglino potuto inventare il Vangelo. Bisogna confrontarne i fatti coi dogmi e coi precetti per assicurarsi che questa storia non può esser una favola. Solamente per creder in Dio, noi abbiam già veduto, che apparato, che studio sia necessario presupporre. Contiam, Signor mio, quanti proseliti potrete voi far in un secolo, e poi venite a dirci, che ci bisogna accomodare i nostri ragionamenti alla capacità de' poveri di spirito.

Voi persistete, che i miracoli non sono appropositо per provare la rivelazione. *L' ordine inalterabile della natura manifesta assai meglio l' Esser supremo; se accadessero molte eccezioni, io non saprei più che pensarne.* (a) Sì, senza dubbio, quest' ordine manifesta l' Esser supremo agli occhi, che sono illuminati, e riflessivi abbastanza per osservarlo; ma lo avete notato voi stesso, che il popolo e gli uomini rozzi non ci badano punto. Quanto più quest' ordine è inalterabile, tanto più le eccezioni riescono strepitose, tanto più son atte a risvegliare certi spiriti pesanti e stupidi. Quest' eccezioni non furon mai sì frequenti, per farci dubitare delle Leggi della natura; Dio non ne ha interrotto il corso, senz' avvertircene; a lui solo appartiene il decidere, quando convenga ò no, ricorrere a' prodigj; nè mai ha potuto egli farlo per più grave motivo, quanto per provare la rivelazione.

La natura, l' accordate voi stesso, *non obbedisce agl impostori*. Poichè dunque obbedì ella a Gesucristo, e agli Appostoli senza mai oppor loro la menoma resistenza, la lor missione è al coperto dai sospetti della Incredulità. I lor miracoli non gli hann' eglino fatti *ne' trivi*, e *in luo-*

(a) *Emilio tom.* 3. *pag.* 134.

luoghi nascosti, ma in mezzo delle strade e delle publiche piazze, nel Tempio, sotto gli occhi di un popolo intero. Se Gesucristo ne operò nel deserto, fecegli alla presenza di cinque, o sette mila persone. Non gli hanno essi operati in vista di un picciol numero di spettatori prevenuti già, e disposti a creder tutto, ma sotto gli sguardi de' Sacerdoti, de' Farisei, de' Dottori della legge, val dire de' nimici più sospettosi, e più increduli.

Dopo aver attaccati i miracoli, voi rigettate le profezie. Queste non fanno per voi autorità. *Perchè la facessero*, dite voi, *ci vorrebbero tre cose, il concorso delle quali è impossibile; val dire, ch' io fossi stato testimonio della profezia, ch' io fossi testimonio dell' evento, e che mi fosse dimostrato, che questo evento non ha potuto quadrare fortuitamente colla profezia. Imperciocchè quand' anche foss' ella più precisa, più chiara, più luminosa di un assioma geometrico, poichè la chiarezza di una predizione fatta a caso non ne rende l' adempimento impossibile, questo adempimento, qualor occorra, non prova nulla rigorosamente parlando per chi lo ha predetto.*

La prevenzione a dir vero non può andar più avanti. 1. Bisogna dunque, che voi siate testimonio della profezia, e dell' evento; val dire, che voi non credete nessun fatto, se non quelli, de' quali siete testimonio voi stesso; e che malgrado la professione che voi avete fatto di ammettere la prova morale, e la certezza storica, nemmen questa val nulla. Indarno leggesi la predizione fatta da Gesucristo dello stabilimento del suo Vangelo per la predicazione de' suoi Appostoli, malgrado le persecuzioni, e la opposizione di tutte le Potenze della terra. Voi non l' avete udito coll' orecchie vostre a pronunziare questa profezia; dunque non la credete: e questa è la fede che voi prestate alla Storia del Vangelo, ai fatti di Gesucristo, quantunque meglio provati di quelli di Socrate. 2. Almen per questo, testimonio voi siete dell' adempimento, e intorno a questo articolo non ha luogo la vostra diffidanza. Ma quand' anche non foste testimonio di un avvenimento sì strepitoso, che cambiò la faccia dell' Universo, non sarebbe niente men certo. 3. Egli è evidente, che qualor l' adempimento di una profezia esige, siccome in questa, il concorso d' infinite

cir-

circostanze, cui la prudenza umana non può prevedere, il loro incontro non può esser l' effetto del caso, altrimenti bisogna rinunziare ai principj coi quali voi avete provato, che una Intelligenza presedette alla creazione, e governa i mondo. Meno può il caso combinarle queste circostanze, qualor si tratta di un avvenimento miracoloso, impossibile, secondo il corso naturale delle umane cose, qual è lo stabilimento del Vangelo. Egli è dunque falsissimo che allora la chiarezza e il dettaglio circostanziale della profezia, non ne rendono l' adempimento impossibile per caso fortuito. Le vostre eccezioni son dunque tutte e tre mal fondate.

Quand' anche le prove, che noi crediam aver della rivelazione, bastassero per convincerci, voi pretendete almeno, che non bastino per i popoli, che abitano un altro emisfero. Un Selvaggio del Canadà che si vuol condurre alla fede del Vangelo, è egli obbligato di passar i mari per venir a verificare i fatti sopra luogo, oppur dev' egli fidarsi alla parola del Missionario, che lo istruisce? Quali esser possono riguardo a quest' uomo, i motivi di credere in Gesucristo? (*a*)

Questa obbiezione, intorno alla qual vi siete diffuso con tanto compiacimento, e che io riferisco in compendio, non è tanto insolubile, quanto voi vel pensate: 1. Se fosse vero che non ci fosse del tutto nessun motivo ragionevole per un Selvaggio di credere al Vangelo, ei non sarebbe obbligato a crederci, nè Dio il condannarebbe per non averci creduto; appunto come voi dite non sarà egli dannato, per non aver conosciuto e adorato Dio, se non è stato capace di conoscerlo; e questa eccezione singolare non proverebbe nulla pel rimanente degli uomini.

2. Bisogna convenire, che le prove della rivelazione sono molto più a portata dei popoli che vivono in società, di quello che de' Selvaggi; ma lo stesso vuol dirsi della Religion naturale. Voi certamente vorreste piuttosto esser obbligato a istruire i primi che i secondi; ma quindi che ne seguirebbe contro la necessità della Religion naturale?

3. Io

(c) *Emilio tom. 3. pag. 157.*

3. Io sostengo che un Selvaggio, che non crede ancor nulla, ma che ha buon senso, è molto più suscettibile della fede, di un uom più istrutto, ma educato in una falsa Religione. Questi ha dei pregiudizj da vincere, gli son dunque necessarj de' motivi più forti; quegli non oppone nessun ostacolo alle impressioni della verità; un solo motivo ragionevole basta per affezionarvelo, e renderlo fedele. Voi comprendete, che la prima cosa da farsi per istruirnelo è di persuadergli la esistenza e gli attributi di Dio, non già col mezzo delle vostre dimostrazioni, che non son fatte per lui, ma collo spettacolo della natura, e con qualche riflessione sopra sestesso. Può egli cogliere le prime verità della Religion naturale, senza rilevare il bisogno, ch' egli avea di questa istruzione, senza esser penetrato di riconoscenza verso la Provvidenza Divina che gliela proccura? Quel Dio, la cui bontà prova egli in quel momento, avrebbe forse inviato dai confini del mondo una guida per ingannarlo, e condurlo all'errore colle verità della Religione naturale? Io pretendo, Signor mio, che la sua fede fondata sopra questo solo motivo, della bontà di Dio verso di lui, è sufficientemente certa, e capace di condurlo a salute, dacch' egli non è a portata d'istruirsi più a fondo delle prove della rivelazione.

Argomentate quanto vi piace sopra i possibili, voi non proverete mai che un Selvaggio, il qual crede a quel modo, dirigasi contro i lumi di sua ragione. S' egli non dee credere i misterj, che se gl' insegnano, perchè non gli comprende, non dovrà nemmen credere gli attributi di Dio, non comprendendogli punto più; e s' egli dee rigettare la rivelazione, dovrà rifiutar altresì la Religion naturale. Credendo egli dunque, opera saggiamente, e sensatamente: s' ei rifiutasse di credere, sarebbe colpevole. Quanto alle difficoltà, che voi gli mettete in bocca contro la dottrina Cristiana, resteranno sciolte colla obbiezione seguente.

O tutte le Religioni son buone, e accette a Dio, o, se alcuna ve n' è ch' egli prescriva agli uomini, sicchè gli punisca se non la conoscono, avrà dati a lei de' segni certi e manifesti, ond' esser conosciuta e distinta per l' unica vera. Questi segni sono di tutti i tempi, e di tutti i luoghi,

ghi, sensibili egualmente agli uomini tutti, grandi e piccioli, dotti e ignoranti, Europei, Indiani, Africani, Selvaggi. Se vi fosse in terra una Religione, fuor della quale non ci fossero che pene eterne, e che in qualche luogo del mondo un solo mortale di buona fede non fosse stato colpito dalla sua evidenza, il Dio di questa Religione sarebbe il più iniquo e il più crudel de' tiranni. (a)

Vorreste voi, Signor mio, prendervi la pena di rispondere il primo a questa obbiezione? Ella cade a piombo sopra la Religion naturale. Non mi occorre, che di cambiar qualche termine per farvelo rilevare. Se v' è una Religion naturale, che Dio prescriva agli uomini, avrà dati a questa de' segni certi e manifesti, ond' esser distinta e conosciuta per l' unica vera. Questi segni sono di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, egualmente sensibili a tutti gli uomini, grandi e piccioli, dotti e ignoranti, Europei, Indiani, Africani, Selvaggi. Se trovasi in qualche luogo del mondo un solo mortale di buona fede, il quale non sia colpito dalla sua evidenza, il Dio di questa Religione è il più iniquo e il più crudel de' tiranni.

Or, secondo voi, *è già dimostrato impossibile, che un Selvaggio possa mai innalzare le sue riflessioni sino alla cognizione del vero Dio*; (b) nè per conseguenza sino alla cognizione della Religion naturale.

E appunto per questo io pretendo, direte voi, *che la sua ignoranza non può essergli imputata a delitto*; e che non sarà egli punito per non aver avuta Religione. Ma noi vi diciam lo stesso, che l' infedele o il Selvaggio non sarà punito per non aver riconosciuta la Religione rivelata, se gli mancarono i mezzi, onde conoscerla. Quest' è il sentimento unanime di tutti i Teologi Cattolici, dopo S. Tommaso; che l' infedeltà negativa non è peccato, nè per conseguenza argomento di dannazione. Quindi ecco la obbiezion vostra risolta da voi medesimo.

Voi dunque affatto fuor di proposito recate in mezzo una lunga enumerazione di tutti i paesi, dove non pe-

(a) *Emil. tom.* 3. *pag.* 128.
(b) *Emilio tom.* 2. *pag.* 326. *Letter. pag.* 39.

netrano Missionarj, e di tutti i popoli, che non intesero mai parlare di Gesucristo; tutta questa pompa di erudizione è fuor di luogo, e non fa nulla contro di noi, poichè, vel ripeto, nessun uomo a cui il Vangelo non sia mai stato annunziato, non sarà dannato per non aver conosciuto il Vangelo.

A che serve dunque, direte voi, la rivelazione? Io farò a voi dal canto mio la stessa dimanda, a che serve dunque la Religion naturale, poichè senza di essa il Selvaggio non lascierà, secondo voi, d' esser salvo? *Un uomo pervenuto sino alla vecchiezza senza creder in Dio non sarà privo per questo di sua presenza nell' altra vita, se non fu volontario il suo accecamento.* (a) La risposta che voi darete per la Religion naturale, ci servirà per la Religion rivelata. Noi torneremo a questo argomento nella quinta Lettera.

Io mi lusingo, Signor mio, di avervi mantenuta fedelmente la parola, di aver dimostrato, che le vostre più forti obbiezioni provano tanto contro di voi, che contro di noi; che alcune sono in contraddizione co' vostri principj, altre son pure supposizioni; che se a prima vista sorprendono il Lettore, non tanto avvien questo, perchè sian sode, ma per l'aria imponente, e il tuono di confidanza, col qual voi le proponete.

Io sono ec.

LETTERA IV.

Sopra la via, della quale Dio vuol servirsi per farci conoscere la Rivelazione; ossia sopra l' Autorità della Chiesa.

INdarno avrebbe Dio illuminati gli uomini con un lume soprannaturale, se dati lor non avesse de' mezzi sicuri per conoscere qual sia la dottrina, che son obbligati a credere e a professare. Conseguentemente non basta l'aver mostrata l'essistenza di una rivelazione, e la so-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 38.*

sodezza delle prove, sopra le quali è fondata, riman da saper inoltre, dove se ne può trovar il deposito, e ciò ch' ella c' insegna. Per ottenerlo, non vi son che due strade; l'esame de' dogmi, ch' ella ci propone, quest'è il mezzo, al qual voi vi fermate, e di cui servonsi i Protestanti; l' esame della missione, o dell' autorità di quelli che insegnano, quest'è il metodo che han ritenuto i Cattolici.

Ho già mostrato nelle Lettere precedenti, che nella ipotesi che Dio abbia rivelati de' dogmi oscuri, e incomprensibili, ipotesi nella qual siam noi certamente, l'esame di questi dogmi è non solamente impraticabile, ma inoltre ridicolo; che quand'anche fosse proporzionato ai dotti, il che non è, sarebbe impossibile al popolo, val dire, ai tre quarti del genere umano. Dio facendo predicare la Religione Cristiana, non l' assoggettò alle ricerche della ragione di cui ne supera i lumi; rimetterci a questo tribunale, egli è un annientare la fede, e l'autorità della parola divina. Questa santa Religione deve perpetuarsi per lo stesso mezzo di cui si servì Dio per istabilirla; or ella si è stabilita per la credenza alla missione e all' autorità di quelli, che l'han predicata: dunque anche in oggi di null' altro si tratta, che di assicurarsi se questa missione, e questa autorità sono sempre sussistenti.

Egli è dunque lontanissimo, che la quistione dell' autorità della Chiesa sia tanto oscura, e difficile, come vorreste voi persuaderlo. Quest' è un degli articoli, intorno a' quali sfigurate più la credenza cattolica. V'offende che Mr. Arcivescovo di Parigi, nel suo Mandamento, non ne abbia esposto le prove; questo non era necessario, perchè i suoi Diocesani, a' quali egli parlava, ne sono convinti. Ma ve le darò io; abbiatemi per impegnato.

Cominciam prima ad ascoltar voi stesso, ovver piuttosto l' organo vostro: che siate voi, ovver che sia il Vicario Savojardo quello che parla, egli è tutt'uno. *I nostri Cattolici*, ei dice, *fanno gran rumore dell' autorità della Chiesa; ma che guadagnano essi con ciò, se lor fa d' uopo di un sì grande apparato di prove, per questa autorità, quanto all' altre Sette per istabilire direttamen-*

te la lor dottrina? La Chiesa decide, che la Chiesa ha diritto di decidere: non è ella questa un' autorità ben provata? Uscite di quì, voi rientrate in tutte le nostre discussioni. (a)

Questo Vicario è molto mal informato; l' autorità della Chiesa non esige un grande apparato di prove. Per istabilirla, trattasi di provar solamente la mission de' Pastori, e la successìon loro non interrotta dagli Appostoli.

Quanto alla missione degli Appostoli vi ho già provato, ch'ella è certissima dai monumenti che sussistono; or questi monumenti attestan altresì la missione dei lor successori: la missione di questi ella è dunque tanto certamente stabilita, quanto quella degli Appostoli. In quella guisa, che Gesucristo inviò i suoi Appostoli, questi inviarono de' Pastori, e gli hanno inviati per sostenere lo stesso ministero, ond' eran eglino stati incaricati. Il Corpo Appostolico, val dire, il Corpo degl' inviati di Gesucristo non è mai stato disciolto nè interrotto; quelli che oggidì lo compongono, rimontano per una successione continua di missione sino agli Appostoli e a Gesucristo. La Chiesa non può sussistere senza la predicazione del Vangelo, e questa predicazione, secondo S. Paolo, non può farsi senza missione; *come predicherann' eglino se non sono inviati?* (b) per conseguenza il corpo degl' Inviati dee sussistere quanto la Chiesa; e senza questo corpo la Chiesa più non sussisterebbe.

Da queste verità il semplice fedele forma un raziocinio egualmente chiaro e convincente. Egli è tanto certo, che gli Appostoli hanno inviato de' Pastori che lor succedessero, quanto egli è certo che hann' eglino fondata la Chiesa: dunque tanto egli è certo che i Pastori d' oggidì sono inviati dagli Appostoli, e da Gesucristo, quanto egli è certo, che queste Chiese han sempre sussistito, e sussistono tuttavia: dunque la mia fede è tanto certa, tanto sicura, credendo alla istruzione de' Pastori della Chiesa, quanto lo sarebbe stata credendo alla predicazion medesima degli Appostoli.

Non c'è quì bisogno, Signor mio, nè di Libri, nè di eru-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 152. Lettera pag. 112.* (b) *Rom. 10. 15.*

erudizione; il semplice fedele vede nel ministero e nella missione de' suoi Pastori la stessa certezza, ch'egli rileva in tutte le cariche, e in tutti gl'impieghi della società, val dire una certezza morale, ridotta al più alto grado di evidenza, a cui questa certezza possa arrivare; e questo privilegio è talmente proprio della Chiesa Cattolica, che nessun'altra Setta non può nè contrastarglielo, nè appropriarselo; come trappoco il vedremo.

Niente dunque v'è più chiaro, quanto la falsità della vostra proposizione: *esser tanto necessario un grande apparato di prove per questa autorità, quanto alle altre Sette per istabilire direttamente la lor dottrina*. Le altre Sette non possono stabilire la lor dottrina, che sopra qualche testo della Scritura; e, per confession vostra, non ve n'è neppur uno, intorno al quale non si possa disputare, e che non impegni in discussioni infinite. L'autorità della Chiesa è dimostrata da semplici fatti, intorno a'quali non si può introdurre nessun dubbio ragionevole.

Molto più falso egli è poi, che noi facciam questo discorso: La Chiesa decide, che la Chiesa ha diritto di decidere: mai alcun Teologo procedette in questa maniera: l'osservazion vaga che voi fate del contrario è una pretta calunnia. (*a*) Diciam bensì noi, che per un possesso di oltre a mille e settecent'anni, la Chiesa Cattolica gode il diritto di decidere; che lo ha ella esercitato fin dagli Appostoli, tanto costantemente, e tanto evidentemente, quanto il Parlamento di Parigi esercitò il suo fin dalla sua istituzione: che se questo diritto fosse abusivo, agli Appostoli stessi e a Gesucristo converrebbe imputarne l'abuso.

Siccome gli Appostoli non potevano predicare, nè in tutti i tempi, nè in tutti i luoghi, così hann'eglino inviati de'Discepoli per fondar delle Chiese, com'eglino stessi ne aveano fondate, per esercitarvi lo stesso ministero, la stessa autorità, ond'eran eglino stessi stati fregiati; han comandato ai fedeli di ascoltare i loro Pastori, e di obbedirneli, come obbedivasi a lor medesimi. Questi Pastori associati per tal guisa agli Appostoli, ne han-

(a) *Lettera pag. 122.*

hanno eletti degli altri per esercitar con essi, e dopo di essi le funzioni appostoliche. Questo Corpo degl'Inviati di Gesucristo è dunque perpetuo di sua natura con tutti i suoi privilegj. Moltiplicando egli il numero delle sue membra, trasmette in loro successivamente l'autorità medesima, ch'ei tiene da Gesucristo. Questa autorità, sempre solidaria, non può ricever nè accrescimento nè diminuzione; ella è la medesima, dopo diciassette secoli. Sè la Chiesa a' tempi Appostolici ebbe il diritto di decidere, lo possiede anche oggidì; se questo diritto si contendesse anche agli Appostoli, bisogna dunque supporre che l'abbiano usurpato, poichè certamente han deciso.

Potrei ristringermi a questa prova, bastando ella per soddisfare ogni uomo non prevenuto; ma per voi, Signor mio, ci vuol qualche cosa di più, e dopo avere stabilita l'autorità della Chiesa sul fatto, bisogna fondarla ancor sul diritto, e mostrarvi che ciò che Gesucristo fece, ha dovuto egli farlo necessariamente.

Allora quando Gesucristo fondò la sua Chiesa, non la fondò egli per qualche giorno, o per qualche anno. Questa grand'opera, annunziata da tanti secoli, preordinata con tanto apparato, e seguita con tanti prodigj, non dovea essere una instituzione passaggiera, ma uno stabilimento durevole. Conveniva egli forse alla sapienza di Dio di sconvolgere l'Universo, per non mostrare agli uomini che una luce momentanea, presta siccome lampo a sparire? Or la Chiesa di Gesucristo non poteva sussistere senza un'autorità sempre viva per insegnare, per terminar le dispute, per proscrivere gli errori: dunque Gesucristo, la cui sapienza non mai smentisce se stessa, dovè stabilirla questa autorità. Questa Chiesa non poteva sussistere, che per la professione costante della dottrina di Gesucristo; risovvengavi, Signor mio, in che consiste questa dottrina, e ciò che voi stesso vi avete rimarcato; per una parte dogmi incomprensibili, per l'altra una morale pura e perfetta; or un'autorità visibile era del pari necessaria per mantenere la fede degli uni, e la pratica dell'altra; dunque la perpetuità della Chiesa esigeva necessariamente questa autorità.

Era facile il prevedere, che l'orgoglio della ragione ben presto insorgerebbe contro la credenza de' misterj, che

che l'audacia delle passioni non tarderebbe a lottare contro la severità de' precetti; qual'altro mezzo dunque di reprimerne gli attentati, che un tribunale sussistente, incaricato di conservare questo doppio deposito, di prevenire qualunque alterazione nella fede, e qualunque corruzione nella morale, di condannar egualmente i depravatori dell'uno e dell'altro? I fasti della Chiesa provano pur troppo la necessità di questa cautela: la Storia di diciassette secoli altro non è che il racconto de' suoi conflitti, i quali cominciarono fin dai tempi Appostolici.

Indarno pretendereste voi, coi Calvinisti vostri fratelli, che il Vangelo basti per conservar la dottrina di Gesucristo, e la società de' suoi discepoli. Il senso appunto del Vangelo è l'oggetto di tutte le dispute; e secondo le vostre proprie osservazioni, non poteva esser altrimenti la cosa. Nessuno mai sognò di credere, che un corpo politico potesse sussistere col muto sussidio di un Codice di Leggi, senza Magistrati incaricati di farne l'applicazione, e di fissarne il vero senso: alla Riforma era riserbato di partorirlo questo sistema ridicolo, e dipingerci Gesucristo, come il più imprudente di tutti i Legislatori.

Quand'anche il solo Vangelo bastasse per fissar la credenza dei dotti, il che non è, di qual uso può egli essere pegl'ignoranti, per chi non sa nemmen leggere? *Come intenderann'eglino la dottrina di Gesucristo, se nessuno loro la predichi?* (*a*) e sarann'eglino obbligati a credere al Predicatore, se non sarà egli fornito di un'autorità divina?

Ma bisogna sentirvi parlar voi medesimo, e ammirare un nuovo esempio delle contraddizioni, che vi sono sì familiari. *I Libri sacri sono scritti in lingue ignote.... non è ella questa una maniera semplicissima d'istruire gli uomini, parlar sempre ad essi una lingua che non intendono? Questi Libri, mi si dirà, si traducono: bella risposta! Chi mi assicurerà, che questi Libri siano fedelmente tradotti; esser nemmen possibile che lo siano; e se Dio a tanto discende di parlare agli uomini, perchè converrà,*

(a) Rom. 10. 15.

ch' egli abbia bisogno d' interprete? (a) *I Libri sorgenti son di dispute inesauste... l' uman linguaggio non è chiaro abbastanza. Se Dio medesimo si degnasse parlarne nelle nostre lingue, non ci direbbe nulla, intorno a cui non si potesse disputare.* (b)

Non si può meglio provare, per quanto sembrami, che una Scrittura muta, e bene spesso oscura, non è l' unico mezzo, di cui Dio ha voluto servirsi per insegnarci le verità rivelate; che ci voleva un oracolo sempre vivo per istruir gl' ignoranti, e per terminare le controversie, che potessero insorgere intorno al vero senso de' Libri santi, che tutte le dispute di Religione non derivarono, che dalla ostinazione di certuni nel dar rifiuto al magistero pubblico della Chiesa, per attacarsi al senso privato, ch' eglino davano al testo della Scrittura: in una parola, non si può condannare più chiaramente il principio fondamentale della riforma che voi fingete pur di seguire; (c) che bisogna attenersi unicamente alla Scrittura, per sapere ciò che si dee credere.

Con ragione pertanto Mr. Arcivescovo di Parigi vi ha sostenuto, *che la continuazione del Cristianesimo, e lo Spirito del Vangelo, tendono a dimostrare l' autorità, e l' infallibilità della Chiesa*. Questa proposizione voi la trattate *da discorso vago, che nulla prova*; (d) ma io penso di avervi fatto vedere il contrario.

Quando queste ragioni non fossero evidenti per se medesime, gli avvenimenti ce ne avrebbono fatta sentire la verità. Che ne seguì della unità della fede Cristiana in tutte le Sette, che han rigettato l' autorità della Chiesa, e che han preteso, che il testo solo della Scrittura fissar deve la lor credenza? In brevissimo spazio divise in altrettanti partiti, quanti se ne trovaron degli uomini capaci di raccogliersi discepoli, compresero dal loro proprio imbarazzo l' inconveniente del loro principio. Una divisione è divenuta il germe di un' altra divisione, e un partito ha prodotto de' nuovi partiti. Stordite dalla rapidità del torrente, che le strascinava, furon costrette a opporvi una diga; osarono attribuire a sestesse, e ad al-

(a) *Emil. t. 3. p. 150.* (b) *Lett. p. 75.* (c) *Lett. p. 57.*
(d) *Lett. p. 123.*

alcuni Pastori senza missione, quell' autorità, che aveano contrastata ai successori degli Appostoli, e in tal maniera a contraddirsi in faccia dell' Universo. Questa inconseguenza null' altro ha prodotto, che la loro vergogna, e la conferma del dogma cattolico. Dopo aver fatto in pezzi il Vangelo, fu d' uopo, per una serie di conseguenze, arrivar poi alla tolleranza universale, ed affratellarsi cogli Ebrei, e co' Maomettani; e noi vedremo, che questo bel ripiego è la distruzione infallibile di ogni fede, e di ogni Religione.

Ecco, Signor mio, in qual maniera si travvia, dacchè si abbandona un momento il principio di unità stabilito da Gesucristo. Anche questo ve lo ha messo in vista Mr. Arcivescovo di Parigi, allorchè vi ha fatto rilevare *gli errori e la debolezza dello spirito umano*, come una nuova ragione, ch' esige l' autorità della Chiesa. Il vostro proprio esempio n' è una prova anche troppo luminosa; dovrebbe riempir di ribrezzo per sempre coloro, che fosser tentati di allontanarsi dalla via unica, colla quale Gesucristo ha voluto condurci alla verità.

Che avete voi dunque fatto, inveendo con tanta amarezza contro le divisioni in materia di Religione? Voi avete esposte in pienissima luce le funeste conseguenze del vostro principio, ch' è quello di tutt' i Settarj; voi ci avete fatto comprendere ciò, che già sapevamo, che dal momento, che si abbandona il centro di unità nella fede, val dire il magistero pubblico ed uniforme della Chiesa, la Religione non è più che un caos; che questo vincolo sacro lungi dal servire a riunire gli uomini, non serve più che a dividerli, e a far la loro disgrazia. Lo spirito privato fu la sorgente di tutte l' eresie, di tutti gli scismi, e delle lor conseguenze, e lo sarà sin alla fine de' secoli. A tutti questi mali, la tolleranza che voi predicate è un palliativo, non un rimedio; come vedremo nella Lettera seguente.

Voi mi dimanderete forse il perchè, nello stabilire l' autorità della Chiesa, io non ho seguito il metodo ordinario de' Teologi, che la provano colla Scrittura? Ma riflettete, che bisogna discorrere differentemente, secondo i diversi principj, che sieguono gli avversarj che si voglion convincere. Quando fu necessario stabilire l' auto-

torità della Chiesa contro i Protestanti, siccome il loro dogma fondamentale si è, che la sola Scrittura servir debba a decidere le quistioni in materia di fede, così i Controversisti Cattolici si son rivolti principalmente a dimostrare l'autorità della Chiesa colla Scriturra. In tal caso era quello, in termini della Scuola, un argomento *ad hominem*; ma non per questo han preteso di rinunziare all'altre prove, che posson prodursi di questa verità.

Quando si tratta di provarla a quelli, che non ammettono nè l'autorità della Chiesa, nè quella della Scrittura, bisogna necessariamente seguire un ordin diverso. Noi sostenghiamo, che allora bisogna cominciar dal provare l'autorità della Chiesa; e questo il proviamo, come io l'ho fatto, dalla missione appunto degli Appostoli e dei lor successori, dalla costituzione del Cristianesimo, dalla necessità di un centro di unità nella fede. Ce ne serviamo poi per appoggiare tutti i dogmi Cattolici, e in particolare l'autenticità e la divinità della Scrittura; anzi pretendiamo, che questa autenticità e questa divinità non posson esser sodamente stabilite senza l'autorità della Chiesa. Tal era l'avviso di S. Agostino, quando dicea; *Io non crederei al Vangelo, se l'autorità della Chiesa Cattolica non mi ci determinasse*.

A questo qual è la replica de' Protestanti? Ci fann' eglino rimprovero di cader in un circolo vizioso, di provar l'autorità della Chiesa dalla Scrittura, e la Scrittura dall'autorità della Chiesa.

Il ridicolo di questa accusa salta agli occhi. Quel che chiamasi argomento *ad hominem*, è egli forse un circolo vizioso? La prova dell'autorità della Chiesa contro i Protestanti dalla Scrittura, è un argomento di questo genere, val dire, tratto da loro proprj principj. Noi diciam loro: Voi altri Signori fate professione di riguardare la Scrittura come un Libro divino, e come la sola regola di vostra fede: che in questo abbiate ragione o torto, per ora non lo esaminiamo: or la Scrittura insegna l'autorità della Chiesa, e vi si mostra con una quantità di passi: dunque quest'autorità è provata dai vostri proprj principj. Se voi non ammetteste, nè la Chiesa, nè la Scrittura, noi procederemmo altrimenti. Ripetiamolo; è egli questo un circolo vizioso?

Qual

Qual è dunque l'ordine, che siegue un Cattolico nell' esame de' principj di sua fede? Convinto in primo luogo dell'autorità della Chiesa dai principj evidenti, che ho proccurato di stabilire, e dal sentimento del proprio bisogno, persuaso poi della divinità delle Scritture dal magistero della Chiesa, ved' egli con soddisfazione in queste Scritture medesime i passi, che confermano alla Chiesa la sua autorità. Egli è confermato più efficacemente nella sua credenza; e indipendentemente dalle prove, ch'egli già avea, crede l'autorità della Chiesa, sulla testimonianza della parola di Dio. In tal caso ei non cade nel circolo vizioso, perchè partì egli dapprima da un principio diverso, e perchè due prove che si sostengono l'una l'altra, non portano al falso, quando l' una delle due sia sostenuta ancora bastevolmente altronde.

Voi vedere, Signor mio, che ad onta di tante calunnie, e di tanti schiamazzi, tutto procede giustamente, e regolarmente in questo metodo. Piantati una volta questi principj, le vostre obbiezioni, che non hanno più il merito della novità, cadono già da se, e non possono più arrestarci lungo tempo.

Tra tante Religioni diverse, che si proscrivono e si escludono a vicenda, una sola è la buona, se pur è vero, che una lo sia. Per riconoscerla, non basta esaminarne una, bisogna esaminarle tutte; e in qualsisia materia, non si deve condannar senza intendere; bisogna confrontar le obbiezioni colle prove; bisogna sapere ciò, che ciascun oppone agli altri, e ciò che risponde. (a)

Come non vi siete voi accorto, che questa difficoltà, s' ella fosse soda, v' incomodarebbe, quanto noi? Voi ammettete almeno la Religion naturale per buona e necessaria; sosterreste voi forse, che per esser sicuro di sua verità, sia d' uopo esaminar tutti i sistemi degli Atei, de' Materialisti, degli Scettici, e di tutte l'altre Sette, che non la conoscono, che non si debbano condannare senz' ascoltarli, senza aver messe al confronto le loro obbiezioni colle vostre prove? Quanti uomini ci sono capaci di questa fatica? A qual discussione condannate voi il genere umano, voi che non volete che si con-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 146.*

consultino Libri, qualor trattasi di Religione? Certamente dall'anatema voi eccettuate i vostri. Dacchè un uomo non prevenuto avrà pesate le vostre dimostrazioni, che ne comprenderà la forza, e la sodezza, che sarà egli convinto, esigerete voi da esso qualche cosa di più per credere alla Religion naturale?

Egli è dunque ridicolo, il pretendere, che per conoscere la vera Religione, sia necessario esaminarle tutte; sarebbe lo stesso, che sostenere, che un fanciullo non è sicuro di conoscer sua madre, sinattantochè non abbia egli esaminate tutte le donne, che possono rassomigliarle; e che un uom debba dubitare della testimonianza de' suoi sensi, sinattantochè abbia egli risposto alle vane sottigliezze de' Pirronisti.

Ah! Signor mio, in quali assurdi lo spirito di sistema è capace di sommergere i più vasti ingegni! Voler legger tutto, saper tutto, esaminar tutto, è il gran segreto per non aver Religione; e questa è appunto la strada, per la qual vi si arriva con tanta prestezza a' giorni nostri. Certi giovani temerarj, o certi vecchi libertini, senz'aver fatto nessuno studio de' fondamenti di nostra fede, senza saper appena il lor Catechismo, van succhiando avidamente tutto ciò, che vi oppone l'empietà: sotto pretesto di veder egualmente le obbiezioni e le prove, s'appagano delle prime, e non cercano la verità, che nelle sorgenti dell'errore.

Se l'esame delle false Religioni, e delle pretese lor prove potesse esser necessario, al più lo sarebbe a' Teologi, a quelli che hanno il carico d'istruire. Questo esame per siffatte persone non è da temere, perchè sono agguerrite abbastanza per non esser sopraffatte da' sofismi; e questo studio non serve, che a confermare la lor fede; quindi non se ne dispensano mai, quantunque voi ne gli accusiate. Noi leggiamo con esattezza gli Scritti de' nostri avversarj, pesiam le loro ragioni, rispondiamo alle loro difficoltà; e spero che voi siate convinto, che almen le vostre le ho lette con somma attenzione.

Potrei dispensarmi dal tener dietro a tutte le false imputazioni, che voi ci fate; ma pur sarà bene scorrerle almen di volo, e veder quanto siate voi equo.

Dove son, dite voi, *que' Teologi, che pregiansi di sinceri-*

rità? Dove sono coloro, che per confutar le ragioni dei loro avversarj, non comincino dall' indebolirne la forza? (a) A questo passo, non dubito di citarvi me stesso; senza esser gran Teologo, io mi pregio di buona fede, nè punto temo, che voi facciate vedere, che per confutar le ragioni vostre, ho cominciato dallo snervarle.

Quando avete voluto giudicare della fede Cattolica sul Libro di Bossuet, voi vi siete trovato lontan dal conto dopo esser vissuto tra noi; la Dottrina, colla qual si risponde a' Protestanti, non è quella, che s' insegna al popolo. (b) La prova del contrario è esposta agli occhi di tutti. I Catechismi delle diverse Diocesi sono stampati; se ne citi almen uno, la cui Dottrina sia contraria alla esposizione della fede composta da Mr. Bossuet. Abbiate un pò più di riguardo alla riputazion vostra: quando volete denigrar i Cattolici, scegliete delle accuse men facili da confondere.

Noi non esaminiamo, dite voi, *le ragioni degli Ebrei nei lor proprj Libri.* (c) Non v'è dunque stata la conferenza di Limborch con Orobio, dove lo Scritto di quel dotto Ebreo è riportato tutto intero, insiem con quello di Acosta: nè l'un, nè altro han risparmiate le nostre opinioni: parlano in essi con tutta la intrepidezza di persone che non temon di nulla, e che non si mascherano: lungi che s'abbia cercato di sopprimerlo quel Libro, fu anzi ristampato dopo vent'anni.

A Costantinopoli i Turchi dicono le loro ragioni. (d) Voi fate loro un pò troppo di onore; eglino non si prendon fastidio di dirne nè punto nè poco; non sanno argomentare, che a colpi di sciabla. Persone che studian sì poco, non saran mai Dottori gran fatto formidabili. Se alcuni si arrischiarono di dir delle ragioni, i Teologi non furono imbarazzati per darci risposta.

V' è almen questo divario tra i partigiani dell' altre Religioni e noi, che noi non ricusiam mai di mostrarle le nostre prove, nè di esporle le nostre ragioni; i Missionarj Cattolici prendon la pena di andarsene ad istruire tutti que' popoli, che vogliono ascoltarle, ed esami-

(a) *Emil. t.* 3. *p.* 147.
(b) *Ibid. p.* 148.
(c) *Emil. t.* 3. *p.* 142.
(d) *Emil. t.* 3. *p.* 154.

minarle. Gli Ebrei, i Maomettani, gli Idolatri non han mai fatto lo stesso; non hanno ancor inviati lor Deputati per informarci delle ragioni loro. La presunzione sta dunque interamente a nostro favore.

Noi abbiamo, continuate voi a dire, *tre principali Religioni in Europa; l'una ammette una sola rivelazione; l'altra ne ammette due; l'altra ne ammette tre; ciascuna detesta, e maledice l'altre due, e le accusa di accecamento, d'induramento, di ostinazion, di menzogna. Qual'uom imparziale oserà mai decider tra esse, se prima ei non abbia pesate ben le lor prove, e ben udite le loro ragioni? Quella che non ammette che una rivelazione è la più antica, e pare la più sicura; quella che ne ammette tre è la più moderna, e sembra la più conseguente; quella che ne ammette due e rigetta la terza, può ben essere la migliore, ma ell'ha certamente tutti i pregiudizj contro di se; l'inconseguenza salta agli occhi.* (a)

Se v'è cosa che salti agli occhi, lo è certamente la prevenzione che vi seduce, sino a dar al Maomettismo la preferenza sopra il Giudaesimo, e sopra il Cristianesimo; sino a suppor che il sistema di Religione formato dal più ignorante e dal più corrotto di tutti i Legislatori, sia nullaostante il più conseguente; quando egli è evidente dalla lettura dell' Alcorano medesimo, quello non esser altro, che un miscuglio delle due ultime con degli assurdi senza numero.

Altra falsità è poi il dire, che la rivelazione Giudaica è più sicura della rivelazione Cristiana: siccome non ne recate voi nessuna prova, così io vi rimetto al paralello che Limborch ha fatto di amendue nel Libro sopracitato.

Nuova ingiustizia dal canto vostro ella è poi l'assicurare, che la rivelazione Cristiana abbia tutti i pregiudizj contro di se. Se voi intendete i pregiudizj delle passioni e del libertinaggio, voi non avete il torto; se poi parlate dei pregiudizj della ragione, e del senso comune, voi cadete in contraddizione, secondo il solito, poichè altrove sostenete, *che non c'è rivelazione, contro la quale le stesse obbiezioni non abbiano tanta e più forza,*

(a) *Emil. tom. 3. p. 149.*

za, *quanta contro il Cristianesimo*. (a) In somma voi non vi spiegate, in che consista l'inconseguenza pretesa che da voi si rimprovera a questa, ed a noi non è dato di svelar questo enigma.

Voi tuttavia persistete in sostenere la necessità di esaminare le diverse Religioni. E quì, qual è il discorso del Vicario? *Per eleggere tra le diverse Religioni, fa mestieri una delle due, o intender le prove d'ogni Setta, e paragonarle; o riportarsi all'autorità di quelli, che c'istruiscono. Or il primo mezzo suppone delle cognizioni, che pochi possono acquistare; ed il secondo giustifica la credenza di ciascuno, in qualunque Religione egli nasca.* (b)

Io vi ho fatto vedere, che non è necessario intender le prove di ogni Setta, e confrontarle; ma che basta conoscer le prove della rivelazione Cristiana: V'ho inoltre dimostrato, che queste prove non suppongono certe cognizioni, che poche persone sono in caso di acquistarle: ella è una prova di fatto a portata de' più semplici, de' più rozzi, e una prova ridotta ad un grado di evidenza morale, ch'equivale a una certezza metafisica. Non c'è alcun fatto umano tanto sodamente e tanto chiaramente stabilito. E' vero che le prove che voi avete date della rivelazione l'esigono queste cognizioni, che poche persone sono in istato di acquistare; io ve l'ho fatto rilevare; io ne conchiudo ch'ella è difettosa, che non è quella, di cui Dio ha voluto servirsi. Io mi compiaccio che finalmente lo riconosciate voi stesso, e che la confession vostra confermi il mio raziocinio.

Vi ho dimostrato altresì, che l'autorità della Chiesa Cattolica è stabilita sopra la stessa prova di fatto, come lo è la rivelazione: sopra la missione successiva de' Pastori, la qual rimonta sin agli Appostoli, ed a Gesucristo; successione, che nessuno ha mai lor contrastata, perchè è impossibile disconvenirne. Il Cristiano Cattolico è dunque ben fondato *a riportarsi all'autorità di quelli, che l'istruiscono*, perchè questa autorità gli è dimostrata chiaramente.

L'argomento del Vicario è ottimo contro l'altre Sette; non v'è chi possa attribuire a' suoi Pastori il privile-

(a) Em. t. 3. p. 160. (b) Lettera pag. 123.

legio, onde godono i nostri. Questi uomini nuovi han ricevuta la lor missione da lor medesimi; la maggior parte han fatta professione di rifiutar quella del corpo appostolico; non son più uniti agli Appostoli, nè a Gesucristo. Il lor ministero nato fuor del sen della madre comune è una produzione illegittima, egli è un usurpo: non avrà mai il privilegio di dar de' figliuoli a Dio, nè degli associati all'alleanza, ch'eglino han rotta. Guai a coloro, che son condotti da tali guide. Noi veggiam tutto giorno degli effetti sensibili di questo difetto; il popolo anch'esso gli vede, e n'è colpito. Presso i Protestanti nostri vicini, per poco che un abbia di cognizione, egli comincia ad aver de' dubbj e delle inquietudini sopra la sua Religione. S'egli si trova a portata di veder l'esercizio della Religione Romana, della quale gli si fecero sì orrende pitture, cresce la sua agitazione, vive pien d'inquietudini, e muore tremando. Il Popol Cattolico non è, nè incerto, nè angustiato; la vista de' protestanti e del culto loro, non gl'inspira che compassione, comprende i suoi vantaggi, ne benedice il Cielo, vive tranquillo, e muore pien di speranza. Questa differenza, Signor mio, non è un effetto del caso; ella è fondata nella ragione; ella giustifica la condotta di Gesucristo, e dimostra la falsità de' vostri principj.

Supponghiam dunque con voi, che un semplice fedele non abbia altra ragione per persuadersi, ch'egli è nella vera fede, che l'autorità del suo Curato: *Il mio Pastore mi dice di creder così, e così credo*. (a) La sua credenza è ella mal fondata, è ella forse appoggiata alla sola autorità di un uomo?

Per poco istrutto che sia un semplice fedele, non può egli ignorare, che il suo Pastore è a lui mandato dal suo Vescovo, obbligato a insegnargli il Catechismo della Diocesi, lo stesso ch'egli apprese nella sua infanzia, ed i padri suoi prima di lui; che se questo Pastore si allontanasse in qualche cosa dalla Dottrina, che sempre è stata predicata nella Parrocchia dov'ei soggiorna, cento voci alzarebbonsi sul fatto stesso contro di lui; ed egli sarebbe dinunziato al Vescovo, e subito ne sarebbe de-

po-

(a) *Emil. tom. 3. pag. 127.*

posto. Questo fedele non può dunque dubitare che il suo Curato non gli predichi le stesse verità, che sono insegnate, non solamente dal suo Vescovo, ma ancor dal Sommo Pontefice, pel quale gli si comanda di pregare, e che sempre gli fu insegnato di rispettare, come il Capo visibile della Chiesa, ed il Vicario di Gesucristo. Un semplice fedele è dunque certo, ch'egli ascolta per bocca del suo Curato la Dottrina della Chiesa universale, la Dottrina del Corpo de' Vescovi, successori degli Appostoli. Quand'anche questo semplice fedele non fosse in istato di render ragione di sua credenza, e di far così l' analisi di sua fede, questo non toglie, che egli non sia realmente diretto da un' autorità superiore a quella del suo Curato, dall'autorità della Chiesa universale.

Che ne si mostri la stessa unità solidaria di ministero e di Dottrina in tutte le altre Sette dell' Universo; si potrà paragonar allora la fede del Cristiano Cattolico colla credenza cieca degli altri popoli. Un Protestante ascolta il suo Ministro, ed il suo Ministro lo rimette alla Scrittura, cui non è in caso di leggere, nè d' intendere: un Turco ascolta il suo Iman, che lo rimette all' Alcorano; che certezza può l' un e l' altro avere della verità della Dottrina?

Seguiam ad ascoltare l' oracolo vostro. *Egli cita in esempio la Religione Cattolica, dove si dà per Legge l'autorità della Chiesa, e stabilisce in tal proposito questo secondo dilemma: o la Chiesa è quella, che attribuisce a sestessa questa autorità, e che dice: io decido che sono infallibile, dunque lo sono; e allor ella cade nel sofisma, chiamato circolo vizioso; o ella prova, che questa autorità l'ha ricevuta da Dio; e allora le fa mestieri di un sì vasto apparato di prove per mostrare, che in fatti questa autorità l'ha ricevuta, quanto all'altre Sette per istabilire direttamente la lor Dottrina.* (a)

Tutto questo è già confutato anticipatamente. Non è la Chiesa che attribuisca a sestessa la sua autorità: ella ne fa uso dopo Gesucristo; per conseguenza la tiene da lui: Gesucristo è quegli, che inviando i suoi Appostoli, gli ha incaricati d'insegnare, di battezzare, di rimetter

H i pec-

(a) *Lettera pag. 124.*

i peccati, di aprire, e di chiuder la porta del Cielo. Gli Appostoli han data la stessa commissione a coloro, che hanno associati al lor ministero; questi ad altri senza interruzione sino a noi.

Questa Missione degli Appostoli, e dei lor Successori è assolutamente nulla, se i popoli non sono fondati a credervi con piena certezza. Or non si può fidarsi ai loro insegnamenti, se non hanno, che un'autorità umana. Qual sarà dunque il rifugio de' popoli ignoranti, e rozzi, cui Gesucristo ha ordinato d' istruire; e che non sono in istato di conoscere da sestessi la verità o la falsità della Dottrina, che lor si predica? Se non posson fondare la loro fede sul carattere di que', che parlano in nome di Gesucristo, su di che la fonderann' eglino? Si, Signor mio, io lo sostengo; se Gesuctisto non ha dato a' suoi Inviati un carattere divino; se non continua egli loro la sua assistenza sino alla fine de' secoli, la fede è impossibile, Gesucristo egli stesso indarno è venuto, Dio non volle, nè illuminar, nè salvar il genere umano.

Non vi vuol nessun apparato di prove per mostrar, che la Chiesa conserva tuttavia al giorno d' oggi quell' autorità, o se vi piace, quella medesima infallibilità, ch' ell' ha ricevuta, e che ricever dovette nella sua nascita. I Pastori d' oggidì son eglino o no successori degli Appostoli? Ecco tutta la quistione. Or, non è punto più difficile di provare, che Clemente XIII. è il successore di S. Pietro, che il mostrare, che Luigi XV. è il successore del primo Re, che ha fondato la Monarchia Francese.

Ecco dunque tutto il raziocinio, che un Cattolico è obbligato di fare per dimostrare a se stesso l' infallibilità della Chiesa. Dio ha inviato Gesucristo, e gli Appostoli: primo fatto strepitoso, a favor del quale tutto il mondo depone. Gli Appostoli han successivamente inviati de' Pastori; e così lor succedettero i nostri: secondo fatto, di cui tutto il mondo conviene. Dio vuol istruirmi per essi, com' egli ha istrutti i primi fedeli per mezzo degli Appostoli. Ma io non posso esser istrutto sicuramente, e senza pericol di errore, se Dio non continua a' miei Pastori l' assistenza, ch' ei diede agli Appostoli. Dunque Dio la continua loro in fatti. Qual uom v' è

mai

mai tanto rozzo, che non la possa discorrer così? E qual apparato di prove è necessario per farlo?

Ma per seguir la Legge ch' io mi sono imposta, supponghiam inoltre, Signor mio, sebben falsamente, che l'autorità della Chiesa non possa esser provata, che come ogni altro dogma particolare, e secondo il metodo de' Protestanti dalla Scrittura; almeno il Cattolico non ha, che questo sol punto da esaminare; deciso che sia una volta, tutto il resto si termina con una semplice conseguenza: tutto ciò, che la Chiesa insegna, è la vera Dottrina di Gesucristo. Nell' altre Sette cristiane, la discussione ricomincia sopra ogni articolo in particolare: per confessione di voi medesimo, bisogna saper le lingue, (*a*) veder qual è il senso, che gli Autori sacri han dato ai termini, de' quali si servirono, s'egli è ben inteso nelle versioni, se col tratto del tempo siasi alterato o nò, ec. Appena basta la vita per venir al termine di questo esame; il qual poi l' ordinario ad altro non serve, che a moltiplicar i dubbj, ed a far degl' increduli.

Voi di nuovo insistete. *Non c' è dunque nessun vantaggio, rapporto alla facilità della istruzione, ed il popolo non è più al caso di esaminare le prove dell' autorità della Chiesa presso i Cattolici, di quello che la verità della Dottrina presso i Protestanti.* (*b*) A quest' ora dovreste comprendere, quanto tutto questo sia falso: La prova dell' autorità della Chiesa presso i Cattolici consiste in un raziocinio semplicissimo, ed a portata de' più idioti; la verità della Dottrina presso i Protestanti non può esser esaminata, che colla discussione de' passi della Scrittura; travaglio immenso, che non conviene che a dotti Teologi, di cui il popolo è incapace tanto presso i Protestanti, che presso di noi. Tocca dunque a' Protestanti a darvi risposta, e non a noi.

Come dunque si determinerà egli, il popolo, *di una maniera ragionevole, altrimenti che in forza dell' autorità di coloro, che lo istruiscono? Ma in tal caso anche il Turco si determinerà a quel modo. In che il Turco sarà egli più reo di noi? Ecco, Monsignore, il discorso, al quale voi non avete risposto, ed al qual io dubito, che si possa ri-*

(a) *Lettera pag.* 51. (b) *Lett. p.* 124.

spondere. In una Nota poi soggiungete: *quest' è una di quelle obbiezioni terribili, alle quali i miei avversarj si guardano di rispondere*.

Voi a dir vero contate molto sulla indulgenza de' vostri Lettori; per uom che tratta sì duramente i Teologi, voi gli avete letti assai poco. Questa obbiezione, che si lasciò sempre intatta, fu però anche di recente discussa da Monsignor Vescovo di Puy, nelle sue risposte a un dotto Genevrino; (*a*) ed altro ei non fece che svolgere i principj già stabiliti da Monsignor Vescovo di Meaux nella sua Conferenza col Ministro Claudio. (*b*) Potrete anche trovarla in Papin, (*c*) ed in altri Controversisti.

Quest' argomento terribile, col qual vi credete schiacciarne, riman già confutato dal sin quì detto. Un Cattolico si determina in un modo ragionevole sull' autorità di quelli, che lo istruiscono (intendo de' suoi Pastori) perchè questa autorità è a lui dimostrata colla prova di fatto, dalla lor mission successiva, che risale sino agli Appostoli. Un Turco parimenti, non sarebbe già reo arrestandosi all' autorità di coloro, che lo istruiscono, se assicurar si potesse, che hanno una missione divina. Ma dove son le prove di questa Missione? Da chi Maometto teneva egli la sua? Dalla sua sciabla, e dalla imbecillità de' suoi Discepoli; eccol tutto il miracolo.

Se il figliuol di un Cristiano, voi dite, *fa ben a seguire senza esame profondo ed imparziale la Religion di suo padre, perchè il figliuolo di un Turco farà egli male a seguir la Religion medesima del suo? Io sfido tutti gl' intolleranti del mondo, a dar quì una risposta, che appaghi un uom di senno*. (*d*)

Vostra maniera solita di trionfare, è di voltar le spalle al nimico, e di far vista di non vederlo: ma per accettar la vostra disfida, non v' è bisogno di molta bravura. Il figliuolo di un Cristiano Cattolico fa bene a seguir la Religion di suo padre, non perchè suo padre professolla prima di lui, ma perchè gli viene insegnata da un corpo di pastori, de' quali egli conosce la mis-

(a) Controversie pacifiche sopra l' autorità della Chiesa *p.* 380 *e seg.*
(b) Quinta Riflessione *p.* 311. *e seg.* (c) *Tom.* 1. *p.* 180. *e* 300.
(d) *Emil. tom.* 3. *pag.* 161.

missione divina, come si è detto. Il figliuolo di un Turco non fa male a seguir la Religion di suo Padre, sinattantochè non è in istato di esaminare s'ella sia bene o mal fondata; ma pervenuto ch'ei sia ad un'età ragionevole, e ad una capacità sufficiente per conoscerne la falsità, s'ei non la esamina è reo; se la esamina di buona fede, la troverà destituta di prove.

Noi non disconveniamo che la disgrazia d'esser nato, e allevato in una falsa Religione, non sia una tentazione terribile; che gl'impegni della nascita, ed i pregiudizj della educazione non diminuiscano molto agli occhi il fallo che si può commettere perseverandoci. Ma quindi qual conclusione? Che questo fallo non conti nulla? Che Dio non lo imputerà a coloro, che avran potuto istruirsi? E'egli questo ragionare?

Riesce pur male all'orecchio il dirsi da voi, che *la fede dei fanciulli e di parecchi uomini è un affare di Geografia. Saran eglino ricompensati perche nacquero piuttosto a Roma, che alla Mecca? Dicesi all'uno, che Maometto è il Profeta di Dio; ed egli dice, che Maometto è il Profeta di Dio: dicesi all'altro, che Maometto è un furbo; ed egli dice, che Maometto è un furbo: ciascun di lor due avrebbe affermato ciò che afferma l'altro, se fosser stati piantati diversamente. Si può egli prender argomento da due disposizioni tanto somiglianti per mandar l'uno in Paradiso, l'altro all'inferno?* (a)

Anche questa è un'obbiezione, alla quale, se v'è in piacere, darete voi la risposta. La Religion naturale, appunto come la Religion rivelata, può esser un affare di Geografia. Quel Selvaggio, che vive da bruto nelle foreste dell'America, avrebbe potuto conoscere perfettamente al par di voi la Religion naturale, s'ei fosse nato altrove, e l'avrebbe forse osservata più fedelmente. Sarete voi ricompensato meglio di lui? Se mi dite di no; a che serve dunque la Religion naturale? Meglio fia l'ignorarla, che il conoscerla: con questa cognizione, un s'espone alla dannazione, laddove la salute di un Selvaggio è al sicuro in grazia della sua ignoranza. La sorte degli Uroni è perferibile a quella del vostro

(a) *Emilio tom. 3. pag. 323.*

scunno. Dite dunque con noi: *O altitudo!* E accordatevi, che i Decreti di Dio sono impenetrabili.

Io vi ho già risposto, che Dio non manderà l'uno in Paradiso, precisamente perchè è nato Cristiano, toltone i bambini battezzati; ma perchè visse da Cristiano: nè l'altro all'Inferno, precisamente perchè egli è stato Turco o Pagano; ma perchè non ha seguiti i lumi, che Dio gli ha dati.

Non dee sorprendere, che voi abbiate stretto un trattato di tolleranza, e di fratellanza coi Turchi; (a) secondo i principj vostri non potete negarlo nemmen agl' Idolatri, senza una enorme ingiustizia. Voi non volete altra prova della Rivelazione, nè della verità della Religione, che l' esame della Dottrina ch' ella propone; presso i Cristiani, e con più forte ragione presso i Turchi, e presso i Gentili, il popolo è incapace di questo esame; voi lo sostenete, e noi lo accordiamo. Dunque presso gli uni e gli altri, il popolo è ridotto a non aver altra Religione che quella, che piacerà a' suoi Dottori di proporgli: in conseguenza per esser Ateo, se gl' insegni l'Ateismo. Tutto questo è perfettamente connesso; ed ecco dove conducono i vostri maravigliosi principj.

Ma cangiate metodo, Signor mio, ritornate alle prove della rivelazione, che Gesucristo e gli Appostoli hanno date, esaminate il carattere, e la Missione di que' che la insegnano; allora la fede del solo Cristiano Cattolico è ragionevole e certa; la credenza di tutti gli altri popoli è cieca, e temeraria; il primo solo può esser moralmente certo di questi tre fatti; ch'egli è ammaestrato dal corpo de' Pastori; che questo corpo è succeduto agli Appostoli; che gli Appostoli sono stati inviati da Dio per istruire. Trovatela, se potete, questa certezza in alcun' altra Setta.

Voi stesso dunque dimostrate la falsità del vostro Sistema, coll' assurde conseguenze, che ne discendono; io non ho cessato di rappresentarvele. Se Dio, per vostro avviso, ci ha data una rivelazione; non diede dunque per conoscerla, che un sol carattere, ch'è fuori della portata dei tre quarti del genere umano. Son dunque fon-

(a) *Lettera pag.* 81.

fondati legittimamente a non crederci; Dio non può, senza ingiustizia e senza tirannia, punirli per non averci deferito. Quindi credete, che *un uom dabbene in qualunque Religione ei sen viva con buona fede andrà salvo;* (*a*) e non ne eccettuate nemmen la Idolatria. Dio ha istrutto gli uomini: ma le sue istruzioni, riservate per un piccol numero di teste dotte, sono inutilissime al popolo; questi Dotti veggono la verità, ma per essi soli; son eglino senza carattere, senza autorità per far ricevere le loro lezioni. Il popolo che deve diffidarsi di essi, perchè son *uomini e menzogneri*, non dee prestar lolo nessuna credenza. (*b*)

Voi converrete almeno che questo sistema non è quello di Gesucisto, nè de' suoi Appostoli. Gesucristo ha promessa la salute, *a quelli che crederanno e saran battezzati*, e non ad altri. Secondo S. Paolo, *Dio vuole, che tutti gli uomini sian salvi*; non già professando l'errore, *ma pervenendo alla cognizione della verità. Gesucristo è il solo nome, che sia stato dato agli uomini sotto il Cielo per esser salvi*; e voi pretendete, che sia indifferente al popolo l'invocar Gesucristo o Maometto. Secondo voi, Dio non manifestò la verità, che ai dotti; secondo Gesucristo, *Dio l' ha nascosta ai prudenti, per rivelarla ai piccoli e agl'ignoranti*. Secondo voi, Dio non si è presa cura della credenza, nè della salute del popolo; secondo S. Paolo, Dio ha eletto *ciò che sembra stolto agli occhi del mondo, per confonder i potentati ed i saggi*. (*c*) A che dunque prendervi sì gran fastidio per provare con tanta enfasi la divinità del Vangelo, per contraddirlo poi con sì poca riserva?

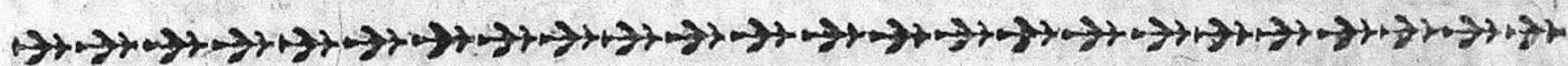
In una Nota ci avete anche aggiunto, che i Teologi *per trarsi d'impaccio*, ricorrono *a non so qual fede infusa, cui obbligan Dio a trasmettere ne' fanciulli*. (*d*) Leggete, Signor mio, leggete più attentamente i Teologi, ovver cessate di calunniarli. E' falso, ch' abbian eglino mai imaginata una fede infusa trasmessa da' padri ne' Figliuoli; (parlo de' Teologi Cattolici). La dona Dio

 que-

(a) *Lettera p.* 86. (b) *Lettera p.* 75.
(c) *Marc.* 16. 16. 1. *Tem.* 2. 4 12. *Luc.* 10. 21. 1. *Cor.* 1. 27.
(d) *Lettera pag.* 105.

questa fede infusa coll'abito dell'altre cristiane virtù per il Battesimo, e non per la nascita. Falsissimo è in oltre, che ammettano questa fede infusa per supplire alle prove della rivelazione, *e per trarsi d'impaccio*. Eglino sostengono, che quest' abito infuso è necessario perchè l'atto di fede del Cristiano sia soprannaturale; ma non han mai fondata la certezza di quest'atto sopra altro motivo, che sulla certezza appunto delle prove della rivelazione. Sappiam benissimo, che voi non ammettete, nè fede soprannaturale, ne virtù infuse, nè l'operazione di Dio per santificare le anime. Presso di voi, la ragion è quella che opera la salute, la grazia non ci entra per nulla; i soli Dotti sono gli eletti. Ma noi non ci conosciamo, nè scienziati abbastanza per aspirare a queste beatitudini, nè intrepidi quanto basta per tenervi dietro attraverso di tanti errori ed assurdi.

Da quanto abbiam detto ne risulta, che tutte le vostre obbiezioni contro l'autorità della Chiesa si fondano sopra false supposizioni, e che parecchie posson ritorcersi contro di voi con vantaggio. Avreste dunque dovuto dispensarvi dal ripetere ciò che tanti Scrittori Protestanti han già detto prima di voi. Ridotti agli estremi dalle risposte, che furon lor date, appigliaronsi da molto tempo al partito di starsene in silenzio; e voi avreste fatto prudentemente a imitarneli.

Io sono ec.

LETTERA V.

Sopra la Tolleranza.

NON è ancora gran tempo, Signor mio, che si pensò di agitar la quistione, che dev'ora occuparci; e la discussione non ne sarebbe necessaria, se di buona fede seguir si volessero le conseguenze che discendono dalle verità dimostrate nelle precedenti Lettere. Se Dio ha voluto illuminar il mondo colla predicazione di Gesucristo e degli Appostoli: s' egli ha stabilito un Ministero visibile per dilatar per tutto l'Universo, e perpetuar la

cre-

credenza delle verità rivelate; ogni uomo capace di verificar due fatti, egli è reo di non sottomettersi alla Chiesa, disprezza la parola di Dio, contravviene agli ordini suoi, s'espone volontariamente a dannazion eterna. La Chiesa fregiata di un' autorità divina per erudir tutti gli uomini, è in diritto di esigere, che obbedischino alla sua voce; se vi resistono, di trattarli da ribelli, di reciderli dalla società e dal numero de' suoi figliuoli, di riguardarneli come fuor della strada di salute.

Queste conseguenze non furono ignorate, se non da coloro che aveano il più vivo impegno di rivocarle in dubbio, e particolarmente dalle due Sette famose, che han divisa la società cristiana nel sedicesimo secolo: osaron queste di ergere un tribunale contro di quello che stabilito era da Gesucristo, e di condannare i Successori degli Appostoli, e i lor proprj giudizj, disprezzando gli anatemi. Ma non andò molto, che lo stesso principio, che aveagli separati dalla società de' fedeli, formò nel proprio lor seno delle nuove divisioni. Alcuni Dottori agguerriti alla loro Scuola, rivolsero contro di esse l'armi medesime, ond'eransi quelle servite contro la Chiesa Romana; e i lor figliuoli non ebbero per esse maggior rispetto, di quel che aveano avuto per la lor madre.

Nella confusione, che cagionavan tra loro queste disunioni tanto contrarie allo spirito del Vangelo, fu d'uopo, per coprirne lo scandalo, ricorrere alla tolleranza scambievole, val dire approvare un disordine, cui non era stato possibile d'impedire. Con qual diritto un Protestante ricusarebbe egli all'altre Sette il privilegio, di cui egli stesso si è prevaluto contro la Chiesa Romana, e quella stessa libertà che si arrogò egli, di non credere, se non ciò che gli torna opportuno? Sicchè dunque la tolleranza, che si vorrebbe tradur in oggi per un dogma sacro, è l'ultimo rifugio di un partito ridotto ad angustie, in forza de' suoi principj medesimi; il rimedio estremo applicato a un mal disperato, e che ad altro non serve che a renderlo incurabile.

Dapprincipio la cosa ristringevasi ad accordare la tolleranza alle varie Sette cristiane; voi con una catena di conseguenze pretendete che debba estendersi agli Ebrei, e ai Maomettani: ed io spero dimostrare che ragionando

do sempre a quel modo, i Pagani, i Materialisti, gli Atei non ponno esserne esclusi. Ecco, Signor mio, la gradazione, che necessariamente dee farsi, dacchè si abbandona un momento il centro di unità e di verità stabilito da Gesucristo.

Egli è opportuno di avvertire, che quì non trattasi di una tolleranza puramente civile, dipendente dal Governo, e da' Magistrati, ma di una tolleranza Ecclesiastica e teologica, che consiste nel credere, che gli Eretici di tutte le Sette, gli Ebrei, i Maomettani ancora, quantunque fuor della Chiesa, son nulla ostante nella via di salute: *che ogni uom dabbene, in qualunque Religione sen viva di buona fede, può esser salvo*. (*a*) Che si può essere, senza conseguenza per la salute, Turco a Costantinopoli, Ebreo in Amsterdam, Calvinista a Ginevra, Cattolico a Roma: che queste Religioni diverse sono un affare di pura polizia, son tante leggi nazionali, che non obbligano, se non coloro che vivono nel paese dov'elleno si sono stabilite: che la Religion naturale è la sola necessaria, la sola indispensabile.

Questa dottrina vi sembra tanto essenziale alla felicità dell'Universo, che vi credete obbligato d'insegnarla *malgrado i rovi, e le catene*; (*b*) chiunque non l'ammette, si fa nimico del genere umano; (*c*) chiunque ardisce dire: *fuor della Chiesa non c'è salute*, dev' essere scacciato dallo Stato, e sbandito dalla società. (*d*)

Voi ci permetterete, Signor mio, di appellare da questo decreto; per pensar come voi, bisognerebbe rinegar Gesucristo e il Vangelo, cader in contraddizione, metter in pericolo la Religion naturale; ci dispenserete voi dunque dal comprarci, a costo di assurdi e di delitti, l'onore d'esser del parer vostro.

Dico, prima di tutto, che per ammetter la tolleranza, qual voi la insegnate, bisogna rinunziar al Vangelo. V'è noto, che Gesucristo ha detto a' suoi Appostoli, dandolor la missione: *Predicate il Vangelo ad ogni creatura; quegli che crederà e sarà battezzato fia salvo; quegli*

(a) *Lettera pag.* 86. (b) *Lettera pag.* 80
(c) *Ibid. pag.* 85.
(d) *Contratto sociale cap.* 8.

gli che non crederà sarà condannato. (*a*) Non appartiene a noi rivocarla in dubbio questa sentenza: *Chi non ascolterà la Chiesa, abbiatelo per Gentile, e Pubblicano*. (*b*) Voi vedete che Gesucristo medesimo ebbe il coraggio di affermare: *fuor della Chiesa non v'è salute*. Eccolo dunque, per detto vostro, nimico del genere umano, degno di essere scacciato dallo Stato, e senza più degno di essere crocifisso. Gli Ebrei non han fatto, ch' eseguir la Sentenza che voi avreste pronunziato contro di lui. Quanto a noi, non avrem mai coraggio di trattar così il nostro Maestro.

Nè più tolleranti furono gli Appostoli: eglino diconsi inviati, *per far rendere obbedienza alla fede presso tutte le Nazioni*. (*c*) S. Paolo comanda *di evitar l'Eretico, di risguardarlo come un uom perverso e condannato dal suo proprio giudizio*. (*d*) S. Giovanni proibisce di accoglierlo in casa sua, anzi nemmen di salutarlo. (*e*) Non è colpa nostra se questa dottrina non si accorda colla vostra.

Non contento di contraddire apertamente agl' insegnamenti di Gesucristo e degli Appostoli, voi condannate inoltre la loro condotta. Se tutti gli uomini possono salvarsi in qualsissia Religione, che occorreva egli dunque stabilirne una nuova? Gli Ebrei potevano salvarsi colla loro Religione nazionale; perchè volere che l'abbandonassero? I Pagani potevano esser gente dabbene, e salvarsi anch' essi; a che dunque illuminarneli? La predicazione del Vangelo atta non era che a turbare la quiete del genere umano. Gesucristo previde i rumori, e le divisioni che la sua dottrina cagionar dovea sulla terra; gli ha predetti distintamente. Dichiarò *d'esser venuto a portar non la pace, ma la spada, a metter la separazione tra padre e figliuolo*, ad accender la guerra, non solamente tra popoli diversi, ma nel seno di una stessa famiglia. (*f*) Egli avvertì studiosamente i suoi Discepoli delle contraddizioni, che avrebbero da sostenere; ad onta di questa cognizione, non lasciò egli di predicare, e d'

(a) *Marc.* 16. 16.
(b) *Marc.* 18. 17.
(c) *Rom.* 1. 5.
(d) *Tit.* 3. 10.
(e) 2. *Joan.* 10.
(f) *Matt.* 10. 34.

e d'inviarneli. Se la pace dev'esser preferita alla verità, e la Religione al nazionale Vangelo, Gesucristo e i suoi Appostoli sono stati de' sediziosi, che meritamente furon puniti. Voi vi appagate di avanzare, *che non vi sembrano gran fatto più saggi de' Conquistatori*. (a) Voi potevate soggiungere, che furono cento volte peggiori; nessun Conquistatore cagionò mai nell'Universo una rivoluzione sì universale; le divisioni, ond' eglino seminarono il germe, dureran quanto il mondo.

Riflettete pero di grazia, ch' eglino attaccarono di fronte quella tolleranza, che voi consigliate. Avanti della loro predicazione ella regnava sulla terra. Gli Ebrei contenti della lor Legge per se medesimi, non pensavano di proporla agli altri. I Romani lungi di assoggettare alle opinioni loro i popoli da se conquistati, adottavano sovente i lor Dei, e le lor cerimonie. I Greci non aveano mai mandati Missionarj a'Persiani, nè agli Egizj. Tutte le Nazioni erravano, ciascuna a suo modo, e risguardavano la lor Religione particolare come una legge Nazionale. Questo è per l' appunto ciò che voi desiderate.

In mezzo di questa calma, che da voi risguardasi come il colmo della felicità, Gesucristo sen viene ad annunziar il suo Vangelo, e spedisce a predicarlo, non a un popol solo, ma a tutte le Nazioni: i suoi Appostoli imprendono ad assoggettarvi gli Ebrei, e i Romani, i Greci, e i Barbari; pretendono che ogni uom obbedisca alla voce loro; non più salute, che in Gesucristo; non più speranza, che nel Vangelo; non più altra vera Religione, che il Cristianesimo; e per fatale sciagura, che in oggi spreme a voi dagli occhi le lagrime, persuadono, convertono, tutto cede agli sforzi loro. Chi può abbastanza compiagnere que' tempi beati quando non c' era quistione di Religione universale, quando potevasi esser Ebreo, Pagano, Idolatra, Ateo impunemente, secondo i paesi dove trovavasi; andar in Cielo per la menzogna sì facilmente, che per la verità, salvarsi con egual sicurezza tanto per mezzo del libertinaggio, che della virtù? Confessatelo, Signor mio, giacchè non c'è mez-

(a) *Lettera pag. 83.*

mezzo; o la vostra dottrina è insostenibile, o il Vangelo merita la esecrazione del genere umano.

Veggiamo trattanto se il vostro sistema è coerente, e se regge. Che sia contrario al Vangelo, questo è chiaro; ma è egli conforme almeno alla ragione? Voi predicate la tolleranza scambievole agli Ebrei, ai Cristiani, ai Maomettani; vorreste voi dirci, perchè non parlate degl' Idolatri? Ancor questi devono esser tollerati, secondo i vostri principj. *Io son di parere*, voi dite, *che l'essenziale della Religione consista nella pratica; che non solamente bisogna esser uom dabbene, misericordioso, umano, caritatevole, ma che chiunque è veramente tale, crede abbastanza per esser salvo*. (*a*) Un Idolatra può essere tutto questo; e alcuni parvero tali; credevano dunque abbastanza per esser salvi. Voi fate consistere la Religione umana e sociale, nel credere che tutti gli uomini son fratelli; che hanno una origin comune; che l'anima nostra è immortale; che v' è una provvidenza e una vita avvenire. (*b*) I Pagani non negano nessuno di questi articoli; che cosa dunque potrebbe impedire di crederli nella via di salute? Inoltre, secondo voi, *un uom dabbene, in qualunque Religione sen viva di buona fede, può esser salvo .... un figliuolo non ha mai torto di seguir la Religione di suo padre*. (*c*) Un uomo nato e allevato nella Idolatria è dunque tanto sicuro di sua salute, quanto il Cristiano più illuminato e più virtuoso. Perchè non avete voi compresi gl' Idolatri in una associazione, dalla qual dipende, se a voi si crede, la tranquillità e la felicità del genere umano? Non peccate voi in questo contro la carità cristiana, della quale siete l' Appostolo e il vendicatore?

E' ver che i pagani non confessano l' unità di Dio, che voi tuttavia risguardate, come un dogma della Religion naturale; ma questo non vuol dir nulla. *Se i nostri dogmi son tutti della stessa verità, non tutti sono della stessa importanza. Egli è indifferentissimo alla gloria di Dio, ch' ella ci sia nota in tutte le sue parti, ma importa alla società umana, e a ciascun de' suoi membri,* che

(a) *Lettera pag.* 59. (b) *Lettera pag.* 82.
(c) *Ibid. pag.* 86.

che ogni uom conosca e adempia i doveri, che gli impone la legge di Dio verso il suo prossimo, e verso sestesso. Che siavi un solo Dio sommo, o che vi siano delle Divinità subalterne che presiedono a certe parti della natura; che s'abbia da adorare un Dio solo, ovver dividerne il culto tra queste Divinità diverse; *io non so vedere, che la decisione di siffatte quistioni in apparenza essenziali, importi più alla spezie umana, di quel che importa il sapere in qual giorno della Luna debbasi celebrare la Pasqua... Pensi ognuno intorno a ciò, come gli piacerà, io non comprendo in che mai questo possa interessar altrui; e quanto a me certamente la cosa non m'interessa nè punto, nè poco. Ben quel, che m'interessa ed io e tutt'i miei simili, si è, che ognuno sappia, ch'esiste un Arbitro della sorte degli umani, di cui tutti noi siam figliuoli; che a noi tutti prescrive d'esser giusti, di amarci l'un l'altro, d'esser benefici e misericordiosi, di serbare i nostri impegni con tutto il mondo, anche co' nostri nimici e suoi; che l'apparente felicità di questa vita è un nulla; che ve n'è un'altra dopo di questa, nella quale quest'Esser supremo sarà il rimuneratore dei buoni, e il Giudice de' malvagi. Questi dogmi ed altri somiglianti son quelli, che importa insegnare alla gioventù, e di persuadere a tutti i cittadini.* (*a*) Ecco la vostra morale; che un Idolatra ne sia persuaso, egli è bastevolmente ortodosso, voi gli farete grazia quanto alla sua Idolatria.

Un più favorevole accoglimento voi certamente farete anche ai Deisti; eglino ammettono la Religion naturale, credonsi obbligati d'esser uomini dabbene, almeno lo dicono; son tolleranti, son dunque credenti per eccellenza.

Restano i Materialisti, gli Atei, i Pirronisti; che ne farem noi? Secondo voi bisogna punirli. *Chiunque combatte* i dogmi essenziali de' quali si è detto, *merita senza dubbio castigo, egli è il perturbatore dell'ordine, e il nimico della società.* (*b*) Sostenendo *che ciascuno non ha per maestro che il suo giudizio*, voi soggiugnete, *quanto alle opinioni che non appartengono alla morale, che non influiscono in nessuna maniera sopra le azioni, e che non ten-*

(a) *Emil. t. 4. p. 86.*

(b) *Emil. t. 4. p. 88.*

tendono a trasgredire la Legge. (*a*) Or le opinioni de' Spinosisti, de' Pirronisti, degli Atei appartengono alla morale, influiscono infinitamente sopra le azioni, sono contrarie alle Leggi. Altrove voi ordinate; *che se alcun dogmatizza contro la Religione universale, sia sbandito dalla società, come nimico di queste Leggi fondamentali:* (*b*) or gli empj, de' quali parliamo, dogmatizzano contro la Religion naturale, ch'è la Religione Universale.

Ma, Signor mio, che importa alla società ch'un uom creda a' dogmi della Religion naturale, purch' egli ne adempia tutti gl'impegni, e ne pratichi fedelmente tutti i doveri? Che un Ateo sia giusto e benefico per la speranza di esser beato nell' altra vita, o pel desiderio di esser tranquillo nella vita presente, in questo che interesse abbiam noi? E' falso ch' egli sia perturbatore dell' ordine, e nimico della società; qualor si governi quanto all'esterno da buon cittadino, nè le leggi, nè la politica non hanno da ricercare di sua credenza.

Creda pur egli ciò che vorrà, mi direte, ma non dogmatizzi. Quegli che dogmatizza contro la Religione universale, distrugge i vincoli della società; egli n'è dunque nimico: benissimo. Per lo stesso principio, tutti quelli che in qualche modo feriscono questi vincoli sacri; che insegnano una dottrina capace d' indebolirli, non sono anch' essi nimici della società, e degni come tali d' esser puniti? Or chiunque osa parlare o scrivere contro una Religione rivelata, autorizzata dalle leggi, uno de' cui principali oggetti si è stringerne i nodi che uniscono gli uomini tra loro, non si fa egli reo di questo attentato? Non tende egli a diminuire la subordinazione e la sommessione alle legittime Podestà; subordinazione che il Vangelo c' inculca con tanta efficacia? Chi per esempio insegnasse *che lo spirito del Cristianesimo è troppo favorevole alla tirannia, che i veri Cristiani son fatti per essere schiavi*, (*c*) non terrebbe egli forse un linguaggio sedizioso e degno di trar sopra di se tutto il peso dell' autorità sovrana? Avrebbe dunque il Governo tanto fondamento di procedere contro costui, come contro degli Atei: ordinando dunque voi di punire questi ulti-

(a) *Lett. p.* 78. (b) *Ibid. p.* 83. (c) *Cont. Soc. l* 4. *c.* 8.

ultimi, *restituite alla intolleranza quel pugnale*, cui fingete di toglierle.

Lo stesso motivo, che impegna a sterminar i nimici della Religione sociale e delle Leggi, obbliga a castigar tutti quelli, che rendonsi complici dello stesso delitto; o non bisogna tollerarne nessuno, ovver bisogna tollerarli tutti; e voi siete sfidato a stabilir tra loro una regola fissa di eccezione, e ad assegnarne la differenza.

Scavar apertamente i fondamenti della società è gran delitto; forse minor è quello di minarli sordamente, e di scuoterli; sempre però anche questo è delitto, che merita la pubblica vendetta. Il Governo non dee comportare, che si tocchi in nessun modo un punto tanto essenziale: subito che voi assegnate confini al suo potere, subito che rallentate la sua attività ed il suo zelo, voi autorizzate la licenza, e la licenza non rispetta le leggi.

Perchè hannosi da punir gli Atei? Forse perchè son false le loro opinioni? Per questa ragione converrebbe punire tutti gli errori. Forse perchè son dannabili? Ma secondo i principj vostri, se un Ateo *è uom da bene, egli crede abbastanza per esser salvo*; (a) e secondo i nostri, ogni error volontario intorno alla Religion esclude dalla salute. Forse perchè son contrarie alle Leggi? Ma chiunque attacca una Religione autorizzata dalle Leggi, pecca contro le Leggi. Forse perchè son perniciose alla società? Ma ogni dottrina contraria a una Religione, ch'è utile alla società, non può esser vantaggiosa alla società. Or noi vedremo per confession vostra propria, che il Cristianesimo è utilissimo alla società. Per conseguenza tosto che non si debbano tollerare gli Atei, non si dee nemmen tollerar nessun altro nimico della Religione.

Ecco, Signor mio, ciò che sarebbe stato necessario metter in chiaro, prima di declamare contro l' intolleranza. Sinattantochè non abbiate concertato un può meglio il vostro sistema, riman provato ch' egli è contraddittorio: o non bisogna ammettere la tolleranza, o ella dev' essere universale; s' ella è universale, annienta ogni Religione.

Ma

(a) *Lettera pag.* 59.

Ma quand'anche fosse ella men perniciosa, io la sostengo nè più nè meno impraticabile, toltone ai furbi e agl'ipocriti. Risguardare il Cristianesimo, come una Religione nazionale, una legge di pura polizia esteriore, egli è un volermi persuadere, che esso non mi obblighi, se non in quanto io mi trovo nel paese, dove questa legge è in vigore; che quindi io devo credere vivendo tra Cristiani, che Gesucristo è il Figliuol di Dio, il Salvatore degli uomini; presso gli Ebrei, ch'egli è un impostore; coi Turchi, ch'egli non è che il Precursor di Maometto; ovver piuttosto non devo creder nulla, ma solamente comportarmi quanto all'esterno, come se io lo credessi. Lungi d'esser obbligato di versare il sangue per confessar Gesucristo, come mi comanda il Vangelo, io devo, per conformarmi alla polizia esteriore di varie Nazioni, adorarlo in Francia, rinegarlo in Turchia, e bestemmiarlo in una Sinagoga.

Quindi, incolpandoci voi d'ipocrisia, voi ce la insegnate, voi la riducete a sistema, voi ci volete far sostenere un personaggio, di cui gli stessi Pagani hanno avuto orrore. V'è noto, ch'eglino risguardavano con disprezzo que'Cristiani, che non aveano il coraggio di perseverare nella lor Religione; ed ecco la santa morale che si professa colla Religion naturale.

Siete costretto inoltre ad accordare, che non mai nessuna Setta, nessun partito ha potuto risolversi a questa tolleranza, per vostro avviso sì necessaria; e si può predirvi, che, toltone i libertini dichiarati, nessuno mai vi si risolverà.

Guardimi Dio, voi dite, *che io predichi mai agli uomini il dogma crudele della intolleranza, ch' io mai gli sproni a detestare il lor prossimo, a dire ad altri uomini: Voi sarete dannati*. (a) Ecco, Signor mio, il gran segreto, che voi avete trovato per conciliar odio alla nostra dottrina, mascherarla, e calunniarla. Egli è falso assolutamente ch'ella ci porti a detestar il prossimo, qualunque siasi. La Chiesa Cattolica è sì lontana da questo sentimento, che anzi prega ella, e invita tutti i fedeli a pregar pegli Eretici, e pegl'Infedeli, affinchè Dio gl'

I il-

(a) *Emilio tom. 2. pag. 172.*

illumini, e facciasi conoscere ad essi: tal è il senso dello della preghiera che ogni giorno facciamo a Dio, dicendogli, secondo l'insegnamento di Gesucristo: *Sia Santificato il nome vostro.* (a)

Più falso è poi, che noi diciam a chicchessia: Voi sarete dannato; niente di più contrario a ciò, che insegnasi comunemente intorno alla sorte delle varie Sette, che son fuori del sen della Chiesa.

1. Per ciò che risguarda gli Eretici, che son battezzati, e che credono in Gesucristo, noi siam persuasi, che tutti quelli, che vivono di buona fede nei loro errori, che credono, per ignoranza invicibile, d'esser nella via di salute, che pronti sarebbero a rientrare nella Chiesa Romana, se Dio facesse loro conoscere, ch'ella sola è la vera Chiesa; noi siam persuasi, che queste anime semplici e rette son, per la disposizion del cuor loro, tanti figli della Chiesa Cattolica. Tal è il sentimento di tutti i Teologi, dopo S. Agostino, il quale insegna, che la Chiesa di Gesucristo, a somiglianzu delle spose di Giacobbe, genera de' figliuoli al suo sposo, non solamen da se, ma pel seno eziandio delle sue ancelle: *Sive per se, sive per uteros ancillarum.*

2. Quanto agli Infedeli viventi senza Religione, come a dire i Selvaggi; s'eglino sono talmente rozzi, sicchè siano incapaci di sollevarsi da lor medesimi alla cognizione di Dio, e dei principj della Legge naturale, (ipotesi supposta del tutto a caso) Noi presumiamo, che Dio gli tratterà come imbecilli, e alla maniera de' fanciulli morti senza battesimo; ed è falsissimo, che noi gli condanniamo a' supplizj dell' inferno, quantunque voi ce ne accusiate, come trappoco il vedremo.

3. Se parliamo degl' Infedeli che hanno qualche cognizione di Dio, e della regola de' costumi; o sieguono in tutto le direzioni della coscienza, o non le sieguono: nel secondo caso son rei, saranno per conseguenza puniti; non per la loro infedeltà, la quale si suppone involontaria; ma per la loro resistenza alla voce interiore: e voi siete obbligato a dir lo stesso, se vi credete sincera-

(a) Si sa che la Chiesa prega specialmente per quest' oggetto il giorno del Venerdì Santo.

ramente, che tutti gli uomini siano in dover di osservare la Religion naturale, dacchè vien da lor conosciuta.

4. Se questi Infedeli sieguono esattamente in tutte le cose la Legge di Dio scritta nel fondo del loro cuore; in questa ipotesi che a noi sembra quasi impossibile, indarno voi ci dimandate, come provederà Dio alla loro salute, come giustificherà egli riguardo a loro la volontà sincera, ch' egli ha di salvar tutti gli uomini, quai mezzi metterà in opera la sua provvidenza per illuminarli? Noi vi risponderemo che non ne sappiam nulla; che la rivelazione non ce lo insegna; che Dio non dee renderci conto di sua condotta: ma che sappiam solamente, ch' egli non farà ingiustizia a nessuno. Se qualche Teologo ha creduto, e insegnato, che gl' infedeli, de' quali parliamo, son condannati al fuoco eterno, il suo sentimento privato non fa regola per chicchessia: la Chiesa non ha deciso a quel modo.

Eccovi, Signor mio, in qual maniera siam noi crudeli, barbari, nimici del genere umano, ostinati nel dannar tutto il mondo: decidetelo voi quanto sian giuste le vostre accuse. Voi contuttociò andate innanzi.

Il dovere di seguir e di amare la Religione del suo paese, non si estende sino ai dogmi contrarj alla buona morale, com' è quello della intolleranza. Questo è quel dogma orribile, che arma gli uomini gli uni contro gli altri, e gli rende tutti nimici del genere umano. (a) Per conseguenza prima che il Vangelo ci avesse insegnato questo dogma orribile, gli uomini non armavansi gli uni contro gli altri, la terra era il soggiorno della pace, della giustizia, della carità scambievole; le guerre dove non ci entrava in nessun conto l' interesse di Religione, dovean essere molto men sanguinose. Ma no, che voi c' insegnate tutto il contrario; che il Cristianesimo ha renduti i Governi men sanguinarj, e i costumi più dolci, che egli ottenne ciò, che le scienze e le lettere non mai han potuto ottenere presso nessuna delle Nazioni più colte. Questa importante confession vostra noi la vedremo nella Lettera seguente.

Il dogma orribile della intolleranza, cioè della neces-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 172. nella Nota.*

ſità di credere in Dio e in Geſucriſto per eſſer ſalvo, è quello che conduce i noſtri Miſſionarj preſſo i popoli barbari, che fa lor tutto giorno affrontare la morte, per iſtruire, per incivilire, per addimeſticare uomini ſelvaggi e incolti. Come mai un dogma sì pernicioſo in Europa, può eſſere in America sì ſalutevole? Come può egli iſpirare l' odio della umanità, e il coraggio di ſacrificarſi per eſſa?

Ma queſto non vi colpiſce punto: *i Miſſionarj non vi ſembrano gran fatto più ſaggi de' conquiſtatori*; (*a*) val dire che coloro che illuminano gli uomini, non vagliono punto più di color che gli ſterminano. Infatti purchè la tolleranza ci liberi in Europa dagl' impacci delle Religioni, che importa che il reſto dell' Univerſo ſia nella barbarie? Tal è lo zelo che la tolleranza inſpira per l' umanità.

Queſto dogma della intolleranza *è contrario alla buona morale*; ed è inſegnato nel Vangelo, la cui morale voi avete canonizzata. Ma non importa: la tolleranza dà il diritto di contraddirſi, quando il crede opportuno; e queſto è un privilegio, del qual voi fate un uſo frequente.

Tutt' i partiti ſono ſtati perſecutori e perſeguitati. (*b*) Sia vero: dunque i Sociniani e i Deiſti in oggi perſeguitati, ſarebbono dal canto loro perſecutori, ſe foſſero dominanti. Debbono dunque ſaperne grado, di riſparmiar loro queſta comparſa ridicola, tenendogli addietro per quanto il potremo d' impadronirſi dell' autorità.

Uno dei loro dogmi fondamentali è la tolleranza; queſto è vero: ma queſto dogma che non ſi legge nel Vangelo, non può eſſer fondato, che ſopra l' intereſſe preſente. Or gl' intereſſi cangiano col tempo, e certiſſimamente cangierà all' ora anche il dogma; come cel comprova l' eſperienza.

Ci fu egli mai partito più eloquente nel predicare la tolleranza di quello dei Calviniſti ne' lor principj? E' noto come l' hanno oſſervata in que' paeſi, dove ſi ſon trovati ſuperiori di forze. E' egli da preſumere, che i Sociniani e i Deiſti, loro figliuoli, foſſer più uniti, qualor ſi ſen-

(a) *Lettera pag.* 83. (b) *Lettera pag.* 72.

si sentissero in forze di schiacciare i loro nimici? Voi converrete, Signor mio, che se tutti pensano come voi, non c'è molta apparenza. *Voi odiate assai più gl'intolleranti, che non gli spiriti forti;* (*a*) val dire in buon linguaggio, che avete in odio assai più i Cattolici degli Atei. Nella incertezza di ciò che avremmo noi da paventare dall'odio vostro, se per disgrazia fossimo costretti a vivere sotto le vostre leggi, prudenza esige, che conserviamo i nostri vantaggj, e sinattantochè non ci abbiate provato colla spada alla mano, siccome fecero i vostri padri, che il Vangelo vuol che vi tolleriamo, noi questo nol vedremo nel Vangelo. Poichè l'intolleranza è un' infermità attaccata a qualsivoglia Religione dominante siccome voi pretendete, non val la pena che noi mutiamo principj. E' meglio assai esser Cattolici intolleranti in forza di buon raziocinio, di quello che diventar Deisti intolleranti per inconseguenza.

Ho già mostrato, che il fondamento sul quale si stabilisce la tolleranza, prova ch'ella dev'essere universale e senza eccezione; che tollerar bisogna gradatamente i Calvinisti, i Sociniani, i Deisti, i Materialisti, gli Atei; altri lo han provato prima di me, e meglio di me. (*b*) Vorreste voi formare cogli ultimi una società religiosa? No certamente: volete anzi che *siano sbanditi dalla società*. (*c*) La tolleranza sempre predicata dai più deboli, nè mai accordata dai più forti, non è dunque, che una chimera, onde s'illudono i semplici, e di cui gli uomini illuminati non più sono il trastullo.

Quanto al termine odioso di persecuzione, del qual vi servite indistintamente, sarà ben fatto metterlo in chiaro. Può egli applicarsi generalmente ad ogni Religione, che prende la via dell'autorità, per mantenersi, e frenar la licenza? Se, padrone d' impedire la professione di Ateismo, voi giudicaste opportuno di punirlo colle leggi, vi credereste per questo *persecutore*? Voi prescrivete, che si punisca, che si sbandisca dalla società chiunque dogmatizza contro la Religion universale. Ci son dunque, per confession vostra, i suoi casi, ne' quali si può

(a) *Lett. p.* 4.
(b) *Vedi Papin, sopra la tolleranza* 2. *p.*
(c) *Lettera pag.* 83.

trattar duramente contro i nimici della Religione, senza che questa severità possa incolparsi di persecuzione.

La carità non è micidiale, l'amor del prossimo non inclina a massacrarlo. (*a*) No; ma l'amor del prossimo dee cedere all' amor della giustizia e della tranquillità pubblica: questa spesse volte esige che si puniscano di morte coloro, che tentano di perturbarla. Nè questo è allora *far alla umanità una piaga crudele, nè offerir a Dio Sacrifizj di sangue umano*; egli è un purgare il corpo politico da un sangue impuro; egli è un recidere un membro putrido, il cui contagio potrebbe infettar tutto il resto. Non vi darà certamente l'animo di sostenere, cred'io, che mandando Cartoccio sulla ruota siasi fatta una piaga alla umanità.

Riflettete, Signor mio, ch'egli è un cattivo metodo cominciar dal declamare senza aver prima pesate le conseguenze di ciò che vuol dirsi; ma già voi stesso lo avete riconosciuto, *la malignità è cieca, e la passione non ragiona.* (*b*) Mettete in bocca di un Ateo la declamazione che fate contro le persecuzioni, comprenderete che tutto l'odioso ricade sopra di voi.

Quanto men ragionevole è un culto, tanto più si cerca di stabilirlo colla forza. (*c*) Toltone il Maomettismo noi non conosciamo nessun culto, che siasi stabilito per forza. Tutti mantengonsi colla forza, quando si sono piantati, ma un culto nascente è sempre un partito debole. La Religione, una volta autorizzata dal Sovrano, divenuta parte delle Leggi di una Nazione, conservasi, come tutte l'altre Leggi, colla punizione degl' infrattori. Voi non potete biasimare questa condotta senza contraddirvi: ma questo non vi dà pena. *Io non credo*, voi dite, *che si possano legittimamente introdurre in un paese delle Religioni straniere, senza la permissione del Sovrano; imperciocchè, se non è questo un disobbedire a Dio, egli è disobbedire alle Leggi; e chi disobbedisce alle Leggi, disobbedisce a Dio.* (*d*) V'è una restrizione da mettere a questo principio; ma voi, che non usate metterne mai a' vostri nessuna: vi compiacereste dirci per avventura

(a) *Lett. p.* 74. (b) *Ibid. p.* 64. *e seguenti*.
(c) *Ibid.* (d) *Lettera pag.* 86.

tura il perchè a torto puniscasi, secondo le leggi, chi attacca una Religione autorizzata dalle Leggi?

Quindi l' intolleranza, e l' incoerenza hanno la stessa sorgente. Anzi tutto all' opposto, l' intolleranza è una conseguenza giustissima del principio, che dietro di voi ho citato; e la tolleranza che tuttavia predicate, ad onta di questo principio, è un' incoerenza.

Dico, che v' è una eccezione da farsi a questo principio troppo generale: *non si possono legittimamente introdurre in un paese Religioni straniere, senza la permissione del Sovrano*. Se fosse vera la massima in tutta la sua estensione, se ne conchiuderebbe, che nemmen Gesucristo ha potuto predicare legittimamente la sua Religione, senza l' assenso de' Magistrati; nè gli Appostoli, ad onta degli Editti degl' Imperatori. Ne seguirebbe, che Dio non poteva più mandar nessuno per estirpare l' Idolatria, dacchè era ella autorizzata dalle Leggi civili. Bisogna dunque dir solamente, che non si può introdurre una nuova Religione senza la permissione del Sovrano, *purchè non sia il predicatore mandato specialmente da Dio a questo fine, e purchè non sia egli in istato di provare la sua missione*. Senza questa restrizione, voi l' autorità delle Leggi civili la fate superiore a quella di Dio.

La maggior parte de' nuovi culti si stabiliscono col mezzo del fanatismo; e si mantengono coll' ipocrisia. (*a*) Par che voi abbiate in mente la Storia del culto Calvinistico, e parlando di questo la cosa è vera. Egli si è stabilito per un odio furioso e fanatico contro la Chiesa Romana; si è mantenuto poi per la via dell' autorità; strada ch' egli avea rigettata per istabilirsi: contraddizione crassissima, e per conseguenza ipocrisia profonda quanto altra mai. E' vero inoltre, che se mai il culto insegnato da voi verrà a stabilirsi, non potrà riuscirvi, che pegli stessi mezzi, rigettando de' misterj per credere degli assurdi, predicando la tolleranza per istabilirsi, e rinunciando ad essa per sostenersi: tutto questo è dimostrato. Ma ve ne sono dell' altre, che tennero un metodo diverso. Quando Dio si servì di Gesucristo e degli Appostoli per istabilire un culto nuovo, non impiegarono già nè il

(a) *Lettera pag. 76.*

fanatismo, nè l' ipocrisia. Voi medesimo lo avete confessato, che Gesucristo non fu, nè *un entusiasta, ne un ambizioso settario*. Si spacciarono per inviati da Dio; lo provarono con opere soprannaturali, e morirono generosamente per attestare la verità di lor missione. Non cominciarono dal dimandare la tolleranza per essi, e pei loro discepoli: ma dimandarono in virtù dell'autorità divina ond'erano fregiati, *l' obbedienza alla fede presso tutte le Nazioni*. (*a*) Non insegnarono, che in tutte le Religioni si può esser salvo; *ma che bisognava rinunziare alla Idolatria, credere in Gesucristo, far penitenza, per evitar il giudizio di Dio*. (*b*) Se questa condotta voi la trattate da fanatismo, voi stesso ve ne rendete colpevole.

Si potrebbe passar sotto silenzio il maraviglioso trattato di pace che voi fate conchiudere tra gli Ebrei, i Cristiani, ed i Turchi? (*c*) egli è un capo d' opera di politica, a cui null'altro manca, che un pò di buon senso. Voi cominciate dallo sbandir i Teologi dall' assemblea; la cautela è savissima, va egregiamente, tenerli lontani, quando si vuol disragionare con libertà. Se alcun ve ne fosse presente, vi rappresentarebbe, che l'accordarsi sopra la Religione, senza informarsi, di ciò ch'è grato a Dio, egli è un transigere su gli affari di un terzo, senza degnarsi di consultarnelo, e ad onta del suo reclamo: Che Dio avendo manifestato nella più autentica forma la sua volontà intorno a questo articolo, egli è ridicolo il supporre, che la cosa sia ancor quistionabile, e che saper non si possa *qual culto siagli più grato*.

Vi farebbe osservare, che se voi prendete per regola l'*utilità degli uomini*, bisogna dunque tra tutte le religioni appigliarsi a quella, che può essere la più utile, in conseguenza a quella che insegna la più pura morale: che in tal caso la vittoria del Cristianesimo è incontrastabile, e che la vostra pretesa *Religione umana*, non può esser nè ragionevole, nè sociale, se non in quanto sarà ella cristiana.

V' aggiungerebbe, che il risguardare quella che voi chiamate *Religione nazionale*, come un affare di pura poli-

(a) *Rom.* 1. 5. (b) *Act.* 17. 30. (c) *Lett. p.* 81.

lizia, e seguirnela intanto *con sincerità di cuore*, ell' è una chimera; che la politica non ha per oggetto, che gli atti esterni, e la condottta nostra verso degli uomini, che non ha ella nessuna ispezione sopra i nostri sentimenti; laddove la Religione deve stringerci a Dio, che solo può assoggettare la mente ed il cuor nostro; che il non aver altra Religione, che l'esteriore, egli è, per confession di voi stesso, un esserne affatto senza. Vi direbbe, che il seguire in sincerità di cuore una Religione, la qual si sa esser *fondata sull' errore*, *sulla menzogna*, (*a*) è un'ipocrisia troppo disdicevole ad uom onesto.

Ma non sarebbe ascoltato. Bisogna dunque supporre il trattato conchiuso, e sentirvi perorare la causa dei Calvinisti Francesi. Io posso protestarvi, che non vi fu mai Avvocato più infedele di voi; par che non vi siate addetto ai loro interessi, che per tradirli. Ripigliamo i vostri principj.

Io non credo che si possano legittimamente introdurre in un paese Religioni straniere senza la permissione del Sovrano; imperciocchè se non è questo un disobbedire direttamente a Dio, egli è un disobbedire alle Leggi; e chi disobbedisce alle Leggi, disobbedisce a Dio... Io convengo senza rigiri, che la Religione Riformata nel suo nascere non avea diritto di stabilirsi in Francia, in onta delle Leggi. (*b*) Confessioni tremende! Ma ne comprendeste voi le conseguenze?

Se la Religione Riformata non avea diritto di stabilirsi in Francia ad onta delle Leggi, il Governo avea dunque diritto di opporvisi, e di procedere con mano forte contro i suoi Settarj, perchè *disobbedivano alle Leggi*. La libertà di coscienza che dimandavano era dunque, a parlar francamente, la libertà di disobbedire alle Leggi, poichè era questa la libertà di stabilirsi ad onta delle Leggi; e per accordarla ad essi una tal libertà sarebbe stato d'uopo di abrogare le Leggi. Il Governo avea dunque tutto il fondamento di negarla; e poichè l'han dimandata coll'armi alla mano, egli è manifesto che sono stati una truppa di sediziosi, contro de' quali il Governo dovette armarsi per ridurli di nuovo alla obbedienza.

Ec-

(a) *Contratto Sociale l. 4. c. 8.* (b) *Lett. p. 85. 87.*

Ecco dunque i Protestanti risponsabili di tutte le turbolenze che agitarono il Regno nella lor nascita, e di tutto il sangue che se n'è sparso: imperciocchè finalmente sopra di chi ne farem noi cadere la colpa? sopra il partito de' Protestanti, i quali per confession vostra aveano il torto; o sopra il Governo, che tenea il partito delle Leggi e della Religione dominante?

Egli è assai diverso, voi dite, *l'abbracciare una Religion nuova, o il viver in quella, dove si è nato; il primo caso è il solo che meriti castigo.* (a) Ma i Riformati abbracciavano una Religion nuova; il Calvinismo era ignoto prima di Calvino; rinunziavano alla Religione dei loro padri, *erano dunque degni di gastigo*: e se i lor figliuoli avessero in oggi tanto senno di riunirsi alla Chiesa, altro non farebbono, che ripararne il fallo, e lo scandalo. Il giro di due secoli non cancellò la macchia, che voi stesso riconoscete nell' apostasia degli avi loro. *Un figliuolo non ha mai torto a seguire la Religione di suo padre.* Ma se il padre lo avesse avuto il torto, e meritato avesse gastigo abbracciandola, come avrà mai ragione il figliuolo di perseverare in essa? Un error ereditario è egli per questo meno un errore? La pertinacia può renderlo mai scusabile?

La ragione della tranquillità pubblica sta interamente contro i persecutori. (b) Ma nel caso nostro, i Protestanti eran quelli, che turbavano la pubblica tranquillità, volendo *stabilirsi ad onta delle Leggi*. Gli sforzi che il Governo faceva per domarli, non erano dunque una persecuzione, ma un rigore legittimo. S' egli non può reprimere una sedizione, un attentato contro le Leggi, la sua autorità è nulla. A parlar propriamente, i Protestanti armati contro le Leggi e contro il Sovrano erano i persecutori.

I Protestanti non hanno mai prese l' armi in Francia, se non quando ci furono perseguitati: chi avesse potuto risolversi a lasciarneli in pace, vi sarebbon restati: val dire, che se si avesse potuto risolversi ad annullare le Leggi, per lasciare che i Protestanti si stabilissero in pace, non avrebbono prese l'armi per ottenere il loro stabilimen-

(a) *Lettera p.* 86.

(b) *Lettera p.* 86. 87.

mento; questo s' intende; ed in fatti sarebbe stata questa per parte loro una rara moderazione. Il punto sta, che furon perseguitati fin dalla lor nascita, perchè il loro stabilimento era contro le Leggi, ed hanno prese l' armi per mantenersi, dacchè si conobbero abbastanza forti per farlo.

Egli è falso altresì, che i Protestanti, liberi a stabilirsi, avessero lasciato in pace i Cattolici. La Religione Romana sembrava loro una Idolatria, cui era d' uopo annientare a qualunque costo; è noto sino a qual segno i Capi della Riforma abbiano portato il fanatismo, e quai principj su tal proposito suggerissero ai loro Settarj. E' ancor troppo presto per negarlo; i monumenti ne son troppo recenti, e troppo moltiplicati.

La Religione non eccita mai turbolenze in uno Stato, se non quando il partito dominante vuol tormentare il partito debole; o quando il partito debole, intollerante per massima, non può vivere in pace con chicchessia. Per vostro avviso, Signor mio, il partito dominante è in diritto di tormentare il partito debole, quando il partito debole cerca di *stabilirsi contro le leggi*. Il partito dominante è molto più autorizzato di farlo, quando il partito debole è intollerante, come lo erano i Calvinisti rispetto ai Cattolici; il partito dominante elegger deve allora, o di distruggere, o di esser distrutto; ed in questa misera situazione si son trovati i Cattolici in Francia, fin dalla nascita della Riforma. Se ne dubitate, leggete ciò che fecero i primi nelle Città, delle quali si erano impadroniti, o messi in libertà di esercitar in pace la lor Religione: hann' eglino spogliate le Chiese, atterrati gli Altari, fatte in pezzi le imagini, e ridotti i Cattolici a disperazione. Per non citarvi un Autore sospetto, vi rimetto a Bayle nell' articolo *Macon*. Se dunque i Calvinisti non erano intolleranti per principio, lo erano per contraddizione: qual è meglio?

Quando avrete voi giustificati tutti gli eccessi, onde convengono i lor proprj Storici, allora risponderemo a quelli, che ci obbiettate. (*a*)

Ma ogni culto legittimo, val dire ogni culto, dove tro-

(a) *Lettera pag.* 98.

trovasi la Religion essenziale, ed i cui seguaci per conseguenza non esigono, che d'essere tollerati, e di vivere in pace, non ha mai cagionato nè ribellioni, nè guerre civili, se non forse quando fu d'uopo difendersi, e rispingere i persecutori. (*a*)

Tutto questo non è che un ammasso di supposizioni smentite dalla Storia. Voi prima di tutto cadete in contraddizione, chiamando culto legittimo, quello, che vuol *piantarsi ad onta delle Leggi*. Voi contro la verità avanzate, che i Calvinisti non abbiano dimandato, che d'esser tollerati, e di vivere in pace; dapprincipio lo dimandarono, e furibondi per non averlo ottenuto, non la risparmiarono più a nulla, e misero tutto a ferro ed a sangue. Inoltre supponete voi falsamente, che non siano mai stati gli aggressori, quando si trovarono più forti. Finalmente vi dimenticate ciò, che avete detto altrove, che la vera causa delle guerre della Religione erano le cabale della Corte, e gl' interessi de' Grandi. *Degl' intrighi di Gabinetto imbrogliavano gli affari, ed in oltre i Capi amutinavano i popoli nel nome di Dio.* (*b*) I Calvinisti così amutinati dimandavano dunque qualche altra cosa, che *d'esser tollerati e vivere in pace*.

Non si può dunque giustificar più male, di quel che voi fate, lo stabilimento de' Calvinisti in Francia; non si può provar peggio, che il partito dominante dovea tollerarli: non si può anzi confessare più chiaramente, ch'eglino si sono stabiliti contro tutte le Leggi divine ed umane; che avreste voi coraggio in oggi di dimandare per essi?

Ma allorchè trasmessa da' padri a' figliuoli, questa Religione diventò quella di una parte della Nazione Francese, e che il Principe ebbe solennemente trattato con questa parte, coll' Editto di Nantes, questo Editto divenne un contratto inviolabile, che non poteva essere più annullato, che di comun consenso d'ambe le parti; e d'allora in poi l'esercizio della Religione Protestante, è a parer mio legittimo in Francia. (*c*)

Questa, Sig. mio, è una gran quistione; sapere se un Editto estorto coll'armi alla mano, rilasciato dal Sovrano

(a) *Lett. p.* 86. (b) *Ibid. p.* 88. (c) *Lett p.* 87.

no per la necessità delle circostanze, sia una legge tanto inviolabile, sicchè il Sovrano non possa più alterarla, nemmen qualor egli creda, che il ben de' suoi popoli, e la tranquillità del suo Regno lo esigano. Un' altra gran quistione da esaminare ella è poi, se la diversità delle Religioni in un Regno, e massimamente di Religioni esacerbate l'una contro dell' altra dalla memoria del passato sia sempre un gran male; e se, per pervenirne le conseguenze, abbia o no il Sovrano diritto di toglier di mezzo questo male, cui la debolezza de' precedenti Governi avea lasciato introdurre.

Una terza quistione finalmente si è, se i Calvinisti siano stati sin al presente tanto sommessi e tranquilli, sicche non s' abbia a temer di nulla da essi in tempo di fermentazione interiore, e nel caso, che si credessero in istato di metter sossopra il Regno, siccome fecero i padri loro.

Ma siccome queste quistioni han più rapporto alla politica, che alla Religione, voi mi permetterete di lasciar ad altri la cura di deciderle. Parlo volontieri di Religione, perchè l'ho studiata; ma di politica, non mi ci meschio, perchè non n' intendo nulla, nè fatto io son per intendermene; e se voi, Signor mio, e parecchi altri facessero lo stesso, le cose tra noi non andrebbono più malamente.

Anche quì, come altrove, voi discorrete senza conseguenza. Secondo voi, *la forma del culto è la polizia delle Religioni, e non la loro essenza, e spetta al Sovrano di regolare la polizia del suo paese*. (a) Il Sovrano è dunque in diritto d' interdire, per punto di Polizia, l' esercizio della Religione Protestante in Francia; non ha egli preteso mai di privarsi, coll' Editto di Nantes, del diritto di regolare la polizia ne' suoi Stati, nè per conseguenza di proibire un giorno, ciò ch' egli credeva in allora di dover permettere.

Voi accordate al Sovrano il diritto d' impedire lo stabilimento delle nuove Religioni; certamente perchè questo interessa il bene e la tranquillità dello Stato. Or questa tranquillità non può ella esiger del pari, che si sop-

(a) *Lett. pag.* 85.

sopprima una Religione già stabilita? Per qual ragione si contrasterà al Sovrano il diritto di farlo, sempre che lo giudichi utile o necessario? Nelle opinioni vostre non c' è nè legatura, nè conseguenza; dappertutto smentisconsi e si distruggono.

Quand'anche aveste ragione quanto al fondo, avreste tuttavia torto quanto alla forma. Non tocca ad uno straniero, a un Repubblicano, a un uom senza carattere, d'impacciarsi a dirigere i nostri Re. Molto men gli conviene rimproverar a coloro, che ci governano, *che i lor pregiudizj, e le corte loro vedute fanno la disgrazia delle Nazioni*. (*a*) Egli è sorprendente, che voi con una vista sì lunga, non vi accorgiate, che questa maniera indecente, non è atta, che a indispettir tutto il mondo contro la causa, che volete sostenere; che ci fa ella comprendere a prova, che il partito del qual voi siete, non degenerò dall' antica sua indole.

Lascio da parte l' arringo funebre del Parsis di Surate. (*b*) Quest'è un Sermone molto eloquente sopra la tolleranza; ma il torno ingegnoso delle frasi, lo stile Orientale, le figure brillanti non sono ragioni. Io credo aver bastevolmente risposto a tutte quelle, che avete dette.

Se la Francia avesse professato la Religione del Prete Savojardo, quella Religione sì semplice, e sì pura, che fa temer Dio, e amare gli uomini, de' fiumi di sangue non avrebbero sì spesso inondate le campagne Francesi. (*c*) Noi abbiamo veduto, Signor mio, per confession vostra, a chi si devono imputare i fiumi di sangue, che hanno inondati i campi Francesi; ed è veramente mirabile, che ci rimproveriate ancora i mali, che i padri vostri ci hanno fatto. Se la Francia avesse professata la Religione del Prete Savojardo, noi oggidì saremmo senza Religione. Col sistema bellissimo della tolleranza, la Francia sarebbe divenuta il rifugio di tutti i Visionarj, e di tutti i Libertini dell' Universo, sempre presti a introdurvisi. Noi saremmo ridotti a tollerar l' Ateismo, ed a vivere in società con de' Mostri. Dopo aver obbliate le Leggi del Vangelo, avremmo veduto abolire le nostre Leggi medesime; rinascer l'una dopo l'altra le sedizioni; il trono, di cui

la

(a) *Lett. p.* 90. (b) *Ibid.* (c) *Lettera pag.* 97.

la Religione è il più fermo appoggio, sempre vacillante e forse rovesciato, i popoli divenir preda e trastullo del primo usurpatore. Istrutti dall'esempio de' nostri vicini, e dai nostri proprj pericoli, noi benediciamo il Cielo di aver salvato con uno stesso prodigio la Religione, e la Monarchia.

Passiamo ai pretesi abusi, che voi imputate alla Religione; il che sarà l'argomento della Lettera seguente.

Io sono ec.

LETTETA VI.

Sopra gli abusi ed i mali, che si attribuiscono alla Religione.

VOI mi avete dispensato, Signor mio, dal cercar risposte a' rimproveri, che fate sì spesso alla Religione, col prendervi la pena di giustificarla voi stesso contro i Filosofi che la calunniano. Su di questo importante articolo vi siete preso il pensiero di confutare anticipatamente voi stesso, e di guarirci dalle prevenzioni, che vi sforzate d'inspirarci. L'apologia della Religione sarà più efficace nello stil vostro, che non nel mio, e farà più impressione sull'animo del Lettore. Risponderete dunque voi stesso alle obbiezioni vostre; nè altro io farò, che aggiungere alle vostre riflessioni qualche autorità rispettabile, e così avrò il contento di metterci pochissimo del mio.

„ Un de' sofismi più familiari al partito filosofista è di
„ opporre un popol supposto di buoni Filosofi, a un popol
„ di cattivi Cristiani; come se un popol di buoni Filosofi
„ fosse più facile da ritrovarsi, che un popol di veri Cri-
„ stiani. Io non saprei, se parlandosi d'individui, fosse
„ più agevole il trovar l'uno, che l'altro; questo ben so,
„ che trattandosi di popoli, bisogna supporne di quelli,
„ che abuseranno della Filosofia senza Religione, sicco-
„ me i nostri abusano della Religione senza Filosofia; il
„ che sembrami variar di molto il senso della quistio-
„ ne. (*a*) „

No-

(a) *Emil. t. 3. p. 182. nella Nota.*

Notate di grazia, Signor mio, che più e più volte siete caduto voi stesso nel sofisma, di cui svelate quì l'artifizio; nè altro fate, che sostituire il termine di *Religion naturale*, a quello di *Filosofia*. Voi opponete un popol supposto d'uomini che sieguano perfettamente la Religion naturale, a un popol di gente che mal osservano la Religione rivelata; come se un popolo virtuoso per mezzo della sola ragione fosse più facile da formarsi, che un popolo santificato dal Cristianesimo. V'aggiungo dunque, servendomi delle vostre proprie espressioni, essere molto incerto, se, trattandosi d'individui, l'un sia più facil da trovare che l'altro; ma so ben io, che trattandosi di popoli, bisogna supporne di quelli, che abuseranno della ragione senza rivelazione, siccome i nostri abusano della rivelazione, e della ragione; il che parmi variar di molto lo stato della quistione. Il Lettore farà da se l'applicazione del passo seguente.

„ Bayle ha provato benissimo, che il fanatismo è più
„ pernicioso dell'Ateismo; il che è incontrastabile; ma
„ ciò, ch'egli non ebbe in vista di dire, e che non è
„ men vero, si è, che il fanatismo, quantunque san-
„ guinario e crudele, è nulla ostante una passione gran-
„ de e forte, che innalza il cuor dell'uomo, che gli fa
„ disprezzare la morte, che gli dà un valor prodigioso,
„ nè altro v'abbisogna, che dirigerlo meglio per trarne
„ le più sublimi virtù; laddove la irreligione, ed in ge-
„ nerale lo spirito ragionatore, e filosofico, affeziona al-
„ la vita, ammollisce, e avvilisce le animе, concentra
„ tutte le passioni nella bassezza dell'interesse privato,
„ nell'abbiezione dell'*Io* umano, e scava così a picco-
„ li colpi i veri fondamenti di ogni società; imperciocc-
„ chè ciò che han di comune gl'interessi particolari, è
„ sì poca cosa, che non bilancierà mai ciò che hanno
„ di opposto. „

Non posso a meno di non interrompervi per osservar l'indecenza e l'ingiustizia che c'è nel chiamar *fanatismo* in generale qualunque genere di zelo per la Religione; mentre questo nome odioso non deve darsi, che allo zelo cieco, violento, non fondato sopra una cognizione riflessa delle prove della Religione, e de' suoi precetti. Ma si può egli trattar così, per esempio, la costanza de'

Mar-

Martiri nel confessar Gesucristo in mezzo ai più orrendi tormenti, e che fece lor praticare le più eroiche virtù? Costanza appoggiata sopra il convincimento de' fatti miracolosi, ond'erano stati testimonj oculari, o de' quali ne vedevano monumenti incontrastabili. Non dirò già, Signor mio, che siavi stata un'affettazione maligna per parte vostra, nel confonder due cose tanto differenti, come fece Bayle; ma parmi, che molto meglio avreste fatto a distinguerle. Lo zelo illuminato è una virtù; una virtù massima, che non può far che del bene, e che ne ha fatto assai più di tutti i Filosofi dell'Universo; lo zelo falso e cieco è un grandissimo vizio, e che non può far che del male; e questo è il solo, che chiamar si dee fanatismo. Vado innanzi trascrivendo le vostre parole.

„ Se l'Ateismo non fa versare il sangue degli uomi-„ ni, non tanto avviene per amor della pace, che per „ la indifferenza pel bene; vadano comunque le cose, „ poco ne importa al preteso Saggio, purchè se ne stia „ egli in riposo nel suo gabinetto. I suoi principj non „ fanno uccider gli uomini, ma gl'impediscon di nasce-„ re, distruggendo i costumi che gli moltiplicano, stac-„ candoneli dalla loro spezie, riducendone tutti gli ef-„ fetti a un secreto eroismo non men funesto alla po-„ polazione che alla virtù. L'indifferenza Filosofica ras-„ somiglia alla tranquillità dello Stato sotto il dispotis-„ mo; quest'è la tranquillità della morte; più distrut-„ tiva assai della guerra.

„ Quindi il fanatismo, quantunque più funesto ne' „ suoi effetti immediati, di quel che chiamasi oggidì „ Spirito Filosofico, lo è molto meno nelle sue conse-„ guenze. Oltre di che, è agevol cosa lo spiegar delle „ belle massime ne' Libri; ma trattasi di sapere, se sia-„ no ben connesse colla Dottrina, se ne derivino neces-„ sariamente; e quest'è, che fin quì non è paruto an-„ cor chiaro. Riman da saper inoltre, se la Filosofia ar-„ bitra fatta, e messa in trono, comanderebbe poi alla „ gloriola, all'interesse, all'ambizione, alle piccole pas-„ sioni dell'uomo, e se praticarebbe quella umanità sì „ dolce, che pur ci vanta colla penna alla mano.

„ In virtù de' principj, la Filosofia non può far al-„ cun bene, che la Religione nol faccia ancor meglio;

„ e la Religione molto ne fa, che la Filosofia nol po-
„ trebbe.
„ Quanto alla pratica, ell'è un'altra cosa; ma pur
„ bisogna esaminare. Nessun uomo siegue di tutto pun-
„ to la sua Religione, qualor n'abbia egli una; quest'è
„ vero: la maggior parte non ne hanno gran fatto, e
„ non sieguono nè punto nè poco quella che hanno; an-
„ che questo è vero: ma finalmente alcuni ne hanno
„ una, la sieguono almen in parte; ed è indubitabile,
„ che per motivi di Religione s'astengono spesse volte
„ di operar male, e ottengono da se delle virtù, e del-
„ le azioni lodevoli, che non avrebbono avuto luogo
„ senza questi motivi. „
Vi si scorge, Signor mio, dell'umor tetro, nè tanto poco, ne'ritratti che voi fate del genere umano: *la maggior parte non hanno gran fatto di Religione, e non sieguono nè punto nè poco quella che hanno*. Se questo è vero in tutti i luoghi, che voi avete abitati, e rispetto a tutti gli uomini da voi conosciuti, voi nasceste sfortunato: con tutto ciò vi son pur dei climi, e de'popoli, presso de'quali falsissimo è il detto vostro. Gli uomini non saranno mai Angioli; ma perchè son eglino soggetti a qualche vizio, questo non prova, che non abbiano spesse volte delle virtù. Non dirò nulla de'tratti satirici, che non fanno al proposito nostro.
„ I nostri Governi moderni devono incontrastabilmen-
„ te al Cristianesimo la lor più soda autorità, e le lor
„ men frequenti rivoluzioni; esso gli ha renduti men
„ sanguinarj; il che si prova col fatto paragonandoli co-
„ gli antichi Governi. La Religione meglio conosciuta,
„ diede più dolcezza ai costumi Cristiani. Questo cam-
„ biamento non è l'opera delle Lettere; imperciocchè
„ dovunque hann'elleno fiorito, l'umanità non è stata
„ più rispettata; le crudeltà degli Ateniesi, degli Egizj,
„ degl'Imperatori Romani, de' Cinesi ne fanno fede.
„ Quante opere di misericordia opra son del Vangelo!
„ Quante restituzioni, quante riparazioni non si fanno
„ tra i Cattolici in grazia della Confessione? Presso di
„ noi l'avvicinamento dei tempi della Comunione quan-
„ te riconciliazioni non opera, quante limosine? Il
„ Giubbileo degli Ebrei, quanto men avidi non rende-

„ va gli usurpatori ? Quante miserie non perveniva
„ egli ? ec. „

Non sarà fuor di proposito di appoggiare la testimonianza che voi rendete alla Religione Cristiana, con quella di un uomo, che al par di voi piccavasi di ragionare profondamente, e che non può esser preso a sospetto di prevenzione.

„ Mentre i Principi Maomettani danno incessantemen-
„ te la morte, e la ricevono, la Religione presso i
„ Cristiani rende i Principi meno timidi, e per conse-
„ guenza meno crudeli. Il Principe conta sopra i suoi
„ Sudditi, ed i Sudditi sopra il Principe. Mirabil cosa!
„ La Religione Cristiana, la quale non sembra aver per
„ oggetto, che la felicità dell' altra vita, anche nella
„ presente vita fa la nostra felicità.

„ La Religione Cristiana è quella, che ad onta del-
„ la grandezza dell' impero, e del vizio del clima, im-
„ pedì che il dispotismo non si stabilisse in Etiopia, e
„ portò in mezzo dell' Africa i costumi di Europa, e le
„ sue Leggi....

„ Mettiamci davanti gli occhi per una parte il mas-
„ sacro continuo dei Re, e de' Capitani Greci e Roma-
„ ni; per l' altra la distruzione de' popoli e delle Città,
„ fatta da questi stessi Capitani, Thimur e Gengiskan,
„ che devastarono l' Asia, e vedremo, che siam noi de-
„ bitori al Cristianesimo, e nel Governo di un certo di-
„ ritto politico, e nella guerra di un certo gius delle
„ genti, cui la natura umana non può abbastanza rico-
„ noscere (*a*). „

Dopo questo preliminare possiam esaminar adesso senza timore gli abusi, de' quali volete far rimprovero al Cristianesimo: essi non arriveranno mai a bilanciar i vantaggi da noi descritti. Cominciamo dal supporle vere tutte le vostre accuse; il rimedio che voi proponete, di starsene alla Religion naturale, è egli ragionevole? L' uomo abusa della Rivelazione, dunque bisogna restringersi alla Religion naturale di cui può egli abusar egualmente; e di cui già ne fece il più enorme abuso. Vedete, Signor mio, il bell' espediente.

(a) *Spirito de Leggi lib. 24. cap. 3.*

Voi non disconverrete al certo, che l'abuso della Religion naturale non abbia partorita l' Idolatria, e per conseguenza tutti i disordini, de' quali fu la sorgente. Nella seconda Lettera abbiam veduto, che questi mali furono assai più funesti, di tutti quelli che voi potete imputarci; che quindi l'abuso della Religion naturale è molto più pernicioso al genere umano, e più da temersi, che non l'abuso della Rivelazione.

Ma questi abusi son eglino poi tanto certi, e di tanta conseguenza come voi pretendete? Uno de' principali, per detto vostro, è quello d'insister troppo sopra la necessità della fede, senza curarsi dell'opere. *Differentissimo da' vostri Cristiani a tempo .... che vivono persuasi, che non solamente sia d'uopo confessare il tale e tale articolo, ma che questo basti per andar in Paradiso: ed io penso per lo contrario, che l'essenziale della Religione consista nella pratica; che non solamente sia necessario esser uom dabbene, misericordioso, umano, caritatevole, ma che chiunque veramente è tale, crede abbastanza per esser salvo.* (*a*)

Se vi son de'Cristiani, ch'abbiano i sentimenti da voi supposti, o non han mai saputa la Religione, o ne contraddicono formalmente le massime. Basta aprir il Vangelo per esser convinto, che la più pura fede non può salvarci senza le opere; nè mai verità fu più di questa ripetuta nelle cattedre cristiane. Ma se son eglino riprensibili, di urtar in questi eccessi, siete voi forse men condannabile d'incorrere nell'opposto errore? Lo stesso Vangelo, che ci comanda la pratica delle virtù, non ci comanda men formalmente la credenza de' dogmi. A questo si deve applicare la massima di Gesucristo, che bisogna far l'uno, e non ommetter l'altro. (*b*) Limitarsi a un solo de' suoi doveri, egli è un non esser Cristiano che per metà; mancare in un punto essenziale, qual è la fede, questo basta per esser escluso dalla salute.

Non è dunque necessario informarci, se voi siate poi così santo, come ve ne vantate; questa discussione sarebbe odiosa; trattasi di saper solamente, se sia un prestar buon servigio al Cristianesimo, il ridurlo tutto inte-

(a) *Lett. p.* 59. (b) *Matt.* 23. 23.

tero alla Dottrina de' costumi; e se prendendosi alcuno la libertà di rifiutare i dogmi, sia egli più disposto a conservarne la morale? Su di questo importante articolo, voi mi permetterete di trascrivere Monsignor di Meaux, nel sesto Avvertimento a' Protestanti.

„ Che se un si mette a ragionare (come pur troppo
„ si usa) sopra la Dottrina de' costumi, sopra le inimi-
„ cizie, sopra le usure, sopra la mortificazione, sopra la
„ menzogna, sopra la castità, sopra i matrimonj, con
„ questo principio, che bisogna ridur la Scrittura Santa al-
„ la retta ragione, dove non si arriverà? Non s'è for-
„ se veduta la poligamia insegnata dai Protestanti, ed
„ in ispeculativa, ed in pratica? E non sarà egli del
„ pari agevole il persuadere agli uomini, che Dio non
„ ha voluto portar le obbligazioni loro di là dalle re-
„ gole del buon senso; di quello che persuaderneli, che
„ egli non ha voluto portar la loro credenza, oltre al
„ buon raziocinio? Ma pervenuti che sarem noi a que-
„ sto punto, che sarà egli questo buon senso ne' costumi,
„ se non ciò che fu già buon raziocinio nella creden-
„ za, val dire, quel che a ognun piacerà? E così per-
„ deremo noi tutti i vantaggi delle decisioni di Gesucri-
„ sto: l'autorità di sua parola soggetta a interpretazioni
„ arbitrarie, non fisserà niente più le nostre agitazioni
„ di quel che farebbe la libertà naturale del nostro ra-
„ ziocinio, e noi ci vedremo di nuovo immersi nelle
„ dispute interminabili, che fecero girar la testa ai Fi-
„ losofi; in tal maniera, bisognerà tollerar non men
„ coloro, ch'erreranno ne' costumi, che quelli ch'erre-
„ ranno sopra i misterj, e ridurre il Cristianesimo, co-
„ me fanno parecchj, alla qualità dell'amor di Dio, e
„ del prossimo, in qualunque guisa poi, ch' egli si ap-
„ plichi, e rivolgasi in appresso. Quanto non hanno
„ dogmatizzato gli Anabattisti, e gli altri entusiasti,
„ ovver pretesi ispirati, sopra i giuramenti, sopra i ga-
„ stighi, sopra la maniera di pregare, sopra i Matrimo-
„ nj, sopra la Magistratura, e sopra tutto il Governo
„ Ecclesiastico, e Secolare, cose tanto essenziali alla vita
„ Cristiana? I Sociniani, che non vantano cogl'indiffe-
„ renti, che la buona vita, e la via stretta ne' costu-
„ mi, quanto non la prendono poi larga, quando non

„ assoggettano alle pene della dannazione, e alla priva-
„ zione della vita eterna, che i soli abiti viziosi (*a*)? „

Monsignor di Meaux riferisce a parte a parte gli errori mostruosi che i Sociniani vostri amici hanno insegnato in materia di morale: fa egli vedere, che quelli tra Protestanti, che più degli altri scossero il giogo dell'autorità, son anche quelli visibilmente che han più travviato, non pur intorno ai Misterj della Religione, ma eziandio nella Dottrina de' costumi, cui si vantano di osservar meglio degli altri. Siccome voi adottate i loro principj sopra il dogma, egli è da presumere, che gli seguiate altresì sopra la morale; quindi non vi parrà strano, che noi dubitiamo un poco di quella severità di costumi, onde fate voi tanta pompa.

Ma, Signor mio, quand'anche foste un prodigio di virtù, l'esempio di un particolare non val di regola; bisogna considerare i popoli. Dacchè i Calvinisti diventarono tanto indifferenti pel dogma, e tanto conniventi in materia di Dottrina, i lor costumi si son eglino depurati? I nostri vicini, oggidì Sociniani ovver Deisti, sono forse più virtuosi dei padri loro, zelantissimi Protestanti? E' noto che se ne deve pensare. E' già del tempo assai, che si è detto tra essi, che la riforma avea bisogno di riforma, ma non di quella, che voi proponete; ella è assai più mal ideata della prima.

Il mio Maestro, voi dite, *ha pochissimo assottigliato sopra il dogma, e molto insistito sopra i doveri; egli prescriveva men articoli di fede, che di opere buone*. (*b*) Il Maestro che voi oltraggiate, e ch'io adoro, non assottigliò sopra il dogma, ma lo ha insegnato tanto espressamente, quanto la morale; egli prescrisse la fede tanto strettamente, quanto le opere. Dichiarò, *che quegli che crederà al Vangelo sarà salvo; e quegli che non crederà sarà condannato*. (*c*) Giudicatelo voi, se questo decreto risguardi, o no la vostra persona.

Egli mi ha detto di propria bocca, e per mezzo de' suoi Appostoli, che quegli, che ama il suo fratello, ha compiuta la Legge. Quegli, che ama il suo fratello, ha com-

(*a*) *Storia delle Variazioni* l. 4. *pag.* 295.
(*b*) *Lett. p.* 56. (*c*) *Marc.* 16. 16.

compiuta la Legge per ciò che risguarda al fratello; ma questa Legge non ci prescrive forse nulla riguardo a Dio? Il comandamento di amar Dio va innanzi a quello di amar il prossimo; e crederà forse alcun di amar Dio, mentre ricusa obbedirlo, e sottomettersi alla sua parola? Del rimanente vi professo molt'obbligo, che riconosciate, che Gesucristo ci parla per bocca de' suoi Appostoli: or in quella guisa che Gesucristo ci parla per essi, gli Appostoli ci parlano pei lor Successori; perchè hann' eglino inviati i lor Successori per insegnare, come furon essi inviati da Gesucristo.

Io preferisco con S. Paolo la carità anche alla fede. (a) Non metteva conto citar S. Paolo per contraddirlo. Quel grande Appostolo comandò tanto la fede quanto la carità; disse in termini espressi, che *senza la fede è impossibile piacer a Dio.* (b) Secondo voi la fede è non solamente inutile, ma impossibile: non si può credere, se non quello ch'è dimostrato evidente. Secondo S. Paolo, per lo contrario, *la fede è l' argomento delle cose che non si veggono* (c).

Dalla maniera, onde citate, e spiegate la Scrittura, ci mostrate l'uso, ovver piuttosto l'abuso, che ne fanno i Protestanti. Vi si trova tutto ciò che si vuole; anche questo, che non è necessario credere in Dio, e che non v' è bisogno di fede. Non è dunque sorprendente, ch'essi non vogliano altra regola, che la Scrittura; ella è un giogo, che non incomoda.

Egli è far un gran bene ai popoli, dite voi, *l'insegnar loro a ragionare sopra la Religione.* (d) Egli è infatti il gran segreto per disimbarazzarneli prestamente. Buona cosa, che i popoli hanno altro che fare, voi stesso avete riconosciuto, che la maggior parte non ne sono capaci, che nemmen sono in istato di sollevarsi da se sino alla cognizione di Dio. (e) Invece d'insegnar loro a ragionare sopra la Religione, è molto meglio insegnar loro a praticarla.

Voi volete che si ragioni sopra la Religione, contuttociò non volete nè Libri, nè argomenti. *I Libri sono*

 son-

(a) *Lett. p.* 57. (b) *Hebr.* 11. 6. (c) *Ibid. v.* 1.
(d) *Lett. p.* 74. (e) *Lett. p.* 41. 42.

fonti inesauste di dispute .... non argomentate sopra degli argomenti, nè vi fondate sopra de' discorsi. (*a*) E su di che volete dunque che uno si fondi? La rivelazione non prova nulla, se i Dogmi non sono evidenti; i miracoli sono imposture, si possono contraffare; il magistero degli uomini non val niente, *gli uomini sono bugiardi*; non si deve nemmen fidarsi della ragione; *troppo spesso ella c' inganna*: (*b*) Ciò nulla ostante i popoli devono ragionare sopra la Religione: bisognerà dunque che ragionino senza ragione, e che argomentino senza argomenti.

Chi ama la pace non dee ricorrere a' Libri; quest' è la maniera di non concluder mai nulla (*c*). Per conseguenza non bisogna ricorrere al Vangelo, ch' è un Libro; d' ora innanzi si può farne di manco. *L' uman linguaggio non è chiaro abbastanza; Dio medesimo se si degnasse parlarci nelle nostre lingue, non ci direbbe cosa, intorno alla quale non si potesse disputare*. Questa non è Dottrina da Calvinista; voi siete un falso fratello che tradisce la causa comune; una volta era la sola Scrittura, per conseguenza un Libro, che dovea decidere di nostra fede; i Teologi Cattolici bestemmiavano, se ardivano avanzare, che la Scrittura non basta senza il magistero della Chiesa. Ma finalmente questa bestemmia pretesa può tollerarsi oggidì; quindi la carità cristiana stabilendo la tolleranza *ha coperta la moltitudine de' peccati*.

Supponghiamo che un particolare venga di mezza notte a gridarci ch' è giorno, ognuno si burlerà di lui; ma lasciate a questo uom privato tempo e modo di fondare una Setta, o presto o tardi i suoi partigiani verranno a capo di provarvi, ch' ei dice il vero. (*d*) Come! Un particolare, che pubblica di mezza notte ch' è giorno, formerà una Setta? Voi dunque credete tutti gli uomini pazzi al par di lui. *Ognun se ne burlerà*, voi dite, e avete ragione; ma se ognun se ne ride, come avrà egli seguaci? Un cervello alterato non ha mai sedotto nessuno. Opponeteci pur quanto vi piace, che alcuni impostori son venuti a capo di persuader degli assurdi a cer-

(a) *Lettera* p. 75. (b) *Emil.* t. 3. p. 91. (c) *Lett.* p. 75.
(d) *Ibid.*

certi popoli; non ſaranno mai propoſizioni tanto evidentemente falſe, quanto queſta, *è giorno a mezza notte*; ſaranno dogmi complicati, de' quali il popolo non è capace di giudicare; ma i delirj di un pazzo non iſpirano che compaſſione e diſprezzo.

S. Tommaſo fa la quiſtione, ſe in progreſſo di tempo gli articoli di fede ſianſi moltiplicati, e ſi dichiara per l'affermativa; (*a*) il Lettore vedrà in qual ſenſo, dai proprj termini della propoſizione di queſto S. Dottore. *Gli articoli di fede*, dic' egli, *ſi ſono moltiplicati in progreſſo di tempo, non quanto alla ſoſtanza*, (notate queſti termini) *ma quanto alla ſpiegazione, e alla profeſſione più eſpreſſa che ſe ne è fatta: imperciocchè tutto ciò, che noi crediamo oggidì*, (notate di nuovo) *è ſtato creduto altresì da' noſtri padri implicitamente, e ſotto un minor numero di articoli*. (*b*) Giudicherà inoltre il Lettore dell' aggiuſtatezza della concluſion voſtra: *val dire, che i Dottori accreſcendo l' un ſopra gli altri, ne ſanno più, che non ne han detto gli Appoſtoli e Geſucriſto*: del rimanente non è maraviglia, che facendo parlar la Scrittura a voſtro capriccio, facciate lo ſteſſo di S. Tommaſo.

Ma voi avete delle accuſe più gravi da far a noi, ovver piuttoſto contro la Religione; è poco, l'imputarci degli abuſi, voi pretendete che ſi debba attribuire alla Rivelazione una gran parte delle diſgrazie del genere umano. *Le Rivelazioni*, ſecondo il voſtro giudizio, *rendono l'uomo ſuperbo, intollerante, crudele* (*c*).

Egli è per altro un modo affatto ſingolare, inſpirar all' uomo dell' orgoglio, inſegnandogli, ch' egli è nato peccatore, incapace di pervenire colle ſue proprie forze alla cognizione della verità, nè alla pratica della virtù; che ſenza la grazia, e ſenza i meriti di un mediatore Dio e uomo, era egli perduto per ſempre.

Quanto al rimprovero d'intolleranza, noi vi abbiam riſpoſto nella Lettera precedente; quanto poi alla taccia di crudeltà, noi abbiamo anzi veduto, che la carità dei tolleranti non è talmente ſincera e univerſale, che non ammetta le ſue eccezioni.

Pa-

(a) *Lett. p.* 75. (b) 2. 2. q. 1. a. 7.
(c) *Emil. tom.* 3. *p.* 123.

Parebbe certo, il confesso, che se l'uom è fatto per la società, la Religione più vera fosse anche la più sociale e la più umana.... ma questo sentimento, per quanto sia egli probabile, è soggetto a gran difficoltà, per la storia, e pei fatti, che lo combattono. (*a*)

Prima di esaminarli questi fatti a parte, piacciavi ch'io v'opponga di nuovo alcune osservazioni tratte dallo Spirito delle Leggi. " Egli è un ragionar male contro la Religione il raunare in una grand' Opera una
„ lunga enumerazione de' mali ch'ella ha prodotti, se
„ non si fa anche quella dei beni, da lei fatti. Se io
„ volessi raccontar tutti i mali, che han prodotto nel
„ mondo le Leggi civili, la Monarchia, il Governo Re-
„ pubblicano, direi delle cose orribili. „

Se il Signor di Montesquieu non avesse scritto prima di voi, si crederebbe, ch' ei descrivesse quì la vostra storia.

La quistione non è, siegue egli a dire, *se fosse meglio che il tal uomo o il tal popolo non avesse Religione, anzichè abusar di quella ch'egli professa; ma trattasi di sapere, qual sia minor male, che facciasi abuso alle volte della Religione, o che non ve ne sia del tutto tra gli uomini* (*b*).

Siccome queste riflessioni non potevano esservi ignote, prima di metter in campo i vostri aggravi avreste fatto egregiamente a mostrare, se sia l' Autor dello Spirito delle Leggi, che prende abbaglio, come gli avvien alle volte, o se siate voi quegli, che *ragionate male*.

Io convengo, che voi abbiate riferiti alcuni vantaggi, che derivano dalla Religione, e mi son molto compiacciuto di farlo notare questo tratto della sincerità vostra: ma per trattar esattamente la quistione, bisogna inoltre esaminare, se i mali che voi le imputate, possano superar i beni. Sopra di che non si può a meno di non riconoscere a prima vista, che quando gli uomini fanno il bene per Religione, ella n'è la vera causa, perchè operano col suo spirito, e conforme a' suoi principj; quand' eglino fanno il male per lo stesso motivo, non occorre prendersela contro di essa, perchè lungi dall' indurli al male, lo proibisce.

Voi

(a) *Lett. p.* 72. (b) *Spirito delle Leggi lib.* 24. *c.* 2.

Voi mi direte, che questi mali nascono dalla intolleranza; la qual noi pretendiamo esser un dovere di Religione; ma io vi ho mostrato, che la Religion naturale anch'essa è intollerante in certi casi; che dunque non è questo un difetto annesso alla rivelazione, e che la tolleranza universale sarebbe il massimo tra tutti i mali.

Vi costò poca fatica il metter insieme alcuni fatti, per mostrare che l'abuso della Religione cagionò sovente de' mali gravissimi; Bayle prima di voi erasi incaricato di questo lavoro odioso; quand'anche foste voi stato più felice nella scelta, comprendete omai quanto sia ridicolo il vostro travaglio; ma ci vuol altro, perchè questi fatti provino ciò che voi pretendete.

Gli Ebrei erano i nemici nati di tutti gli altri popoli; cominciarono il loro stabilimento dal distruggere sette Nazioni, secondo il comando espresso che ne aveano ricevuto. (a)

Quando parlate di sette Nazioni, sembra egli a prima vista che gli Ebrei abbiano spopolati dei Regni vastissimi, come quello di Francia. Ma voi sapete, che la Palestina non è un paese di molta estensione; che i Cananei, che lo abitavano, non erano, propriamente parlando, che una sola Nazione, distribuita in sette ripartimenti; nè mai alcuno s'immaginò di risguardare i tredici Cantoni Svizzeri, come tredici Nazioni diverse.

Voi sapete altresì qual fosse la causa della inimicizia degli Ebrei cogli altri popoli; era l'Idolatria, alla quale in allora erano quelli addetti. Sapete in somma, qual fosse la ragione dell'ordin severo, che gli Ebrei aveano ricevuto di sterminare i Cananei; cioè il pericolo, che gli Ebrei, confusi cogl'Idolatri, non abbandonassero in breve il culto del vero Dio, per abbracciare le superstizioni dei loro vicini; pericolo troppo ben provato dai replicati travviamenti a'quali gli Ebrei in progresso si abbandonarono. Il culto del vero Dio era egli forse un oggetto di pochissima conseguenza, perchè gli si dovesse preferire la conservazione di un popolo abbominevole, i cui delitti aveano irritato il Cielo, e la cui malizia era incorreggibile? Questa conservazione era ella forse più essen-

(a) *Lettera pag.* 72.

senziale alla felicità dell'Universo, che non la vera Religione? Dio, che volea distruggere i Cananei, era pur padrone di farlo, in quel modo che parevagli più opportuno; nè altro furono gli Ebrei, che gli strumenti di sua vendetta. Pretendete voi contro il testo della Scrittura, che i Cananei meritassero un trattamento più mite?

Consideriam, se vi piace, la loro distruzione come un mal fisico; fu egli prestissimo riparato con vantaggio. Gli Ebrei, che non potevano popolar nel deserto se non per miracolo, furono presto moltiplicati nella Palestina, e rendettero quel paese più fertile e più fiorito, che non fosse mai stato sotto i Cananei: dunque non avendo altro in vista che il ben fisico dell'Universo, lo stabilimento degli Ebrei non fu un male.

Tutti i Cristiani hanno avute delle guerre di Religione, e la guerra è nocevole agli uomini. Voi vi siete presa la pena d'istruirne qual fosse la vera cagion delle guerre di Religione tra noi, e già si sapeva. *Esaminate tutte le vostre guerre precedenti, chiamate guerre di Religione, voi troverete, che non ve n'è neppur una che non abbia avuta la causa alla Corte, e negl'interessi de' Grandi. Degl'intrighi di Gabinetto imbrogliavano gli affari, e poi i Capi ammutinavano i popoli nel nome di Dio.* (a) La Religione non era dunque che il pretesto; e in mancanza di questo, se ne avrebbe saputo trovar qualche altro. Perchè rifondere nella Religione le sciagure di queste guerre, delle quali confessate voi stesso, ch'ella non fosse la causa? Ciò che avvenne presso di noi, lo stesso accadde probabilmente presso gli altri popoli; e l'abuso che si fece della Religione, altro non prova, se non che la malizia umana abusa di tutto.

Parecchie Sette vantano il celibato, e il celibato è sì nocevole alla spezie umana, che s' egli fosse abbracciato dappertutto, ella già perirebbe. Se questa obbiezione avesse acquistato un grado di forza, ogni volta che fu replicata, già da gran tempo sarebbe diventata insolubile: non c'è foglio, non c'è scritto miserabile contro la Religione, dove non sia ella ricotta. Ma voi, Signor mio, che siete originale in tutto, che non siete fat-

(a) *Lettera pag. 88.*

fatto per copiar chicchessia, come mai avete potuto risolvervi a riscaldarla di nuovo?

Non v'è più niente di nuovo da rispondervi, perchè tutto è stato detto; ed io son ridotto a ripetere, siccome voi, e a far la parte da sciocco.

Si è detto, che la Religione lungi dal comandar a chicchessia il celibato, proibisce per lo contrario d' impegnarvisi senza particolar vocazione, e senza una inclinazione già comprovata; che ingiusta cosa sarebbe e inumana il negar ad una persona nata con questa inclinazione, la libertà di seguirla; esser falso, che sia in tal caso *un offendere la natura*, che anzi per lo contrario sarebbe un seguire il genio, ch'ella stessa ha inspirato.

Si è detto, che la Chiesa esige, è vero, da'suoi Ministri il celibato; ma che lungi dallo sforzar nessuno a consacrarsi al Santo Ministero, non lo permette, se non dopo lunghe e serie prove, e in una età, nella quale uno è in istato di comprender tutte le conseguenze di questo passo; che se questo impegno fosse gravoso, dovrebbero lagnarsene coloro, che lo hanno assunto; eppur tutto all'opposto attestano, che ci trovano la loro felicità.

Si è detto, che se una Legge tanto saggia è soggetta a qualche inconveniente, che questi non tanto nascono dalla Legge medesima, ma dagli abusi, che ne fanno le persone del mondo: che il numero de'Ministri necessario al culto degli Altari essendo limitatissimo, tocca al Governo, d'accordo co' Superiori Ecclesiastici, a prender i mezzi per impedire, che non si moltiplichino soverchiamente.

Si è detto, che il pericolo preteso di veder diminuire la popolazione per questa via, è imaginario; che poste eguali tutte le cose, egli è falso che i paesi Protestanti siano più popolati de'paesi Cattolici. Il dire, che *se il celibato fosse seguito dappertutto, la spezie umana perirebbe*, egli è fare una supposizione chimerica, perchè è impossibile, che la maggior parte degli uomini sia portata per inclinazione ad abbracciarlo.

Si è detto, che quanto il celibato Ecclesiastico e Religioso è innocente, lodevole, utile, altrettanto il celiba-

per noi le sue difficoltà, non le ha minori la la sua creazione... di tutte le idee che non sono chiaramente contraddittorie, quest'è la men comprensibile allo spirito umano (a).

Io vi confesso senza punto esitare, che la creazione non è un'idea, che si presenti naturalmente allo spirito umano, poichè nessuno degli antichi Filosofi ne entrò nemmen in sospetto, e tutti l'han combattuta. Il poter di creare è uno degli attributi della Divinità, ovver piuttosto una delle proprietà di sua onnipotenza; e siccome convenite voi stesso, che questa potenza infinita ci sia nota imperfettissimamente, così non è maraviglia, che noi abbiam la vista troppo limitata, per rilevarci il poter di creare. Egli è dunque probabilissimo, che se Dio non ci avesse rivelata la creazione, i Metafisici più profondi non ci avrebbono mai pensato.

Ma non vi accorderò io, che la creazione comprenda tante difficoltà, quante la esistenza eterna e necessaria della materia. Questa involve chiaramente contraddizione; e voi confessate, che l' idea di creazione non è chiaramente contraddittoria.

Voi sapete, che in Metafisica si dimostra, che la esistenza eterna e necessaria è evidentemente la pienezza dell'Essere; che la pienezza dell'Essere è la somma perfezione; che per conseguenza è impossibile, che ciò ch' esiste eternamente e necessariamente, non contenga in se ogni perfezione. Io penso, come voi, che Clark è quegli che ha messo questa verità nella maggior evidenza. Non è men chiaro, che la materia non contiene ogni perfezione nella sua essenza; che non può comprenderci nemmen il pensiero, checchè ne dicano certi ragionatori, che voi avete ottimamente confutati. Egli è dunque evidente, che la materia non può aver un'esistenza eterna e necessaria.

Molto meno vi si accorda, *che la coesistenza dei due principj*, Dio, e la materia, *sembri spiegar meglio la costituzione dell'Universo, che non la Creazione.* (*b*) Se la materia esiste eternamente e necessariamente, ella è indipendente, non è sottomessa al poter di Dio. Egli è impossibile di concepir, che Dio abbia potuto disporre del-

(a) *Lett. p.* 48. 49.

(b) *Lett. p.* 50.

della materia, per formarne il mondo, se non dipende da lui. Per conseguenza l'Universo formato di una materia eterna non è più facile da comprendere, di quel che sia l'Universo creato da un poter infinito.

Riflettete di grazia, che tutti gli antichi Padri della Chiesa han fatto uso di questo raziocinio, per provare contro i Filosofi la creazione della materia.

Se la materia esiste eternamente, e necessariamente, ella è immutabile; la sua disposizione entra in parte della sua essenza, e non può più cangiare al par di essa; avendola tal disposizione per se medesima, l'ha necessariamente, dunque in questa ipotesi Dio non ha potuto dare alla materia una nuova conformazione.

Finalmente, ciò che voi soggiungete non è punto più vero: *che questa coesistenza di due Principj sembri toglier di mezzo le difficoltà, che a stento risolvonsi senza di essa, tra le altre l'origine del male.* (a) Tutta la difficoltà di spiegare l'origine del male, consiste nel poterla conciliare colla bontà infinita del Creatore. Or, i fautori del Manicheismo vi proverebbero, che la esistenza eterna della materia non la toglie questa difficoltà. Un Dio infinitamente buono, direbbono, conoscendo i mali che nascerebbono necessariamente dalle imperfezioni della materia, dovea piuttosto astenersi dal formar l'Universo, che comportarci tanti difetti, e produr delle creature, le quali non poteva egl' impedire che non fossero infelici.

L'ipotesi dei due Principj non può dunque in nessun modo confortare l'umana ragione; altro ella non fa che sostituir degli assurdi a un dogma incomprensibile. Vi son manco inconvenienti per ammettere la creazione, che per la eternità della materia.

Ma voi non siete sicuro appieno, se Dio ci abbia infatti rivelata la creazione, *quantunque sia ella chiaramente annunziata nelle nostre traduzioni della Genesi.* Bisognerebbe saper inoltre, se lo sia nell'originale. *Bisognerebbe intendere perfettamente l'Ebreo, anzi essere stato contemporaneo di Moisè per saper con certezza quel senso egli abbia dato alla parola, che si traduce per la voce* creò.

Tutto questo può esser necessario nel sistema Protestan-

(a) *Lettera pag.* 51.

te, che voi fate profession di seguire, e che in questo punto tradite; ma io vi mostrerò trappoco che non è necessario nella credenza Cattolica.

Questo termine, voi continuate, *è troppo filosofico, perchè avesse nella sua origine l'accezione comune e popolare, che noi gli diamo al presente sulla fede de' nostri Dottori. Quest' accezione ha potuto cambiare, e ingannar anche i Settanta, imbevuti delle quistioni della Filosofia Greca; non v'è cosa più frequente, quanto il trovar delle parole, il cui senso cambia col tratto del tempo, e che fanno attribuire anche agli antichi Autori, che se ne sono serviti, certe idee, che non hanno mai avute. Egli è dubbiosissimo, che la parola greca abbia avuto il senso, che a noi piace di darle.* (a)

Voi siete quì mal servito dalla vostra memoria. Spiacemi che nel solo luogo, dove spiegate un poco di erudizione critica, si trovi ella fallace. Vi dimenticate che la parola Greca usata dai Settanta, non corrisponde al termine *creò*, ch' eglino han tradotto semplicemente: *Nel principio Dio fece il Cielo e la Terra.*

Tanto meglio, risponderete voi forse; ho dunque per me i Settanta. Signor mio, l'autorità dei Settanta da se sola è assai debole: la certezza di nostra fede non appoggiasi alla perizia gl'Interpreti.

Senza piccarmi d'intenderlo perfettamente l'Ebreo, io vi confesserò schiettamente, che il termine di cui si serve Moisè non significa necessariamente la creazione propriamente detta, ch' egli è alcuna volta usato nella Scrittura pel verbo *fare*, come i Settanta lo hanno tradotto. Vado anzi più avanti, col rischio di riportarne biasimo. Io son persuaso che nessuna Lingua, nemmen quella degli Ebrei, abbia avuto un termine proprio, e consacrato unicamente ad esprimere la creazione; la ragione n'è semplice. Essendo questa un'idea che non si presenta naturalmente allo spirito, massimamente di quelli che non sono Filosofi, ne segue, che nessun Popolo non ha mai pensato di esprimerla nel suo Linguaggio; e quando Moisè volle scrivere, non poteva egli servirsi, che dei Termini usati nel suo.

A fron-

(a) *Lettera pag.* 52.

A fronte però di tutte queste confessioni, io sostengo nè più nè meno, che la creazione è rivelata nel primo versetto della Genesi; perchè così la Chiesa lo intende, e lo ha sempre inteso. I Padri più antichi servironsi di queste parole, per provare a' Gentili la creazione assoluta dell'Universo. Quand'anche non fosse in quello tanto chiaramente insegnata, si vedrebbe nel versetto 3. *Disse, Sia la luce, e la luce fu*. E nel Sal. 148. vers. 9. *Egli disse, e tutte le cose sono state fatte; egli comandò, e tutto è stato creato*. Se non è questo esprimere la creazione propriamente detta, con tutta l'energia, di cui l'uman linguaggio può esser capace, nè i libri, nè le parole non servon più a nulla.

Voi dite, *che la creazione è chiaramente enunziata nelle nostre traduzioni della Genesi*; ed io ne concludo, che lo è con egual chiarezza nell'originale; il Latino *creavit*, e l'Italiano *creò*, non significano più necessariamente la creazione, del termine Ebreo, al qual corrispondono, poichè spessissimo sono usati in altro senso. Dicesi in Latino, *Principem creare*, e in Italiano, *crear una Carica, un Uffizio*.

Ma già ve l'ho dichiarato, che non sulla nuda Lettera di uno, o di più passi della Scrittura, la fede di un Cattolico è fondata; ma sul senso di questi passi fissato dalla credenza costante e universale della Chiesa. La Chiesa mettendomi in mano la Scrittura è incaricata d'insegnarmene il vero senso: senza questa istruzione questo Libro divino lungi dall'illuminar la mia fede, non servirebbe che a moltiplicare i miei dubbj, e la rivelazione per me sarebbe, come se non vi fosse.

Che però, sinattantochè io vi vegga esitare da buon Protestante, tormentarvi, o fingerlo almeno, per sapere, che cosa significhi l'Ebreo; se Moisè gli abbia dato il tal senso, se la parola sia ben traslatata nelle versioni, se l'accezione de' termini abbia cangiato o no coll'andar del tempo; discussioni, che ritornano ad ogni voce, e che non finiscono mai; io mi atterrò tranquillamente al senso della Chiesa, e crederò a lei senza timor d'ingannarmi.

So, che questo metodo vi spiace al sommo; cento volte i vostri fratelli lo han trattato da stolto, d'as-

ſurdo, da fanatico. Ma queſti termini non ci ſpaventano. Io vi ho moſtrato nella quarta Lettera, che un tal procedere è il ſolo aſſennato, il ſolo certo, il ſolo proporzionato a tutto il mondo, e non avrei avuto biſogno per farlo, che delle voſtre confeſſioni medeſime.

Il Sig. di Beauſobre ha provato, che la nozione di Creazione non ſi trova nell' antica Teologia Giudaica. Il Sig. di Beauſobre, uom valentiſſimo, qual era egli, non ha ſempre ragione. I Dotti preoccupati d'un qualche Siſtema, e colpiti d'una idea la trovano dappertutto, ed a quella riferiſcono tutto. Quegli, di cui parliamo, trovava il Manicheiſmo, ed i due Principj negli Scritti eziandio di coloro, che non ci avevano mai penſato; appunto come voi attribuite ai Padri della Chieſa le opinioni medeſime, che hann' eglino confutate; trappoco ne vedremo un eſempio. Se gli antichi Teologi Ebrei non hanno avuta nozione della creazione, ſarà ſtato dacchè ceſſarono di legger Moisè per iſtudiare la Filoſofia Greca.

Molti uomini pieni di riſpetto pe' noſtri Libri ſacri non han però riconoſciuta nel racconto di Moisè l'aſſoluta creazione dell' Univerſo. Noi non gli conoſciamo queſti uomini pieni di riſpetto pe' noſtri Libri ſacri, e che non ci veggono la creazione: i Sociniani amici voſtri, de' quali parlate, non ci ſon mai paruti uomini pieni di riſpetto pe' noſtri Libri ſacri. La maniera, ond' eſſi ne torcono il ſenſo, è la miglior prova di ciò che ſi è detto, che il ſolo teſto della Scrittura, quand' anche foſſe cento volte più chiaro, non ſarà mai baſtevole per iſtabilire qualſiſſia dogma, purchè il ſenſo non ne ſia determinato da un' autorità divina; e ciò che voi medeſimo ne avete detto, baſta per farcelo comprendere.

In una delle voſtre Note voi accuſate Tertulliano di un ſofiſma, per voſtro avviſo, familiariſſimo ai Padri della Chieſa. *Egli definiſce la parola DIO ſecondo i Criſtiani, e poi riconviene i Gentili di contraddizione; perchè, contro la ſua definizione, ammettono più Dei.* (a) Queſto tratto di ſatira, ſcoccato di paſſaggio contro i Padri della Chieſa, era certamente neceſſario per voſtra difeſa;

(a) *Lettera p. 46.*

fesa; imperciocchè voi avevate dichiarato, cominciando la vostra Lettera, ch'era intenzion vostra di solamente difendervi. L'accusa è tanto mal fondata, quanto è straniera al vostro argomento. Tertulliano non commette un sofisma; ecco il suo raziocinio: la sola idea giusta, e ragionevole, che aver si possa di Dio, è di concepirlo come l'Ente supremo, che non ha nè superiore nè eguale. Dunque posto ch'egli abbia degl'eguali, non sarà più Dio; dunque l'ammetter più Dei, è non ammetterne alcuno. Voi medesimo ragionereste a quel modo contro un Politeista, e ragionereste benissimo. Se voi sostenete che i Pagani non ammettessero il principio di Tertulliano, io vi pregherò di dirmi che cosa significassero gli epiteti *optimus*, *maximus*, che i Romani davano al sommo Dio. Questo titolo non è egli equivalente a quel di *summum*, *magnum*, sul quale Tertulliano argomentò tante volte contro i Gentili?

In un'altra Nota voi accusate di nuovo i Padri della Chiesa di aver ammessa l'eternità della materia; e citate S. Giustino Martire, Origene, S. Clemente Alessandrino. (*a*) Confesso, Signor mio, che con una citazione sì vaga, egli è facile di metter in discredito uno Scrittore. Per confutarla a parte a parte ci vorrebbe una Biblioteca, e queste non sono comuni nelle solitudini del monte Jura. Bisogna scorrere sette in otto volumi in folio, dissertare, confrontare i passi; e così in un sol tratto di penna voi tagliate a un Teologo del lavoro per sei mesi. Buon per me, che son dispensato dall' intraprendere un peso sì lungo; imperciocchè avendo voi copiata l'obbiezione dal Clerc, avrò soddisfatto alle parti mie copiando in sostanza la risposta che se gli è data.

S. Giustino, nella sua Esortazione a' Greci num. 22. insegna, *che la differenza, che passa tra il Creatore, e l'artefice consiste in questo, che il primo non ha bisogno che della propria virtù, per produrre degli Enti; laddove il secondo ha bisogno di materia per far il suo lavoro*. Ed al num. 23. egli prova, che *se la materia fosse increata, Dio non averebbe nessun poter sopra di essa, e che non potrebbe disporne*. Ecco in qual maniera S. Giustino credette la materia eterna.

(a) *Lettera pag.* 50.

Origene nel suo Commentario sopra il primo Capo della Genesi, e sopra S. Giovanni tom. 1. num. 18. prova in termini espressi, che la materia non è increata; e nel secondo Libro dei Principj cap. 1. num. 4. taccia d'empietà l'opinione, che ammette la materia coeterna a Dio.

S. Clemente Alessandrino, nella sua Esortazione ai Gentili, insegna, che *la sola volontà di Dio è la causa della creazione del mondo; ch'egli solo fece tutto, perch' egli solo è vero Dio: che la sola sua volontà opera, e che l'effetto siegue il solo voler suo*. Notate questo studio di ripeter la parola *solo*. Tutto questo potrebbe egli dirlo, se Dio avesse avuto bisogno della materia per operare?

E' vero che Origene è stato accusato di aver pensato, che Dio creasse la materia abterno; ma questa accusa è tutt'altro che provata, siccome osservano egregiamente i Dotti Editori delle Opere di Origene. Quand'anche fosse vera, voi non ne potreste trarre nessun vantaggio, avendo egli costantemente sostenuto, che Dio è il creatore della materia.

Egli è pur vero, che S. Giustino nel luogo citato, e S. Clemente nel quinto Libro degli Stromati, riferiscono il sentimento di Eraclito senza impugnarlo; ma riferiscono altresì le stravaganze di parecchi altri Filosofi, senza confutarle a parte a parte; ne conchiuderete voi, che le ammettano? Eraclito, per avviso di S. Clemente Alessandrino, non solamente sosteneva la eternità della materia, ma la eternità del mondo; e S. Clemente non lo rimprovera. Questo Padre, ha egli ammesso per questo l'eternità del mondo? *Ah! Signor mio!* per servirmi delle vostre parole medesime; *voi leggete molto superfizialmente, e citate molto negligentemente gli Scritti, che con tanto ardimento accusate*. Passiamo alle difficoltà da voi prodotte contro la caduta dell'uomo.

Il principio fondamentale di tutta la morale, sul quale voi ragionate in tutti gli Scritti vostri, è, *che l'uomo è un Ente naturalmente buono, amante della giustizia, e dell'ordine; che non v'è perversità originale nel cuor umano*; quindi ne concludete, che il peccato

cato originale non è provato dalla natura stessa dell' uomo (a).

Se pretendeste soltanto, che a considerar l'uomo in sestesso, il miscuglio di bene e di male, che in lui si trova, non è tale, che si possa evidentemente conchiuderne una caduta originale; che quantunque gli stessi Gentili siano entrati in sospetto di questa caduta, il loro raziocinio non è una dimostrazione; che assolutamence parlando, Dio forse ha potuto crear l'uomo tal pressso a poco qual egli è: io non disputerei contro di voi. Io non ho la temerità di avanzare, che Dio non potesse crear l'uomo soggetto alla morte, nè alla concupiscenza. Qualor si tratta di decidere di ciò che Dio ha potuto fare, bisogna pensarci più di una volta.

Ma posto che Dio avesse potuto farlo (il che non è dimostrato) conchiuderne poi, ch'egli lo fece; esser falso, che l'uomo sia stato creato più perfetto, ch'egli non è, e ch'egli sia dicaduto da quella perfezione, sarebbe egli questo ragionare? Fabbricar sopra questa ipotesi della perfezione assoluta dell'uomo, smentita dalla rivelazione, de' sistemi di morale, ed un piano di educazione in aria, non è questo un gittar al vento i suoi talenti? Questo piano noi lo esamineremo nella Lettera seguente; per ora bisogna risolvere le vostre difficoltà.

1. *Ci vuol troppo più*, secondo voi, *perchè questa Dottrina del peccato originale sia contenuta nella Scrittura, nè sì chiaramente, nè sì duramente, com'è piacciuto al Retore Agostino, ed a' nostri Teologi di fabbricarla* (*b*).

Ecco, Signor mio, la sola delle vostre obbiezioni, che sia ben annicchiata, quanto al fondo, quantunque molto incivile, quanto alla forma. Bisogna cominciar, senza dubbio, dall'assicurarsi, se Dio abbia rivelato veramente il peccato originale; se questa rivelazione non fosse certa, tutte la conseguenze, che se ne deducono, porterebbono al falso.

Per provarla non è necessario di far gran pompa di erudizione teologica. Due o tre passi basteranno al Let-

 tor

(a) *Emil. tom.* 1. *pag.* 186. *Lettera pag.* 15. *e* 67.
(b) *Lettera pag.* 19.

tor giudicioso; un maggior numero sarebbe inutilissimo per voi che già li sapete. *Io sono stato concepito nella iniquità, e formato in peccato nel sen di mia madre.* (*a*) Io m'immagino, che non adottiate l'interpretazione ridicola, che i Rabini danno a queste parole. *Siccome il peccato è entrato nel mondo per un uomo solo, e la morte per il peccato; così parimenti la morte passò presso tutti gli uomini per colui nel quale tutti hanno peccato.* (*b*) *Noi eravamo per natura*, o sia per nascita, *figliuoli d'ira.* (*c*) *Se un uom solo è morto per tutti, dunque tutti son morti.* (*d*) Io non vi citerò nè Latino, nè Greco, nè Ebraico: se dubitate della fedeltà di mia traduzione, potrete consultare gli originali.

So, che non v'è nessuno di questi passi sul qual non si possa altercare; che raccogliendo in uno tutte le sottigliezze di Origene, dei Pelagiani, dei Protestanti, soffisticando su d'ogni parola si può venir a capo di oscurarne il senso. Ma, Signor mio, da vero Cattolico io non credo, che il solo testo della Scrittura, senz'altro soccorso, sia capace di fissare la nostra fede. Voi stesso mi avete confermato in questa persuasione, dicendo, che l'uman linguaggio non è chiaro abbastanza; che Dio medesimo se si degnasse parlarci nelle nostre Lingue, non ci direbbe cosa, intorno alla quale non si potesse disputare; che non c'è verità sì chiaramente enunziata, dove non si possa trovar qualche litigio. (*e*) Riflessione, ch'io reputo tanto più giusta, quanto che voi la verificate sovente col vostro esempio. Potrebbe darsi, che i vostri fratelli Protestanti non vi si accomodassero; ma non tocca a me di conciliarvi con essi.

Riflettete, ch'io potrei recarvi in prova tutti i testi della Scrittura, ne' quali parlasi della Redenzione di Gesù Cristo, ne' quali è detto, ch'egli ci liberò dalla podestà del Demonio ec. così tutti quelli che stabiliscono la necessità del Battesimo: questi due dogmi suppongono necessariamente il peccato originale. La nostra Religione è un sistema ben connesso; chiunque attacca un solo articolo, smuo-

(*a*) *Salmo* 50. *v.* 7.
(*b*) *Rom.* 6. 22.
(*c*) *Efes.* 2. 3.
(*d*) 2. *Cor.* 5. 14. (*e*) *Lettera pag.* 17.

smuove la fede di tutti gli altri. Se la rivelazione del peccato originale è falsa, tutta la credenza Cristiana è a terra.

Sicchè dunque la rivelazione del peccato originale non è solamente fondata sopra la lettera di alcuni passi staccati, ma sulla economia della nostra Religione, sopra la fede costante della Chiesa dagli Appostoli sino a noi. Quando S. Agostino confuse i Pelagiani, altro ei non fece che oppor loro lo stesso linguaggio, di cui la Chiesa erasi già servita contro di Origene. Fu creduto il peccato originale, non perchè lo insegnasse S. Agostino, ma perchè già credevasi prima di lui; perchè questa credenza risale di secolo in secolo sino agli Appostoli, e sino a Gesucristo. Se S. Agostino si fosse avvisato di combatterla, non si avrebbe avuto più rispetto per la sua opinione, che non se n' è avuto per quella di Giuliano suo avversario. Voi dunque asserite contro la verità, che quella Dottrina è lavoro del *Retore Agostino*, come piacevi di chiamarlo. Questo titolo di disprezzo da me chiamato incivile, meritava un epiteto più caricato. Imparate, Signor mio, che quand'anche S. Agostino non fosse stato commendabile, che pe' suoi talenti, voi gli dovreste un sommo riguardo; che quand' anche fos' egli stato un mediocre ingegno, dovreste tuttavia rispettare le sue virtù.

2. *Questo dogma* del peccato originale è soggetto, per vostro avviso, *a delle difficoltà terribili*. (*a*) Son d' accordo con voi, che tutto è difficoltà nella Religione, e nella natura. Il nostro spirito è limitatissimo, ed i lumi suoi molto incerti, voi lo riconoscete; ecco il perchè noi sostenghiamo la necessità di una rivelazione soprannaturale, e di un' autorità sempre vivente per dissipare i nostri dubbj, e fissar le nostre incertezze. Le difficoltà che contiene anche questa rivelazione, non vi pajono terribili, se non perchè voi perdete di vista i principj da voi medesimo stabiliti.

Questo dogma oscura la giustizia e la bontà dell' Esser Supremo: val dire, che non si accorda colle idee, che voi vi formate di questa giustizia, e di questa bontà; lo credo anch' io: ma voi vi dimenticate di ciò

che

(a) *Lettera pag.* 19.

che altrove avete detto, che noi non possiamo avere degli attributi di Dio, se non delle idee oscurissime e imperfettissime: come possono dunque codeste idee servirci di regola per giudicar certamente di quel che Dio ha potuto, e dovuto fare? (*a*)

Come mai concepite, voi dite, *che Dio crei tante anime innocenti e pure, apposta per congiungerle a corpi rei, perchè contraggano in essi la corruzione morale, e per condannarle all' inferno, senz' altro delitto, che questa unione ch' è opera sua?*

Voi parlate con poca esattezza; prima di tutto io non capisco, che cosa intendiate per *corpi rei*, e certamente nol sapete nemmen voi più di me. Dio non creò dell' anime apposta per farle contrarre la corruzione morale: questa corruzione non è di sua prima intenzione: ha egli anzi voluto in primo luogo, che questa corruzione non ci fosse, poichè avea egli creato l' uomo innocente, con tutte le facilità necessarie per conservarsi in quello stato; il peccato libero di Adamo fu quello, che sconcertò questa economia. Dio poteva impedirlo questo peccato, non v' è dubbio; ma lo dovea egli poi? Conveniva egli a' suoi disegni, ch' ei lo facesse? Che ne sappiam voi ed io? Io sostengo che nol dovesse, poichè non lo ha fatto; voi medesimo avete insegnato, che l' abuso, che fa l' uomo di sua libertà, non può esser imputato alla provvidenza. (*b*)

Nè più vero è, che Dio condanni all' inferno le anime senz' altro delitto, che la loro unione col corpo; sarebbe stato almen d' uopo il dire, *senz' alcun delitto proprio e volontario:* ma non ancor la vostra proposizione sarebbe giusta. Dio non condanna le anime all' inferno, per il solo peccato originale, siccome vi condanna coloro, che hanno peccato liberamente; egli le priva soltanto della beatitudine soprannaturale, ch' ei loro non deve. Se molti Teologi hanno insegnato, che le anime ree del solo peccato originale sono condannate alle fiamme dell' inferno, noi non siamo obbligati a seguir la loro opinione; la Chiesa non l' ha autorizzata come un dogma di fede, nè ha condannato il contrario; ed è mio impegno di giustificar solamente la fede della Chiesa.

Ma

(a) *Vedi la prima Lettera*. (b) *Emilio tom. 3. pag. 13.*

Ma Dio può egli senza ingiustizia punire i fanciulli per il peccato del padre loro? Sì, mio Signore; e per concepire in qual senso, basta volger lo sguardo alla condotta che tien tutto giorno la giustizia umana, che a nessuno riesce di scandalo. Il Re dichiara nobile un de' suoi sudditi, ed i suoi discendenti, sotto condizione, che siagli fedele. Questo suddito manca egli di fede? Il Re lo degrada, esso e la sua posterità, ne confisca i beni ec. Ecco dunque de' figliuoli, che portano la pena del peccato del padre loro, che nascono ignobili e poveri, perchè nati di un padre colpevole. Che c' è in questo d' ingiusto, di assurdo, di ribellante?

Trattasi quì solamente della rivocazione di un privilegio puramente gratuito. Or noi sostenghiamo, che tal è precisamente il gastigo, che Dio trasse del peccato originale. Dio non altro fece, che privare la posterità di un privilegio, da lui accordato gratuitamente al nostro primo padre: l'immortalità, l'impero assoluto delle passioni, il diritto alla beatitudine soprannaturale, non son corredi necessarj di nostra natura, ma una pura grazia, di cui avea Dio favorito l'uomo innocente: che ingiustizia dunque gli fece Dio rivocandola dopo la sua caduta?

Eccovi, Signor mio, in qual senso si debbano intendere quelle parole della Scrittura, che vi hanno tanto scandalezzato; che Dio *punisce l' iniquità de' padri sopra i figliuoli, sino alla terza generazione*. (a) Parlasi in quel passo della maniera, onde trattava Dio la Nazione Giudaica, allora quando caduta era nella Idolatria. Ritirava egli da lei quella protezione speziale e miracolosa, che le accordava, mentre serbavasi a lui fedele; allora questa Nazione sciaurata cadeva in mano de' suoi nimici, divorava i flagelli della guerra, della servitù, della miseria, allora i figliuoli trovavansi involti nell' infortunio generale della Nazione. Niente v' è che sorprenda in questa condotta; Dio solo Re, solo Monarca della Nazione Ebrea, trattavala a quel modo, che in simil caso potrebbe fare ogni altro Sovrano sdegnato contro i suoi sudditi rei di lesa Maestà.

3. *Ma il Battesimo cancella il peccato originale; ci ren-*

(a) *Exod.* 20. 5. *Veggasi la prima Lettera.*

rende l'innocenza primitiva; uscendone così sani di cuore, qual uscì Adamo dalle mani di Dio. Questo peccato non può dunque esser più la sorgente della nostra inclinazione al male. (*a*)

La conseguenza sarebbe senza replica, se il Battesimo, cancellando la macchia del peccato, ne distruggesse ancora tutti gli effetti; ma non ci libera, nè dalla concupiscenza, nè dalla necessità di morire, che sono le pene del peccato. Egli ci rende l' innocenza ed il diritto alla beatitudine soprannaturale, ma non gli altri privilegj, che Dio aveagli annessi in Adamo. Non è dunque un raziocinar male, come voi ci accusate, l' attribuir tuttavia i vizj dei popoli, non al peccato originale già cancellato, ma agli effetti sempre sussistenti di questo peccato.

Voi stesso vi prendete la cura di confermare la mia risposta, obbiettandoci, che gli effetti del Battesimo non appajono per nessun segno esterno; che non si veggono i Cristiani meno inclinati al male degl' infedeli. Senza convenire con voi della eguaglianza, io ammetto il fatto, ed afferro la confession vostra.

Voi incalzate la stessa difficoltà per renderla più imbarazzante, ed affettate di non rispondervi, per lasciarne il pensiero a noi. Ne prendo volentieri l'impegno, Sig. mio: *coi sussidj che voi avete nella morale vangelica, oltre il Battesimo, tutti i Cristiani dovrebbero esser Angioli; e gl' Infedeli, oltre la lor corruzione originale, dati in preda ad erronei culti, dovrebbon esser demonj.*

Questo raziocinio sarebbe sodo, se per una parte i soccorsi della Religione fossero tali, che i Cristiani non avessero la libertà di resistervi; e se per l'altra l'umana natura fosse talmente corrotta negl' infedeli, che non restasse lor nè scintilla di ragione, nè sentimento di coscienza. Or comprendete ben voi, che nè l' uno nè l'altro è sostenibile?

E che rispondere, voi soggiungete, *a chi mi facesse vedere, che relativamente al genere umano, l'effetto della redenzione, fatta a sì caro prezzo, si riduce poco appresso a nulla?* Rispondo anche per voi, che non c'è da teme-

(a) *Lettera pag. 20.*

temere, che mai nessuno vi faccia vedere un fatto tanto falso. L'efficacia della redenzione consiste in questo, che Dio, mosso dai meriti di Gesucristo, ha dato a tutti gli uomini i mezzi di conoscerlo, e di arrivar a salute; mezzi de' quali un grandissimo numero ha già tratto profitto, da' quali un molto maggior numero può approfittar tuttavia, e approfitterà sino alla fine de' secoli. E' ella questa una redenzione, che presso a poco riducasi a nulla?

4. *Secondo il dogma cattolico, noi siam peccatori a causa del peccato del nostro primo padre; ma il nostro primo padre, perchè fu egli anch' esso peccatore? Perchè la stessa ragione, onde spiegherete voi il suo peccato, non sarà ella applicabile a' suoi discendenti senza il peccato originale?*

Egli è sorprendeute, che un Autor sì grave, qual siete voi, scherzi così sopra un mero equivoco. *Noi siam peccatori a causa del peccato del nostro primo padre*. Se per *peccatori* voi intendete inclinati al peccato, quest' è vero; se intendete *capaci di peccare*, questo è falso. Noi siamo inclinati al peccato della concupiscenza, ch' è l' effetto del peccato originale; e siam capaci di peccare per il libero arbitrio, ch' è un corredo di nostra natura. Il nostro primo padre per lo contrario, era capace di peccare al par di noi, perchè avea anch' esso il libero arbitrio, ma non era inclinato al peccato, quanto noi, perchè non avea una concupiscenza sfrenata, qual noi l' abbiamo.

Il peccato originale, voi continuate, *spiega tutto, toltone il suo principio; ed è appunto questo principio, che trattasi di spiegare*. Se pel principio del peccato, voi intendete *la inclinazione al peccato*, ovvero la concupiscenza, il peccato originale lo spiega benissimo, e meglio del vostro sistema; se intendete *la capacità di peccare* o il libero arbitrio, il peccato originale non lo spiega, nè deve spiegarlo.

Voi non sapete vedere, che l' uomo in poter del Demonio; ed io veggo, com' egli vi è caduto. Certamente la scoperta è assai rara, veder como l' uomo capace di peccare pel suo libero arbitrio, sia caduto in poter del Demonio. Nessun lo avrebbe indovinato senza di voi.

Di-

Dispensatemi di grazia dal rilevare tutta la tirata, che voi soggiungete sullo stesso tuono, e di mostrar il ridicol trionfo, che attribuite a voi stesso per esser sì ben *rimontato al principio*. (a)

5. Ma non è vero, per quel che voi pretendete, che la concupiscenza sia un eff-tto del peccato originale. *Ricalcitrare contra una proibizione inutile e arbitraria, è una inclinazione naturale.... conforme all'ordine delle cose, e alla buona costituzione dell'uomo; poichè non sarebbe egli in istato di conservarsi, s'ei non avesse un amor vivissimo per se stesso, e per la preservazione di tutti i suoi diritti, quali gli ha ricevuti dalla natura.* (b) Quella che noi chiamiamo concupiscenza, non è altro, che quell'amor vivissimo che ha l'uomo per sestesso, e per la sua libertà.

A torto voi supponete prima di tutto, che la proibizione fatta al nostro primo Padre fosse un divieto inutile; Dio non era egli debitor a sestesso di esigere da Adamo una prova di obbedienza, come un omaggio al suo poter supremo? Quest'omaggio può egli essere risguardato, come arbitrario e superfluo?

E' inclinazione naturale all'uomo di amar la sua libertà, e di ricalcitrare contro ogni Legge, che le dà noja; ma questa propensione può esser più o meno violenta, più o men sottomessa alla ragione. Dio, creando l'uomo, gliel'ha egli forse data in quel grado di vivacità, come noi la proviamo? Questo grado è egli talmente necessario alla nostra conservazione, sicchè foss'ella impossibile, se noi avessimo più dominio sopra noi stessi? Voi certamente lo affermarete, per non dar addietro; ma su qual fondamento?

Gli antichi Filosofi, voi lo sapete, che han giudicato altrimenti. Riflettendo sopra la tirannia delle nostre inclinazioni, hann'eglino conghietturato, che la natura umana fosse dicaduta da uno stato più perfetto. Io ho già osservato, che il lor discorso non era dimostrativo; per mezzo della rivelazione noi conosciamo il peccato, e la degradazione dell'uomo; senza questa rivelazione noi non sapressimo certamente, se la concupiscenza sia un

(a) *Lettera pag.* 23. (b) *Lettera pag.* 22. *nella Nota.*

un effetto del peccato, o un' appendice della natura. Giacchè, vel ripeto, Signor mio, non son io sì temerario, come color che pretendono, che Dio non potesse crear Adamo colla concupiscenza, nè ardito al par di voi, che insinuate, che Dio non poteva crearlo senza di essa, perchè era ella necessaria alla sua conservazione. Dio solo sa ciò ch' egli può fare; la rivelazione si ristringe a insegnarmi ciò ch' egli fece, e questo mi basta. Ella m' insegna, che Dio avea liberato l' uomo dalla concupiscenza e dalla morte; per conseguenza, quantunque l' una e l' altra siano, assolutamente parlando, naturali all' uomo, nol sono contuttociò nell' ipotesi presente, ma una conseguenza del peccato.

6. *L' ordine infranto da Adamo, non tanto sembra una vera proibizione, quanto un avvertimento paterno; egli è un avviso di astenersi da un frutto, che dà la morte. Questa idea è sicuramente più conforme a quella, che si dee avere della bontà di Dio, ed anche al testo della Genesi, di quello che piace ai Dottori di prescriverci.* (*a*)

S' io vi conoscessi meno instrutto, farei tentato a credere, che non aveste letto il testo della Genesi, o che non penetrate la forza dei termini. Ecco il testo: io lo tradurrò sull' originale, per non darvi adito di cavillare sulle versioni. Vedrete che la nostra è fedelissima. *Il Signor Dio comandò all' uomo, e gli disse: tu mangerai di tutti i frutti del giardino; ma non mangerai dell' albero della scienza del bene e del male.* (*b*) *Che è quello, che ti ha fatto conoscere la tua nudità, se non perchè tu hai mangiato del frutto, del quale io ti aveva proibito di mangiare?* (*c*) Posso attestarvi che la Lingua Ebraica non ha termine più forte per esprimere un comando rigoroso, o un divieto severo.

Quand' anche non fosse così, che avreste voi guadagnato? Se l' ordine di Dio non fosse che un avviso paterno, perchè pronunziò egli contro di Adamo quella sentenza tremenda? *Perchè tu hai ascoltata la voce della tua sposa, e hai mangiato del frutto ch' io ti avea proibito, dicendoti, tu non ne mangerai; la terra sarà maledetta quando la coltiverai, tu mangerai le sue frutta*

(a) *Lettera pag. 22. nella Nota.* (b) *Gen. 2. 16.* (c) *Gen. 3. 11.*

ta con dolore tutti i giorni di tua vita; ella ti produrrà dei triboli e delle ſpine; e tu mangerai il tuo pane nel ſudore della tua fronte, ſinattantochè farai ritorno nella terra, donde ſei ſtato tratto. (*a*) Perchè Dio ſcacciò egli Adamo dal Paradiſo, e ne rendette l'ingreſſo inacceſſibile, *per timore ch'ei non iſtenda la mano all'albero della vita, e che mangiando del ſuo frutto ei non viva eternamente?* (*b*) Non avreſte voi fatto meglio a dir piuttoſto, che tutta la ſtoria della Geneſi è una favola, poichè tanto poco ſi accorda colle idee che vi formate della bontà di Dio? Voi vedete ch'egli quì parla per lo meno tanto duramente, quanto S. Agoſtino, ed i Teologi. Dio è buono e infinitamente buono; egli è giuſto ed infinitamente giuſto; ma noi non abbiamo di ſua bontà e di ſua giuſtizia che delle idee imperfette, voi ſteſſo ne convenite; a che dunque ſtupire, ſe la condotta di Dio non par ſempre conforme a codeſte idee?

7. *A conſiderare in tutte le ſue circoſtanze il peccato di Adamo, non vi ſi può ſcorgere, che un fàllo de' più leggieri; eppure ſecondo eſſi (i Dottori) che orrendo gaſtigo!.. Eſſer condannato eſſo e la ſua diſcendenza alla morte in queſto mondo, e a paſſar nell'altro la eternità, divorato dal fuoco dell'Inferno.* (*c*)

Voi ſiete mal iſtrutto della credenza noſtra; già vel diſſi, che i Dottori (almen i Dottori Cattolici) non inſegnano che Adamo ſia ſtato condannato con tutta la ſua ſtirpe pel ſolo peccato originale, a eſſer divorato dalle fiamme d'inferno per tutta la eternità. S. Tommaſo, e il torrente de' Teologi, dietro al maſſimo numero de' Padri della Chieſa, ſoſtengono formalmente il contrario. Dicon eglino, e il provano, che la ſola pena riſervata al peccato originale per l'altra vita, è la privazione della beatitudine ſoprannaturale, o della viſione intuitiva di Dio. Se alcuni han giudicato appropoſito di abbracciare il ſentimento contrario, non è queſto una regola da ſeguire, nè la Chieſa lo ha mai adottato.

Noi conveniamo, che Adamo e tutta la ſua poſterità

(a) *Cap. 3. 17.* (b) *Cap. 3. 22.*
(c) *Lettera pag. 23. nella Nota.*

tà furono condannati alla morte temporale; ma questa morte è il natural destino della umanità; e non per altro nella ipotesi presente ella è una pena, se non perchè Adamo n'era stato esentato per privilegio puramente gratuito.

Noi confesseremo inoltre, che questa pena, aggiunta ad una vita infelice, è orribile; ma non vi accorderem poi, ciò che voi assicurate con tanta confidanza; che non si può rilevare in tutte le circostanze del peccato di Adamo, che un fallo de' più leggieri. Per giudicarne sicuramente, ci vorrebbono delle cognizioni, che voi non potete avere; bisognerebbe valutar l'importanza e il motivo della Legge; la virtù degli ajuti accordati per adempirla, il grado di forza della tentazione; e chi altri può giudicarne che Dio? E' dunque temerario ardimento il voler decidere intorno a ciò, che supera i vostri lumi; ma voi vi siete fatto un piano di censurare la condotta di Dio con altrettanta libertà, come siete solito di biasimare quella degli uomini.

Il peccato di Adamo, voi dite, non sembra, che un piccolo fallo; dunque Dio non ha potuto punirlo severamente. Un Cristiano dice al contrario: Dio ha punito severissimamente il peccato di Adamo; la rivelazione me lo insegna; dunque questo peccato è un fallo gravissimo. Qual discorso è più sodo? Voi vi appoggiate sulla idea, che vi formate della caduta di Adamo, di cui non potete conoscere nè la natura, nè le circostanze; il Cristiano si fonda sulla dichiarazione precisa della rivelazione. Voi dunque impugnate una cosa chiara con una oscura, in vece di far uso di ciò ch'è chiaro per decidere di ciò ch'è oscuro.

Notate, Signor mio, la poca sodezza delle obbiezioni vostre. Consistono esse in provare che la dottrina del peccato originale non si accorda colla bontà, e colla giustizia di Dio, quali si concepiscon da voi. Per sentir la forza del vostro ragionamento, bisogna metterlo in forma così: Io hò della Giustizia e della Bontà di Dio delle idee chiare, giuste, certe: or il dogma del peccato originale non si accorda con queste idee; dunque egli è falso. La vostra maggiore, che fa tutta la forza dell'argomento, è appunto la proposizione contraddittoria

del principio, che avete posto altrove, (a) e che serve di fondamento alle mie risposte. Il di più, che voi ci aggiungete, non è che una falsa imputazione di una dottrina, che noi non sostenghiamo.

Ecco dunque a che si riducono quelle *difficoltà terribili*, che voi volevate opporre alla credenza cattolica. Lo sforzo non ha dovuto essere doloroso: i Teologi non l'hanno ignorate, nè si trovarono mai imbarazzati per rispondervi. Ma siam già presso ad una materia, che deve interessarvi assai più, val dire il vostro piano di educazione; al cui esame ci applicheremo noi con uno studio particolare.

Io sono ec.

LETTERA VIII.

Sopra la maniera d'insegnare la Religione, e sopra il nuovo piano di educazione proposto nell'Emilio.

VOi non potevate, Signor mio, esercitare i vostri talenti sopra un argomento più essenziale alla felicità della società, quanto la educazione della gioventù; ma sarebbe da desiderare, che men geloso di proporre un nuovo sistema, vi foste applicato a riformare ciò che v'è di difettoso nell'uso già ricevuto. Se la fatica vostra fosse stata men luminosa, sarebbe forse riuscita molto più vantaggiosa; e avreste voi comprovato assai meglio il vostro zelo pel bene della umanità, sacrificando la gloria di sorprenderne, alla soddisfazione d'istruirci. Gli uomini non passano in un momento da un estremo all'altro: supposto che la educazione presso di noi sia tanto essenzialmente difettosa, come voi pretendete, è vana impresa il volerla condurre a un tratto al sommo grado di perfezione. Bisogna donar qualche cosa alla debolezza naturale, e all'impero del costume; rivoltar il Pubblico sotto pretesto di riformarlo, è il vero mezzo di non riuscirvi. Prima di creare degli Angioli, e de-

(a) Veggasi la prima Lettera.

e degli Eroi per i secoli futuri, sarebbe ben fatto tentar di formare degli uomini per la generazione presente.

Ma infine voi voleste pensare originalmente, e creare un sistema, quale se fosse vero ed utile, poco importerebbe che fosse inaudito; dobbiam dunque arrestarci ad esaminarne gli effetti; e avanti di vedere ciò che se ne deve pensare, sentiam prima di tutto ciò, che ne pensate voi stesso.

Voi vi mostrate convinto, ch' egli sia poco meno, che impraticabile: *Queste difficoltà io le comprendo, le accordo anch' io, forse son elleno insuperabili... Io mostro lo scopo, che bisogna proporsi; non dico che si possa conseguirlo; dico bensì, che quegli che vi si accosterà più, avrà il primo vanto.* (a) Quand' anche si potesse metterlo in pratica, noi non saremmo più avanzati; voi dubitate tuttavia della sua efficacia. Voi volete impedire, che gli uomini non diventino cattivi, ma non avete avuto coraggio di affermare, *che nell' ordine attuale, la cosa fosse assolutamente possibile.* (b) In verità, Signor mio, che non vi fu mai dubbio più fondato di questo.

Finalmente, per illuminarci intieramente intorno al merito del vostro metodo, voi cel rappresentate come un sogno. *Non si studia più, non si osserva più, si sogna, e con gravità ne si vendono per filosofici pensamenti i sogni di certe notti fastidiose. Mi si dirà, che sogno ancor io; lo accordo; ma, ciò che gli altri non han costume di fare, io vendo i miei sogni per sogni, lasciando al Lettore il peso d' investigare, se contengano qualche cosa di utile alle persone svegliate.* (c) Questa sincerità è stimabile veramente; ma se stanco di sognare sì lungamente aveste voluto svegliarvi prima di terminar il vostro Libro, ci avreste fatto un servigio grandissimo.

Sarebbe dunque tempo perduto, l' impegnarci a discutere a parte a parte tutta la serie di questo metodo, e ci vorrebbe un Libro più grosso del vostro; basterà esaminare per tanto ciò che può interessare la Religione; e questo è l' unico oggetto ch' io mi sono proposto.

Voi accordate, che il vostro sistema è fondato sulla ipo-

(a) *Emil. tom. 1. p. 197.* (b) *Lett. p. 18.*
(c) *Emil. tom. 1. pag. 259. nella Nota.*

ipotesi della bontà originale dell'uomo; ipotesi che parlando speculativamente, non è che una semplice possibilità; ipotesi contraddetta formalmente dalla rivelazione, come abbiamo veduto. Basta dunque la confession vostra per farla proscrivere: voi non negate, che il metodo che proponete, non sia difficile al sommo, per non dir impossibile, nè avete coraggio di assicurarvene il buon esito. Chi sarà dunque mai sì imprudente per farne la prova, e correr il rischio a cui un tal metodo espone?

Guardimi Dio, ch'io sostenga, che la maniera, onde oggidì si alleva la gioventù, sia senza difetto; ma invece di ricorrere a nuovi sistemi, sarebbe forse più opportuno tornare agli antichi. I nostri padri aveano almen qualche merito; e se noi fossimo stati educati al par di loro, è da presumere, che noi pur varremmo quanto essi.

Nemmen pretendo insinuare, che il vostro piano non contenga di molte osservazioni utilissime; degli altri vi han preceduto in questo lavoro: e sarebbe un vero delirio, se quattro volumi non contenessero che delle idee false: ma quanto al fondo egli è certamente difettoso, e come ho già dimostrato, basta la confession vostra per farlo rigettare.

Una delle principali lezioni che voi ci date, è che non bisogna parlar di Dio nè di Religione a un figliuolo prima de' diciotto o venti anni. Prima di questa età non può egli aver, a parer vostro, una idea giusta di Dio: *Ogni ragazzo che crede in Dio è Idolatra o Antropomorfita, perchè se ne forma egli sempre qualche fantasma.* (a) Voi non volete che la gioventù abbia una Religione, prima che il suo giudizio sia in istato di sentirne la verità.

Permettetemi, Signor mio, di farvi una osservazione. Pei tre quarti e mezzo del genere umano, la educazione non può esser differita più oltre dei dodici o quindici anni al più; passata la qual età un giovane esce di soggezione, e abbraccia uno stato, chi la professione dell'armi, chi la negoziazione, questo un'arte, molti si maritano. Lascierem noi i nostri concittadini in questi stati diversi senza cognizione di Dio, e senza Religione; o gli

(a) *Emilio tom. 2. pag. 315. Lettera pag. 35.*

gli condurremo poi sotto la sferza di venticinque anni per farne de' Cristiani?

Or i tre quarti e mezzo del genere umano son pur qualche cosa; e certamente mette conto pensarci. Che se una porzione sì riguardevole della umanità riman priva della cognizione di Dio, finattantochè venga il tempo di acquistarla per sistema, v'è gran pericolo, che il restante non si persuada di poterne anch' egli far senza.

Quand'anche vi accordi pel comune degli uomini dodici o quindici anni di educazione, io vi fo grazia sicuramente; essendovi noto pur troppo, che il popolo, val dire i tre quarti almeno dalla nostra spezie, non può impiegarci tutto quel tempo. Dacchè un ragazzo è capace di lavorare, la necessità lo costrigne a farlo per campare la vita; e subito ch'egli è occupato da questo pensiero, non più v'è il caso d'istruzione particolare. Per tutti questi sgraziati non si può metter in pratica il vostro bel piano di educazione negativa; i lor padri e madri han altro che fare. Eccoli dunque pervenuti all'età delle passioni senza sussidio contro di esse, perchè son eglino senza Religione. Or certe passioni nascenti son elleno una situazione molto favorevole per ricever le prime tinture di Religione? Esporrem noi a sangue freddo i tre quarti de' nostri fratelli a restar sino alla morte senza cognizione di Dio, senza speranza di un'altra vita; eglino che non possono aver in questa altra consolazione? Viverann'eglino senza costumi, senza coscienza, senza preservativo contro il delitto? Che ne avverrà della Società?

Se non che, è egli poi vero, che prima dei venti anni un giovane non sia in istato di conoscer Dio, nè di aver una Religione? Presso la maggior parte dei popoli ben regolati, un giovane di quattordici o quindici anni è autorizzato dalle Leggi a disporre di se e a prender degl' impegni. Fin d'allora egli è membro della società, obbligato a concepirne i doveri, in conseguenza a conoscerli; sarebbe egli più difficile di conoscere e di osservare quelli della Religione, che son la base de' primi?

E' cosa strana, Signor mio, che avendo voi studiato sì attentamente l'indole de' giovanetti, vi sembrino tanto stupidi. S'interroghino pur quelli, che impiegarono tutta la vita in educarne; tutti attesteranno, che fin da

quella età, che noi chiamiamo l'età di ragione, val dire quella, in cui comincia ella a svilupparsi, parecchi ragazzi son capaci di riflessione, fanno soventemente delle interrogazioni la cui saviezza stordisce, apprendono gli elementi delle scienze con una facilità sorprendente. Voi stesso confessate, esservi de' genj primaticci, e innanzi tempo maturi, che non sembrano passar per la infanzia, *che son uomini quasi dal nascere*. (a) Questi almeno non meriterebbono d'essere eccettuati? Crederem noi che Dio, il quale vuol essere conosciuto, abbia renduta questa cognizione tanto difficile, che faccia d'uopo esser Filosofo e gran Filosofo per acquistarla? Fin dall'età più tenera veggonsi de' naturali felici, de' fanciulli, che nati sembrano per la virtù; l'anima loro dilatasi al racconto delle gesta del Salvatore, e alla lettura del suo Vangelo. Avremo noi la barbarie di soffocar questo germe nascente, di negare a queste anime innocenti il conforto di alzar le mani verso il loro Creatore? Egli che dichiara di voler esser *lodato dalla bocca de' fanciulli*, (b) rigetterà que' teneri omaggi, perchè non sono ancora tanto illuminati, quanto potrebbono esserlo? Io so, Signor mio, che vi parlo un linguaggio straniero; forse non le avete voi mai gustate le dolcezze della pietà; ma quel senso che voi non avete, lo ha ben dessa l'umanità; e ogni cuore, che non è guasto ancora, chiudesi tosto alle vostre pericolose lezioni.

Per confessione di tutto il mondo, l'infanzia è il tempo più prezioso per arricchir la memoria, per far provigione di termini e d'idee, per prendere d'ogni scienza i primi elementi. Per qual fatale distinzione i termini, le idee, gli elementi della Religione saranno eglino esclusi da questo acquisto, e lasciati da parte, come un mobile inutile? Queste idee non saran forse più esatte di quelle dell'altre scienze che s'insegnano ad un ragazzo; ma col tempo svilupperannosi. Sempre faranno elleno nello spirito una impressione profonda; e questo è tutto ciò, che si esige. Se le passioni arrivano a soffocarle per qualche momento, in progresso risveglierannosi. Quanti libertini son ritornati dai lor travviamenti coll'ajuto dei prin-

(a) *Emil. t. 1. p. 236.* (b) *Ps. 8. 3.*

principj di Religione, che aveano ricevuti nella lor prima infanzia! Se il vostro sistema fosse vero, non bisognerebbe insegnar niente affatto a' fanciulli.

Voi dite, che ci sono delle virtù, le quali si devono insegnar a fanciulli per imitazione, praticandole sotto i lor occhi. *In una età, nella quale il cuore non sente ancor nulla, bisogna pur far imitare a' fanciulli gli atti, onde si vuol che acquistino l'abito, finattantoche possano farli per discernimento, e per amore del bene.* Voi osservate opportunissimamente, che *l'uomo è imitatore .... che il gusto della imitazione è della natura ben ordinata.* (a) Perchè dunque non s'insegnerà a' fanciulli per questa via la Religione ch' è una virtù? Perchè non si faran lor imitare per tempo le pratiche di pietà, delle quali è tanto essenziale di farne loro acquistare un abito forte, finattantochè possano esercitarle per discernimento, e per amore di Dio? *L'uomo è imitatore*; ecco tutta la magia della educazione; non abbia un fanciullo sotto gli occhi, che dei modelli di virtù, non sarà egli mai vizioso; se sarà egli attorniato da esempj di pietà, prenderà del gusto per essa.

Ma voi lo avete dimostrato, tanto basta; *ogni fanciullo che crede in Dio è Idolatra, o Antropomorfita.* Parole tremende! Voi ne appellate ognun de' vostri Lettori, *se quando ha creduto in Dio essendo fanciullo, non se ne sia egli sempre formata una qualche immagine.* (b) Qui, Signor mio, io son più ardito di voi, che vuol dir esserlo molto; io sfido ogni uom che crede in Dio in età di cinquant'anni, sfido voi stesso, se tutte le volte che vi formate l'idea di Dio, di uno spirito, dell'anima vostra, la immaginazione sul fatto stesso non ischerza e v' illude, rappresentandovi subito una spezie di figura indefinibile? Ma che prova ella questa illusione della fantasia, rifiutata dalla ragione? Siete voi per questo Idolatra? Per un terror panico di questa pretesa Idolatria converrà egli astenersi tutta la vita di pensar a Dio?

Nè solamente i fanciulli, secondo voi, non posson credere in Dio senza formarsene una immagine, ma nemmen il popolo, e generalmente tutti quelli che non so-

(a) *Emil. t. 3. p. 282.* (b) *Lett. p. 35.*

sono Filosofi. *Questa parola*, spirito, *non ha nessun senso per chiunque non è filosofo; uno spirito non è che un corpo per il popolo, e pei fanciulli*. (a) Per conseguenza non solamente a fanciulli bisogna guardarsi di far conoscere Dio, ma anche al popolo, e a chiunque non ha filosofato, per timore che non diventino Idolatri, o Antropomorfiti. Quindi ecco, per decreto vostro, i tre quarti e mezzo del genere umano condannati a ignorare tutta la vita, se vi sia un Dio. Che dico i tre quarti? Di mille uomini ne trovaremo uno appena, che abbia filosofato. Quindi la cognizione di Dio dev' esser permessa al più alla millesima parte della nostra spezie. Possibile, Signor mio, che dotato di tanta penetrazione, non abbiate comprese le conseguenze de' vostri principj?

Voi vi sforzate di provare, che la cognizione di Dio non è sempre necessaria; che Dio può non esigerla da' fanciulli. Supponghiamolo per un momento. Dunque non bisognerà darla ad essi? Conclusione mal dedotta. Quand' anche questa cognizione non fosse necessaria, basta ch' ella sia utile. Or, una idea confusa della Divinità non può ella servire a preservar un fanciullo dal vizio; e a tutto peggio, non è egli meglio aver una Religione imperfetta, che non averne nè punto nè poco? *Tutti i popoli del mondo*, voi dite, *senza eccettuarne gli Ebrei, si sono rappresentati Dio corporeo: quanti Cristiani, sopratutto Cattolici, sono anche oggidì nello stesso caso!* (b) L'accusa è falsa in tutti i suoi punti; ma voglio anche supporla vera. Questa idea informe e rozza di Dio ha però contribuito e contribuisce a renderli virtuosi; perchè non produrrà ella lo stesso effetto ne' fanciulli, sinattantochè la ragione pervenga a una cognizion di Dio più distinta?

Se Dio non esige d' esser conosciuto da coloro che non ne sono capaci, lo esige almeno da quelli che posson conoscerlo; per conseguenza vuol, che si faccia conoscere a tutti quelli, che ne son suscettibili, secondo il grado della loro capacità. S' egli non punisce coloro, che lo avranno ignorato incolpabilmente, punirà certamente que' Precettori, che trascurato avran di farlo conoscere ai loro alunni. Perchè i fanciulli non sono an-

(a) *Emil. t. 2. p. 315.* (b) *Emil. t. 2. p. 315. Lett. p. 35.*

ancora capaci di ricevere le nozioni sublimi della Divinità, quali può averle un Filosofo; ne siegue egli che s'abbiano da privare delle nozioni imperfette, delle quali la ragione nascente è già suscettibile? L'inconveniente, che vi ho già obbiettato, ritorna qui di nuovo: tante Nazioni selvagge e barbare che non conoscerebbono mai Dio da lor medesime, come voi pretendete; il basso popolo presso di noi, di cui voi esagerate sì altamente la stupidezza, non devono esser istrutti della esistenza di Dio, per timore che non se ne formino una falsa idea. Che differenza ci fate voi trà i popoli barbari, ed i fanciulli?. Nessuna; perchè i primi saranno fanciulli sino alla morte; voi dunque gli condannate a morire senza conoscer Dio; e per timore di non renderli Idolatri, bisognerà guardarsi dal farli Cristiani.

Vedete, Signor mio, quanto io son facile a vostro riguardo; voi certamente dovete sapermene grado. Sia vero che un fanciullo non sia capace di quindici anni di conoscer Dio di per se; vi si accordi che Dio non lo esiga da lui; ch'egli non possa pensar a Dio senza formarsene una immagine: con tutte queste supposizioni voi non avete ancora provato nulla, perchè avete provato troppo. Postochè voi concludiate, che non bisogna parlare di Religione a' fanciulli; molto meno bisognerà parlarne al rozzo popolo: ma la salute del popolo non par, che vi dia gran pensiero. Quanto a me, Signor mio, ne son penetrato assaissimo, e quest'oggetto m'interessa vivamente. Io sempre dimando. Di quel povero popolo, che non sa nè pensare nè ragionare, che non è capace, secondo voi, di sollevarsi alla cognizion di Dio, nè di farsi una Religione; (a) che ha l'intelletto troppo ottuso per sentir la forza delle vostre dimostrazioni; che ne sarà? Resterà egli senza Religione? Da chi la riceverà egli? Dai Dotti? *Ma gli uomini son mentitori*, (b) e i dotti lo sono quanto e più spesso degli altri; sarà egli dunque obbligato a prestar loro credenza? Da Dio? Ma Dio non può rivelare, se non quello, che può comprendersi da noi; e, per detto vostro, il popolo non può comprender nulla, nemmen le prove del-

(a) *Lettera pag.* 42. (b) *Lettera pag.* 42.

della esistenza di Dio. Dalle Leggi civili? Ma le Leggi civili non han per oggetto che le azioni esteriori; nè mai nessun Legislatore, nessun Sovrano s'avvisò di comandare ai popoli, di credere e di sperar in Dio, sotto pene afflittive. Voi dunque, che tanto amate il genere umano, lo lascierete così, pressochè tutto intero, senza degnarvi di provvedere alla sua sorte? Non c'è neppur parola ne' vostri Scritti, per prescrivere a questi miseri, ciò che debbono fare. Fortuna, che ci ha Dio provveduto, e noi abbiam veduto già il come.

Sempre collo stesso principio, voi sostenete che un fanciullo di dieci anni non è capace di discernere il bene e il male, il vizio e la virtù: *Io credo aver dimostrato questo mille volte ne' miei due primi volumi, e sopratutto nel dialogo tra il maestro e il fanciullo, intorno a ciò ch'è male*. (*a*) Tal è il vostro stile, Signor mio, voi tutto avete provato, tutto dimostrato, tutto ridotto a evidenza: niente più facile, quanto il dirlo; i vostri ammiratori vel credono sulla vostra parola, e questo è appunto ciò, che voi pretendete. Malgrado il tuono decisivo delle asserzioni vostre, io non la ho veduta nessuna dimostrazione nelle vostre Opere, se non forse sopra certi articoli dimostrati già avanti di voi.

Veggiam di grazia questa pretesa dimostrazione. Voi dite che un maestro non farà mai comprendere al suo alunno di dieci anni perchè sia male il mentire, il disobbedire, e che lo stesso Lock vi si ritroverebbe molto imbrogliato; vi dichiarate anzi curiosissimo di sapere qual ragione si potrebbe addurgliene, perchè non ne date nessuna; ecco tutta la vostra prova. (*b*) Senza avere l'abilità di Lock, nè la vostra, non si può egli dir a un fanciullo: se alcun dicesse a voi la bugia, quando lo interrogate, non v'increscerebbe? Non vi dispiacerebbe, d'esser ingannato, quando desiderate di saper qualche cosa? E a un altro dovete voi farlo quel disgusto, che non vorreste, che fosse fatto a voi stesso? Comprendete pur voi, che non dovete maltrattare il vostro domestico, o il condiscepolo vostro, perchè non vorreste nemmen voi essere maltrattato; così del pari voi non dovete mentire

(a) *Lettera p. 27.*

(b) *Emilio tom. 1. pag. 197.*

tire a lui, nè ingannarlo, perchè non volete neppur voi esser ingannato.

Nella stessa maniera comprenderà egli benissimo, che volendo esser obbedito dal suo cane, qualor gli comanda, e castigandolo della sua disobbedienza, deve obbedir anch'esso al suo maestro, o esser punito della sua disobbedienza. Voi mi direte, che il paragone non è esatto; lo accordo: ma basta per risvegliare in un fanciullo il sentimento interiore, il qual è, secondo voi, l'interprete della Religione, e della Legge naturale. Che altra ragione potreste produr voi medesimo a un uom di trent'anni?

A grandissimo torto voi dunque affermate, *che il voler insegnare a fanciulli a dir la verità non è altro che insegnar loro a mentire*. (a) Molto più avete il torto supponendo dimostrato, che non si può dar a' fanciulli una cognizion almen imperfetta di Dio e de' principali doveri della morale; il contrario piuttosto è dimostrato dalla ragione, e dalla esperienza. E se si può, perchè nol faremo?

La ragion vostra è semplice; *perchè io voglio che la gioventù abbia una Religione; nè voglio insegnarle nessuna cosa, della quale il suo giudizio non sia capace di sentirne la verità*. (b) Val dire, secondo il metodo, che dappertutto vi prescrivete, che voi non volete che il vostro alunno creda niente altro, che ciò che gli sarà dimostrato; e quindi volete ridurre tutta la sua Religione ad un sistema di Filosofia.

Abbiam già veduti gli assurdi e gl'inconvenienti di questo sistema, ma il più sorprendente si è, che voi stesso lo abbandonate, dacchè non è più quistione di formar un dotto, un Filosofo. Pare, che nel quarto volume vi siate rivolto a ritrattare tutto ciò che avevate detto ne' precedenti contro il metodo ordinario d'insegnare la Religione.

Parlando della educazione delle Figlie voi pensate, che l'idea della Religione sia superiore alla loro capacità; *e appunto per questo*, voi soggiungete, *io vorrei parlarne ad esse più per tempo; imperciocchè se si dovesse aspettare che fosser capaci di discutere metodicamente que-*

ste

(a) *Emilio tom. 1. pag. 224.* (b) *Lett. pag. 34.*

ste quistioni profonde, si correrebbe rischio di non parlarne mai loro... la lor credenza è sottomessa all' autorità. Ogni Figliuola deve aver la Religione di sua madre, e ogni moglie quella di suo marito... Incapaci d' esserne giudici elleno stesse, devono ricevere la decision de' padri, e de' mariti, come quella della Chiesa... Poichè l' autorità dee regolare la Religione delle donne, non tanto si tratta di spiegar loro le ragioni, che si hanno di credere, quanto di esporre precisamente ciò, che si crede. (*a*)

Ah! Signor mio, quanto non è da compiangere questo sesso infelice! Non è dunque *l' evidenza e la ragione che regolino la sua fede*; (*b*) la sua credenza *è sottomessa all' autorità. Per credere in Dio bisogna*, che le donne *rinunzino al giudizio, che han ricevuto da lui.* (*c*) Tutti gli articoli della lor Religione sono per esse tanti Misterj, per conseguenza assurdi: sono obbligate a credere sulla parola dei lor mariti, *di sottomettere all' autorità degli uomini l' autorità di Dio, parlante alla loro ragione.* (*d*)

Ma risponderann' elleno, perchè sanno rispondere; noi non siamo nè bruti, nè automi; noi abbiam ricevuto da Dio un giudizio al par degli uomini; anche per noi *ci vogliono delle ragioni, per sottomettere la nostra ragione*, (*e*) e non si vuol rendercene alcuna; nè si vuol prendersi nemmen la pena di *spiegarci le ragioni, che si hanno di credere*. I nostri mariti sono uomini empj, che vogliono che prestiam fede alla loro parola, come a quella di Dio; che abbiam per essi una cieca obbedienza, che rendiam loro un culto, che non è dovuto, che a Dio. (*f*) Secondo i principj del Signor Rousseau, noi sarem tanti cervelli deboli, tanti fanatici, tanti ipocriti; recitando il nostro catechismo diremo tante bugie, (*g*) e quel che noi guadagniamo a saperlo sin dall' infanzia, si è d' imparar per tempo a mentire. ec. ec. (*h*)

Guai a voi, se alcuna di loro avesse letto il vostro Libro; avrebbe tutto il terzo volume da obbiettarvi, e voi

(a) *Emil. tom. 4. pag. 72.*
(b) *Emilio t. 4. p. 74.*
(c) *Ibid. tom. 3. pag. 6.*
(d) *Emil. t. 3. pag. 145.*
(e) *Ibid. pag. 129.*
(f) *Ibid. t. 4. p. 88. p. 132.*
(g) *Emil. t. 4. p. 77.*
(h) *Ibid. tom. 2. pag. 822.*

voi che rispondereste? Niente; alle donne non ci vuole risposta.

Se l'esame de' principj della Religione supera il corto intendimento delle donne, voi accordate senza dubbio, che non è men superiore alla portata del popolo; bisogna dunque parlar di Religione per tempo alle persone del basso volgo: *se fosse d'uopo aspettare, che fossero in istato di discutere metodicamente queste quistioni profonde, si correrebbe rischio di non mai loro parlarne.* Or, per confession di voi medesimo, *il popolo è quel che compone il genere umano; essendo in sì picciol numero quelli che non son popolo, che non occorre nemmen contarli.* (*a*) Saranno al più la millesima parte della nostra spezie; lasciamla da parte per un momento.

Secondo il metodo che voi prescrivete per le donne, la credenza del genere umano *deve dunque esser sottomessa all'autorità*; non ad un'autorità umana, qual è quella de' padri e delle madri, ma ad un'autorità divina, qual è quella della Chiesa: il popolo incapace di giudicare da se, dee ricevere la decisione dei Pastori della Chiesa, come quella di Dio; ma sottomettendolo a quest'autorità, bisogna trattarlo con più umanità, che voi non trattate le donne; bisogna dirgliene le ragioni. Non solamente si deve esporgli precisamente ciò, ch' egli dee credere, ma inoltre istuirnelo del perchè ei deve crederlo, perchè Dio conoscendo la incapacità nella qual siamo, di giudicar da noi stessi di ciò che dobbiam credere, ha stabilito un pubblico ministero, un' autorità visibile per insegnarci: e questo stabilimento è provato dalla predicazione di Gesucristo e degli Appostoli, e dalla missione successiva de' Pastori, che tengono oggidì il loro luogo.

Quindi, Signor mio, dopo aver tanto declamato contro la via di autorità in materia di Religione, voi siete costretto a farci ritorno per le donne, e in conseguenza per il popolo. La ragione, che ha più forza sopra di voi, che non l'interesse del sistema, vi riduce finalmente a restar d'accordo, esser questa l'unica via d'istruzione, proporzionata alla capacità del popolo; e

il

(a) Emil. tom. 4. p. 208.

il popolo è quello che compone il genere umano. Tutte le obbiezioni, che voi avete fatte contro questo metodo; ricadono sopra di voi con tutto il lor peso, voi siete obbligato a contraddire tutti i principj vostri, e a confutar voi medesimo.

L'uso stabilito d'insegnare la Religione al popolo per tempo, è non solamente convenevole, ma necessario; se a lui non se ne parla fin dall'infanzia, egli è in pericolo di non conoscerla mai: il vostro metodo non essendo fatto *pel popolo*, non conviene al *genere umano*.

Per chi dunque avete voi travagliato? Per chi avete fabbricato a sì gran costo un piano di educazione, e di Religione? *Per chi non è popolo; ma questi sono in sì picciol numero*, secondo voi, *che non val la pena nemmen di contarli*. Crederem noi che Dio abbia ordinati i suoi disegni, come voi avete diretto il vostro lavoro, unicamente per coloro, *che non val nemmen la pena di contarli?* No, Signor mio; Dio ha voluto istruire l'umanità, e non un pugno di spiriti vani, che si credono di una spezie particolare. Egl'è il padre di tutti, non diede una Religione per il popolo, e un'altra Religione pei dotti; non vuol salvar gli uni colla fede, gli altri colla ragione; gli uomini col lume naturale, le donne coll'autorità di sua parola; il primo non avendo servito che a far travviare l'uomo, e a formare de' falsi Saggi, *piacque a lui di salvar il mondo*, e tutto il mondo, *colla follia della predicazione*. (*a*)

Riconoscete dunque, Signor mio, la stravaganza del vostro sistema; voi ci obbiettate, *che la rivelazione rende l'uomo superbo* (*b*) e avete poi l'orgoglio di credere, che Dio abbia fatta per voi, e per un picciol numero di Dotti, un'eccezione alle sue Leggi, che preordinando la salute del mondo, v'abbia distinti dalla turba; ch'esigendo egli dagli altri la sommessione alla sua parola, v'abbia lasciati padroni di non obbedire, che a' vostri proprj lumi. Quanto a noi, non abbiamo la vanità di aspirare a questo privilegio; quantunque incaricati della istruzione del popolo, ci rechiam noi stessi a dovere di credere umilmente al par di lui, e vogliam

(a) 1. *Corint*. 1. 21. (b) *Emilio tom*. 3. *pag*. 123.

gliam piuttosto salvarci credendo colla moltitudine, che ragionando co' Filosofi. Cominciam dunque dall' assoggettarci noi stessi alla Legge, che Dio ci comanda di proporre a suo nome, mentre voi dall' alto tribunal vostro imponete alle donne, ed al semplice volgo il giogo della fede, dal quale vi dispensate.

Ma non dalle vostre mani debbon eglino riceverlo, perchè voi siete senza carattere per sottometterveli. Le vostre lezioni non essendo fatte per la umanità, come voi stesso siete costretto ad accordarlo, potevate dunque dispensarvi dal pubblicarle.

Quindi la maniera vostra d'insegnare è direttamente contraria a quella, che Gesucristo comandò di seguire. Quando giudicò egli opportuno di delineare un piano di educazione, (giacchè ne ha fatto uno anch'esso, val dire il Vangelo) e di spedire de' Precettori al genere umano ancor fanciullo; non comandò loro di argomentare; non diede loro per lettere credenziali, l'arte di fabbricar sistemi, e di tessere sillogismi; ma il poter di sorprendere la ragione con dei portenti. Uno di essi, che insegnava dottamente almen quanto voi, dicea francamente: *Ch'ei non avea impiegati, predicando, i discorsi persuasivi della umana sapienza, ma gli effetti sensibili dello spirito, e della virtù di Dio; affinchè la fede non fosse stabilita sulla sapienza degli uomini, ma sulla onnipotenza di Dio.* (a)

Siccome voi prendete una strada del tutto opposta, egli è da presumere, che avrete altresì un esito assai diverso. Le lezioni di S. Paolo formavano de' Cristiani, e de' Saggi; le vostre formeranno degli increduli, e degli stolti. Ecco l'importante servigio che il vostro piano di educazione dee rendere alla società; d'insegnare a certi giovani temerarj a creder in Dio a quel modo, che voi ci credete, val dire come lor piacerà, e quanto giudicheranno a proposito; di dar loro una Religione sul tenor della vostra, la qual consiste in non creder nessun dei dogmi del Vangelo; in una parola, di produr un buon numero di genj singolari al par di voi. Il Ciel ci guardi, che fosse mai seguita la vostra Dottrina; il genere umano è perduto.

Ma

(a) 1. *Corint.* 2. 4.

Ma no; rassicuriamci; Dio non permetterà, che la Incredulità diventi un mal epidemico; il vostro sistema avrà la sorte di tanti altri, che il nostro secol produce tutto giorno. Voi accrescerete il numero di tutti quegli Autori Dotti per ispirazione, che insegnano ciò che non hanno mai imparato; la scienza del governo, senza aver mai governato; l'arte militare, senza esser stati presenti neppur ad una sola battaglia; la navigazione, senza aver veduto il mare, se non in pittura. Dimostrano tutto sulla carta, fanno delle dissertazioni lunghissime, biasimano per dritto, ed a rovescio. Il Lettore ignorante gli ammira, pargli di sentir tanti oracoli; l'uom del mestiere si stringe nelle spalle, gitta via il Libro, e maledice l'eloquenza dell'Autore.

Sapete già, Signor mio, esser difetto comunissimo, di voler tutto riformare, parlar di tutto, senza aver nulla esaminato; di Teologia, senza aver letto il Vangelo; di Religione, senza aver letto il Catechismo; e di supplir alle ragioni collo stile cinico, e col tuono decisivo. Voi stesso avete inveito vivissimamente contro questo tuono imperioso; ma per disgrazia non avete saputo guardarvene quanto basta. In compenso delle censure, che voi fate della generazione presente, avete di quando in quando la compiacenza di copiarne le disgrazie. *Se i fanciulli parlano presso di noi come uomini, egli è perchè gli uomini sono ancora fanciulli.* (a) Tanto meglio per voi; sono dunque tanto meno capaci di sentir il difetto de' vostri raziocinj. Voi siete debitore della miglior parte di vostra riputazione alla infanzia di coloro, che vi ammirano; in mancanza di verità, voi date loro del brio, e delle frasi, ed eglino sen divertono.

Un dei comodi del Cristianesimo moderno è di essersi fatto un gergo di parole senza idee, colle quali si soddisfa a tutto, fuorchè alla ragione. (b) Nè il Cristianesimo moderno, nè il Cristianesimo antico si è mai vantato di soddisfar alla ragione, nel senso che voi l'intendete. S. Paolo non se ne vantava certamente, come lo dichiara egli stesso. Se la sua autorità non vi muove,

(a) *Lett. pag.* 36. (b) *Lettera pag.* 36.

ve, ne ho un'altra più possente da opporvi, val dire la vostra. Permettetemi, ch'io trascriva di nuovo la confessione, che avete fatta, e vedrete, che buon grado, mal grado vostro, voi pur professate il Cristianesimo moderno. *Che se io vengo a scoprire successivamente questi attributi di Dio, de' quali non ne ho nessuna idea assoluta, io l'ottengo per via di conseguenze sforzate; pel buon uso di mia ragione: ma io gli affermo senza comprenderli; il che in fondo è un non affermar nulla.* (b) Affermare degli attributi senza comprenderli, senza in fondo affermar nulla, senza poterli scoprir altrimenti, che per via di conseguenze sforzate, senza averne alcuna idea assoluta; io vi dimando, soddisfa egli questo alla ragione? Voi dunque siete reo al par di noi di quel *gergo di parole senza idee*. E notate di grazia, che voi stesso chiamate questo, *far buon uso della ragione*, nel che son d'accordo con voi, e mi son fatto forte per provarlo.

Non è dunque necessario diffondersi in più lunghe osservazioni sopra il vostro trattato della educazione, essendo provato anche troppo, che il male ch'egli è capace di fare, non può essere compensato per nessun bene. Ella è veramente disgrazia, che una quantità di osservazioni savissime, sul tenore, che dee seguirsi co' fanciulli, per insegnar loro le scienze e le arti, siano annegate in un caos di riflessioni vaghe, metafisiche, oscure, ed il più delle volte false, sopra la natura dell'uomo, i suoi doveri, ed il suo destino. Per voler troppo scandagliare il vostro soggetto, voi lo perdete di vista ad ogni momento; e convertite in sottigliezze sofistiche, un trattato che dovrebbe consister principalmente in precetti ed in pratica. Su di una materia, che interessa tutti gli uomini, voi ne discorrete, come se parlaste a intelletti sublimi; quindi trascurate d'istruire coloro, che han più bisogno d'istruzioni, e di lumi. Mi serve di mortificazione il dirvelo, che mi par, che siavi fallito lo scopo, e che con men d'ingegno, avreste forse avuto un miglior successo.

Io sono ec.

(a) *Emil. t. 3. p. 88. Lettera pag. 54.*

LETTERA IX.

Sopra l' accordo del Cristianesimo colla sana Politica.

CONtro mia voglia, Signor mio, io mi trovo impegnato a trattare con voi un argomento, che non è della mia professione, e che supera di lunga mano i miei deboli lumi. Io ve l' ho già protestato, che non m'intendo nulla di Politica, e che non mi convien di parlarne. Niente mi sembra più saggio, quanto il lasciar la cura d'illuminar le diverse materie a quelli, che sono obbligati per dovere del loro stato di farne un studio particolare, di abbandonar la scienza del Governo a coloro che Dio ha stabiliti per governare, la Giurisprudenza ai Magistrati, la Teologia al Clero. La vanità mette spesso la penna in mano a persone, che non conoscono, nè il lor talento, nè il soggetto intorno a cui si avvisano di scrivere; ma il lor cattivo esito dee servire di preservativo contro questa infermità.

Per non espormi anch'io alle risate, eviterò ogni speculazione generale sopra la Politica, mi contenterò di tener dietro passo passo a quanto avete voi detto intorno alla Religione, nel Capo ottavo del quarto libro del Contratto sociale; ma senza trascrivere esattamente tutte le vostre parole, il che ci condurrebbe troppo lontano. Io spero di farvi vedere, che non v'è quasi una frase, che non meriti la censura; che di tutte l'Opere vostre, quest'è la più imperfetta, e la men riflessa: e che in essa par, che non abbiate altro scopo, che di distruggere ogni subordinazione, e ogni Religione.

Voi cominciate, Signor mio, secondo il metodo vostro da una falsità storica, e da una contraddizione. E' falsità l'avanzare, *che gli uomini non ebbero dapprincipio altri Re che gli Dei, nè altro Governo che il Teocratico*. Presso i primi uomini, i Padri furono i veri Sovrani nella loro famiglia; e la storia del genere umano c'insegna, che tal è l'origine, ed il modello de' primi Governi. Per farci dubitare di questo fatto, voi vi siete contentato di metter in ridicolo il *Re Adamo*, e *l'Impe-*

perator Noè ; (*a*) e così con un freddo motteggio voi vi credete annientare l'autorità della Bibbia.

Ci vuole , voi soggiungete , *una lunga alterazione di sentimento , e d'idee , per potersi risolvere a prender il suo simile per Sovrano , e lusingarsi di passarsela felicemente* . Non furono i figliuoli, che presero il padre loro per Sovrano , ma Dio e la natura hanno stabilita quest' autorità . La riconoscenza dovuta al padre per le sollecitudini della educazione , i lumi che l'età e la esperienza gli dà per conoscer il bene della famiglia , l'affetto naturale , che lo sprona ad accudirvi a costo del proprio riposo , son tanti vincoli , che trattengono i figliuoli nella più giusta , e nella più utile di tutte le dipendenze.

Ma secondo voi , *i figliuoli non restano legati al padre , se non per quel tempo , che han bisogno di lui per conservarsi ; subito che cessa il bisogno , rientrano nella indipendenza* . (*b*) Se noi nasciamo indipendenti , non nasciamo sociabili ; la società non può sussistere senza subordinazione . Quand'anche il bisogno assoluto di conservarsi non sussistesse più per riunire gli uomini , il desiderio naturale del ben essere non basta egli per ritenerli in società ?

Tutta questa Dottrina è una contraddizione , con quel che dite , *che la più antica di tutte le società , e l'unica naturale è quella della famiglia* . Se questa società è naturale , come può esser lo stato nostro naturale la indipendenza?

Da questo solo che mettevasi Dio alla testa d'ogni società politica , ne venne , che vi furono tanti Dei , quanti popoli .... dalle divisioni nazionali ne risultò il Politeismo . Voi vi siete dimentico , Signor mio , che altrove avete assegnata un'origine molto diversa del Politeismo : *Nacque egli* , diceste , *dall'aver l'uomo creduti animati tutti gli enti de' quali sentiva l'azione* . (*c*) Sicchè dunque una crassa fisica , e non la Politica partorirono il Politeismo . Oltredichè il fatto è contrario alla Storia . Le nazioni già divise riconoscevano ancora il solo vero Dio ; e dal metter che facevano Dio alla testa di ogni so-

(a) *Contratto Sociale pag.* 5.
(b) *Ibid. pag.* 5.
(c) *Emil. tom.* 3. *pag.* 326.

società politica, non ne siegue, che si debbano riconoscer più Dei.

La fantasia, ch' ebbero i Greci di ritrovar i loro Dei presso i popoli barbari, nacque dall' altra, ch' essi pur aveano di risguardarsi come i Sovrani naturali di que' popoli. Ecco in poche parole due nuove supposizioni. I Greci non mai s' avvisarono di trovare i loro Dei presso i Persiani, e li trovarono presso i Romani, de' quali non mai si riguardarono come Sovrani.

Ma a' giorni nostri è pur una ridicola erudizione, quella che aggirasi sopra l' identità degli Dei di varie Nazioni; come se Moloch, Saturno, e Chronos potessero esser lo stesso Dio: come se il Baal de' Fenici, *lo Zeus de' Greci, ed il Giove de' Latini potessero esser lo stesso; come se restar potesse qualche cosa di comune in certi Enti chimerici, portanti nomi diversi!* Voi v' ingannate, Signor mio; questi nomi non sono diversi; Moloch, Baal, Zeus, Giove, significan tutti l' *Esser sommo*, come *Dio* presso di noi; per conseguenza, nella lor origine non esprimono un Esser chimerico. Saturno e Chronos sono anch' essi lo stesso nome; e tutti e due significano *il tempo*, di cui la fantasia de' Poeti ne fece un personaggio. Non occorre screditare un genere di erudizione, perchè non è quello al qual vi siete applicato, e perchè non ne avete nessuna cognizione; e quest' è un trattare la erudizione a quel modo, che voi trattate la Politica e la Religione.

Che se alcuno dimandi, come nel Paganesimo non ci fossero guerre di Religione; io rispondo; perchè gli Dei de' Pagani non erano Dei gelosi. Non conviene, che al solo vero Dio di esserlo. Avreste parlato giusto altresì, dicendo, che in generale non erano i Pagani gran fatto gelosi de' loro Dei.

Lo stesso Moisè ed il popolo Ebreo s' abbandonavano talvolta a questa idea, parlando del Dio d' Israello. Il possesso di ciò che appartiene a Chamos, vostro Dio, diceva Jefte agli Ammoniti, non vi è egli dovuto legittimamente? Noi pur collo stesso titolo possediamo le terre, che il nostro vincitore si è acquistate. Nonne quæ possidet Chamos, Deus tuus, tibi jure debentur? Egli è manifesto, che questo discorso di Jefte è un argomento per supposizione,

ne, o come parlasi volgarmente, un argomento *ad hominem*. Così almeno l'intesero tutti gl'Interpreti. Lungi dallo stabilire nessuna parità tra il Dio di Israello, e quelli dell'altre Nazioni, gli Ebrei risguardarono sempre questi, come Idoli vani; ed in questo senso si fa menzione di Chamos, e di Moloch nel 3. dei Re cap. 11. v. 7.

Ma quando gli Ebrei sommessi ai Re di Babilonia, ed in appresso ai Re di Siria, vollero ostinarsi a non riconoscere nessun altro Dio che il loro; questo rifiuto risguardato come una ribellione contro il vincitore, provocò loro contro quelle persecuzioni, che leggonsi nella loro storia, e delle quali non trovasi altro esempio prima del Cristianesimo. Voi trattate la storia senza punto di esattezza. Gli Ebrei condotti cattivi dai Re di Assiria, non sostennero per capo di Religione, che delle persecuzioni particolari e passeggiere, e vissero assai tranquilli. Per lo contrario, Cambise avendo conquistato l'Egitto, annientò, per quanto potè, i monumenti della Religione degli Egizj. Non vi fu dunque mai niente di costante in questo particolare nella politica dei Re, e dei Conquistatori.

L' obbligo di cambiar culto essendo la legge dei vinti, bisognava cominciar dal vincere, prima di parlarne. Voi supponete questo obbligo senza fondamento. I Romani vincitori de' Cartaginesi, e dei Galli non gli obbligarono punto a cambiar culto.

Finalmente i Romani avendo esteso col loro impero il loro culto, ed i lor Dei, il Paganesimo finalmente fu conosciuto nel mondo per una sola, e la stessa Religione. Tutto questo è smentito pur dalla storia. 1. I Romani non ebbero mai lo zelo di estendere il loro culto, ed i lor Dei; poichè, per confession vostra, addottavano sovente quelli delle Nazioni vinte; è certo che i Galli, gl'Iberi, i Bretoni, e parecchie altre Nazioni conservarono la lor Religione particolare, lungo tempo dopo essere stati conquistati. 2. Il Paganesimo non fu mai una sola e la stessa Religione; ogni popolo facevasi degli Dei, e delle cirimonie secondo le sue idee; alla testimonianza me ne appello di Cicerone. (a)

(a) *De nat. Deor. l. 8. n. 82. 83.*

In queste circostanze venne Gesucristo a stabilir sulla terra un Regno Spirituale.... il che cagionò le divisioni intestine, che non cessarono mai di agitare i popoli Cristiani. Gesucristo nessun' altra cosa raccomandò più espressamente, quanto l'obbedienza a Cesare; come dunque la sua Religione può distruggere l'unità dello Stato, e cagionar divisioni intestine? Ancor quì un legger tratto scorgesi dell' odio vostro contro il Cristianesimo; ma trappoco la smentirete voi medesimo quest' accusa.

Or questa nuova idea di un Regno dell' altro mondo, non avendo mai potuto entrar nella testa de' Pagani, risguardarono sempre i Cristiani come ribelli. Tal fu la causa delle persecuzioni. Non a questa ragione attribuisce Tacito la prima persecuzione, che fu suscitata contro i Cristiani da Nerone; e più di trent' anni dopo, Plinio il giovane confessa anch' egli di non comprender nulla delle procedure, che formavansi contro di loro. Nè gl' Imperatori, nè i Magistrati Romani aveano nessuna cognizione di ciò che Gesucristo avea detto intorno al suo Regno Spirituale; e l'accusa di ribellione, o di sedizione non trovasi in nessun processo verbale dirizzato contro i Martiri, ma solamente si accusano di non obbedire alle Leggi degl' Imperatori intorno alla Religione. Voi dunque non ci vendete altro che sogni.

Ciò che i Pagani aveano temuto, avvenne; allora tutto cambiò d' aspetto, gli umili Cristiani hanno mutato linguaggio; e presto videsi questo preteso Regno dell' altro mondo diventar sotto un Capo visibile il più violento dispotismo nel presente. Gran disgrazia pel Gentilesimo, che non siate vissuto ne' tempi delle persecuzioni; avreste fatto comprendere un pò meglio agl' Imperatori, ciò che dovean paventare dal Cristianesimo; avreste avvalorato il loro zelo, ed il loro furore contro questa Religione; forse, che in onta delle promesse di Gesucristo, voi vi sareste lusingato d' impedirne lo stabilimento; e sostenuta avreste l' Idolatria pel maggior bene della umanità.

Voi calunniate i Cristiani accusandoli di aver cambiata condotta, e linguaggio. Assai forti per far tremare l' Impero fin dal cader del secondo secolo, restarono però sempre egualmente sommessi; e dopo la conver-

versione di Costantino nessun cambiamento s'è fatto nè quanto alla credenza, nè quanto alla regola de' costumi.

Contuttociò vi fu sempre un Principe, e delle Leggi Civili, e da questa doppia Podestà ne risultò un perpetuo conflitto di giurisdizione, che ha renduta impossibile qualunque buona polizia negli Stati Cristiani; nè mai si è potuto venir a capo di sapere a qual de' due si fosse obbligato di obbedire, se al Sovrano, o al Prete.

La regola n'è chiaramente stabilita nel Vangelo, il quale comanda, *di rendere a Cesare ciò ch'è di Cesare, ed a Dio ciò ch'è di Dio*. Se furonvi talor de' contrasti tra la Podestà Secolare, e la Ecclesiastica, nacquer piuttosto dalle passioni, e dalla imprudenza di alcuni privati, che dalla incompatibilità delle Leggi. A fronte di questo inconveniente, seppur ne merita il nome, gli Stati Cristiani son meglio regolati di tutti gli altri; i Sovrani ci son meglio obbediti, più sicuri di lor corona, ed i sudditi più tranquilli e più felici, che in qualunque altro Dominio antico o moderno, a noi noto. L'esperienza ed i fatti depongono dunque del pari contro le vostre prevenzioni.

Maometto ebbe delle viste santissime, legò ben insieme il suo sistema politico. Non è più una novità il vedervi preferire Maometto a Gesucristo. Gran maraviglia fu certamente, introdurre dell' unità in un Governo assolutamente dispotico, che domina sugli spiriti non men che su i corpi; gran politica raffinata, il dir a tutto il mondo: pensate, credete, operate, come fo io in tutte le cose, altrimenti vi taglio a pezzi. Un orso e un leone, se sapessero parlare, direbbono anch'essi altrettanto.

Tra noi i Re d'Inghilterra stabiliti si sono Capi della Chiesa, lo stesso fecero i Czars; ma con questo titolo non tanto se ne sono renduti i Sovrani, quanto i ministri. Non è sorprendente, che non volendo voi la Religione, che per politica, e non conoscendo altra regola di fede, che la volontà del Principe, il poter dei Re d'Inghilterra, e dei Czars vi sembri ancor troppo limitato. Non è egli bizzarra cosa, che declamando voi dappertutto contro il dispotismo, vogliate poi stabilirlo assolutamente sull' articolo della Religione, val dire in una materia, dove men che in ogni altra deve aver luogo?

Di tutti gli autori Cristiani, il Filosofo Hobbes è il solo, ch' abbia ben rilevato ed il male, ed il rimedio..... Non è tanto ciò che v' è di orribile, e di falso nella sua politica, quanto ciò che v' è di giusto e di vero, che lo ha renduto odioso. Bel modello da citare, e da ricopiare, un Hobbes! Se nel suo sistema v'è dell'orribile e del falso, ve n'è assai più nel vostro, ch'è fabbricato sul fondamento medesimo, e che assai più oltre di lui porta l'odio contro qualunque Religione.

Si confutarebbono di leggeri i sentimenti opposti di Bayle, e di Vvarburthon. Proverebbesi al primo, che non si fondò mai uno Stato, che non gli servisse di base la Religione; ed al secondo, che la Legge Cristiana è in fondo più nocevole, che utile alla robusta costituzione dello Stato. Contuttociò non sulla Religione fondate voi la base degli Stati; pel contrario volete che la Religione ceda, e si adatti all' indole delle Leggi civili, che da esse tragga la sua autorità, invece di comunicarne loro alcuna. Questo sistema è dunque più favorevole di tutti al sentimento di Bayle.

Noi vedremo come voi sfigurate il Cristianesimo, per provar la seconda proposizione, che quì avanzate.

La Religione può dividersi in due spezie, quella dell' uomo, e quella del cittadino. Distinzione ridicola. Dio ha fatto l'uomo, per essere cittadino; Dio non obbligherà dunque mai l'uomo a rendergli un culto incompatibile coi doveri di cittadino; ogni Religione qualunque, che non conviene al cittadino, non può convenir all'uomo.

La prima senza templi, senza altari, senza riti, ristretta al culto puramente interiore del sommo Dio, e agli eterni doveri della morale, è la pura e semplice Religione del Vangelo, il vero Deismo, e che può chiamarsi il Diritto divino naturale. Voi probabilmente avete supposto, che i vostri Lettori non avessero nessuna cognizione del Vangelo, sostenendo ch'egli non c'insegna altra Religione, che il dritto divino-naturale, ossia il Deismo: giacchè chiamar bisogna le cose coi nomi loro. Sarebbe stato almen necessario provare, che il Vangelo ci prescrive un culto, senza templi, senza altari,

senza

senza riti, senza nessuna pratica esteriore; ne avreste riportata la gloria d'intenderlo meglio degli Appostoli, e dei lor Discepoli. Eglino ci hanno prescritte delle preghiere, un Sacrifizio, dei Sacramenti, ed eglino stessi ne hanno stabilito l'uso; oltrechè io vi ho mostrato, che un culto puramente interiore non conveniva all'uomo, e non poteva sussistere. Ma vi son le sue belle ragioni per predicare questo culto puramente interiore; la maniera è questa di scuotere il giogo incomodo della Religion pubblica: ecco dove si vorrebbe arrivare.

L'altra circoscritta in un solo paese, gli assegna i suoi Dei, i suoi Patroni proprj, e tutelari; ella ha i suoi dogmi, i suoi riti, il suo culto esteriore prescritto dalle Leggi; fuor della sola Nazione che la segue, tutto è per essa infedele, straniero; ella non estende i doveri e i diritti dell'uomo più lungi de' suoi Altari. Ognun s'avvede, che tutto questo è una pittura di fantasia, ma bisogna vedere, dove andrà poi a terminare. *Tali furon*, voi dite, *tutte le Religioni de' primi popoli*. Io vi ho mostrato il contrario: i Greci non risguardavano come barbari gli Egizj, quantunque questi avessero una Religione diversa dalla loro: i Romani dal canto loro, non trattavano mai da barbari i Greci, quantunque avesser tutti degli Dei tutelari diversi, ed alcune cirimonie particolari.

V'è una terza maniera di Religione più stravagante, che dando agli uomini due Legislazioni, due Capi, due Patrie, gli assoggetta a doveri contraddittorj .... tal è il Cristianesimo Romano. Son quì da farsi molte riflessioni. 1. Questi pretesi doveri contraddittorj, saranno quelli, che lo stesso Gesucristo ha prescritto, dicendo: *Rendete a Cesare ciò ch'è di Cesare, e a Dio ciò ch'è di Dio:* Per conseguenza, della Religione medesima, quale Gesucristo la predicò, si afferma ch'ella rompe l'unità sociale, che mette l'uomo in contraddizione con sestesso. 2. Fu egli lo stesso Gesucristo, che stabilendo sulla terra un Regno spirituale ha dato agli uomini due Patrie, due Capi, due Legislazioni; quindi della Religione medesima di Gesucristo si pronunzia qui, che *nulla vale*; *esser ella tanto evidentemente cattiva, che sarebbe un perder il tempo il*

trat-

trattenersi a dimostrarlo. 3. Egli è pur evidente, che nel Vangelo Gesucristo ha parlato di un Regno, che non è di questo mondo, e che ha date le due Legislazioni; e dove dunque la cercheremo noi quella Religion pura e semplice, quel vero Deismo, che fu appellato la Religione dell' uomo e del Vangelo? V' è egli forse qualche differenza tra la Religione del Vangelo, e quella che predicò Gesucristo? Nessuno mai sel figurarebbe, che in un medesimo Libro, nello stesso Capo, uno Scrittore potesse raccogliere, ed accozzar insieme idee tanto contraddittorie.

La seconda è buona in quanto unisce insieme il culto divino e l' amor delle Leggi. E' falso, Signor mio, che la Religione de' primi popoli, per esempio de' Greci, e de' Romani, abbia unito insieme il culto divino, e l' amor delle Leggi. Praticavasi il culto divino, qual era prescritto dalle Leggi, ovver piuttosto dal costume; ma non si osservavano le Leggi, perchè la Religione lo comandasse. Quindi la Religione traeva tutta la sua autorità dalle leggi, ma le leggi non ne ricevevano nessuna dalla Religione. Voi sapete benissimo, che la morale Pagana non avea nessun rapporto colla Religione. Il Vangelo è quello, che della obbedienza alle Leggi ce ne ha fatto un dovere di Religione, e ci comanda le virtù morali come grate a Dio; e quindi è, che il Cristianesimo è di tutte le Religioni la più vantaggiosa al bene, ed alla tranquillità degli Stati.

Quest' è una spezie di Teocrazia, nella quale non si dee avere altro Pontefice, che il Principe, nè altri Preti, che i Magistrati. Ciò nulla ostante eccovi quel che non si è praticato presso alcun popolo, nè presso gli Egizj, nè presso i Greci, nè presso i Romani. Quando i Pontefici si furono acquistati una certa autorità, gl' Imperatori riunirono alla lor dignità quella di sommo Pontefice; ma lasciarono intatto il Sacerdozio inferiore.

Ma ella è cattiva, in quantochè essendo fondata sull' errore e sulla menzogna, inganna gli uomini, li rende creduli, e superstiziosi, ed affoga il vero culto della Divinità in un vano cirimoniale.... ella rende un popolo sanguinario, ed intollerante. Voi non avete dato tempo di scordarsi, che qui parlate in generale di ogni Reli-

ligione nazionale; che però trovasi involto nella condanna anche il Protestantismo. Egli è fondato sull'errore e sulla menzogna, appunto come il Giudaismo, il Maomettismo, ed il Paganesimo. Rende l'uomo sanguinario, quantunque abbiate detto altrove che il Cristianesimo ammansò *i costumi, e rendette i Governi men sanguinarj*. Ma se fosse mestieri di numerarle tutte le vostre contraddizioni, non sarebbe piccol affare.

Riman dunque la Religione dell'uomo, ovvero il Cristianesimo, non quello d'oggidì, ma quello del Vangelo ch'è differentissimo affatto. Avreste parlato più chiaramente, se aveste detto in conformità de' vostri principj, che la Religione dell'uomo è la sola Religione naturale; giacchè dessa è la sola, per vostro avviso, che convenga all'uomo. Or, ella è una derisione, una burla prettissima il chiamar la Religione naturale, la Religione del Vangelo: egli è ben vero che il Vangelo c'insegna chiarissimamente, ed espressissimamente tutti i doveri della Religione naturale, e che non si è mai potuto impararli perfettamente, se non in esso; ma ci prescrive il Vangelo degli altri doveri, de' quali poco v'importa.

Ma questa Religione non avendo nessuna relazione particolare col corpo politico, lascia alle Leggi la sola forza che traggono da sestesse, senza aggiungerne lor verun'altra; e quindi uno de' principali vincoli della società particolare riman senza effetto. Dirò di più; lungi dall'affezionare il cuor de' cittadini allo Stato, ne li distacca, come pur da tutte le altre cose della terra; il perchè non so veder niente di più contrario allo spirito sociale.

Ecco la conclusione, che noi dovevamo già aspettarci da molto tempo. La Religione de' Preti non val nulla, ella impone de' doveri contraddittorj; la Religion naturale, sociale, civile, politica, chiamatela pur come vi piace, non val niente, ella è fondata sull'errore e sulla menzogna; la Religione umana, e naturale non è punto migliore; ella stacca i cuori de' Cittadini dallo Stato, è contraria allo spirito sociale: dunque sarà meglio di tutto non averne nessuna.

Noi vi abbiam, Signor mio, un obbligo essenziale

di

di aver parlato sì chiaramente; noi comprendiamo finalmente qual può essere, se non lo scopo, almen l'effetto delle vostre istruzioni. Quest'è di togliere agli uomini la sola Religione, che può renderli buoni Cittadini, per darne una loro, la quale, per confession vostra, *non ha alcuna relazione particolare col corpo politico, che stacca il cuore de' Cittadini dallo Stato, ch' è contraria allo spirito sociale.*

Da questa importante confessione, noi ne caviamo un argomento semplice e chiaro: Dio non ci ha fatti uomini, che per renderci sociabili; la sociabilità è uno degli attributi essenziali della umanità: dunque la Religione, ch'egli ci prescrive, è quella, ch'è la più favorevole allo spirito sociale. Or, voi siete d'accordo, che la Religione puramente naturale non è tale: dunque la Religione, che voi ci predicate, non è quella, che Dio ha voluto darci. La vostra può esser buona per gli Orang-Outangs, pei Selvaggi abitanti de' boschi, che vivono senza società; ma per uomini non val nulla.

Una società di veri Cristiani non sarebbe più una società d'uomini; val dire che una società di Cristiani, qual voi immaginate, e qual Gesucristo non ha mai pensato a formare, non sarebbe più una società di uomini; questo è verissimo. Quindi noi sostenghiamo, che voi vi formate del Cristianesimo un'idea falsa, e che per renderlo odioso lo sfigurate; passiamo a vederne la prova.

Il Cristianesimo è una Religione del tutto spirituale, intesa unicamente alle cose del Cielo, la patria del Cristiano non è di questo mondo. Voi, Signor mio, ragionate sopra de' meri equivoci. Vi sareste espresso molto meglio dicendo, che il Cristianesimo ci occupa nelle cose quaggiù per maniera, che non perdiam di vista le cose celesti. Ci comanda di adempire tutti i doveri della società civile, e per adempirli esattamente, bisogna attendere seriamente alle cose di quaggiù: farlo con indifferenza quanto all'esito, sarebbe farlo con negligenza. Non ha mai proibito il Vangelo di desiderare la prosperità dello Stato, nè di gioirne; dobbiamo anzi risguardarla come un benefizio di Dio, e rendergliene grazie. S. Paolo comanda di pregare a quest'oggetto, e la Chiesa lo fa cotidianamente. Se dunque dipende da un Cristia-

ſtiano d'impedir la rovina dello Stato, dee farlo in coſcienza, e ſacrificare ſeſteſſo per il ben pubblico. La pittura che voi ci fate del Criſtianeſimo è un puro lavoro di fantaſia.

Noi diciamo, che la noſtra vera patria, la noſtra patria eterna, è il Cielo; ma queſto ſentimento non ci diſpenſa dal portar affetto a quella che abbiam ſulla terra: un cattivo ſuddito, un cattivo cittadino, non fu mai buon Criſtiano.

Se trovaſi un ſolo ambizioſo, un ſolo ipocrita, egli avrà buon mercato da' ſuoi pii compatrioti. Se quelli, che ſono in uffizio fanno il loro dovere, veglieranno per impedire che un ambizioſo non uſurpi l' autorità. La carità criſtiana non ha mai proibito di prender miſure contro i cittadini rivoltoſi, o ſedizioſi; vuol ella il ben pubblico con preferenza all' intereſſe privato. Dio non preſcrive di riſpettare un'autorità uſurpata, finattantochè ſuſſiſte nello Stato una legittima podeſtà; non proibiſce di punire un uſurpatore. Lo ſcacciarnelo non è un turbare il pubblico ripoſo, egli è pel contrario un aſſicurarlo, e la manſuetudine criſtiana non è contraria alla giuſtizia.

Sopravien egli qualche guerra ſtraniera? I Cittadini marciano ſenza difficoltà al conflitto; fanno il dover loro, ma ſenza paſſione per la vittoria ec. Nuovi ſuppoſti. Un militare attaccato a' ſuoi doveri per principio di Religione, ſarà vigilante, attivo, laborioſo, caloroſo, applicato al ſuo meſtiere, non traſcurerà in un'azione niente di tutto ciò che può contribuire alla vittoria. Si deve deſiderarla come un ben pubblico, e come la ſalute de' cittadini, e non ſi deve aſpettarla dalla provvidenza, ſe non facendo ciò, che ſi può umanamente, per proccurarſela. I Soldati Criſtiani non ſono nè ſtoici, nè ſtatue, ſono intrepidi per principio, e determinati a vincere, o a morire.

Un bel giuramento a mio guſto era quello de' ſoldati di Fabio: non giurarono già di morire o di vincere, ma giurarono di tornar vincitori, e mantennero la parola; un ſimil giuramento non l'avrebbono mai fatto de' ſoldati Criſtiani, avrebbono creduto di tentar Dio. Il giuramento de' ſoldati di Fabio non avrebbe data lor la vittoria, ſe

non

non fosse stata possibile umanamente. Potrebbon anche farlo de' soldati Cristiani, sottintendendovi *purchè a Dio piaccia.*

Il Cristianesimo non predica, che servitù e dipendenza. Il suo spirito è troppo favorevole alla tirannia, e ne approfitta sempre. I veri Cristiani son fatti per essere schiavi. Il Cristianesimo predica la dipendenza; ma è falso, ch' egli predichi la schiavitù: confonder questa colla obbedienza legittima, egli è tener un linguaggio sedizioso: dovunque il Cristianesimo è dominante, la schiavitù è stata abolita. Lungi che il suo spirito sia favorevole alla tirannia, non c'è Governo men tirannico di quello de' Potentati Cristiani, e voi medesimo lo avete riconosciuto, che questa Religione ha renduti i costumi più miti, e più soavi i Governi. La confession vostra, e la esperienza, ch'è la miglior maestra in fatto di politica, depongono egualmente contro i vostri principj.

Le truppe Cristiane, v'è chi ne dice, sono eccellenti: io lo nego; truppe Cristiane non ne conosco nemmeno. Questo non è sorprendente. Supposto, che abbiate cominciato a figurarvi il Cristianesimo, secondo le vostre idee particolari, qual non è stato nè sarà mai, e contro lo spirito eziandio del Vangelo, non ne troverete Cristiani in nessun luogo del mondo. Ma non è egli singolarissimo affatto, che dopo diciassette secoli, che il Cristianesimo è stabilito, non sia egli ancora stato conosciuto, e che necessario fosse aspettare, che voi veniste a farlo conoscere?

Volete dunque, che io vi opponga di nuovo ciò che il Sig. de Montesquieu disse a Bayle, che sosteneva, siccome voi la stessa cosa. " Il Sig. Bayle, dopo aver
„ insultato tutte le Religioni, sfregia la Religione Cri-
„ stiana: ei s' argomenta di pronunziare, che dei veri
„ Cristiani non formarebbono uno Stato il qual potesse
„ sussistere. E perchè no? Sarebbon cittadini illumina-
„ tissimi intorno ai loro doveri, e che avrebbono un
„ sommo zelo di adempirli. Sentirebbono benissimo i
„ diritti della difesa naturale; quanto più si credessero
„ debitori alla Religione, tanto più si terrebbono de-
„ bitori alla Patria. I principj del Cristianesimo ben
„ impressi nel cuore, sarebbono infinitamente più for-

„ ti di quel falso onore delle Monarchie, di quelle
„ umane virtù delle Repubbliche, e di quel timore ser-
„ vile degli Stati dispotici. E' sorprendente che quel
„ grand' uomo non abbia saputo distinguere gli ordini
„ per istabilire il Cristianesimo, dal Cristianesimo stesso,
„ e che se gli possa imputare di aver poco conosciuto
„ lo spirito della propria Religione. „

Rincresce, Signor mio, che avendo voi seguito l' esempio di Bayle, abbiate dato luogo allo stesso rimprovero.

Quel che voi dite delle Crociate, è inintelligibile. I Crociati combattevano per iscacciare gl' Infedeli dalla la Terra Santa, e per renderne più facile il pellegrinaggio, ch' era allora la divozione comune, e non per altro.

Sotto gl' Imperatori Pagani i soldati Cristiani erano valorosi; tutti gli Autori Cristiani lo attestano, ed io lo credo; era quella un' emulazione di onore contro le truppe Pagane. Dacchè gl' Imperatori furono Cristiani, questa emulazione non sussistette più; e dappoichè la Croce ebbe scacciato l' Aquila, tutto il Roman valore disparve. Voi potete soggiugnere, che gli Autori Pagani non sono mai stati discordi intorno al valore de' soldati Cristiani, e non avrebbono lasciato di farlo se ne avesser avuto motivo. E' una prevenzione e un' ingiustizia l' attribuire allo stabilimento del Cristianesimo la diminuzione del Roman valore. Si può vedere in Ammiano Marcellino, se fosser ancora lo stesso sotto Giuliano, quantunque Gentile, qual erá sotto Giulio Cesare. Il lusso, e non la Religione, fu quello, che indebolì la militar disciplina, e snervò il soldato. Negli Stati Cristiani eziandio non si videro forse le stesse vicende nella disciplina, e nel valor degli eserciti, senza che questo cambiamento possa esser attribuito alla Religione?

I Sudditi non debbono render conto al Sovrano delle loro opinioni, se non in quanto queste opinioni importano alla Comunità. Secondo i vostri principj, non ci sono opinioni particolari in materia di Religione, che non importino alla Comunità. Importa a lei moltissimo di sapere, se un suddito professi la Religione Nazionale, o s' egli ristringasi alla Religione dell' uomo; poichè la prima affeziona strettamente il cuor de' Cittadini allo

Sta-

Stato, laddove la seconda ne li distacca, e infonde loro uno spirito contrario allo spirito sociale; tutto questo voi lo avete accordato.

Per l'altra parte ogni uom di sistema particolare non s'appaga di crederci egli solo, vuol parlare, dogmatizzare, scrivere, biasimare, screditare quelli, che gli possono esser contrarj, farsi de' partigiani, delle conventicole: tal è la storia di tutte le Sette. Chiunque finge di voler pensar solo, è divorato dal desiderio secreto di far adottar le sue idee, e lacera furiosamente tutti coloro, ch'egli crede capaci di svelare gli errori suoi. Lo sa pur troppo il Governo per esperienza, che la ribellione contro l'ordin civile, è la conseguenza necessaria dell'odio contro la Religione dello Stato; che i nimici di quella non vogliono nè freno, nè Sovrano; che ogni cattivo Cristiano è assai peggior cittadino.

V'è dunque una professione di fede puramente civile, di cui appartiene al Sovrano fissarne gli articolì ... senza poter obbligar nessuno a crederli, può sbandir dallo Stato chiunque non gli crede. Senza esaminare la verità o falsità del principio, parmi che le conseguenze che ne risultano non vi siano favorevoli. La Professione di fede civile in Francia è la Religione Cattolica con tutti i suoi Dogmi, la sua morale, la sua disciplina; il Sovrano ha giurato nella sua consecrazione di mantenerla in tutt' i suoi Stati; può egli dunque sbandirne chiunque non la crede; e i Magistrati investiti del suo potere, non sono nè ingiusti, nè incompetenti, qualor osservano questa Giurisprudenza. Se possono trattar così gli stessi Nazionali, con più forte ragione devono procedere con forte mano contro gli stranieri, che non si assoggettano a questa polizia.

Che se alcuno dopo aver pubblicamente riconosciuti questi stessi dogmi, si conduce in modo, come se non gli credesse, sia punito di morte; egli ha commesso il più enorme d'ogni delitto, egli ha mentito in faccia delle leggi. Quanti rei degni di morte secondo questa decision vostrà! Quanto all' esterno si vive, come il rimanente della Nazione, si osservano alcuni pubblici doveri di Religione; e trattanto si avvelena la società con Opere detestabili; si stampano furtivamente; si fanno arriva-

vare da Paesi stranieri. Per sottrarsi alle perquisizioni della polizia, se ne fa la ritrattazione; non è egli questo un mentire in faccia delle Leggi?

I dogmi della Religione civile debbon essere in piccol numero... La esistenza della Divinità, ec. Quanto ai dogmi negativi io gli ristringo a un solo, val dire l'intolleranza. Osservate, Signor mio, le inconseguenze continue del vostro sistema. Voi non volete per *Religion civile*, che la sola Religione naturale, eppur è quella, per confession vostra, che men d'ogni altra merita questo nome: *Ella non ha nessuna relazione particolare col corpo politico; non dà alle leggi civili nessuna nuova forza; stacca il cuor de' Cittadini dallo Stato, è contraria allo spirito sociale.* Voi stabilite come un dei dogmi fondamentali di questa Religione, *la santità del Contratto sociale, e delle Leggi*; vi sarebbe in piacere d' insegnarci su di che appoggisi da voi questa santità delle Leggi, e qual ne sia la sanzione? Posto che io non creda in Dio, se non quanto piace al Governo, è egli ben provato che Dio mi punirà, se io non obbedisco alle Leggi? Voi stesso pur supponete, che non sia un obbligato a una legge, che gli sembra ingiusta, per esempio alla legge di professare la Religione Cattolica; per la stessa ragione ogni Miscredente, il qual comincia a persuadersi che la tal legge civile è ingiusta, potrebbe credersi egli obbligato a osservarla? Ecco dunque le Leggi ridotte alla sola forza loro coattiva; ed ogni ipocrita assai destro per sottrarsi alla pena temporale, può esser uno scellerato senza la menoma conseguenza. Ecco la santa Religione, che voi avete succhiata dal Vangelo.

Que' che distinguono la intolleranza civile, e la intolleranza teologica, a mio parere, s'ingannano: queste due intolleranze sono inseparabili. E' impossibile viver in pace con persone che si credono dannate. Or siccome i Signori Predicatori del Deismo, e della Religione naturale ci credono tutti dannati, come tanti falsarj ed ipocriti, è impossibile, che possano mai vivere in pace con noi; bisogna dunque una delle due, o che ci sterminino tutti, o che siano eglino sterminati. Ecco una bella maniera di persuaderci la tolleranza; dichiararci, che non si potrà risolversi di tollerarci.

Dovunque è ammessa l'intolleranza teologica, è impossibile ch' ella non operi qualche effetto civile, e subito ch' ella ne opera, il Sovrano non è più Sovrano nemmen temporale: val dire, che il Sovrano non è più despota; avete ragione. Ma vi darebbe poi l'animo di provarci, che questo è male? Dappertutto voi reclamate i diritti della umanità contro il dispotismo de' Principi; or qual freno più potente contro quest' abuso di autorità, della Religione, e della Podestà Ecclesiastica? Montesquieu, del quale voi stimate i talenti, d' accordo con voi quanto al principio, riconosce, che i colpi scagliati in diversi tempi sopra le varie Giurisdizioni, sono tanti passi verso il dispotismo; per conseguenza non ha egli riguardo di farci ravvisare la Podestà Ecclesiastica, come pericolosa o perniciosa al bene di uno Stato.

Sarà egli possibile persuadersi, Signor mio, che siate voi l' Apologista e l' Appostolo del Dispotismo? Volete che il Sovrano lo porti tant' oltre, sino a dominar sulle menti, e su i cuori nostri, sino a prescriverci la tal Religione, che più gl'i piacerà, sino ad esercitar sopra di noi un impero, che non può ad altri appartenere che a Dio. Gli stessi Turchi arrivano appena tanto avanti. Qual è dunque lo scioglimento di questa contraddizione? Eccolo. Non ci sia più Religion pubblica che c' incomodi, e tutto va bene.

Per provare la vostra tesi della pretesa sovranità dei Preti, voi citate nella Nota il diritto che il Clero ha usurpato, secondo voi, di approvar egli solo il contratto del matrimonio. E' falso evidentemente che il Clero disponga egli solo del contratto del matrimonio; e che n' abbia usurpato il diritto. Un contratto tanto essenziale esige del pari l' attenzione delle due Podestà, e il concorso della loro autorità. Senza le Leggi, che drizzarono di concerto su di questo articolo, il matrimonio diverrebbe un libertinaggio ed una prostituzione. Il Clero non può abusare del suo potere, poichè non può far eseguire certe leggi di pura disciplina, che dipendentemente dal beneplacito e dall' autorità del Sovrano. Non fu ella necessaria questa autorità per far ricevere i regolamenti sapientissimi del Concilio di Trento?

Se nelle difficoltà sopravvenute tra le due Podestà, il

il Clero ha d'ordinario ottenuto ciò, ch'ei dimandava, su perchè la giustizia e la ragione stavano dal canto suo, e alla sola forza di quelle il Governo ha ceduto. Malgrado le declamazioni replicate di alcuni falsi sapienti, la Chiesa è sempre stata, e sarà sempre il più fermo sostegno del Trono.

Chiunque ha coraggio di dire, fuor della Chiesa non esservi salute, dev'essere scacciato dallo Stato .... La ragione per la quale dicesi, ch'Enrico IV. abbracciò la Religione Romana, dovrebbe farla abbandonar da ogni uomo onesto, e singolarmente da ogni Principe, che sa ragionare. Io vi ho mostrato, che Gesucristo medesimo e i suoi Appostoli osarono di affermare, fuor della Chiesa non esservi salute; e che la decision vostra ricade direttamente sopra di essi. Diciam meglio; non ricade che sopra voi stesso; non si può veder senza sdegno, che rimettendoci voi al Vangelo, abbiate poi l'ardimento di condannare come perniciosa, la dottrina ch'egli ne insegna.

Voi ci permetterete di dirvi, ch'Enrico IV. ragionò meglio di voi; il suo ragionamento ne ha fatto un grand'uomo, e un gran Re. Sarebbero felici coloro, che lo biasimano, se potessero anch'essi pensare sensatamente siccome lui.

Troppo più ci vorrebbe, Sig. mio, perch'io avessi rilevato in questo Capo tutto ciò che vi ha di riprensibile. Ma credo averne detto abbastanza per mostrare, che non v'è nè filo, nè connessione, ne aggiustatezza nelle vostre idee; che dappertutto voi piantate de' principj e delle conseguenze contraddittorie; che prima di scrivere sopra certe materie tanto essenziali, come la Religione, e la Politica, sarebbe stato necessario meditare un pò più, non lasciarsi abbagliare dai primi lampi di verisimiglianza, resistere un pò più spesso alla tentazione di biasimare e di riformare.

Io sono ec.

LETTERA X.

Sopra l'Apologia del Signor Rousseau.

NON v'è cosa più increscevole, nè men utile, Sig. mio, della discussione, che mi riman di terminare con voi: imperciocchè, dato che le vostre opinioni siano false e perniciose, siccome io credo di aver dimostrato, poco importa sapere, se sostenendole voi, abbiate violate le leggi, e il decoro. Per farlo rilevare, bisogna discendere a certi fatti personali, i quali vorrei poter far di meno di toccare. Ma siccome sotto pretesto di giustificarvi, avete trattato senza nessun riguardo i Magistrati e il Clero; così esaminando la vostra apologia, io son costretto di far la loro, e di mostrarvi, che siete stato non men ingiusto nell'attacco, che debole e mal fondato nella difesa.

Cominciamo dalla vostra professione di fede: era ella già nota da quella del Vicario Savojardo, che voi avete composta, o pubblicata, che val lo stesso. Ci avete aggiunto di nuovo il sigillo dell'approvazion vostra, dichiarando, *che la terrete sempre per lo Scritto migliore, e più utile del secolo, in cui l'avete pubblicata.* (a) Avrebbe torto chi non deferisse a una sanzione sì autentica, e chi volesse inquietarvi nella stima onde siete penetrato per le vostre produzioni.

Io son Cristiano, e sinceramente Cristiano secondo la dottrina del Vangelo. Voi avreste dovuto dire, secondo una parte della dottrina del Vangelo, poichè sostenete, *che il Vangelo è pieno di cose incredibili, di cose che ripugnano alla ragione, e ch'è impossibile a ogni uom sensato di concepire e di ammettere.* (b) Voi dunque nol ricevete tutto il Vangelo. Il vostro Cristianesimo non è molesto; gli Ebrei, i Maomettani, gl'Idolatri sono anch'essi Cristiani quanto voi; non v'è neppur uno che non acconsenta di ricevere il Vangelo, purchè gli si permetta di rifiutarne, e di ritenerne ciò solo, che gli piacerà.

Io

(a) Lett. pag. 56. (b) Emil. t. 3. p. 65. Lett. p. 131.

Io son Cristiano, non come un Discepolo dei Preti, ma come un Discepolo di Gesucristo. Discepolo in ver docilissimo, che può dir al suo Maestro, *ch' egl' insegna delle cose ripugnanti alla ragione; che piuttosto crederebbe alla magia, che riconoscere la voce di Dio in somiglianti lezioni; che gli andò attorno il capo ec. ec.* A questa maniera dunque vi prendete gioco del linguaggio; o supponete voi tanto stupidi i vostri Lettori, che non sapranno metter al confronto le vostre finte dimostrazioni di ossequio cogli oltraggi sanguinosi, che voi gli fate? Io vi risparmio quì, Signor mio, un parallelo assai odioso; non è mio disegno d' offendervi, ma di rappresentarvi la contraddizione dei vostri sentimenti.

Voi non siete discepolo dei Preti; ma chiunque non è tale, non è nemmen Discepolo di Gesucristo: a Preti ha egli data commissione d' insegnare la sua dottrina; nè mai per altro canale la riceverete voi con sicurezza; a loro egli ha detto nella persona de' suoi Appostoli: *andate, insegnate a tutte le Nazioni ... Io son tutto giorno con voi sino alla consumazione de' secoli.* (*a*) Gli Appostoli non doveano insegnare in persona sino alla consumazione de' secoli, ma per mezzo dei lor successori. Ei disse loro altresì: *Quegli che ascolta voi, ascolta me, e quegli che vi disprezza, disprezza me* (*b*)

Io me ne sto inviolabilmente attaccato al culto de' Padri miei. Voi, Signor mio, c' imponete; la Religion vostra non è quella de' vostri Padri. I vostri Padri erano Calvinisti, e voi siete più che Sociniano. (*c*) I Vostri Padri credevano alcuni misterj, ne facevano professione, e voi non ne credete nessuno; essi non dubitavano della Rivelazione, e voi ne dubitate. I vostri Padri, arditissimi, com' erano, non hanno mai avanzato che il Vangelo fosse pieno di cose ripugnanti alla ragione; non hanno mai consigliato di onorare Maometto; non hanno mai messo del pari e sulla stessa linea quel falso Profeta con Mosè e con Gesucristo; non mai han detto che girò il capo a Gesucristo. Se i vostri Padri vivessero, sarebbono anzi scandalezzati quanto noi delle vo-

(a) *Matth.* 28. 19. (b) *Luc.* 10. 16.

(c) Sostener che bisogna limitarsi alla Religion naturale vuol dir insegnare il Deismo.

ſtre opinioni, vi tratterebbono come Servet, di cui voi ſeguite, anzi ne portate all'eccesso i ſentimenti.

Al par di loro anch' io prendo la Scrittura e la ragione per uniche regole di mia credenza. Secondo voi tuttavia, *non biſogna ricorrere a' libri*, nè per conſeguenza alla Scrittura. (*a*) I voſtri Padri non hanno avuta la ſteſſa regola di credenza che voi avete. Queſti non han voluto altra regola, che la Scrittura; ma non mai hanno inſegnato, che il ſenſo ne doveſſe eſſer fiſſato coi ſoli lumi della ragione, nè che foſſe impoſſibile a un uom ſenſato l'ammettere ciò, che contenuto è nel Vangelo. E' vero che voi ragionate meglio di loro: voi portate innanzi il loro principio fin dove può egli arrivare, ne dimoſtrate le conſeguenze, che furon loro obbiettate, e ch'eſſi non han potuto vedere: ma in fondo voi non credete come loro.

Secondo i voſtri principj la Scrittura e la ragione non poſſono andar d'accordo, poichè *la Scrittura contiene delle coſe che ripugnano alla ragione*. Poſto che la ragione ſia giudice di ciò che ſi dee credere, o non credere nella Scrittura, la ragion ſola è la regola; la Scrittura non è più che un Libro ſiccome ogni altro. Atteſa poi la maniera, onde voi la ſpiegate, non tanto la Scrittura è la regola di voſtra credenza, quanto la Biblioteca de' fratelli Polacchi: ecco donde avete voi tratto in gran parte il voſtro ſiſtema di Religione.

Al par di loro anch' io ricuſo l'autorità degli uomini. I voſtri Padri s'ebber molto a pentire di aver ricuſato quello, che voi chiamate autorità degli uomini, ch'è in fatti l'autorità di Dio. Dacchè hann'eglino rotto queſto freno sì neceſſario alla umana ragione, non più calcarono ſtrada ſicura, ognuno divenne arbitro di ſua fede, e fabbro della ſua Religione; e voi coll'eſempio voſtro ci moſtrate in oggi a quale ſtato ſia ella ridotta tra i lor figliuoli.

Qualor certi Preti ingiuſti, arrogandoſi que' diritti, che non hanno, vorranno farſi arbitri di mia fede, e verranno a dirmi arrogantemente, ritrattatevi, maſcheratevi, ſpiegate queſto, riprovate quell' altro, la la lor alterigia non

(*a*) Lettera pag. 78.

non m' importa. (a) Dove ne avete voi ritrovati de' Preti, che vi abbian detto, mascheratevi? E' egli permesso di prestar loro questa indegna condotta? Voi che reclamate incessantemente la carità, l'umanità, la giustizia, che ne fate agli altri delle lezioni sì eloquenti, ne avete poi dimenticate le leggi? Sarebbe forse colle calunnie che il titol si merita, che voi vi arrogate sì falsamente di amico della verità e della virtù?

Se vogliono recidermi dalla Chiesa, poco timore avrò io di questa minaccia, la cui esecuzione non è in lor potere. No, Signor mio, non vi separeranno più dalla Chiesa; ve ne siete separato è già gran tempo da voi medesimo; ovver piuttosto non ne siete mai stato suo membro.

Il mio voto più ardente e più sincero è di aver Gesucristo medesimo per Arbitro e per Giudice tra loro e me. (b) Ma ci pensate voi alla maniera, onde lo avete trattato questo Giudice formidabile? Se non che, perdonò egli a coloro, che lo han crocifisso, e bestemmiato; parecchi se ne son convertiti; ah! possiate ancor voi, dopo aver imitato il lor delitto, imitare altresì la lor penitenza.

Che se avrei dovuto serbarli questi sentimenti per me solo, come non cessano di ripeterlo; se quando ho avuto il coraggio di pubblicarli, e di non nominarmi ho attaccate le leggi, e turbato l'ordine pubblico; quest'è un punto, ch'io entro adesso ad esaminare. (c) Non avete però giudicato opportuno di mantener la parola, e avrete avute le vostre ragioni. Per vostra giustificazione piena ed intera, bisognava discutere questa quistione importante: Con qual diritto voi, Signor mio, straniero, senza missione, senza carattere abbiate potuto insegnare, e stampare in Francia il Deismo, ad onta delle Leggi Ecclesiastiche e Civili del Regno? Quand'anche foste venuto a capo di provar questo privilegio, non basterebbe ciò ancora. Bisognerebbe mostrar chiaramente, come possa accordarsi questa condotta con ciò che avete detto: *Io non credo che si possano introdurre legittimamente in* un

(a) *Lett. p.* 58. (b) *Lett. p.* 59.
(c) *Ibid. p.* 60.

presentiate lor il Vangelo, che come una raccolta di morale, simile al Manuale di Epitteto, quantunque più perfetta. Educato ne' principj del Calvinismo, voi ne avete ritenuto ciò, che si può accordare colle vostre idee, ed alcuni termini religiosi a' quali voi date un senso a modo vostro. Voi chiamate la vostra credenza, ch' altro non è che un sistema di Filosofia, Religione rivelata, Religione divina, vera fede, puro Cristianesimo, vero culto di Dio. Ma, Signor mio, voi abusate de' termini, chiamando fede e rivelazioni ciò che la ragion vi dimostra; voi vi formate così un Dizionario particolare, ed un gergo inintelligibile alla maggior parte dei Lettori. Quelli che ne comprendono il senso, non sono punto edificati di tutto questo miscuglio.

Una osservazione da farsi si è, che il vostro sistema è all' incirca la Religione attuale di molti Protestanti Svizzeri, soprattuto de' Protestanti Letterati. (a) Voi avete voluto giustificare i vostri Fratelli dal rigido Socinianismo; ma da questo avreste dovuto cominciare, dal preservarne voi stesso. Questa è la conseguenza necessaria del principio, da cui partirono i Protestanti. Già si è loro predetto da molto tempo, e la profezia s'è pur troppo compiuta. Checchè ne sia, anche questo è una spezie d' ipocrisia, che non vi fa molto onore; giustificare gli altri dal Socinianismo, e poi professarlo voi stesso nella lor comunione; la cosa non combina; eppure anche questo è il menomo degl' inconvenienti.

Il principio fondamentale sopra il quale avete edificato il vostro sistema, è *che non possiamo e non dobbiamo credere se non quello, che ci è dimostrato*. Tal è appunto il grande argomento dei Deisti, dei Materialisti, degli Atei; la base delle loro opinioni non men che della vostra. Noi non possiamo, e non dobbiamo credere, se non quello, ch' è dimostrato: or, secondo certi Deisti, nè la provvidenza di Dio, nè la vita futura son dimostrate; dunque non dobbiam crederle. La distinzione dello spirito, e della materia non è dimostrata, se-

(a) Veggasi la Professione di fede de' Ministri di Ginevra in seguito della Lettera del Sig. Rousseau al Sig. d' Alembert, gli Scritti di quelli di Neuf-Chatel, contro la Dottrina del Signor Petit-Pierre; il Catechismo in 5. volumi in 8. Stampato a Neuve-Ville nel 1751. ec.

secondo i discepoli di Spinosa; dunque si può dispensarsi dal crederle. La esistenza di Dio, dice un Ateo, non è dimostrata quanto basta; s'ella ha le sue prove, ha altresì le sue difficoltà insolubili: dunque non si deve obbligarmi a crederla. Questi Signori che voi avete frequentati, vedendovi d'accordo con essi quanto al principio, possono mai persuadersi che nol siate altresì intorno alle conseguenze? Bisognerebbe, per crederlo, supporre, che non sapete ragionare.

Voi non predicate, che la tolleranza in fatto di Religione; ed è questa una conseguenza necessaria del vostro bell'assioma: poichè non si deve obbligar nessuno a credere ciò, che non gli è dimostrato: perchè tormentar alcuno sopra l'esistenza di Dio, quand'egli protesta in coscienza, non essergli dimostrata? Or la tolleranza, o se vi piace, la impunità è tutto quello, che cercano gli Atei, appunto come gli scellerati. Non mai presentarono nessuna istanza, perchè l'Ateismo fosse autorizzato per Editto del Sovrano, registrato nelle sue Corti. Quante saette voi lanciate contro l'intolleranza, quante invettive voi fate contro la Chiesa, altrettanti servigj voi rendete agli empj di ogni maniera; e già tutto questo lo han detto prima di voi. S'avviseranno eglino mai, che siate loro avversario, finattantochè combatterete per essi, e darete lor l'armi in mano? Senton pur troppo in fondo del cuor loro, che la tolleranza è lo stesso, che la indifferenza e l'annientamento formale di ogni Religione qualunque; non sospetteranno mai dunque, che non l'abbiate ancor voi lo stesso sentimento.

Ma voi fate ancor peggio, Signor mio; imperciocchè non sapete arrestarvi, se non quando è impossibile andar più avanti. Voi pretendete di aver diritto di predicare altamente, pubblicamente, e dappertutto, ciò che pensate; d'esserne anche obbligato in Coscienza; *Egli è un impegno*, voi dite, *che ho dovuto sostenere a norma del mio talento*: al qual proposito citate un passo di S. Agostino, che dice, *che la verità ci chiama tutti efficacemente a pubblicarla di concerto ec.* (a) Su questa forma

(a) *Lettera pag. 69.*

ma voi accordate agli empj più di quel che avrebbero mai osato di dimandare. Se tutto il mondo ha diritto, ed è in obbligo di predicare ciò ch' egli prende per la verità, un Ateo è legittimamente autorizzato a insegnar l' Ateismo; perchè secondo lui, è verità; e secondo voi, *gli uomini non devono esser istruiti per metà*. (*a*) Tutti i Miscredenti, de' quali voi perorate la causa con tanto impegno, non possono dunque dispensarsi dal risguardarvi come loro fratello, anzi come lor protettore. Dal che comprendete, Signor mio, quai sentimenti inspiri contro di voi alle persone dabbene una fratellanza sì scandalosa. Ecco lo scioglimento della contraddizione, di cui vi mostrate sorpreso nelle accuse prodotte contro di voi.

Quanto al passo di S. Agostino, non mette quasi conto a rispondere: questo Santo Dottore non s' aspettò certamente d' esser citato mai, per provare, che si deve professar l' Ateismo, quando si crede vero. La Verità dev' essere pubblicata, ma un Visionario dev' egli pubblicare tutto ciò, che gli salta in capo di prendere per la verità? La verità si dee predicare; ma da chi ne ha la missione; e S. Agostino era nel caso: ma se tutto il mondo vuol montar in cattedra, quali assurdi non sarem noi esposti a sentire? Eccoci del pari coi Quakeri d' Inghilterra.

Con tutto ciò vi dà noja, e volgete in ridicolo la massima che vi s' inculca per ogni parte, come voi lo affermate; *che non ogni verità è ben dirla*. (*b*) Signor mio; ogni massima è vera o falsa, secondo il senso, che le si vuol dare. Si fa abuso anche di questa, non può negarsi, se quindi se ne conclude, che dunque è permesso insegnar la menzogna. Ma molto più stranamente voi abusate dell' opposta, poichè servirebbe d' apologia a tutti i fanatici, ed a tutti i sediziosi dell' Universo.

Per farvi comprendere il ridicolo de' vostri principj, permettetemi di rappresentare per pochi momenti il personaggio odioso di un Ateo, prendendo imprestito uno stile ch' io detesto; e non v' incresca di rispondere a' vostri proprj argomenti.

„ Voi

(a) *Lett. pag.* 69. (b) *Lettera pag.* 66.

„ Voi avete mostrato ai Cattolici, che *la credenza*
„ *loro non è che apparente, che i loro costumi son come*
„ *la loro fede*, (*a*) *che l' apparenza della Religione non*
„ *serve, che a dispensarneli dall' averne una*. Per pro-
„ varlo voi avete loro imputati caritatevolmente tutti
„ i vizj, e glieli avete tutti eloquentissimamente rim-
„ proverati; dal che ne avete conchiuso cristianissima-
„ mente, che non credono alla lor Religione; ed io
„ sono del vostro avviso. Ma oserete voi sostenermi,
„ che i vostri Sociniani, e i vostri Deisti colla Reli-
„ gion loro sì ragionevole, e sì santa, sian poi eglino
„ Santi? Io ne conosco parecchj, che non vagliono più
„ di me. La lor credenza è dunque indifferentissima al-
„ la loro condotta, e non influisce in nessun modo so-
„ pra le loro azioni; la mia per conseguenza non inte-
„ ressa nè punto nè poco la società; dunque con som-
„ ma ingiustizia voi volete sbandirmene.

„ Vi darebbe egli l' animo di persuaderci, che i vo-
„ stri Ministri, Protestanti per convenienza, ma Soci-
„ niani per principj, quando sanno ragionare, e tolle-
„ ranti per necessità, siano migliori de' Preti Cattolici?
„ Nella sola Contea di Neuf-Chatel, io vi farò vede-
„ re, che molti sono stati interdetti, deposti, scacciati
„ pei lor cattivi costumi; assai più rei di libertinaggio,
„ quantunque maritati, de' Preti che non lo sono. So-
„ sterreste voi forse altresì che certi Principi ed i lor
„ Ministri, i quali si sa essere ne' vostri sentimenti, sia-
„ no men ambiziosi, più giusti, più umani, più zelanti
„ per la felicità de' popoli, che non lo sono i Sovrani
„ della Comunione Romana? Qual riforma dunque ha
„ operato ne' vostri costumi la fede di un Dio, di una
„ provvidenza, di una vita futura; in una parola,
„ quella Religione *sì semplice, e sì pura*, che voi pre-
„ dicate? (*b*) Quand' anche foste Ateo al par di me,
„ potreste voi far di peggio?

„ E voi Gianjacopo Rousseau, uom Religioso e ti-
„ morato, Appostolo e Martire di nuovo conio, avre-
„ ste coraggio di sostenermi, che ci credete a quella mo-
„ rale, che pur mi vantate? Dessa fu senza dubbio,
„ che

(a) *Lett. pag. 77.* (b) *Lettera pag. 97.*

,, che v'ispirò di andar a Parigi ad animare, e riscal-
,, dar gli spiriti contro il Clero e contro il Governo,
,, ad attaccare una Religion nazionale, più antica della
,, Monarchia. Presso un popolo men umano, sareste an-
,, dato con solennità a raggiugnere Servet e Vanini. Il
,, vostro Vangelo insegna egli forse agli uomini ad in-
,, sultare le Leggi, a turbare la società? I miei princi-
,, pj a me lo divietano, e son migliori della Religion
,, vostra.

,, Spinosa, mio maestro, fu un cittadino affabile e
,, tranquillo; nel suo soggiorno a Parigi non ebbe nes-
,, suna briga col Parlamento nè coll' Arcivescovo: ri-
,, spettò egli l'ordin pubblico, e la polizia; non mai pen-
,, sò di far imprimere in Francia con privilegio degli
,, Stati di Ollanda. Epicuro, mio corifeo, fu il più pa-
,, cifico Filosofo del suo secolo; contro i suoi principj,
,, ei frequentò i Templi, onorò gli Dei di Atene, non
,, mai proruppe in invettive contro i Preti, nè contro
,, i Magistrati. L'Ateo Spinosa, l'Empio Epicuro, fu-
,, rono dunque più virtuosi di voi.

,, Voi avete la fronte di chiamar Gesù vostro Maestro,
,, e fatte tutto il contrario di ciò, ch'egli ha insegna-
,, to, ed operato, Comandò egli *di pagare il tributo a Ce-*
,, *sare, di obbedire agli Scribi ed a' Farisei sedenti sulla*
,, *cattedra di Moise*; (a) e voi non rispettate nè Cesare,
,, nè la Chiesa, nè la cattedra, nè il trono. Gesù con-
,, dannato a morte ingiustamente, si sottopose alla sen-
,, tenza senza proferire neppur parola contro i suoi Giu-
,, dici; Agnello innocente pregò pe' suoi carnefici; e voi
,, Leon furibondo, voi vi avventate contro chiunque
,, trovasi nel vostro cammino. In rendimento di grazie al
,, Parlamento di avervi trattato con troppa indulgenza,
,, voi ruggite da Leone contro di lui, e lo dipingete
,, come un tribunale senza equità, e senza umanità.

,, Gianjacopo voi siete un furbo, voi non credete nè
,, a Gesù, nè alla sua Dottrina; voi non temete nè
,, Dio, nè gli uomini; voi non siete nè Cristiano, nè
,, socievole. Il più potente motivo che mi trattiene nell'
,, Ateismo, è il timor di rassomigliarvi.

,, V'era

(a) *Matt.* 12. 21. e 13. 2.

„ V' era inoltre bisogno di aggiungere il ridicolo
„ alla mala fede? Ammettendo un Dio, voi non vo-
„ lete che gli uomini si sottomettano alla sua voce,
„ contro la testimonianza della ragione; e volete poi,
„ ch'io creda alla vostra parola contro la testimonian-
„ za delle opere vostre. Voi accusate i Cattolici d'in-
„ coerenza tra la lor fede, ed i loro costumi, e poi
„ rappresentate per l'appunto la stessa commedia.

„ Supponghiamo ancora che voi e tutti i Sociniani,
„ tutti i Deisti del mondo, siate uomini di quella one-
„ stà, che pretendete d'esserlo, con qual diritto mi
„ sforzarete a credere ciò, che voi credete, o che fin-
„ gete almeno di credere? Qual ispezione v'avete so-
„ pra di me? Purchè io non faccia male a nessuno,
„ che importa a voi, comunque io la pensi? Non mi
„ sarà dunque permesso dannarmi a modo mio? E sa-
„ rà d'uopo, ch'io impari da voi la strada, per la
„ quale deggio andar all'inferno? (*a*)

„ Voi volete, ch'io creda un Dio; ma qual idea me
„ ne date? Quello, che voi predicate, è un Essere più
„ stravagante delle più folli Divinità del Paganesimo.
„ Egli fa insegnar la sapienza da alcuni stolti; stabili-
„ sce la verità coll'impostura; parla senza esiger, che
„ gli si creda; comanda senza voler essere obbedito;
„ tende agli uomini dei lacci inevitabili. Egli punirà i
„ Cattolici per esser stati troppo creduli; ricompenserà
„ i Sociniani ed i Deisti, perchè sono testardi e ostina-
„ ti. Se io ammettessi mai un tal mostro, allora sì
„ ch'io crederei bestemmiare.

„ Voi non ardireste già oppormi ciò che fu detto a
„ voi stesso, e ve ne siete burlato: *che i miei senti-*
„ *menti devo conservarli dentro di me; che attacco le*
„ *Leggi e l'ordine pubblico, qualora ho il coraggio di*
„ *pubblicarli.* (*b*) *E che! Voi dunque mi farete menti-*
„ *re per esser Ortodosso, e dire per piacervi, ciò ch'io*
„ *non penso?* (*c*) *I vostri pregiudizj son eglino tanto*
„ *rispettabili, che faccia d'uopo sacrificar loro la mia ra-*
„ *gione, la virtù, la giustizia, e tutto il bene, che la*

„ ve-

(a) *Lettera pag.* 9. (b) *Ibid. p.* 60.
(c) *Ibid. p.* 58.

„ *verità può fare agli uomini?* (a) La verità non può
„ esser nocevole; e *gli uomini non devono esser istrutti*
„ *per metà.* (b) *Parlar al pubblico con franchezza, con*
„ *intrepidezza è diritto comune a tutti gli uomini, e un*
„ *dover eziandio in ogni cosa utile.* (c)

„ Chi siete voi per impormi silenzio? L'Arcivescovo
„ di Parigi; per detto vostro, non ha diritto di condan-
„ nar uno straniero, un eretico, che professa il Deismo
„ nella sua Diocesi; (d) ed il Ministro di Mothier-
„ Travers lo avrà di serrarmi la bocca nella sua Par-
„ rocchia? Il Parlamento di Parigi è ingiusto, condan-
„ nando al fuoco una Dottrina contraria alle Leggi di
„ Francia, e sentenziandone l'Autore; (e) e la Signo-
„ ria di Neuf-Chatel sarà equa proscrivendo la mia?

„ Ah, Deisti artifiziosi! Voi predicate la tolleranza
„ a Parigi per esservi sofferti, e la tirannia nell' Elve-
„ zia per farla da Dittatori; così dunque vi prendete
„ gioco del pubblico? I Cattolici non tollerando nessun
„ altro, seguono almeno i loro principj; ricusando voi
„ di tollerarci, smentite tutti i vostri. Sì, io prediche-
„ rò, io scriverò, io stamperò l'Ateismo in onta de'
„ vostri Ministri, e de' vostri Magistrati, e se mi scac-
„ cieranno dal lor territorio, me ne andrò, sul model-
„ lo della vostra carità Cristiana, ad insegnar a tutto
„ l'Universo, che voi altri siete mentitori ed ipocriti."
Sovvengavi, Signor mio, ch'egli è un Ateo, che parla, e che questi Signori han privilegio di dir ogni cosa. Un uomo che crede in Dio, si guarderà certamente di rivolgervi mai un discorso sì brutale. Ma lasciando da parte il pessimo tuono, che quest'empio può aver appreso alla vostra scuola, sarebbe molto ben fatto rispondere alle sue cattive ragioni, ma sopratutto farlo in un modo, che regger potesse coi vostri principj. Queste risposte servirebbono a noi per rispondere a voi medesimo. Sinattantochè voi lo abbiate eseguito, noi siam dispensati dall'oppor nulla alle vostre invettive.

Voi c'insegnate, dove avete succhiate le vostre prevenzioni, e qual fu la strada che vi fece travviare. *Io*

ho

(a) *Lett. pag.* 68. (b) *Ibid. pag.* 69. (c) *Ibid. pag.* 113.
(d) *Ibid. pag.* 6. (e) *Ibid. pag.* 5.

ho frequentati, voi dite, *uomini d' ogni maniera ; ho vedute genti di tutti i paesi, credenti di tutte le Sette, spiriti forti di tutti i sistemi.... Libertini, Filosofi*. (a) Oh! che pessima compagnia, Signor mio! Non è dunque sorprendente, che abbiate con costoro imparato a pensar tanto male del genere umano. *Ho rilevato la stessa falsità nella Religione come nella Politica*. (b) Infatti nel vostro mostruoso trattato del Contratto sociale avete ragionato sulla Politica, per l'appunto come voi fate quì della Religione: gli eccessi, co' quali vi scagliate contra tutti i Governi, sono il miglior preservativo, che oppor si possa ai sofismi, che fate contro la Rivelazione. Nell'una, e nell'altra materia, gli stessi principj, lo stesso metodo, val dire contraddizione dappertutto. Questo vi è stato già rimproverato; e se aveste tanto amore per la verità, quanto ne affettate, le conseguenze, dove siete stato strascinato dall'impeto del vostro genio, vi avrebbono già aperto gli occhi, e vi avrebbono fatto ritornar indietro.

Perchè avete giudicato, che tutti i Governi conosciuti son soggetti a degl'inconvenienti, e non sono tanto perfetti, quanto desiderar si potrebbe nella speculativa; avete conchiuso, ch'erano tutti cattivi, tutti perniciosi, che bisognava torli di mezzo, e ricondur l'uomo alla sua libertà, ovver piuttosto alla sua indipendenza naturale; indipendenza, che non esistette mai, che nel vostro cervello, e che sarebbe la sorgente delle più orrende sciagure. Il vostro raziocinio è per le forme, come sarebbe questo: l'uomo abusa tutto giorno di sua ragione, non serve che a immergerlo nell'errore, a fargli fare de' passi falsi: dunque bisogna metterlo al par delle bestie, e attaccarlo sotto il carro. Ma chi ne sarà il condottiere?

Voi dimandate per qual motivo si possa trattar da empia la Dottrina del Vicario Savojardo, ch'è la vostra: *E' egli forse un insegnare al popolo a non creder nulla, il richiamarlo alla vera fede, da lui posta in dimenticanza?* (c) Sì, mio Signore, egli è un'insegnare al popolo a non creder nulla, l'insegnarli a non credere, se non

(a) Lettera pag. 60. (b) Ibid. pag. 79. (c) Lettera pag. 9.

non quello ch' è dimostrato, sinattantochè voi provate diffusamente, ch' egli non è capace nemen di comprendere le dimostrazioni della esistenza di Dio. (*a*) Egli è un burlarsi del termine di *vera fede*, il servirsene per esprimere il convincimento, in cui siamo di ciò che c' è dimostrato.

E' egli forse un turbar l' ordine, il rimetter ciascuno alle Leggi del suo paese? Ma intanto rimettendoci gli altri, voi non ne avete osservato nessuna. Sinattantochè siete vissuto tra noi, e sotto la protezione delle nostre leggi, voi non cessaste di declamare contro di esse. Se un Francese si avvisasse di far altrettanto a Ginevra, sarebbe per lo meno frustato, o carcerato; e si farebbe egregiamente. Gli avveduti Ginevrini, un tempo concittadini vostri, non sarebbono tanto pazienti, quanto noi.

E' egli forse un annientare ogni maniera di culto il ristringere ogni popolo al suo? E' egli un toglier di mezzo quel che si ha, il non voler che si cangi? S'è vero, che null' altro abbiate preteso, qual bisogno v' era di scrivere? Senza che voi ve ne prendiate la briga, ogni popolo è determinato di custodire il culto, e di non cambiarlo. Voi dunque avete avute dell' altre intenzioni.

E' egli un prendersi gioco di tutte le Religioni, il rispettare tutte le Religioni? Ma voi non ne avete rispettato nessuna. A tutte voi fate rimprovero di errore, di menzogna, di assurdità, di fanatismo, d' ipocrisia, di barbarie, di effusione di sangue, di tutti i mali del mondo. Quand' anche aveste finto di rispettare le altre, avete voi rispettata la nostra, scrivendo contro di essa e de' suoi Ministri, tutto ciò, che la più violenta passione può ispirare?

Quand' anche gli aveste trattati con un pò più di riguardo, non avete dovuto prevedere i perniciosi effetti di tutto ciò, che avete detto contro la rivelazione sotto pretesto di proporre i vostri dubbj? I Giovani libertini, che divorano le Opere vostre, anzichè leggerle, riterranno con somma cura tutte le vostre obbiezioni contro la Religione rivelata; ma non si prenderanno la pena di meditare le vostre dimostrazioni sulla Religion naturale. Questo è un freno troppo debole contro l' impe-

(a) *Lett. pag. 89. seg.*

peto delle passioni, cui cercano di giustificare. L'unico frutto, che riportano dalla loro Lettura, è un disprezzo manifesto della pubblica Religione, e delle Leggi, che l'autorizzano. In tal maniera voi formate nel tempo stesso de' cattivi Cristiani, e de' cattivi Cittadini; e vi rendete reo di una imprudenza, che voi medesimo avete biasimata.

Purchè ci resti, voi dite, *tra gli uomini qualche buona credenza, non occorre inquietare l'anime tranquille, nè costernare la fede de' semplici con certe difficoltà, che non posson essi risolvere, e che gli turbano senza illuminarli*. (*a*) Ecco per l'appunto ciò che voi avete fatto. Ad onta degli errori, degli abusi, de' mali, che voi imputate al Cristianesimo, non vi darà certo l'animo di sostenere, che non ci resti ancora qualche buona credenza tra coloro, che lo professano, sopratutto quanto alla Morale, che voi risguardate come l'essenziale. Non negherete, che il maggior numero non siano semplici fedeli, che sieguono la Religion loro con buona fede. Perchè dunque inquietarle queste anime tranquille? Perchè metterle in costernazione con certe difficoltà, che non sanno risolvere, che le turbano senza illuminarle? Perchè esporle così alla tentazione più pericolosa, e più inevitabile? Perchè in una parola comporre un libro, che non può produrre altro effetto, che il tranquillare coloro, che non hanno Religione, e svellerla dal cuor di coloro, che ne hanno una?

Voi vi fate merito di non aver mai attaccato chicchessia: *Ho detto al mio secolo delle verità dure, ma non ne ho detto a nessun particolare*. (*b*) Voi sostenete, ch' è permesso ad ogni uomo di parlar al Pubblico con franchezza, con intrepidezza, ma non di censurare un particolare. La massima forse presa a rovescio sarebbe giusta nè più nè meno: mostrar ad un particolare, ch'egli s'inganna, è la correzione fraterna, che ci comanda il Vangelo; ma sgridare il Pubblico, non convien che a coloro, che per professione sono incaricati di farlo. Almeno la vostra rara moderazione si è smentita riguardo

(a) *Emilio tom. 3. pag. 175.*
(b) *Lettera pag. 113 nella Nota.*

al Clero, e la vostra intrepidezza stoica non resse a fronte del temperamento.

Perchè vi si è fatto rimprovero di empietà, voi pretendete di far ricadere quest'accusa sopra il Clero. *Gli empj son quelli che osando spacciarsi per interpreti della Divinità, per arbitri tra essa e gli uomini, esigono per se gli onori, che sono a lei dovuti.* (*a*) Ma se Dio ha voluto onorare degli uomini del titol sacro d' interpreti suoi, con qual diritto gli accuserete voi di empietà, perchè portano questo titolo, sempre che si sforzino di adempirne i doveri? Se aveste letto il Vangelo per istruirvi e non per contraddirnelo, vi risoverreste, che Gesucristo disse a' suoi Discepoli: *Io mando voi come il mio Padre ha mandato me.* (*b*) Neghereste voi che Gesucristo sia stato inviato agli uomini per esser l' interprete della Divinità? S. Paolo era egli un empio, quando dicea: *L'uom ci risguardi, come i ministri di Gesucristo, e i dispensatori de' Misterj di Dio. Noi sostenghiam Legazione per Gesucristo; Dio è quegli che parla per bocca nostra?* (*c*) Dove sono coloro ch' esigono per se gli onori, che non son dovuti che a Dio? Nuova calunnia, Signor mio; e dovreste pur ricordarvi, che il *recriminare, non è giustificarsi.*

Quì non c'è altro, che una serie di rimproveri amari, che voi fate al Clero: già in altro luogo lo avete detto, *che vi son pochi Preti che credano in Dio.* (*d*) Ci credono più sinceramente di voi; non come voi s' ergono in giudici ed in arbitri di ciò che Dio può o non può rivelarci: dacchè parlò egli, credonsi obbligati a prestar fede alla sua parola, e insegnarla a tutti gli uomini. Ci credono più efficacemente di voi, perchè si consacrano ad un ministero molesto e laborioso, impiegano tutte le forze loro ed i lor talenti per far conoscer Dio a quel povero popolo, che voi dispreggiate, alla cui salute non vi degnaste di consacrar neppur una delle vostre istruzioni. Ci credono più utilmente di voi; la lor fede gl' impegna a sollevar i poveri e gl' infermi, a consolare gli afflitti, a compiangere, ed a ricondurre i pec-

(a) *Emil. t. 4. Lett. p. 132.*
(b) *Joan. 20. 21.*
(c) 1. *Cor.* 4. 1. 2. *Cor.* 5. 20.
(d) *Lett. p. 46.*

peccatori, *a far del bene a tutti*, a somiglianza del loro maestro, a sopportar con pazienza i vostri oltraggi, a pregar Dio che v' illumini. Un semplice Curato di Villa, un Vicario di Parrocchia fa più opere buone in una settimana, che non ne farete voi forse in venti anni. Interrogate, Signor mio, interrogate i popoli Cattolici di que' monti, che voi ed io abitiamo, che non hanno altro sostegno, altro consiglio, altro rifugio, altro amico che il loro Parroco; imparerete da essi se i Preti son tali, quali voi gli dipingete, se non son eglino più stimati e più rispettati dei vostri Ministri. Lo avete detto voi stesso per bocca del Vicario Savojardo, che *un Curato è un Ministro di carità, come un Magistrato è un ministro di giustizia*. (a) Ma i Curati non son eglino dunque Preti?

Voi continuate sul medesimo tuono: *Gli empj son quelli, che si arrogano il diritto di esercitar il poter di Dio sulla terra, e vogliono aprire il cielo e chiuderlo a lor talento*. Dite piuttosto: gli empj son quelli, che non conoscono il potere, che Dio ha dato a' suoi Ministri; che ardiscono smentire Gesucristo, che lor ha detto: *Io vi darò le chiavi del Regno de' Cieli: tutto ciò che voi legherete sopra la Terra, sarà legato nel Cielo; e tutto ciò che sciorrete sopra la terra, sarà sciolto anche in Cielo*. Non hann' eglino mai preteso d' aprir o di chiudere il Cielo *a lor talento*, ma secondo lo spirito di Gesucristo, e secondo le regole da lui prescritte. E non è egli singolare, che voi neghiate a' Pastori stabiliti da Gesucristo un' autorità sopra i fedeli, che pur di vostro capo accordate ai padri ed alle madri rispetto alle figlie?

Gli empj son quelli, che fanno leggere de' Libelli nelle Chiese.... A questa idea orribile tutto mi s' infiamma il sangue, e lagrime di indignazione mi scorrono dagli occhi. Lagrime di penitenza sarebbono molto più utili. Ecco dunque tutto il delitto del Prelato rispettabile, che voi oltraggiate; egli ha smascherati gli errori vostri nell' assemblea de' fedeli, ha voluto preservare il suo gregge dal veleno, onde tentaste infettarlo. Veramente egli ha fatto male; bisognava lasciarvi dogmatizzare a

(a) Emil. tom. 4.

vostro talento, permettervi d' insegnare pubblicamente la Irreligione.

Ma il Clero deve consolarsi vedendo in qual maniera trattate i Magistrati. Son giudici incompetenti per giudicare uno straniero; son temerarj, ingiusti, violenti, barbari, condannando le Opere vostre. (*a*) Che val a dire, ogni straniero è in diritto di soggiornare a Parigi quanto tempo gli piacerà, senza esser soggetto a nessuna Legge, a nessun tribunale; può insegnare, scrivere, stampare tutto quel che vorrà, senza esser esposto a nessuna pena, nè alle perquisizioni della Polizia. Presso qual gente l'avete voi trovata stabilita questa Giurisprudenza? Se voi avete fondato il vostro Contratto sociale sopra principj di questo genere, vuol essere un edifizio molto mal costrutto. Voi ci rimproverate di non avere scuola di gius naturale, nè di gius delle genti: (*b*) sarebbono per verità necessarissime, ma solamente per quelli che pensano come voi.

Voi vedete, Signor mio, che in nessuna materia vi contenete entro i limiti del vero; sempre trasportato dall' impeto del vostro carattere, vol correte senza badare, senz'accorgervi degli abissi scavati sotto i vostri passi. Voi siete l' esempio più manifesto degli eccessi, ne' quali può cader un genio superiore qualor non è più retto dal freno dell' autorità; e questa è la lezione più utile che trar si possa dalle Opere vostre.

Questa Lettura, lungi dal far vacillare una mente ben fatta, o in un uomo illuminato la fede della rivelazione, dee servire a confermarvelo; ecco il risultato, ch'egli ne trae. Se il Deismo fosse un sistema ragionevole, il Signor Rousseau era l'uom più capace del mondo per metterlo in pienissima luce; egli avea tutta la penetrazione possibile, per coglierne i principj, per isvilupparne le conseguenze, la più brillante elocuzione per farcelo gustare, tutto lo zelo imaginabile per persuaderci. Con sì rari talenti, egli non ha formata che una ipotesi assurda, un piano scucito, e contraddittorio, un edifizio, dove non c'è niente di connesso, e reggentesi; piut-

(a) *Lettera pag. 6.*
(b) *Lettera pag. 80. nella Nota.*

piuttosto un caos che un sistema. Sicchè dunque il Deismo non sarà mai altro di meglio; l'eccesso appunto de' suoi travviamenti è la dimostrazione più compiuta della verità e della certezza di nostra Religione.

Prima di terminare sarà bene metter sotto gli occhi del Lettore due ritratti dipinti da voi stesso, lasciandogli la libertà di farne l'applicazione.

„ Io ho consultati i Filosofi, ho rivoltati i lor libri,
„ ho esaminate le lor varie opinioni; ma gli trovai
„ tutti alteri, decisivi, dogmatici anche nel preteso lo-
„ ro scetticismo; che tutto sanno, che niente provano,
„ e si beffeggiano scambievolmente; e questo punto co-
„ mune a tutti, mi parve il solo sul quale han tutti
„ ragione. Trionfanti quando attaccano, son poi senza
„ vigore, quando difendonsi. Se voi pesate le lor ragio-
„ ni, non ne hanno che per distruggere e annichilare; se
„ ne contate i voti, ognun è ridotto al suo, non si ac-
„ cordano, che per disputare; ma l'ascoltarli, non era
„ la maniera di uscire della mia incertezza: Ho con-
„ ceputo che la insufficienza dello spirito umano è la
„ prima cagione di questa prodigiosa diversità di senti-
„ menti, e che la seconda è l'orgoglio. (*a*)

„ Fuggite coloro, che sotto pretesto di spiegar la na-
„ tura, seminano ne' cuori degli uomini delle Dottrine
„ desolanti, ed il cui Scetticismo apparente è cento vol-
„ te più decisivo, e più dogmatico del tuono afferma-
„ tivo dei loro avversarj. Sotto l'alto pretesto d'esser
„ eglino i soli illuminati, veritieri, di buona fede, li
„ sottomettono imperiosamente alle acute lor decisioni,
„ e pretendono darci, pei veri principj delle cose, i si-
„ stemi inintelligibili, che fabbricarono nella lor fanta-
„ sia: del rimanente rovesciando, distruggendo, calpe-
„ stando tutto ciò che gli uomini rispettano, tolgono
„ agli afflitti l'ultima consolazione di lor miseria; ai
„ potenti ed ai ricchi il solo freno di lor passioni; svel-
„ gono dal fondo de' cuori i rimorsi del delitto, la spe-
„ ranza della virtù; e si vantano poi d'esser i benefat-
„ tori del genere umano. La verità, dicon essi, non è
„ mai nocevole agli uomini; lo credo anch'io al par

(a) Emilio tom. 3. pag. 25.

„ di loro: ma appunto, per mio avviso, quest'è una
„ prova, che quel che insegnano non è la verità. „ (a)

Non so, Signor mio, s'io m'inganni, ma credo di aver eseguito quanto promisi. Ho tenuto dietro, secondo l'ordine delle materie, alle vostre ragioni, alle vostre obbiezioni, e alle vostre invettive, e ho fatto vedere che quante volte attaccaste la nostra credenza, altrettante avete avuto il torto. Vi siete vantato di non aver paura, che le vostre prove si confutassero. (b) Credo però la mia confutazion compiuta, e per servirmi della vostra frase, io la credo *al coperto da ogni replica*, *dovunque regni il senso comune*. Se voi ci scoprite del falso o del debole nelle mie risposte, siete debitore al Pubblico dell'attenzione di avvertirnelo. So ben io che il farete con più moderazione; e dal canto mio m'imporrò la legge di replicarvi con tutti quei riguardi, e quella urbanità che convengono al mio stato, e che son dovuti a' vostri talenti. Trattanto che voi mi procurate questa soddisfazione, sono con un rispetto infinito.

Signor mio

Vostro Umilissimo ec.

LETTERA XI.

In risposta a quelle scritte dalla Montagna.

Signor mio.

IL Pubblico era già persuaso, che voi non manterreste il proponimento vostro di non più scrivere: le promesse di Autore han bisogno di mallevadore; una penna sì feconda com'è la vostra, non è fatta per istarsene lungo tempo oziosa. Bisogna confessare che le circostanze sono state felici per proccurarvi degli Antagonisti degni di voi: Il Concistoro e il Consiglio di Ginevra; de' Prelati del Clero di Francia; una testa coronata. V'è tanta gloria nel lottare contro avversarj di simil fatta, che quand'anche aveste torto egualmente con-

(a) *Emil. t. 3. p. 181.* (b) *Lett. p. 126.*

contro tutti, meritareste compatimento. Per verità, non si sa troppo come accordare tutte queste brillanti dispute, colla modestia, che voi vantate, e coll'amor dell'oscurità, di cui ne fate sì solenni proteste: voi dispregiate saggiamente certi aggressori volgari, certe piccole mischie Letterarie, per misurarvi con quanto v'ha di più grande nel mondo: quindi, dal fondo del vostro ritiro, v'attraete ancora gli sguardi dell'Europa intera. Questa moderazione non è tanto mal intesa, ma non par molto meritoria.

Checchè ne sia, noi dobbiam congratularci con noi medesimi degli avvenimenti, che han fatto nascere le vostre *Lettere scritte dalla Montagna*. Voi c'informate di certi fatti, de' quali è util cosa d'esser istrutti; voi ritrattate in quelle l'Apologia da voi fatta de' Ministri Protestanti: per punirli di avervi censurato, voi finalmente svelate i lor veri sentimenti, dimostrate la contraddizione dei lor principj; la vostra sincerità va tanto avanti, che poco men ci accordate, che discorriamo meglio di loro: in somma, col produrre delle nuove obbiezioni contro le prove della rivelazione, voi ci date luogo di aggiungnere ciò che poteva mancare in oltre alla dilucidazione di questa importante quistione.

La disputa tra voi e il Consiglio di Ginevra è del tutto estranea a quella che abbiam per mano. Siccome quella è l'oggetto delle vostre sei ultime Lettere, ci arrestaremo unicamente alle tre prime. Noi cominciaremo, se vi piace, dal dedurre le conseguenze, che risultano dalle vostre confessioni, rileverem poi alcune nuove falsità che vi sono scappate; finalmente verremo alle vostre obbiezioni.

Voi dapprincipio confessate, che ne' vostri libri ci son degli errori. (a) " Ce ne rilevo io stesso, voi dite, in „ quantità; nè dubito, che altri non ce ne sian assai „ più, che nè io nè altri non gli veggono. " Poichè voi confessate nel tempo stesso, che l'errore, in fatto di Religione, è sempre importante, e forse dannevole, il ben pubblico esige di svelare i vostri, per prevenire il male, che potrebbero fare: se a caso mi riesce di metterli

(a) *Prima Lett. pag.* 8.

terli in evidenza, e desingannar il Lettore, non entrerete già meco in collora; e questo è un bel vantaggio.

Voi dimostrate, che il principio fondamentale della riforma essendo stato di non ammettere altro Giudice in materia di fede, che la ragione, di rigettar qualunque autorità, (*a*) qualora i Protestanti ritornano a questa via di autorità, fanno delle decisioni sinodali, delle professioni di fede, censurano delle opinioni, prescrivono ai fedeli ciò che devono credere, essi rinunziano al principio della riforma. (*b*) Potevate anche dire che lo rovesciano da cima a fondo. I giudizj dogmatici non possono esser tollerabili, che secondo i principj della Chiesa Cattolica. " Mi si provi oggidì che in materia ,, di fede io son obbligato di sottomettermi alle decisio- ,, ni di alcuno, del bel dimani mi fo Cattolico, e ogni ,, uom sincero e che discorre con conseguenza, farà lo ,, stesso. " Queste sono parole vostre.

Voi dunque riconoscete, che quanto i Ministri sono ingiusti, secondo i lor proprj principj, nel rigettar la vostra Dottrina, altrettanto i Pastori Cattolici avean obbligo, secondo i loro, di censurarla: in tal maniera voi confessate, e l'imprudenza del vostro procedere mettendo alla luce in un Regno Cattolico un Libro che ne attacca la credenza; e la ingiustizia delle vostre invettive contre il venerabil Prelato che vi ha condannato. Avete forse potuto lagnarvi, che Monsignor Arcivescovo di Parigi operasse contro di voi secondo i principj di sua fede, e secondo le regole della sua Chiesa?

Con questa stessa dichiarazione voi stabilite una verità assai più essenziale, *che ogni uomo che discorre con conseguenza, e sincero*, deve scegliere, o d'esser Cattolico, o d'esser Deista; non c'è mezzo per chiunque sa ragionare; quel partito a cui han voluto appigliarsi i Protestanti è ridicolo e contraddittorio. In materia di Fede è necessario, o ammettere un' autorità vivente, la qual decida della Dottrina, o bisogna attenersi alla sola ragione: nel primo caso il Cattolicismo è stabilito; nel secondo la ragione porta addirittura al Deismo, come voi stesso ci siete arrivato. Il punto, dove mostrate

(a) *Prima Lett. pag.* 6. (b) *Ibid. pag.* 85.

te che i Protestanti son pervenuti, n'è la prova compiuta: (*a*) ma sinattantochè non abbiate dimostrato, che il Deismo è la sola Religione, che Gesucristo ha voluto stabilire, non vi dia noja, se resterem noi attaccati alla fede della Chiesa ch'egli ha fondata.

Voi fate osservare, (*b*) che non solamente i Ministri d'oggidì son quelli, che abbandonano in pratica il principio, a cui la lor Religione deve la sua esistenza, ma che questa contraddizione è tanto antica quanto la Riforma. In tal maniera voi confermate il rimprovero fatto dai Cattolici ai Riformatori, e al quale non han potuto risponder nulla. Voi ci date luogo di dubitare, se sia possibile, che uomini illuminati professino di buona fede una Religione, i cui principj e la pratica sono necessariamente contraddittorie. „ Quindi, soggiugnete „ voi, (*c*) qual attacco non diedero in questo punto „ a' Cattolici; e quanto non muove a pietà il vedere „ nelle lor difese quegli uomini dotti, quelle menti il„ luminate, che ragionano sì giustamente su d'ogni al„ tro articolo, spropositare tanto scioccamente sopra di „ questo? Queste contraddizioni però non proverebbon „ altro, se non ch'eglino seguivano più le loro passioni, „ che i lor principj. La lor dura ortodossia era ella stes„ sa un'eresia. Tal era bensì lo spirito de' Riformato„ ri, ma non già quello della Riforma. „ Bisogna dire che foste molto in collora contro i vostri fratelli, per rilevare a quel modo l'ignominia di vostra madre.

„ La Religion Protestante (*d*) tollerante per princi„ pio, è tollerante essenzialmente, lo è quanto è mai „ possibile d'esserlo, poichè l'unico dogma, ch'ella non „ tollera, è appunto l'intolleranza. „ Egregiamente, la riflessione è giusta, quantunque rancida. La tolleranza è il solo dogma essenziale alla riforma, non può ella sussistere, che per esso: foss'anche un Ateo, purchè sia tollerante ei crede abbastanza per esser salvo presso i Protestanti. *Tolleranza Universale*: ecco, per coloro che sanno pensare, tutto il simbolo *della santa e beata riforma*. Nella mia quinta Lettera io non ebbi co-

(a) *Lett.* 2. *p.* 51. 54.
(b) *Ibid. pag.* 49.
(c) *Lett.* 2. *pag.* 50.
(d) *Ibid.*

coraggio di dir tutto questo: ma finalmente voi ce lo insegnate, e a noi non converrebbe smentirvi.

Per verità questo segreto non è ancor rivelato al popolo: nella maniera d'insegnare e nella pratica i Protestanti son molto più intolleranti della Chiesa Romana; si può mostrarlo dagli stessi lor Catechismi. (*a*)

Per confession vostra " i Ministri non sanno più ciò
„ che credono, nè ciò che vogliono, nè ciò che dicono.
„ (*b*) S'interroghino, se Gesucristo è Dio, non
„ ardiscono rispondere. (*c*) S'interroghino, quai Misterj
„ ammettano, non ardiscono rispondere.... Il lor tem-
„ porale interesse è l'unica cosa che decide della lor fe-
„ de. (*d*) Non si sa nè quel che credono, nè quel che
„ non credono: non si sa nemmeno quel, che fingon di
„ credere; l'unica lor maniera di stabilir la lor fede, è
„ di attaccar quella degli altri. " La pittura non par molto graziosa. Quanto a noi Cattolici timidi, temeremmo di offendere la carità dipingendoli con questi colori; ma voi dovete conoscerli meglio assai di noi altri.

Eppur son questi quegli uomini, de' quali voi eravate un tempo l'Apologista, e che furon sempre lodati finattantochè avete sperato il lor suffragio. Ve lo han negato? Tutto il lor merito si ecclissò. Questo procedere scredita alquanto i vostri giudizj; perchè si vede, che voi distribuite l'incenso, o il biasimo, a norma del vostro interesse. I vostri sentimenti son come la fede de' Ministri; variano secondo le circostanze.

Il Quadro de' Patriarchi della riforma non è men brillante sotto il vostro pennello. (*e*) Si dicono sulle pri-

(a) Nel gran Catechismo di Berna, insegnato nella Contea di Neuf-Chatel, e in tutto il Paese di Vaud, dicesi alla pag. 136. che il Papa è l'Anticristo; p. 218. che la Messa è una maladetta Idolatria: p. 189. che i Papisti battezzano con una mistura di acqua, di olio e di sale, e di sputo, p. 216. che son più crudeli degli Ebrei verso Gesucristo; p. 224. che adorano il pane; 226. che chiamano il Papa *Sommo Dio in terra ec.* Vi si rimproverano degli errori ai Luterani, e alle altre Sette. Questo Catechismo è riconosciuto per simbolico della Compagnia de' Pastori di Neuf-Chatel nella lor *Memoria storica e ragionata* presentata al Consiglio di Stato nel 1761. pag. 40. Son note le iscrizioni ingiuriose ai Cattolici, che leggonsi a Ginevra, a Neuf-Chatte, e altrove. Riempir il Capo a' fanciulli di prevenzioni contro le altre Comunioni, è egli questo un ispirare la tolleranza? I Cattolici non inveiscono nei lor Catechismi contro i Protestanti.

(b) *Terza Lett. p.* 51. (c) *Ibid. p.* 50. (d) *Ibid. p.* 54. (e) *Ibid. p.* 63. *e seg.*

prime inviati per riformare la Chiesa; lor si dimandano prove di questa missione; rispondono, che non fa bisogno altra prova, che la evidenza della loro dottrina. Risposta della quale voi ne rilevate il ridicolo, in quanto che tutte le Sette pretendono egualmente evidente la loro dottrina. (a) Ma voi ommettete una circostanza essenziale. Quando Muncero co' suoi Anabatisti cominciò a predicare una dottrina contraria a quella di Lutero, quel fiero Riformatore gli dimandò alteramente delle prove di sua missione, de' miracoli manifesti. (b) In questa guisa assoggettava gli altri a una prova, da cui giudicava bene dispensarne sestesso.

Calvino non operava men conseguentemente; dopo aver molto declamato contro l'autorità della Chiesa, e contro la tirannia Papale, si arrogò egli stesso a Ginevra un dispotismo, cento volte più assoluto, e più tirannico. " Qual uom, dite voi, (c) fu mai più violen-
„ to, più decisivo, più imperioso, più divinamente in-
„ fallibile a modo suo, di Calvino; per cui la meno-
„ ma opposizione, ch'era uno ardito di fargli, era sem-
„ pre un'opera di Satana, un delitto degno di fuoco?
„ Non al solo Servet costò la vita per aver osato pen-
„ sare altrimenti che lui! " Ed ecco l'Appostolo suscitato da Dio per riformare la Chiesa.

Questa contraddizione, sempre inerente alla riforma, sussistette sino a voi, e ci diede di quando in quando delle nuove scene. La condanna del Ministro Petit-Pierre nella Contea di Neuf-Chatel è recente, nè può esservi ignota. " Qual trionfo sopra di noi, dice schiettamen-
„ te un de' suoi Giudici, (d) non daremmo in tal mo-
„ do a' nostri vicini della Chiesa Romana, i quali pur
„ troppo anche senza di questo han cattiva opinione
„ della nostra riforma? „ E come potrebbono i Cattolici averne buona opinione, mentre queglino stessi, che sono stati educati nel suo seno, come voi, Signor mio, convengono, essersi ella stabilita colla più ridicola commedia del mondo?

Sen-

(a) *Lett. 3. p. 65.* (b) *Sleiden l. 11. Ediz. 1635. p. 69.*
(c) *Terza Lettera pag. 67.*
(d) Veggasi lo Scritto intitolato. *Le mie Riflessioni*; Scritto giustificativo *p. 134.*

Senza lo ſpauracchio della Chieſa Romana, è già da lungo tempo, che la grand'opera della riforma ſarebbe più avanzata. Il timor di dare a' Cattolici de' nuovi argomenti di trionfo, impegna a conſervare, ſe non la ſteſſa dottrina, almen lo ſteſſo linguaggio. *Se noi tolleriamo che s' inſegni la durazione limitata delle pene infernali, che diranno i Cattolici?* Ecco la legge che ha dettato la condanna di Petit-Pierre. Quindi la Chieſa Romana mantenendo tra ſuoi figliuoli l'unità della fede, ne conſerva le reliquie preſſo i nimici ſuoi, e ne ottien per vergogna ciò, che non vogliono accordarle per riverenza.

Secondo voi, i Cattolici sbagliarono ſul naſcere della Riforma. (*a*) " Invece di ſofiſticar ſulle prove de' loro avverſarj, doveano dir loro... Voi ci fate una guerra aperta, voi ſoffiate il fuoco per ogni parte... voi volete aſſolutamente convertire, anzi coſtringere. Voi dogmatizzate, voi predicate, voi cenſurate, voi anatematizzate, voi ſcomunicate, voi punite, voi date a morte, voi eſercitate l'autorità de' Profeti, e vi dichiarate poi perſone private ec. „ Ma di grazia rifletteteci un poco. Queſti fatti che vi ſupponete così, e che lo ſon veramente, ſono contrarj a quel che avete altrove ſoſtenuto. Voi avete detto, (*b*) che i Proteſtanti non dimandavano ſulle prime, che d' eſſer tollerati, e di vivere in pace: che non hanno uſata violenza, ſe non quando biſognò riſpignere i perſecutori: quì voi accordate, che i Cattolici potevano rimproverarneli di accender il fuoco della perſecuzione fin dal lor naſcimento. Il mal incurabile della riforma vi ſi attaccò; le contraddizioni ſono in eſſa inevitabili: Calvino, Lutero, i Miniſtri, voi medeſimo ci cadete tutti, dacchè volete entrare in qualche diſcuſſione teologica.

„ Il Clero Romano ride e gli laſcia fare. „ (*c*) No, Signor mio, non è ver che ridiamo: piangiam piuttoſto ſopra l'accecamento de' noſtri fratelli; ma forſe Dio vuol ſervirſi dell' eccesſo appunto di quello per riſanarli.

Un'

(a) *Terza Lettera pag. 66. e ſeg.* Veggaſi lo Scritto intitolato: *Le mie Rifleſſioni*; Scritto giuſtificativo *p. 66. e ſeguenti*

(b) *A. M. Beaumont p. 86. 87.* (c) *Seconda Lett. p. 52.*

Un' altra confessione voi fate, sopra il personaggio che avete fatto rappresentare al Vicario Savojardo. (a) „ Il rimprovero forse che mi si avrebbe potuto fare, „ era di aver mancato al decoro, facendo parlare un „ Prete Cattolico, come nessun Prete Cattolico non par- „ lò mai. „ Infatti voi l' avete fatto parlare da vero Protestante; o piuttosto gli avete messo in bocca un linguaggio, che non è di nessuna Religione, nè esistente, nè possibile. Volendolo travvestire, gli avete fatto contrarre il vostro cattivo abito di cader in contraddizioni, delle quali ne ho io rilevate parecchie.

Finalmente, voi convenite, che i Cattolici potranno confutar facilmente le vostre Lettere; perchè in esse non avete a fare co' Cattolici, e i vostri principj non sono i loro. Potevate anche soggiugnere, che voi cambiate principj, secondo le occorrenze, appunto come alterate i fatti. Ma non importa; ammetto la possibilità della confutazione; mi lusingo però di averla effettuata anticipatamente, distruggendo il principio fondamentale, sul qual reggesi tutto il vostro sistema, tutti i vostri raziocinj, tutte le vostre obbiezioni. Non confuterò certamente quel che voi provate contro i Protestanti che sono sempre in contraddizione con lor medesimi; io la penso siccome voi, ne son convinto da gran tempo, e mi fo mallevadore, che non tenteranno di mostrare il contrario.

Per altro per quanto siano tra lor opposti i Cattolici e i Protestanti, convengono (o almen questi convenivano un tempo) che Dio ha potuto rivelarci, e ci ha rivelati dei Dogmi incomprensibili, de' Misterj; che per obbligarci a crederli, fu d' uopo ch' egli autorizzasse la missione de' suoi Inviati con opere soprannaturali, con miracoli; che infatti ha egli caratterizzata così la missione di Gesucristo, e de' suoi Appostoli. E' vero, che ammettendo questo principio, i Protestanti si feriscono colle proprie saette, non avendola i Riformatori provata a quel modo la loro missione. Voi stesso lo avete dimostrato, e parecchi altri fecerlo prima di voi; ma ci pensin i Protestanti a liberarsi alla meglio da questo inconveniente.

La

(a) *Lettera pag.* 55.

La pretensione però de' Cattolici riman intatta; nè voi avete ancora mostrato, ch' ella contenga contraddizione, nè lo mostrerete giammai. Stabilito dunque una volta questo principio contraddittorio al vostro, il vostro sistema cade necessariamente, nè posson reggerlo tutte le vostre obbiezioni.

„ Mi si provi oggidì, che in materia di fede, io son „ tenuto a sottomettermi alle decisioni di alcuno: del „ bel dimani mi fo Cattolico, e ogni uom che discor- „ re con conseguenza, e sincero, farà meco lo stesso. "

La prova è già bell' e fatta. Io vi ho mostrato nella quarta Lettera, che questa obbligazione discende per una catena di conseguenze dal principio fondamentale, da me provato contraddittoriamente contro di voi nella prima. Posto che Dio abbia rivelati de' Misterj incomprensibili, de' quali la ragion nostra non può vedere immediatamente nè la verità, nè la falsità, non ha potuto renderceli credibili, che per certe prove esteriori; pel carattere divino di cui ha fregiati i suoi Inviati. Or i suoi Inviati sono un corpo perpetuo, e sempre sussistente; noi gli dobbiam al giorno d'oggi la stessa docilità, la stessa sommessione, ch' eragli dovuta nel momento, ch' ei ricevette la sua missione da Gesucristo. Lascio di quì ripetere ciò che ho già detto per dimostrarlo.

La seconda cosa, che dobbiam fare, è di rilevar alcune proposizioni false, stravaganti, indecenti, che vi sono scappate nell' umor tetro, ond' eravate compreso contro i Protestanti, e delle quali non avrete difficoltà di restar d'accordo, quando la bile si sarà un pò calmata.

Voi eravate già convenuto, che gli errori degli Autori sono bene spesso indifferenti, (*a*) ma che ve ne sono altresì di dannevoli anche contro l' intenzione di chi gli commette: tali esser frequentemente quelli ne' quali si cade intorno alla Religione. In appresso voi sostenete, (*b*) che l'error sopra il dogma non è nocevole se non a coloro ch' errano. Ecco una piccola contraddizione. Per verità, l' error puramente interno, che non è noto al pubblico, non può nuocere, se non a coloro, che errano; ma l'error pubblicato, depositato in certi Li-

(a) *Prima Lett. p. 9.* (b) *Ibid. pag. 14.*

Libri che corrono per tutto l'Universo, non sarà egli nocevole ad altri, che a chi lo ha commesso? E' egli poi vero, che i tribunali umani non possono estender l'autorità loro sopra siffatti errori? Tal è il perpetuo sofisma di tutti coloro, che dogmatizzano. Non aspirano, dicon essi, che alla libertà di pensare, e chi mai s'è informato dei lor pensieri? La libertà di credere quel che si vuole, è poi lo stesso, che la libertà di predicare, di scrivere, di stampare impunemente?

Ma, se voi avete insegnati degli errori, questi sono involontarj; se avete recato nocumento, lo avete fatto innocentemente, il Magistato per questo non può punirvi; *nel male non si dee punire che la volontà*. (*a*) Falso principio; il Magistrato non punisce la volontà nè l'intenzione, perchè non può conoscerli; egli punisce il delitto esterno, ch'è sol di sua competenza. Che orrenda polizia non si verrebbe a capo d'introdurre, se l'intenzione presunta innocente potesse giustificare il delitto? Un assassino sarà assoluto se dirà ch'egli ha trucidato il suo nimico per impedirlo di commettere un misfatto che lo avrebbe condotto sulla ruota. Si fa tutto giorno il processo a un omicida involontario; quand'anche sia ben provato, che il fallo è casuale e impensato, s'impetrano lettere di grazia per assolverlo interamente. Con più forte ragione, se fosse provato, ch'egli ha dovuto preveder l'omicidio, e che astenersi dovea dall'azione, dalla quale n'è seguita quella disgrazia, non sarebbe assoluto. Dio solo è giudice della intenzione; ma gli uomini non devono presumerla buona, quando l'azione è cattiva. Voi pretendete insegnare quanti errori vi piacerà, senza che nessuno abbia diritto di giudicarvi reo, perchè avete buona intenzione: di questa se ne lascia il giudizio a Dio; e voi siete punito della vostra dottrina manifestata.

Voi non avete ferita la Religione, voi non avete attaccato, che il fanatismo cieco, la crudele superstizione, lo stupido pregiudizio. (*b*) Ma se vi piace chiamar fanatismo, superstizione, pregiudizio, il fondo stesso della Religione, sarete voi giustificato in grazia dell'

Q abu-

(a) *Prima Lett. p. 10.* (b) *Ibid. pag. 16.*

abuso dei termini? Con delle parole, voi decidete la quistione.

Poco appresto voi spiegate, che cosa intendete per superstizione. " Il Cristianesimo dogmatico, ovver teo-
,, logico è, per la moltitudine e per l'oscurità de' suoi
,, dogmi, sopratutto per l'obbligo di ammetterli; un
,, campo di battaglia sempre aperto tra gli uomini; e
,, questo senza che, a forza d'interpretazioni e di de-
,, cisioni, si possano prevenire delle nuove dispute sopra
,, le decisioni medesime. (a) Se tutte le istituzioni, contro le quali si può disputare, sono cattive, e devono esser abolite, tutto è cattivo, bisogna distrugger tutto nell'Universo. Si disputa sopra i costumi, si disputa sopra tutti i Governi; vorrem noi torli di mezzo per impedir le dispute?

" Il miglior espediente è di lasciar il Cristianesimo
,, qual è nel suo vero spirito, senz'altra obbligazione,
,, che quella della Coscienza, senz' altra tortura ne'
,, dogmi, che i costumi, e le leggi. " Sia fatto per un momento; e allora non si disputerà più? Ma già si disputa contro tutti i dogmi del Deismo, o della Religion naturale, che voi chiamate il vero Cristianesimo, l'esistenza di Dio, la sua unità, la sua provvidenza, la spiritualità, l'immortalità, la libertà dell'anima nostre, le pene e le ricompense della vita futura; neppur uno di questi punti, contro il qual non siansi scritti de' libri, contra il quale non se ne scrivano tutto giorno. Se noi non vorrem ritenere nessuno di questi dogmi, su di che avrà forza e vigore la sanzione delle Leggi?

Leggete il Dizionario Filosofico, l'elissir dello spirito umano, dove la quintessenza della Filosofia moderna è fusa come in crocciuolo. In esso noi siamo istrutti, che l'Ateismo non è poi un errore tanto pericoloso; che una società d'Atei può sussister benissimo, che il Senato Romano, di cui niente v'è di più di grande nella Storia, era un'assemblea d'Atei. In esso siamo ammaestrati, che non siam certi per la ragion naturale, se abbiamo un'anima; che la libertà è un vocabolo voto di senso ec. nè quì siamo al termine; questa preziosa

tac-

(a) *Prima Lettera pag. 34.*

raccolta può dirsi appena cominciata. L'Autore certamente è un grand'uomo; giacchè non ad altri, che ad un valetuomo può esser permesso di spropositare a quel modo.

Un altro grand'uomo voi conoscete, se pur non è lo stesso, che non può perdonarvela *di creder in Dio*. E ad altri la perdonerà egli? Ecco dunque ogni uom che creda in Dio, esposto ad esser trattato come i Teologi, a' quali voi non la perdonate. Bel ripiego per terminar le dispute!

Quindi ne risulta un terribile imbarazzo pel povero Cristiano, che non crede *che il puro Vangelo*. Per sentimento di un uom grande, dirà egli, la spiritualità dell'anima non è, nè conosciuta, nè dimostrata dalla ragione; ma solamente dalla rivelazione. Secondo un altro grand'uomo (il Sign. Rousseau) Dio non può rivelare se non ciò ch'è dimostrato vero dalla ragione: dunque la spiritualità dell'anima non può essere rivelata: dunque ella non è certa, nè per la ragione, nè per la rivelazione. Dove siam noi?

Voi rinnovate un paradosso, over piuttosto una falsità palpabile da voi sostenuta con ogni sforzo possibile nel Contratto sociale. " Lungi dal tacciare il puro Van„ gelo di essere pernicioso alla società, io lo trovo in
„ certo modo troppo socievole, abbracciando tutto il
„ genere umano con una legislazione, che dev'esser
„ esclusiva, inspirando l'umanità, piuttosto che il pa„ triotismo, e tendendo a formar anzi degli uomini,
„ che dei cittadini. (a) Il patriotismo, soggiungete voi
„ in una Nota, e l'umanità sono incompatibili nella
„ loro energia, massime presso un popolo intero. "

Se voi intendete il patriotismo fanatico, che della Patria sen forma un Idolo, a cui sacrificar si dee tutto l'Universo, avete ragione: portato a questo eccesso, egli è del pari opposto alla Religione, e alla umanità; e allora è un vizio, non una virtù. Se il Cristianesimo ha sbandito d'insulla terra quel furore patriotico, tanto bello ne' libri, e sì detestabile nella società, è ella forse una disgrazia? Ma egli è pur quello, voi dite, che formò gli Eroi Greci, e Romani. Sia vero. Ma quand'anche, ripiglio io, non ne avesse il mondo veduti mai

(a) Prima Lettera pag. 35.

agli Eroi di tal fatta, qual discapito ne avrebbe sofferto? Vi sarebbono stati manco usurpamenti, e misfatti, manco sangue sparso, manco Provincie saccheggiate, manco Città ridotte in cenere.

Il Vangelo forma degli uomini anzichè dei cittadini. Secondo le vostre idee, il cittadino non è egli più uomo? Egli è dunque un mostro. Benedetta sia la Religione che ne ha sterminata la razza! No, Signor mio, il Cristianesimo non forma un cittadino alla maniera del *Contratto Sociale*, val dire un Repubblicano feroce, che non conosce altra Città nell' Universo, che quella dov' egli è nato, che si forma un piano di renderla, a qualsissia costo, padrona di tutta la terra, che conta per nulla i delitti, qualor son utili a sì bel disegno; forma de' cittadini saggi, virtuosi, pacifici, che amano la Patria loro senza odiare l'altre Nazioni, che desiderano di vederla in fiore, senza schiacciar chicchessia, che ne rispettano le leggi senza biasimare, nè censurare, nè riformare gli altri Governi, e par ben egli, che questi vagliano almen quanto i primi.

Grazie al Vangelo noi non vedrem più un Paolo Emilio distruggere in una sola Provincia settanta Città, e metter in ferri cinquanta mila schiavi. Nol sentirem più un violento Catone conchiudere tutte le sue opinioni nel Senato con quelle stolte parole: *item*, *bisogna distruggere Cartagine*. Non vanterem più le imprese di uno Scipione Africano, la cui rabbia non potè esser saziata che coll' incendio di quella infelice Città: non abbiam più a temere, che un brutal Mummio sen vada a saccheggiare, a radere, a bruciare la più bella Città della Grecia, perchè la gloria di quella offuscava Roma, e prenda vendetta sopra migliaja d'innocenti della pazzia di due, o tre sediziosi. Se l'ultima guerra, che occupò tutta l'Europa, fosse stata diretta da siffatti Eroi, l' Allemagna non sarebbe oggidì che un orrido deserto.

„ La scienza della salute e quella del Governo sono dif-„ ferentissime." (a) Se parlate di un Governo ambizioso che pensa solo a se stesso, v' avete ragione: se intendete un Governo saggio, equo, moderato, v' avete il torto.

„ La

(a) Prima Lettera p. 35.

„ La Dottrina del Vangelo non ha che un oggetto, „ di chiamare e di salvar tutti gli uomini; la loro li- „ bertà, e il loro ben essere di quaggiù, non c' entra „ per nulla. Gesù lo ha detto mille volte. " (a) La dottrina del Vangelo ha per iscopo principale di salvar gli uomini; ma siam pronti a sostenervi, che promuove altresì il loro ben essere, per quanto è possibile conseguirlo quaggiù. Allora quando Gesù ha predicato, le circostanze erano diverse, non si poteva abbracciare il Vangelo senza esporsi all'esilio, alla servitù, alle persecuzioni, alla morte, ecco ciò che Gesù ha detto, e ciò ch'è vero. Ma in oggi che il Mondo è Cristiano almeno in gran parte, vi si ripete, che colla osservanza esatta delle Leggi del Vangelo, le private persone e gli Stati ci trovano a un tempo stesso la libertà, il ben essere, la conservazione, e la prosperità del Governo. Dipingere altrimenti il Cristianesimo, egli è un renderlo odioso, egli è un insinuare, che le sue leggi non son fatte per que' che governano; che per esser buoni cittadini, bisogna non aver punto di Religione. Checchè possiate voi dirne, la empietà è nella vostra opinione, e non nella nostra.

Voi rinovate le vostre doglianze perchè non si coglie il vero senso de' vostri libri, perchè vi s' imputano de' sentimenti, che non avete. (b) Questo può essere; ma la colpa sarà più vostra, che de' vostri Lettori. Voi non parlate esattamente, nè usate mai nessun correttivo: nel fuoco dell'entusiasmo trattate quistioni, ch'esigono tutta la flemma del buon senso. „ Io non ci veg- „ go alla maniera degli altri uomini; diceste voi comin- „ ciando a scrivere; (c) è gran tempo che mi si è fat- „ to questo rimprovero: ma dipende forse da me, il „ darmi degli altri occhi, e modificarmi con altre idee? „ Nò. Dipende da me di non abbondar nel mio sen- „ so, di non credermi il solo più saggio di tutto il „ mondo. " Eppure questo è quel che voi fate. Perchè non si adottò il vostro sistema, perchè trovate dappertutto de' contradditori, alzate la voce, e trattate chiun-

(a) *Prima Lett p. 36.* (b) *Ibid. p. 36. e seg.*
(c) *Prefazione d'Emilio p. 5.*

que siasi per dritto, e per rovescio. Ma se voi avete la febbre, sarà egli disdetto agli altri d'esser sani?

Niente di più ridicolo, della descrizione che voi fate dello Stato Religioso di Europa nel momento, che pubblicaste il vostro Libro. „ La Religione screditata in „ ogni luogo dalla Filosofia avea perduto il suo ascen„ dente per fin sul popolo. Gli Ecclesiastici, ostinati a „ puntellarla dal suo debil canto, avean lasciato mi„ nare tutto il restante, e l'edifizio intero reggentesi „ sul falso, era già presto a crollare. Erano cessate le „ controversie, perchè non interessavano più nessuno, e „ la pace regnava tra i differenti partiti, perchè nessu„ no curavasi più del suo. Per toglierne i cattivi rami, „ l'albero s'era abbattuto; per ripiantarlo, bastava la„ sciarci il tronco. " (*a*) Ecco una pittura superba di capriccio, e d'idea. Possibile, che vi foste lusingato di cambiar le idee di tutta l'Europa con un sol libro? Ah! il Vangelo non ha potuto ancora cambiar le vostre. L'esito non corrispose agli alti vostri disegni. Il momento da voi colto, andò a voto; non tornerà più, tutto è disperato (*b*).

Ma finalmente vi scappò il vostro secreto. Il timido Vicario, che propone modestamente dei dubbj al suo alunno, nascondeva un Legislatore, il qual credeva di aver trovato *il momento felice di stabilir sodamente la pace universale*; che far volea nella Religione, ciò che l'Abate di S. Pietro avea progettato nella Politica. I progetti suoi si chiamarono *sogni di un uom da bene*, in fatti non potevano far male a chicchessia. Ma troppo più pericoloso è il sognare in materia di Religione, che di Politica; ed in ogni genere, quanto più il sogno è ameno, e brillante, tanto più la vigilia è increscevole. Rimontiamo alla cagione che vi fece sognare.

Voi dello stato di Europa avete giudicato col tuon di quelle società, che son da voi frequentate; ma foste in errore. La Religione non è screditata dalla Filosofia, se non tra coloro che non ne sanno nè dell'una, nè dell'altra: se il contagio ha infetto a quest'ora il popolo delle grandi Città, il resto del Regno è ancor sano, e speriamo

(a) *Quinta Lettera pag. 201.* (b) *Ibid. pag. 203.*

riamo che continuerà ad esserlo. Quanto agli Ecclesiastici, non è ver, che sostentino la Religione dal suo debil canto, la sorreggono dal più forte, colla certezza immobile, ed inconcussa delle prove della rivelazione. Ad onta di tutti gli sforzi vostri per farla rovinar da quel canto, non vi riuscì di far breccia; vi mostrerò anzi trappoco, che i nuovi colpi, che scaricate contro di lei, son tanto impotenti, quanto i primi; e che tutti gli strali da voi scagliati furon già da lungo tempo spuntati. Vano pensiero su il vostro, che l'edifizio presto fosse a crollare; la destra onnipotente, che lo fondò, saprà sostenerlo, nè altro opporrà, siccome un tempo, a tutto l'orgoglio de' falsi saccenti, che la rettitudine e il buon senso de' piccioli, e de' semplici. Le controversie aveano cessato, perchè noi non mai pensiamo ad attaccare, ma solamente a difendersi: noi saremmo sempre in pace, se tanti Autori turbolenti volessero tacere, e lasciarvici. Voi avete riacceso il fuoco più violento che mai, e ringiovaniste le antiche dispute; unico frutto del vostro travaglio. Molto più vanamente vi deste a credere di ripiantar l'albero; egli non fu mai sradicato, e la vostra mano micidiale è più atta a distruggere, che a edificare.

Voi non farete già Setta, lo profetizza voi stesso, e noi ne accettiamo l'augurio: (a) l'esempio vostro proverà contro di voi medesimo, che l'entusiasmo nuocer non può alla nostra Religione, e ch'ella non si è stabilita col fanatismo.

E certamente uno lo è, nè si può a meno di non ravvisarlo, l'avanzare, che nella Bibbia ci son degli errori; (b) che S. Paolo era naturalmente persecutore; che non la intese egli la voce di Gesucristo: (c) che ne' suoi Scritti vi sono de' passi violenti; (d) che voi non siete sempre del suo parere; che proverete di aver qualche volta ragione di non esserlo. (e)

S. Paolo dichiara egli stesso, che il Vangelo da se predicato, non è secondo gli uomini, ch'ei non l'ha ricevuto da nessun uomo, ma per rivelazione di Gesucristo.

(a) *Quinta Lettera p.* 197.
(b) *Terza Lettera p.* 112.
(c) *Prima Lettera p.* 29.
(d) *Terza Lettera p.* 117.
(e) *Ibid. pag.* 118.

ſto. (*a*) Queſto Appoſtolo fu perſecutore prima di ſua converſione; ma perſeguitò egli forſe alcuno dopo il ſuo Appoſtolato? Accordo che S. Paolo non era tollerante ſecondo i voſtri principj; io vi ho moſtrato nella mia quinta Lettera, che non lo era nemmen Geſucriſto, nè lo furono i ſuoi Appoſtoli. Voi citate S. Jacopo, (*b*) eletto dal Maeſtro in perſona, e che avea ricevute dalla ſua propria bocca le iſtruzioni, che ci traſmette. Or S. Jacopo non dice, che biſogna tollerare coloro che ſono nell'errore, ma che biſogna convertirneli. (*c*) S. Giovanni eletto anch'eſſo ed iſtrutto da Geſucriſto, S. Giovanni l'Appoſtolo della Carità, proibiſce di ricevere colui che non inſegna la Dottrina di Geſucriſto, non vuol nemmeno che ſi ſaluti; (*d*) ecco un altro perſecutore. S. Pietro educato alla ſteſſa ſcuola, dipinge i falſi Profeti ſotto i più neri colori, e gli minaccia di perdizione; (*e*) tal è il linguaggio di tutti gli Appoſtoli.

In tal maniera voi ripiantate l'albero, correggendo la Bibbia, e contraddicendo gli Appoſtoli. Fu d'uopo, che voi foſte cenſurato per iſcoprir finalmente i voſtri ſentimenti: nell'*Emilio* voi non parlaſte sì chiaro; lo ſtile violento delle voſtre diverſe Lettere, non più raſſomiglia al tuono [illegible], ed affabile del Vicario Savojardo.

Venghiamo alle obbiezioni, che voi continuate a fare contro le prove della rivelazione, e contra i miracoli. Queſto è il poſto dove vi credete di trionfare; ma ſiete ancora lontano di molto dalla vittoria. Io le ſeguirò con quell'ordine medeſimo, col quale voi le proponete.

Stabilire la Religione coi fatti, egli è un aſſoggettarla all'autorità degli uomini. " I noſtri proſeliti avranno due regole di fede, che ſi riducon poi a una ſola, „ la ragione, ed il Vangelo; la ſeconda ſarà tanto più „ immutabile, quanto più non ſi fonderà ſulla prima, „ ed in neſſun modo ſopra certi fatti, i quali avendo „ biſogno d'eſſer atteſtati, rimettono la Religione ſot- „ to l'autorità degli uomini. (*f*) „

Il Vangelo ſottomeſſo alla ragione, è egli regola ancor di fede? E'un Libro al par di ogni altro. *Sarà egli* re-

(a) *Galat.* 1. 11. (b) *Prima Lettera pag.* 29.
(c) *Jac.* 4. 19. (d) 2, *Joan. verſ.* 10.
(e) 2. *Petr.* 2 (f) *prima Lettera pag.* 19.

regola di fede immutabile? Ma i giudizj della ragione son eglino immutabili, o lo sono mai stati? In quella moltitudine d'uomini che han preteso seguire la ragion loro, dopo il Vangelo, ed in avanti, se ne trovarono nemmen due, che siansi accordati sopra i punti più necessarj? " Troppo spesso la ragione c'inganna, altre vol-
,, te diceste, e siam pur troppo in diritto di darle rifiu-
,, to: ,, (*a*) E in oggi deve servire d'interprete al Vangelo: se abbiam diritto di ricusar l'interprete, a che servirà il testo della Legge?

I fatti rimettono la Religione sotto l'autorità degli uomini. Sottomettendo il Vangelo alla ragione, non lo assoggettate voi forse all'autorità degli uomini, autorità ripudiabile secondo voi stesso? Intorno a qual oggetto la testimonianza degli uomini è ella più fallibile, sopra i fatti, o sopra i dogmi? V'è forse tra loro la stessa varietà di opinioni sopra un fatto palpabile, che sopra una quistione speculativa? Gli uomini son eglino tanto soggetti a dubitare di ciò che veggono, di ciò che toccano, di ciò che sentono, come di ciò, che han creduto di rilevar meditando? Per l'altra parte, per contestare i fatti, che servono di fondamento al Vangelo, non si tratta di fidarsi di un o due testimoni; già vel dissi, la faccia del mondo intero mutata da Gesucristo, e dagli Appostoli, ecco i nostri testimonj, ed i nostri monumenti. Fondar il Vangelo sopra questo sostegno, è egli un sottometterlo all'autorità degli uomini? Quand' anche io fossi solo nell'Universo, mi sarebbe impossibile di dubitare della esistenza di Gesucristo, de' suoi Appostoli, della loro predicazione, de' lor miracoli.

Tal è la contraddizione costante, e la stravaganza de' vostri principj. Costretto a dimostrare a voi stesso le prime verità della Religion naturale, voi avete cominciato dal chiudere gli occhi ai lampi ingannevoli della ragione, per non ascoltar che la voce del sentimento interno. (*b*) Adesso voi assoggettate il Vangelo a questo giudice infedele, che non avete creduto di dover consultare. Dio aveaci dato il Vangelo per raddrizzare gli errori della ragione travviata in tutti gli uomini; e con-

(a) *Emilio tom.* 4. *p.* 91. (b) *Emilio tom.* 3. *p.* 39.

contro la natura delle cose, la ragion è quella che deve raddrizzare il Vangelo. In questo bel sistema, qual prerogativa accordate al Vangelo sopra il Manuale di Epitteto, o sopra la Repubblica di Platone?

Per altro quest'è un'obbiezione isolata, e, dirò così, lasciata alla ventura; nella vostra terza Lettera voi agitate con serietà la materia. Ella è cosa curiosa, vedervi sulle prime piantar de' principj, che fanno veder chiaramente la vostra contraddizione.

„ Gli uomini avendo le teste sì variamente organiz„ zate, non tutti ponno esser affetti del pari dagli stessi „ argomenti, sopratutto in materia di fede. Ciò che „ sembra evidente all'uno, non par nemmen probabile „ all'altro; l'uno, attesa l'indole del suo ingegno, non „ è colpito che da un sol genere di prove, l'altro non „ lo è che da un genere affatto diverso. Tutti possono „ bensì entrar d'accordo sulle medesime cose; ma ra„ rissime volte succede che ne convengano per le ra„ gioni medesime. (a) „

Principio ammirabile, laddove trattasi di oggetti speculativi; ma quando è quistione di fatti palpabili, veggonsi forse quelle teste sì variamente organizzatte, disputar nè più nè meno, e ricorrere agli argomenti? Non si fanno dissertazioni per sapere se un uomo è vivo o morto, e s'egli è da sotterrare, s'egli è sano ovver infermo, e se ha bisogno di medico; se ha ben desinato, o se muor di fame; se una donna che di fresco ha partorito sia la madre del suo bambino; se splenda il sole, o la luna; ecco dunque il giogo, sotto cui la caparbietà, i pregiudizj, l'umore, il carattere, l'interesse, e le passioni costretti sono a cedere, *la testimonianza de' sensi*; nè ve n'è altro.

„ Allora dunque, voi continuate, che Dio dà agli „ uomini una rivelazione, cui tutti sono obbligati cre„ dere, d'uopo è, ch'egli la stabilisca su delle prove „ buone per tutti, e che in conseguenza siano tanto di„ verse, quanto varie son le maniere di vedere di co„ loro, che debbono adottarle. „ A maraviglia. Dunque se vi sarà un genere di prove buone per tutti, rispet-

(a) *Terza Lettera pag. 71.*

spetto alle quali non siavi, che una sola maniera di vedere e di sentire, a cui tutti siamo costretti di cedere, questa sarà quella, che Dio ha dovuto eleggere con preferenza: or tal'è appunto la testimonianza de' sensi.

Seguite poi. (*a*) „ In forza di questo raziocinio, che
„ mi par giusto e semplice, si trovò che Dio avea da-
„ ti alla missione de' suoi Inviati certi caratteri, che
„ rendevano questa missione cognoscibile a tutti gli uo-
„ mini, grandi e piccioli, saggi e sciocchi, dotti ed igno-
„ ranti. Il primo, il più importante, il più certo di
„ questi caratteri si trae dalla natura della Dottrina; val
„ dire dalla sua verità, dalla sua profondità, e da tut-
„ te le altre qualità, che possono annunziare agli uo-
„ mini le istruzioni della Sapienza sovrana, ed i pre-
„ cetti della suprema bontà. Questo carattere, come ho
„ detto, è il più sicuro, ed il più infallibile; contien'
„ egli una prova in sestesso, che dispensa da ogni al-
„ tra; ma egli è il men facile da mettersi in chiaro:
„ per esser compreso, esige dello studio, della riflessio-
„ ne, delle cognizioni, delle discussioni, che non con-
„ vengono, che agli uomini saggi che sono istrutti, e
„ che sanno ragionare. "

Va benissimo; e siccome vi son certamente nel mondo pochissimi uomini istrutti, capaci di ragionare, ch' abbian nel tempo stesso dello studio, della riflessione, delle cognizioni, della rettitudine, che siano esenti da pregiudizj, da passioni, da caparbietà, questa prova potrebbe al più far impressione tra mille in uno. Se questo è vero presso di noi, quanto nol sarà più presso le Nazioni selvaggie, barbare, stupide, ignoranti, imbestialite, travviate o prevenute, quali eran quelle, senza eccezione, a' tempi della predicazione del Vangelo? Crederem noi, che Dio abbia voluto dare alla Missione degl' Inviati suoi quel solo carattere, che non poteva unir insieme neppur due famiglie nella professione della medesima fede? La credenza di un Dio, padrone dell' Universo, è senza dubbio una Dottrina santa, vera, utile, profonda, salutevole; dirò di più, ella è chiara ed evi-
den-

(a) *Terza Lettera pag.* 71.

dente: eppure avea ella potuto accordare nemmen due Sette di Filosofi?

E' sorprendente, che non abbiate voi annoverato tra segni, che caratterizzano una Dottrina rivelata, la evidenza, e la chiarezza: avreste peravventura cambiato sentimento su questo articolo? Allora l'oscurità de' dogmi non sarebbe più una obbiezione di farsi alla rivelazione. Ma qualche ragion segreta eravi certamente di sopprimerlo questo carattere. Lasciamla indovinare al Lettore; e andiamo innanzi ascoltandovi.

„ Il secondo carattere è quello degli uomini scelti „ da Dio per annunziare la sua parola; la lor santità, „ la lor veracità, la lor giustizia, i lor puri ed intatti „ costumi, le virtù loro inaccessibili alle umane passio„ ni, sono, colle doti dell'intelletto, colla ragione, „ collo spirito, colla scienza, colla prudenza, tanti con„ trassegni rispettabili, il cui complesso, qualor il tut„ to combini perfettamente, forma una prova compiu„ ta a favor loro, e dice, ch'eglino son piucchè uo„ mini. Questo è il segno, che colpisce, a preferenza „ di ogni altro, gli spiriti ben fatti, e retti, che veg„ gono la verità, dovunque ci veggono la giustizia, e „ non intendono la voce di Dio, che in bocca della „ virtù. Questo carattere anch'esso ha la sua certezza, „ ma non è impossibile, ch'egl'inganni; e non sarebbe „ prodigio, che un impostore illudesse le persone dab„ bene; nè che un uom dabbene s'illudesse da se, tra„ sportato dall'ardore di un santo zelo, ch'egli prendes„ se per ispirazione. "

Sicchè dunque questo carattere, quantunque vero, quantunque proprio di Gesucristo e de' suoi Appostoli, non è il solo, al quale noi dobbiamo arrestarci, nè quello che fece più d'impressione.

Per terzo carattere degl' Inviati di Dio voi assegnate, „ una emanazione del poter divino, che può interrom„ pere, e cangiare il corso della natura ad arbitrio di „ coloro, che questa emanazione ricevono. Questo ca„ rattere è senza contraddizione il più brillante di tutti „ e tre, quello che più colpisce, e che dà più negli oc„ chi; quello che contrassegnandosi per un effetto istan„ taneo, e sensibile, par ch'esiga men di esame e di di-

„ scussione; quindi questo carattere fu anche quello,
„ che sorprese spezialmente il popolo, incapace di ra-
„ gionamenti legati, di osservazioni lente, ed in tutt'
„ altro schiavo de' sensi. (a) „ Fin quì egregiamente.
„ Ma, voi soggiungete, questo è appunto, che rende
„ questo stesso carattere equivoco, come sarà provato
„ in appresso ec. " Noi le esamineremo queste prove
pretese.

Trattanto, egli è ben singolare, che il carattere più luminoso della rivelazione sia il più equivoco, e ch'essendo quello, che più d'ogni altro colpisce, sia poi il più ingannevole. Bisogna dire, che Dio abbia molto mal combinati gli organi del nostro cervello, se lo ha costrutto in guisa, che noi siam più sensibili all'errore, che alla verità, più colpiti da ciò che non prova nulla, che da ciò che prova almen qualche cosa. Ma veggiamo dove anderà finalmente a terminare il vostro discorso.

„ Ed infatti, purch' egli colpisca coloro, pe' quali è
„ destinato, che importa, che sia egli reale o apparen-
„ te? Quest' è una distinzione, che non son capaci di fa-
„ re: il che mostra, non esservi altro segno veramente
„ che quello che si trae dalla Dottrina; e per conse-
„ guenza, non esservi che i soli buoni ragionatori, che
„ possano aver una fede soda e sicura. Ma la bontà di-
„ vina si accomoda alle debolezze del volgo, e vuol
„ dar loro delle prove, che faccian per lui. „

Parlate pure più chiaro, Signor mio; Dio è un furbo astuto, che aggira il popolo, com' ha bisogno d'esser aggirato; che lo inganna, perch'egli è fatto per esser ingannato; che servesi della menzogna per far credere la verità, dell'impostura per ispirar la sapienza, del delitto per condurci alla santità. Dio, che conosce il valor delle cose, considera in tutt'altra maniera i dotti dagl'ignoranti; una Religione saggia, santa, certa, non è fatta per loro; la fede soda e sicura è riserbata *a' buoni ragionatori*; questi andranno diritto al Cielo per la via della verità, il popolo ci arriverà alla meglio per la via dell'errore. Purch'egli creda, che importa che la

sua

(a) *Terza Lettera pag. 73.*

sua fede s' appoggi a prove apparenti o reali? Dio è ciò nulla ostante la verità, la giustizia, la bontà, la santità stessa; sì, ma pei *buoni ragionatori* solamente; quanto agli altri, non è tanto scrupoloso, gl' illude, e si prende gioco di essi a loro maggior bene. Ecco un sistema portentoso. Ne' tempi andati l'uomo si formò degli Dei simili a se; lo stesso vuol farsi oggidì. Ma lasciam da parte le riflessioni, che sarebbero troppo insultanti.

Gesucristo a dir vero pensava un pò differentemente. Rende egli grazie al Padre suo di aver nascosta la verità ai saggi ed ai prudenti, per rivelarla ai piccoli ed ai semplici. (*a*) Dichiara a' suoi Discepoli, che se non diventano simili a' fanciulli, non entreranno nel Regno de' Cieli. (*b*) S. Paolo animato dallo stesso Spirito, ripete continuamente, che Dio ha renduta folle la sapienza di questo mondo; ch' ei perderà questa sapienza pretesa, che ei riproverà la falsa prudenza de' sapienti; ch' egli elesse con preferenza ciò che v' era di più debole, e di men illuminato nel mondo, per confondere i saggi ed i potenti. (*c*) Ecco il bel trattamento *de' buoni ragionatori*. Ma voi non siete di parer conforme a quel di S. Paolo, (*d*) ed il detto di Gesucristo è forse un fallo scappato nel testo; non è dimostrato che il Vangelo non sia stato alterato onninamente. (*e*)

„ Purchè, voi dite, si ammetta la Dottrina, vano è
„ del tutto il disputar del numero, e della scelta delle
„ prove; e se una sola mi persuade, volermene far adot-
„ tare dell' altre, è inutil cura. " (*f*) Ecco in buon italiano il significato di questo discorso. La morale del Vangelo è eccellente, la mia ragione l' adotta, io non ho bisogno d' altra rivelazione. Venga ella da Dio o dal Diavolo, dal Cielo o dall' Inferno, il suo autore sia un santo o un impostore, un saggio o un visionario, un Taumaturgo o un Ciarlatano, che me n' importa? Purchè io la siegua, non ho bisogno d' altra credenza, son buon Cristiano abbastanza. Ecco il sistema vostro sgombro

(a) *Matth.* 11. 25. (b) *Ibid.* 15. 3. (c) *Corinth.* 19. 10.
(d) *Terza Lettera p.* 118. (e) *Prima Lettera pag.* 24.
(f) *Terza Lettera pag.* 74.

bro da tutte le ciarle, onde avete voluto ravvolgerlo.

Con tutto ciò vi lagnate, che i vostri nimici v' accusino di non credere alla rivelazione, perchè non credete ai miracoli. „ Perchè questa conseguenza fosse giu„ sta, voi replicate, una delle due vi vorrebbe; o che „ i miracoli fossero l'unica prova della rivelazione, o „ ch'io rigettassi del pari tutte le altre prove, che l' „ attestano. Or non è vero, che i miracoli sian l' u„ nica prova della rivelazione, e non è vero ch' io ri„ getti l'altre prove; che anzi per lo contrario si tro„ vano stabilite nell'Opera stessa, dove son io accusa„ to di distruggere la rivelazione. " (a)

1. A torto voi dite, *le altre prove*; avendo insegnato, *che non v'è altro argomento veramente certo* della rivelazione, *che quello che si trae dalla Dottrina.* (b) Ecco dunque l'unica prova che voi ammettete.

2. Voi fate inoltre ogni sforzo per farci dubitare anche di quest'unica prova. Dopo aver confessata la eccellenza della morale del Vangelo voi soggiungete: „ Ciò nulla ostante questo stesso Vangelo è pieno di „ cose incredibili, di cose che ripugnano alla ragione, „ e ch' è impossibile ad ogni uom di buon senno di con„ cepir, nè di ammettere. " (c) Un tal miscuglio di cose eccellenti, e di cose assurde può egli venir da Dio? Un uom capace a un tempo stesso d' insegnare una morale eccellente, e dei dogmi che ripugnano alla ragione, può egli essere l'Inviato di Dio?

3. E' vero che voi avete renduto omaggio alla santità di Gesucristo: ma ora ci fate rimarcare, che questo carattere è ingannevole: „ Non è impossibile, voi dite, che „ un uom dabbene illuda se stesso, trasportato dall'ardore „ di un santo zelo, ch'egli prenderà per ispirazione. „ (d) Già lo avete insinuato altrove assai chiaramente, che a Gesucristo ha potuto girar il capo: (e) se dunque è vero, che le prove della rivelazione si trovano stabilite nell'Opera stessa, nella quale siete accusato di distrug-

(a) *Terza Lettera pag. 75.* (b) *Ibid. pag. 73.*
(c) *Emilio tom. 3. pag. 168.* (d) *Terza Lett. pag. 73.*
(e) *A M. de Beaumont. pag. 8[illegible].*

struggerla, non è men vero che in questa medesima Opera e nelle seguenti, son elleno attaccate; e che ciò che par affermato in un luogo è negato nell' altro.

Or, su di questo fatto i vostri nimici formano un raziocinio molto semplice: Se il Signor Rousseau crede alla Rivelazione, perchè ne attacca egli le prove l'una dopo l'altra? S'egli ne dubita, perchè vuol persuaderci di ammetterla puramente e semplicemente? Quando voi avrete risposto a questo dilemma di una maniera che dia soddisfazione, potrete allora inveire a piacer vostro contro i vostri persecutori.

Quanto a noi, Signor mio, pensiamo più semplicemente, e parliamo più chiaramente. Noi diciamo, che le tre prove della rivelazione, che voi avete benissimo distinte, si raccolgono insieme in Gesucristo; che non bisogna separarle, perchè s'avvalorano reciprocamente, e dalla unione di tutte e tre ne risulta il sommo grado della convizione. Noi sostenghiamo, che la Dottrina di questo Maestro divino non può venir che da Dio, poichè gli uomini non ne hanno insegnato mai una, che fosse pura, sublime, irreprensibile al par di queste; che i dogmi incomprensibili, ch'egli ha predicati, non sono un argomento per dubitarne, perchè Dio può rivelarci, e obbligarci a credere delle cose, che noi non possiamo comprendere. Noi protestiamo, che la Sapienza di Dio è tanto perfetta, quanto eminente la sua Santità, che Dio non ha potuto permettere, che un Maestro, che parve sì saggio, fosse un visionario, o un impostore; altrimenti avrebbe egli teso a cuori ben fatti e retti un laccio di tutti il più inevitabile. Noi affermiamo, che i miracoli di Gesucristo non possono essere nè prestigj, nè furberie, perchè son opere evidentemente soprannaturali, ed atti di virtù, di carità, di misericordia: che Dio non ha potuto permettere, che fossero operati per confermare una falsa Dottrina, perchè in tal maniera avrebbe renduto l'errore, e la seduzione inevitabile. Concludiam poi, che Dio non solamente ha voluto sottomettere al Vangelo i grand' ingegni colla sublimità della Dottrina, i cuori ben fatti e virtuosi colla santità degli esempli e della morale, i semplici, e gl'ignoranti collo splendor de' Miracoli; ma che

ha

ha voluto ſoggiogarli *tutti* con queſte tre prove unite inſieme; che il preferir l'una all' altra egli è un procedere contro le mire di Dio; che l'attaccarne una ſola, è un offendere l'altre due, e renderſi ragionevolmente ſoſpetti d'Incredulità.

Con una profeſſione di fede sì chiara, noi non temiam la calunnia; ſe la voſtra foſſe altrettanto ſincera, è da preſumere, che vi ſi avrebbe riguardo. L'eſame delle voſtre obbiezioni contra i miracoli, noi lo rimettiamo alla Lettera ſeguente.

Io ſono ec.

LETTERA XII.

L'eſame delle obbiezioni del Sig. Rouſſeau contra i Miracoli.

Signor mio.

Le obbiezioni che voi fate contro i miracoli, ſi riducono a due capi: voi pretendete provare: 1. che i miracoli non ſono un ſegno neceſſario alla fede; 2. che non ſono un ſegno infallibile, e del quale poſſano gli uomini giudicare. La maggior parte ſon ricopiate dallo Spinoſa, e cento volte furono confutate; quelle che voi v'aggiungete, meritano appena riſpoſta: non importa, io non ne ommetterò alcuna, anche a riſchio di ripetere, per non dar luogo a neſſun genere di rimprovero, o di ſoſpetto.

„ I miracoli, voi dite, ſono una prova, che non ſolamente Gesù non ha data, ma ch'eſpreſſamente rifiutò di darla. Non ſi manifeſtò egli dapprincipio co' miracoli, ma colla predicazione... Avea già raccolti parecchi diſcepoli, ſenza eſſerſi autorizzato preſſo di loro per alcun ſegno, eſſendo ſcritto che il primo ei lo fece in Cana. „ (*a*) Supponghiamo per un momen-

(a) *Terza Lettera pag.* 75.

mento, che Gesucristo non abbia fatto miracoli prima della sua predicazione; era egli forse necessario che ne facesse? Non basta, ch'ei n'abbia fatti predicando? Or il Vangelo racconta nel tempo stesso il principio di sua predicazione, e de' suoi miracoli. Nel Capo 4. di San Matteo è detto al versetto 17. che Gesù cominciò a predicare; ed al versetto 24. che gli si presentarono tutti gl'infermi e ch' egli li risanò. In secondo luogo il fatto è falso: i miracoli aveano preceduta la predicazione. Il nascimento di Gesù pubblicato dagli Angioli, annunziato ai Magi da una stella straordinaria, il Cielo aperto quando fu battezzato da Giovanni, la discesa dello Spirito Santo in forma di colomba, la voce celeste, che dichiara Gesù figliuolo di Dio, (*a*) non furon eglino tanti prodigj?

Il primo de' suoi miracoli lo fece in Cana; ma egli è incerto se allora cominciato avesse già a predicare. La buona fede avrebbe voluto, che si riferissero le parole che soggiugne l'Evangelista: *Ecco*, dic' egli, *il primo de' segni che Gesù fece in Cana di Galilea; ivi manifestò la sua gloria, ed i suoi Discepoli credettero in lui*. (*b*) Che vuol dire manifestar la sua gloria, se non far conoscere la sua dignità di Figliuolo di Dio, e la sua missione? Che vuol dire, che i suoi Discepoli credettero in lui, se non, che questo miracolo confermò la lor fede?

Chi dice, che Gesù cominciò le sue funzioni nel Tempio in età di dodici anni, (*c*) afferma una falsità: non era permesso presso gli Ebrei d'insegnare prima dei trent'anni, e Gesucristo volle assoggettarsi a questa Legge. Interrogar i Dottori, sorprenderli colla sapienza delle risposte, non era un insegnar loro da maestro, nè predicare.

„ La sua carriera, voi continuate, era già molto a-
„ vanzata, quando i Dottori vedendolo far tra loro il
„ Profeta davvero, avvisaronsi di dimandar un segno...
„ Egli rispose loro: *La nazione prava e adultera diman-*
„ *da un segno, e non gli sarà dato*. Altrove soggiugne:
„ Non gli sarà dato altro segno, che quello di Giona
„ Profeta: e volte loro le spalle, se ne andò. „

Osser-

(a) *Matth.* 3. 16. (b) *Joan.* 2. 11. (c) *Terza Lettera pag.* 76.

Osserviamo le circostanze: la sua carriera era già molto avanzata; per conseguenza gli si dimandava un nuovo segno dopo aver veduta una quantità di prodigj. Gesù negò di farlo perchè sapeva, che questo nuovo miracolo non farebbe impressione più degli altri sull' animo di una Nazione prava e adultera. Lo negò egli agli Ebrei in questa circostanza particolare, perchè altre volte ne avea loro accordati senza persuaderneli. Quando si scandalezzarono, ch' egli avesse detto ad un paralitico; *i tuoi peccati ti son rimessi*, rispose Gesù, *per farvi vedere che il figliuolo dell' uomo ha il poter sulla terra di rimettere i peccati: Sorgi*, diss' egli al paralitico, *togl' il tuo Letto e vanne. L' infermo si alzò, e andossene*. (a) Questo sol passo è la confutazione di tutte le vostre obbiezioni.

Il commento che fate sulle parole del Vangelo, è degno di riflessione. „ Mi dimanderanno, che segno è „ dunque quello di Giona Profeta. Io risponderò loro „ esser questo la sua predicazione ai Niniviti, lo stesso „ per l'appunto, che usò Gesucristo cogli Ebrei, come „ lo spiega egli medesimo. „ Vediamo un poco se Gesucristo lo spiega così: ecco ciò ch' egli soggiugne: *impercioccè, siccome Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre di un pesce, così il figliuolo dell' uomo starà tre giorni e tre notti nel sen della terra*. E' chiaro che Gesucristo parla della sua dimora nel sepolcro, che dovea esser seguita dalla sua risurrezione; che in conseguenza egli rimette gli Ebrei a questo miracolo strepitoso. „ Io „ lo nego, voi replicate, Gesù parla al più di sua mor„ te; or la morte di un uomo non è un miracolo. „ No certamente; ma per la stessa ragione, nè la predicazione di Giona, nè quella di Gesucristo sono nemmen desse un miracolo: dunque Gesucristo non rimette gli Ebrei a questa predicazione. „ Non è neppur mira„ colo, dite voi, che dopo essere stato tre giorni sot„ terra, un corpo ne sia tratto fuori. „ Nò se egli n' è tratto morto; ma s' egli n' esce vivo, siccome Giona è uscito del ventre di un pesce, e come Gesucristo uscì del sepolcro, non sarà nemmen questo un miracolo?

R 2 „ In

(a) *Matt.* 12. 24.

„ In questo passo, non è detta neppur parola della ri-
„ surrezione. „ Il termine a dir vero non c'è, ma la cosa sbalza agli occhi, purchè non si voglia ostinarsi a chiuderli per non vederla. „ Qual genere di prova sa-
„ rebbe egli mai, autorizzarsi in vita sopra di un se-
„ gno, che non dovea accadere se non dopo la sua
„ morte? ... Quanto sarebbe ingiusta questa condotta,
„ altrettanto sarebbe empia questa interpretazione. „ Non c'è quì nè ingiustizia, nè empietà; Gesù parlava agli Scribi e a Farisei, che lo accusavano di scacciare i Demonj in virtù di Beelzebut, Principe de' Demonj, e che dopo questa calunnia aveano inoltre la impudenza di dimandargli un segno e un miracolo: (a) Gesù lor dichiara, che altro segno non sarà dato loro, che quello della sua sepoltura, simile a quel di Giona. Dov'è quì l'ingiustizia? dov'è la contraddizione tra questa risposta e la precedente?

Mi viene un sospetto, Signor mio; parmi, che la sola idea di risurrezione v'importuni, sopratutto quando è questione di quella di Gesucristo. In tutte le vostre obbiezioni contro i miracoli, in tutti i vostri libri non si vede neppur parola su di questo fatto importante. Questo silenzio vostro ha in vero del sorprendente.

La conclusione del vostro commentario è curiosa:
„ Finalmente, checchè possa esserne, riman sempre pro-
„ vato per testimonianza di Gesucristo medesimo, che
„ s'egli fece de' miracoli in tempo di sua vita, non ne
„ ha fatto nessun in argomento di sua missione. „ (b) Abbiam veduto dal Vangelo come questo è provato. Perchè la falsità riesca ancor più palpabile, sarà ben fatto raccogliere alcuni altri passi.

Due Discepoli di Giambatista vengono da sua parte a trovar Gesucristo, e gli fanno questa interrogazione: *Siete voi quegli, che dee venire, o dobbiam aspettarne un altro?* Era questo un dimandargli chiaramente testimonianze di sua missione: ed egli qual risposta diè loro? *Sul fatto stesso*, dice l'Evangelista, *egli sanò molti infermi, rendette la vista a parecchi ciechi. Andate*, *disse poi a' due Inviati, raccontate a Giovanni ciò che voi*

(a) *Matt*, 12. 24. e 38.

(b) *Lett.* 3. *pag.* 79.

voi avete udito, ciò che avete veduto: i ciechi veggono, i zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, il Vangelo è annunziato a' Poveri. (*a*) Tal fu la risposta di Gesucristo; e ne si dice poi arditamente, che egli non fece miracoli in prova di sua missione.

Gli Ebrei circondarono Gesù, e gli dissero: sin a quando ci terrete sospesi? Se voi siete il Cristo, ditecelo apertamente. Questo certamente era il caso di provare la sua missione. *Gesù rispose loro: io vel dico e voi non mi credete: le opere, che io faccio in nome del Padre mio rendono testimonianza di me.* Sovvengavi di grazia, che Gesucristo allude quì principalmente alla guarigione del cieco nato, riferita nel capo precedente, che avea fatto gran rumore trà gli Ebrei: intorno al quale aveano prese le più esatte informazioni. *Se io non so*, siegue egli, *le opere del padre mio, non mi credete; se io le faccio, e se non volete credere a me, credete alle opere mie.* (*b*) *Se io non avessi fatto tra essi*, dic' egli altrove, *delle opere che nessun altro fece, sarebbono senza peccato; ma le hanno vedute, ed hanno in odio e me, e il Padre mio* (*c*) Ecco come i miracoli di Gesucristo non erato fatti per provare la sua missione.

Per quanto siano precisi questi passi, nol sono però quanto basta al mio intento; voglio dar al Lettore la soddisfazione di vedervi contraddetto in proprj termini da Gesucristo. Trattasi del più grande, del più strepitoso, del più incontrastabile de' miracoli di Gesucristo, della risurrezione di Lazaro. V'è noto, con qual apparato fu egli operato in presenza della famiglia del defunto, de' Discepoli del Salvatore, de' principali Giudei di Gerusalemme. Voi ci darete presto motivo di esaminarne le circostanze; per ora trattasi di saperne l' intenzione e il motivo: ce lo insegnerà lo stesso Gesucristo. Tolta che fu la pietra, la qual copriva il sepolcro, *Gesù alzò gli occhi al Cielo, e disse: Padre mio vi rendo grazie, che mi avete esaudito: quanto a me, so ben io, che voi mi esaudite sempre; ma parlo così in grazia*

(a) *Luc.* 7. 19. *e seg.* (b) *Joan.* 10. 24.
(c) *Ibid.* 15. 24.

di questo popolo, che mi circonda: affinchè credano che voi mi avete inviato. (*a*) Indi chiama per nome il defunto, lo risuscita. Avea già detto a' suoi Discepoli, dando loro contezza della morte di Lazaro: *Io ne sono contento in grazia vostra, affinchè crediate, perch' io non era ivi.* (*b*)

Per una parte, Gesù rende grazie al Padre suo del miracolo, ch' egli è per fare, affinchè sia creduto alla sua missione; per l' altra Gianjacopo Rousseau ci assicura, ci ripete, ci sostiene ostinatamente, che Gesucristo non ha fatto miracoli in segno di sua missione; a qual de' due dobbiam prestar fede?

Tralascio degli altri passi; ne vedremo ancor in appresso: ho anche troppo insistito sopra un punto, di cui voi solo avete potuto finger di dubitare. Io vi lascio ripetere quanto vi piace, che i miracoli di Gesucristo erano piuttosto atti di carità, che prove; ch' ei li faceva in certe occasioni particolari, la scelta delle quali non dinunziava una pubblica testimonianza, il cui scopo tanto è lungi che fosse per manifestare la sua onnipotenza, che non gliene furono mai dimandati a questo fine, che non abbia egli ricusato loro di farli. Il contrario è dimostrato, e tanto basta.

„ Tutte le volte, voi dite, che gli Ebrei hanno in-
„ sistito in questo genere di prove, egli sempre gli ri-
„ gettò con disprezzo senza degnarsi mai di soddisfar-
„ neli „. (*c*) Il contrario io l'ho dimostrato colla guarigione del paralitico, risanato da Gesucristo espressamente per provare agli Ebrei, ch' egli avea il potere di rimettere i peccati.

„ Non approvava egli nemmeno, per sentimento
„ vostro, che si prendessero in questo senso le sue ope-
„ re di carità: *Se non vedete de' prodigj, e de' mira-*
„ *coli, voi non credete*; dicea egli a colui, che prega-
„ valo di risanare il suo figliuolo. Parla egli forse a
„ quel modo, chi vuol operar de' prodigj in prova? „
Si, parlasi a quel modo a persone che poco penetrate da una quantità di prodigj già fatti, ne dimandano in-

(a) *Joan.* II. 47. (b) *Ibid.* 15.
(c) *Terza Lett.* p. 79.

incessantemente de' nuovi. Parla così Gesucristo a coloro, de' quali conosceva gl' interni sentimenti, e noto era a lui, che non volevano trarre maggior profitto da un nuovo miracolo che da' precedenti. Parla così a coloro, la cui ambizione interessata voleva, che i miracoli fossero fatti spezialmente per loro, e dubitavano sempre del poter suo, finattantoche ne avesser fatto personalmente la prova. Parlava a quel modo, e più duramente ancora a certi censori curiosi, e superbi che voleano esser arbitri dell' uso che Gesucristo dovea fare del poter suo, che dimandavano un miracolo in cielo, dopo averne veduti molti sulla terra, e che dopo di aver ricevuto anche questo ne avrebbono esatto un altro. Parlava insomma a quel modo a que' tanti Rousseau, da' quali era circondato, che accecavansi sopra i suoi prodigj, che calunniavanlo, che cospiravano contra di lui, facendo vista di onorarlo.

Voi di nuovo insistete. „ Sarebbe stato pur sorprendente, che s' egli avesse dati tanti generi di prove, „ incessantemente continuassero a dimandargliene? *Che* „ *miracol fai tu*, gli dicevano gli Ebrei, *affinchè aven-* „ *dolo noi veduto, crediamo in te? Moisè diede la manna* „ *nel deserto a' nostri padri; ma tu qual opra ne fai?* „ " Quest' è lo stesso, come se alcun dimandasse al Re di Prussia, che cosa ei fece per aver il nome di gran Capitano. " L' imprudenza di un somigliante discorso è „ ella mai concepibile? Si troverà egli uom al mondo „ capace di tenerlo questo linguaggio? (*a*)

Quest' è veramente una carità di nuovo conio. Voi volete suppor piuttosto, che gli Evangelisti siano visionarj, menzogneri, di quello che ammettere che gli Ebrei fossero impudenti. Voi solo ne dubitate; ma il dubbio vostro medesimo volgesi in prova contro di voi. Noi siam convinti dal vostro esempio che si può trovar ancor sulla terra un uom capace d' imitare la caparbietà degli Ebrei, di negare per infatuamento di sistema de' fatti incontrastabili.

Siccome d' ora innanzi la vostra causa l' avete comune con essi, vi accingete a farne l' apologia. „ Gli

 „ Ebrei

(a) *Terza Lett. p. 80.*

„ Ebrei dimandavano un segno dal Cielo. Nel siste-
„ ma loro avean ragione. Il segno che dovea compro-
„ vare la venuta del Messia, non poteva esser mai trop-
„ po evidente per essi, troppo decisivo, troppo fuori d'
„ ogni sospetto, nè aver troppi testimonj oculari. Sic-
„ come la testimonianza immediata di Dio val sem-
„ pre più di quella degli uomini, era cosa più sicura il
„ credere al segno stesso, che alle persone, le quali di-
„ cevano di averlo veduto, e per questo effetto il cie-
„ lo era preferibile alla terra. (*a*) „

Voi mi permetterete di sostenere, che la terra era preferibile al cielo. Un segno celeste sarebbe stato preso dagli Ebrei ostinati per un fenomeno naturale, e se il Vangelo ne raccontasse di questo genere, voi sareste il primo a ridurli o bene o male a ragioni fisiche. Un segno del cielo sarebbe stato un miracolo di pura ostentazione; e Gesucristo voleva che i suoi fossero atti di carità. Il Cielo aperto nel Battesimo di Gesù, la discesa dello Spirito Santo sopra di lui, la voce celeste intesa da tutti gli astanti era un segno del Cielo; gli Ebrei non ci badavano punto più, che a tutti gli altri.

Che vuol dir di grazia questo assioma: che la testimonianza immediata di Dio val sempre più di quella degli uomini? Quando Gesù guarì il paralitico, e risuscitò Lazaro in vista degli Ebrei, non era forse quella la testimonianza immediata di Dio? E allora qual bisogno v'era di quella degli uomini? Sosterreste voi, che per non ricorrere a questa testimonianza, Gesucristo fosse obbligato a ripetere i suoi miracoli tante volte, quanti v'erano Ebrei da convertire, affinchè tutti ne fossero testimonj occulari? Il segno, che dovea comprovare la venuta del Messia, non poteva mai esser troppo evidente, troppo decisivo, troppo fuori d'ogni sospetto: ma i miracoli di Gesucristo potevan eglino essere più evidenti, più decisivi, più esenti da sospetto, di quel che lo furono? Aggiungeteci a questo le profezie, alle quali gli Ebrei prestavano fede, e il cui adempimento parea loro vicino, quando comparve Gesù: aggiungeteci inoltre la testimonianza di Giambatista, che gli Ebrei aveano ri-
sguar-

(a) *Terza Lettera pag. 81.*

sguardato come un Profeta: aggiungeteci finalmente la santità eminente del Salvatore, alla quale però gli Ebrei non mai rendettero giustizia; e diteci poi, se gente ostinata in resistere a tanti caratteri, avessero ragione anche secondo i loro principj.

Nuova obbiezione: " Gesù disse, dopo il Profeta,
,, che il Regno de' Cieli non viene con apparenza: che
,, quegli che lo annunzia, non si dibatta, non gridi,
,, non odasi declamar per le strade. Tutto questo non
,, indica, non insinua l'ostentazione de' miracoli. E pe-
,, rò non era dessa lo scopo de' suoi. ,, Sicuramente; ma altro è provare la sua dottrina con miracoli, altro è farne ostentazione: io vi ho mostrato, che senza ostentazione Gesucristo ha dato le sue opere in prova di sua missione.

Voi pretendete, ch'egli non ci metesse nè l'apparato, nè l'autenticità necessarie per comprovare de' veri segni, perchè non gli dava per tali. Questo è falso. Si può egli mettere più apparato e più autenticità di quella ch'egli ne ha messa nella risurrezione di Lazaro, nella guarigione del paralitico, e in tanti altri? Egli li fece nella città non meno, che alla campagna, sulle pubbliche piazze, e sulle strade più frequentate, nel tempio, e nelle case particolari. Non furon pubblici del pari; ma questo era egli necessario? Chi non si fosse convertito a un solo miracolo ben comprovato, nol sarebbe stato nemmeno a mille altri. ,, Per lo contrario, voi segui-
,, te, raccomandava egli il segreto agl' infermi, da lui
,, risanati, agli zoppi, fatti da lui caminare, agli os-
,, sessi, cui liberava dal demonio; si avrebbe detto ch'
,, egli temesse, che la sua virtù miracolosa non fosse
,, conosciuta; mi si accorderà, ch'era ben questa la stra-
,, na maniera di far prova di sua missione. ,, (*a*)

Voi mostrate benissimo, che Gesucristo non operava i suoi miracoli per ostentazione, nè per soprendere il popolo solamente; che non operavagli in prova, quando non trattavasi di provare; ma siam ancora molto distanti da quel che avete dapprincipio proposto, che Gesù non ne ha mai dati per prova.

An-

(a) *Terza Lettera pag.* 87.

Andiamo innanzi . „ *Colui che mi rigetta*, dicea e-
„ gli, *ha chi lo giudica*; e ſoggiungeva; *i miracoli che*
„ *ho fatti, lo condanneranno?* Nò; ma la parola, che
„ *ho annunziata, lo condannerà*. La prova è dunque
„ nella parola, e non nei miracoli. „ Mettiam al confronto di queſto paſſo, quello che ho citato qui ſopra, e avrem la ſoluzione evidente. *Se io non aveſſi fatte tra loro dell' opere, che neſſun altro ha fatte, ſarebbero immuni da peccato*. Per conſeguenza non la parola ſola, nuda di prove, dovea condannare gli Ebrei; ma la parola autorizzata dai miracoli e dagli altri caratteri della miſſione di Geſucriſto.

Come mai la ſola parola di Geſucriſto avrebbe potuto condannare gli Ebrei ſecondo il voſtro ſiſtema? La parola di Geſucriſto è il Vangelo; or, voi avete detto ch' egli è pieno di coſe incredibili, di coſe che ripugnano alla ragione, e ch' è impoſſibile ad ogni uom ſenſato di concepir nè di ammettere. (a) Gli Ebrei potevan eglino eſſer condannati per non aver creduto delle coſe, che ripugnano alla ragione, per non aver ammeſſo ciò, ch' è impoſſibile ad ogni uom ſenſato di concepir nè di ammettere; ſopra tutto, ſe queſti dogmi non erano conſermati da neſſuna prova eſteriore? Gli Ebrei meritavano forſe rimprovero per continuare nello ſteſſo ſcetticiſmo come il Vicario Savojardo? Eppur Geſucriſto ha condannati gli Ebrei increduli; per conſeguenza il voſtro Vicario, e voi ſteſſo ſiete compreſi nella loro condanna.

Secondo voi, „ vedeſi nel Vangelo che i miracoli
„ di Geſucriſto erano tutti utili; ma erano ſenza ſplen-
„ dore, ſenz' apparato, ſenza pompa; erano ſemplici
„ come i ſuoi diſcorſi, come la ſua vita, come tutta
„ la ſua condotta. Il più coſpicuo, il più palpabile ch'
„ egli abbia fatto, è ſenza oppoſizione quello della
„ moltiplicazione de' cinque pani, e due peſci, che ſa-
„ tollarono cinquemila perſone: i ſuoi Diſcepoli non
„ ſolamente veduto aveano il miracolo, ma ripaſſato
„ era, dirò così, per le mani loro; contuttociò nep-
„ pur ci badavano, non s' avviſaron quaſi nemmeno
„ di

(a) *Emil. tom. 3. pag. 168.*

„ di dubitarne. Vi par egli, che si possano dar per se-
„ gni notorj al genere umano, in tutti i secoli, de'
„ fatti a' quali i testimonj più immediati appena ci fan-
„ no riflessione? „ (*a*)

Supponghiamo per un momento, il che è falso, che il miracolo della moltiplicazione de' pani non sia stato fatto apposta per confermar la missione di Gesucristo, ne siegue egli forse, che non ne abbia fatti degli altri con questa intenzione precisamente espressa? Perchè giudicar si possa qual disegno ebbe Gesucristo nel farli, è forse necessario, ch'egli abbia dichiarato in termini formali, a ciascun de' suoi miracoli, ch' egli operavali in prova di sua missione? La intenzione di Gesucristo nella moltiplicazione de' pani, è sufficientemente indicata dall' effetto che produsse il miracolo sopra migliaja di persone saziate. *Quella gente*, dice il Vangelo, *avendo veduto il miracolo, che fatto aveva Gesù, gridarono; questi è veramente il Profeta che dee venire nel mondo*, val dire il Messia. (*b*)

Ma i Discepoli non ebbero presente questo miracolo in una circostanza, nella quale avrebbono dovuto ricordarsene; questo, che prova? „ E' detto, come voi stes-
„ so notate, che ciò avvenne, perchè il cuor loro era
„ stupido; ma, soggiugnete, chi ardirebbe vantarsi di
„ aver un cuore più intelligente nelle cose sante, dei
„ Discepoli eletti da Gesù? „ Voi stesso ve ne vantate, Signor mio, e di una maniera molto indecente; voi professate di non esser del sentimento di S. Paolo, (*c*) ad ogni momento smentite gli Evangelisti, attribuite ciò che dicono alla loro ignoranza, alla loro idiotaggine, alla lor prevenzione. (*d*)

„ Tanto è lontano, voi dite, che l' oggetto reale
„ de' miracoli di Gesù fosse di stabilire la fede; che
„ pel contrario cominciava egli a esiger la fede, pri-
„ ma di far il miracolo. Non v' è cosa più frequente
„ nel Vangelo. Fu precisamente per questo perchè un
„ Profeta non è senza onore che nel suo paese, ch' e-
„ gli fece nel suo pochissimi miracoli; anzi egli è scrit-
„ to,

(a) *Terza Lett. p.* 128.
(b) *Joan.* 6. 14.
(c) *Terza Lett.* 128.
(d) *Terza Lett. p.* 98.

„ to, che non potè farne a motivo della loro incredu-
„ lità. Ma come! Appunto in grazia della incredulità
„ loro bisognava farne per convincerli, se i miracoli
„ vessero avuto quest'oggetto; ma non l'avevano. „

Il contrario è provato. Gesù esigeva un principio di Fede per parte di quelli, che dimandavangli de' miracoli, ovver piuttosto esigeva la confidanza nel poter suo; quando scopriva in essi un fondo d'incredulità, ricusava di farne, perchè non volea, che i suoi miracoli fossero inutili. Ecco ciò, che attesta il Vangelo. Gesù volea, che i suoi miracoli fossero tutto insieme un'opra di carità, una ricompensa della confidanza, e una prova di sua missione; tali furono tutti i prodigj suoi. Uno di questi caratteri non distrugge l'altro: provare che l'un conviene ai miracoli del Salvatore, non è escluderne gli altri.

Inutilmente dunque voi soggiugnete, „ erano sempli-
„ cemente atti di carità, di beneficenza, di umanità,
„ ch'egli esercitava a favore de' suoi amici, e di colo-
„ ro che credevano in lui; e in somiglianti atti consi-
„ stevano appunto le opere di misericordia, veramente
„ degne di esser sue, ch'egli dicea rendere testimonian-
„ za di Lui. Queste opere manifestavano il poter di
„ far bene, anzichè la volontà di sorprendere; erano
„ piuttosto *virtù*, che miracoli. „

Voi vi prendete gioco del termine di *Virtù*; quando pretendete, che piuttosto significhi opere buone, che atti di onnipotenza. Neghereste voi forse, che *Virtus*, nel senso più naturale, significhi forza, possanza, potere? Io mi esibisco di mostrarvelo, con quaranta passi numerati ad uno ad uno, che tal è la sua significazione ordinaria nel Vangelo. Non ne citerò che due soli, che son decisivi. *Molti*, dice Gesucristo, *mi diranno, Signore, Signore, non abbiam noi profetato in nome nostro, scacciato i demonj, e fatto parecchj miracoli? Io risponderò loro, non vi ho mai conosciuti, ritiratevi da me operaj d'iniquità*. (a) Trattasi forse qui di virtù, e di opere buone? *Io vi ho dato il potere*, dice Gesù a' suoi Discepoli, *di calpestrar i serpenti, e gli scorpioni, a tut-*

(a) *Matt. 7. 22.*

e tutta la potenza del nimico, nè vi sarà egli alcun male. (a) *Virtutem inimici*, dinota egli forse la virtù e l' opere buone?

Io son già entrato d'accordo con voi, che i miracoli del Salvatore sono a un tempo stesso atti di carità, e di potenza; che l'un di questi caratteri non esclude l' altro, che anzi l'un l'altro conferma; la quistion è di sapere, esaminandoli separatamente, qual de' due fosse più atto a convincere gli Ebrei della missione di Gesucristo, e a qual de' due volesse Gesucristo, che gli Ebrei facessero più riflessione. Io sostengo, che al secondo, e son per convincervene colle stesse parole vostre, e con quelle di Gesucristo.

Voi avete detto, che la santità de' costumi di un Inviato di Dio *colpisce con preferenza le buone, e rette persone; ma che non è impossibile, che questo carattere inganni.* (b) Or la moltitudine degli Ebrei eran eglino gente dabbene e retta? dovean eglino riporre principalmente la lor confidanza in un carattere, il qual, secondo i vostri principj, può ingannare?

Quando Gesù volle convincer gli Ebrei di sua missione colla guarigione del paralitico, non disse già loro: per farvi vedere, che il Figliuolo dell'uomo *ha la carità* di rimettere i peccati, ma ch'egli ne ha *il potere, potestatem*. In tutto il Vangelo, le opere di Gesucristo sono annunziate sotto il nome di potere, di possanza, di segni, di miracoli, di prodigj, quasi mai sotto il nome di carità, di santità, d'opere buone; supporrem noi, che gli Evangelisti abbiano parlato di una maniera direttamente contraria alla natura delle cose, e alla intenzione di Gesucristo?

L'obbiezione seguente è un capo d'opera. „ Come „ mai la suprema Sapienza avrebbe adoperati de' mezzi „ tanto contrarj al fine, cui proponevasi? Come non „ avrebbe ella preveduto, che i miracoli, onde soste„ neva l'autorità de' suoi Inviati, produrrebbero un ef„ fetto del tutto opposto, che renderebbono sospetta l' „ autorità della Storia, tanto rapporto ai miracoli, „ quan-

(a) Luc. 10. 19.
(b) Lettera p. 72.

„ quanto rapporto alla missione, e che tra tante prove
„ sodissime, altro non sarebbe questa che rendere più
„ difficili le persone illuminate, e amanti del vero so-
„ pra tutte le altre? Si, io lo sosterrò sempre, l'ap-
„ poggio che si vuol dar alla credenza, è il massimo
„ ostacolo: togliete i miracoli dal Vangelo, e tutto il
„ mondo è appiè di Gesucristo. „ (*a*)

Bisogna averlo letto questo tratto, per concepire sino a qual segno la pertinacia può condurre un gran genio. Tutto questo è contrario a voi stesso, contrario alla natura delle cose, contrario alla verità della Storia.

1. Contrario a voi stesso. Voi avete detto, che dei tre caratteri onde la rivelazione può esser accompagnata, *i miracoli sono il più luminoso*, *quello che colpisce spezialmente il popolo:* (*b*) che la bontà Divina, qualor ne adopera, *si accomoda alle debolezze del volgo*, e *si compiace dargli delle prove che facciano per lui*. Qui voi dite, che la Sapienza sovrana, facendo operar de' miracoli a' suoi Inviati, *avrebbe impiegati de' mezzi contrarj al fine cui proponevasi*. Può darsi contraddizione più crassa nello spazio di dodici pagine?

2. E' contrario alla natura delle cose. Il massimo numero degli uomini da convertire, sopratutto tra le Nazioni infedeli, son gente ignorante; gli spiriti illuminati non sono nemmen uno tra mille. Quand' anche fosse vero, com'è falsissimo, che i miracoli son capaci di render sospette alle persone illuminate la storia, la dottrina, la missione, sarebbe egli degno della divina Sapienza, sagrificar la conversione e la salute di mille uomini, al timore di scandalezzarne un solo? La Sapienza divina lo ha preveduto questo scandalo de' pretesi *ingegni elevati*, e lo ha predetto. *Io son venuto al mondo*, dice Gesucristo, *per esercitar un giudizio*, *col quale color che non veggono*, *ci vedranno*; *e coloro che credon vederci*, *diverran ciechi*. (*c*) Io lascio a voi di farne l'applicazione.

3. E' contrario alla verità storica. Gli Evangelisti ci attestano che i miracoli furon quelli, che acquistarono de'

(a) Lett. p. 84. (b) Lett. p. 73.
(c) Joan. 5. 39.

de' seguaci a Gesucristo, e agli Appostoli: che quello di Cana strinse a lui i suoi Discepoli; che la guarigion del figliuolo del Centurione convertì tutta la sua famiglia; che la moltiplicazione de' pani fece pubblicare a migliaja di persone, ch'egli era il vero Messia; che la risurrezione di Lazaro guadagnò parecchi de' principali trà gli Ebrei; che il dono delle lingue rendette Cristiani molte migliaja d'uomini alla prima predicazione di S. Pietro. Non c'è quasi miracolo, sopra di cui non facciasi la stessa osservazione. *Togliete i miracoli dal Vangelo, e tutta la terra è a' piedi di Gesucristo*. Mi farò coraggio di chiedervi, qual motivo dunque potrà condurci le Nazioni barbare? Dico per lo contrario: togliete i miracoli dal Vangelo, e non ci resterà in tutta la terra neppur un Discepolo di Gesucristo.

Voi lo portate più avanti questo maraviglioso pensiero: gran discapito sarebbe stato l'arrestarsi in sì bel cammino: voi pretendete far grazia a Gesucristo degnandovi di creder in lui, ad onta dello scandalo de' suoi miracoli. „ Io non saprei, dite voi in una Nota; „ ciò che pensano in fondo del loro cuore, certi Cri- „ stiani alla moda; ma se credono a Gesù, in grazia „ de' suoi miracoli, io ci credo malgrado i suoi mira- „ coli, e son persuaso, che la mia fede vaglia più del- „ la loro. „ (a) Sicuramente ella ha tutto il merito della singolarità, ed è unica nell'Universo. Credere a Gesù in grazia de' suoi miracoli, quest'è la fede del volgo; uno spirito sublime dev'egli pensare alla maniera di coloro, che non hanno, che un rozzo buon senso? Non bisogna aver niente di comune col popolo, nemmen la Religione. Potreste almen accomodarvi di trovarvi con noi in Paradiso?

Contuttociò vi accorgete, che i passi del Vangelo, onde avete abusato, non sono molto concludenti; e quindi volete prevenir la obbiezione. „ Accordiamo, voi „ dite, che altri passi presentino un senso contrario a „ questi, questi a vicenda presentano un senso contrario „ a quelli; e allora, usando del mio diritto, scelgo di „ questi sensi quello, che mi sembra il più ragionevo- „ le

(a) Lettera p. 84.

„ le e il più chiaro. „ Io vi ho dimostrato, che i vostri passi non provano nulla; ma voglio dimostrarvelo ancor più chiaramente, richiamandoneli in due parole. Voi avete obbiettato, che Gesucristo non fece nessun miracolo prima di predicare; questo prova egli forse, che non ne abbia fatti predicando? Che alle volte ricusò di farne; ne siegue egli che non ne abbia mai accordato? Che i suoi miracoli eran opere di carità, per questo erano forse men opere di potere? Che Gesucristo esigeva la fede avanti il miracolo; questo vieta egli forse che il miracolo non la confermi? Che gli Ebrei gliene dimandarono spesso; è ella questa una prova, che non ne avessero mai veduti? Che Gesucristo non ne faceva ostentazione; e questo rendevagli forse men utili? Che la parola condannerà gl' increduli; sarann' eglino per questo men condannati dai miracoli? Che gli Appostoli spesso dimenticarongli; ma dimenticavagli forse del pari tutto il mondo? Ecco le prove delle quali trionfate.

Vi ho inoltre mostrato, che i vostri passi non possono servire di soluzione, nè di spiegazione a quelli, che vi ho citati; che anzi non potete risponderVi senza contraddire formalmente al Vangelo. Ecco dunque in che consiste il vostro preteso diritto, in eleggere il senso direttamene opposto a quello, che il testo presenta, perchè vi piace riputarlo il più ragionevole.

„ Se io avessi, continuate voi, la superbia di spiegar „ tutto potrei da vero Teologo torcere, e tirar ogni „ passo al mio senso; ma la buona fede non mi per„ mette queste interpretazioni sofistiche." E che altro avete voi fatto, che torcere e stiracchiare il Vangelo al senso vostro, sopprimere ciò che fa contro di voi, insistere sopra quello, che non prova nulla, e raunar de' sofismi invece di prove? Voi non avete la superbia di spiegar tutto, avete però quella di contradir a tutto; qual è più modesta?

Par egli, che la vostra maniera di ragionare sia una derisione. „ L' autorità ch' io do al Vangelo, non la do „ alla intrepretazione degli uomini." Ma l'interpretazion vostra non è ella forse di un uomo? Degnatevi di provarci, ch'ella è divina.

„ Lasciarsi condur da altri in questa materia, egli è,
„ se-

„ secondo voi, sostituire la spiegazione al testo, un
„ sottomettersi agli uomini e non a Dio. „ Ci fareste la grazia di mostrarci qual sommessione comprovi a Dio, chi si attribuisce il diritto di spiegar a suo capriccio la sua parola? Qual forza può aver una Legge, ch' ogni privato è padrone di interpretar a suo modo? Ecco il mistero della Fede Protestante, che noi non abbiam potuto ancora concepire.

La seconda parte delle vostre obbiezioni sarà forse più seria. Trattasi di provare che i miracoli non sono un segno infallibile, e di cui possano gli uomini giudicare.

Voi prima di tutto definite il miracolo: una eccezione reale e visibile alle Leggi della natura; (*a*) voi convenite che sarebbe assurdo il dubitare se Dio possa far de' miracoli, che tutta la quistion si riduce a saper, s'ei lo voglia. Pretendete, che per risolverla, bisognarebbe leggere negli eterni decreti, ch'è impossibile deciderla dai fatti.

Secondo voi, " che ve ne sian de' miracoli, o non ve
„ ne siano, è impossibile all'uom saggio di assicurarsi,
„ che qualunque fatto possa esserne uno. „ (*b*) Ma, Signor mio, la rilevate almen voi la contraddizione? Dio ha il poter di far de' miracoli, e non ne ha quanto basti per farceli conoscere; può cangiar a sua voglia l'ordine della natura, ma questo cangiamento non può farcelo rilevare; egli è padrone d'interrompere il corso delle leggi, ch'egli ha stabilite, e non lo è di rendercela tanto palpabile questa interruzione, che non possiam prenderci abbaglio. Un miracolo é *un cangiamento sensibile nell'ordine della natura*, *una eccezione reale, e visibile alle sue leggi*; e un miracolo non può mai esser sensibile, nè visibile. E' egli un Filosofo, un uom di buon senno, chi spaccia questa dottrina?

Per confession vostra Dio può far de' miracoli, può dunque aver delle ragioni di farne; la sapienza eterna non fa nulla senza ragione; può dunque servirsi de' miracoli per farci conoscere le sue volontà. Ma come potremmo noi conoscerle, se impossibil fosse discernere

(a) *Terza Lettera pag.* 87. (b) *Ibid. pag.* 100.

con certezza il ſegno, di cui ſi ſerviſſe Dio per riſvegliare la noſtra attenzione? Può egli darci un ſegno equivoco, ingannevole, che noi ſiamo incapaci di diſcernere, e tender così un laccio alla noſtra ignoranza? Secondo voi è un' empietà il dubitare ſe Dio poſſa far de' miracoli; ma non è ella maggiore il ſupporre, ch'ei poſſa farne, ſe poi ſon eglino un ſegno neceſſariamente ingannevole?

Ne ha egli fatto? Ne ha egli voluto fare? Checchè poſſiate voi dircene, la quiſtione dev'eſſer deciſa coi fatti; non può eſſerlo altrimenti.

Voi pretendete, che ſia un craſſo ſofiſma il far uſo della prova morale per comprovare de' fatti naturalmente impoſſibili; poichè allora lo ſteſſo principio della credibilità fondato ſulla poſſibilità naturale, è infermo. (a)

Nella mia terza Lettera ho già moſtrato, che non è altrimenti un ſofiſma il far uſo della prova morale per conteſtare de' fatti, poſtochè ſiano fatti ſenſibili e palpabili, che quantunque queſti fatti ſiano naturalmente impoſſibili, non ſon però niente meno della sfera de' ſenſi: che il principio della credibilità non appoggia in tal caſo ſul falſo, poichè ſi ſuppone, che non ſiano accaduti naturalmente, ma per un poter ſuperiore a quello della natura: che voi ſteſſo avete uſato di queſto principio, quando avete detto, che i fatti di Geſucriſto ſon molto meglio atteſtati, di quelli di Socrate. (b) Col voſtro argomento voi provereſte, che noi non dobbiamo preſtar fede ai Fiſici, qualor fanno qualche ſcoperta, che prima ci pareva impoſſibile naturalmente, perchè allora il principio della credibilità è per noi difettoſo.

„ Se gli uomini, voi dite, voglion pur in ſimil ca-
„ ſo ammettere queſta prova trattandoſi di coſe pura-
„ mente ſpeculative, ovver di fatti, la cui verità non
„ gli tocca gran fatto, ſiam però certi, che ſarebbono
„ più difficili, ſe per lor ſi trattaſſe del menomo inte-
„ reſſe temporale. Supponghiamo, che un morto veniſ-
„ ſe

(a) *Terza Lettera pag.* 88.
(b) *Emilio tom.* 3. *pag.* 168.

„ se a ridomandar i suoi beni a' suoi eredi, affermando
„ ch' egli è risorto, e facendo istanza di esser ammesso
„ alla prova, credete voi, che ci sia in terra neppur
„ un tribunale, dove gli fosse questo accordato? „ (a)

Voi mi permetterete di farvi osservare, che l' oggetto de' tribunali civili non è di giudicar de' miracoli: avrebbon tutti ragione di rigettar la istanza sulla semplice esposizione, perchè la morte rompendo tutti i vincoli della società, estingue altresì ogni diritto di proprietà. *Il morto occupa il vivo:* è principio di Giurisprudenza, al quale un caso straordinario e miracoloso non deve mai derogare. La vostra supposizione non prova dunque nulla.

Ecco un' obbiezione in apparenza più forte. „ Sic-
„ come un miracolo è un' eccezione alle Leggi della
„ natura; così per giudicarne bisogna conoscerle queste
„ Leggi; e per giudicarne con sicurezza bisogna cono-
„ scerle tutte: imperciocchè una sola che non se ne co-
„ noscesse, potrebbe in certi casi ignoti agli spettatori,
„ cangiar l' effetto di quelle che si conoscessero. Quin-
„ di, chi decide che il tale o il tal atto è un miracolo
„ dichiara, ch' egli conosce tutte le Leggi della natura,
„ e sa che quell' altro n' è una eccezione. „

Riflettete di grazia, che voi incorrete nello stesso sofisma, che fanno i Materialisti per provar, che il pensiero è forse una proprietà della materia. Noi, dicono, non conosciamo tutte le proprietà della materia; come possiam dunque affermare, che il pensiero non sia una delle ignote sue proprietà? Noi risponderemo, che basta per affermarlo sapere, che la materia ha due proprietà incompatibili col pensiero, cioè la estensione e la divisibilità. Sorprende veramente, che avendo conosciuto voi stesso il debole di questo raziocinio, ne facciate un simile in altro proposito.

Noi non conosciamo tutte le Leggi particolari della natura; ma conosciamo una Legge generale, che ne assicura della certezza di quelle che conosciamo: quest' è la sapienza e la provvidenza di Dio. Questo principio, se non v' è discaro, noi lo svilupperemo, e ci sommini-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 88.*

ſtrerà la riſpoſta alla maggior parte delle voſtre obbiezioni.

Sì, la ſapienza di Dio, autor delle Leggi morali, è quella, che ci aſſicura della certezza delle Leggi generali fiſiche; perchè ſe non vi foſſe niente di certo nella natura, non vi ſarebbe niente di certo nemmen nella ſocietà, nello ſtato noſtro, ne' noſtri doveri. Io ſon ſicuro, che non v'è neſſuna Legge poſſibile nella natura, in virtù della quale poſſa un morto eſſer reſtituito alla vita, perchè la riſurrezione divenuta naturale, cangiarebbe neceſſariamente l'ordine della ſocietà. Nè men certo ſon io, che in virtù di neſſuna legge fiſica, poſſa una Vergine eſſer madre, perchè queſto miracolo divenuto naturale offenderebbe le Leggi del Matrimonio. Se, per qualche Legge fiſica ignota, ma poſſibile da conoſcere, poteſſero delle ſemplici parole guarir tutte le infermità, ſaremmo noi ancora obbligati a vegliare con tanta eſattezza alla noſtra conſervazione, ed all'altrui? Se per un' altra Legge fiſica, un corpo umano poteſſe camminar ſull'acque, volar in aria, penetrar gli altri corpi, quai barriere potrebbono mai aſſicurare la noſtra vita ed il noſtro ripoſo? Se il corſo degli aſtri poteſſe eſſer naturalmente ſoſpeſo, qual regola ci reſterebbe per diſtinguer i tempi, per metter un qualche ordine nella ſocietà? Così del reſto. La ſteſſa ſapienza, la ſteſſa bontà, la ſteſſa provvidenza, che vuol ch'io ſia ſicuro del mio ſtato, degli obblighi miei, del mio deſtino, è il mio mallevadore della certezza delle Leggi fiſiche.

Notate di grazia, che tutte le ſcoperte fiſiche, ſopra le quali voi inſiſtete, lungi dall'indebolir la mia prova la confermano. Da Adamo ſino a noi ſi è egli ſcoperta una nuova Legge fiſica, ch'abbia introdotto un nuovo ordin morale, o ch'abbia fatta la menoma offeſa alla regola immutabile de' coſtumi?

Per una nuova conſeguenza, quando la ſapienza divina ha riſoluto di ſtabilire un nuovo ordine morale, d'impormi delle nuove obbligazioni, di aſſoggettarmi ad un nuovo culto, operò ella regolarmente, avvertendomi delle ſue volontà con una interruzione momentanea, e palpabile di queſte Leggi medeſime, delle quali, tol-

toltone questo caso, non ne alterò il corso giammai, (*a*) Se vi compiacerete meditar attentamente questo principio, voi ne comprenderete meglio di ogni altro la convenienza, e le conseguenze; non essendovi alcuno, che più di voi si mostri convinto della necessità dell' ordine morale, non ho ragion di temere che me ne rivochiate in dubbio la certezza.

Voi mi opporrete, lo so, che noi non conosciamo quanto basta perfettamente i rapporti di tutte le Leggi fisiche colle Leggi morali, per accorgerci qual effetto possa produrre lo sconcerto della tal Legge, riguardo alla regola de' costumi; quand'anche un uom, per esempio, sapesse moltiplicar de' pani, non si vede qual inconveniente ne risulterebbe per la società.

Infatti può esservi talora qualche dubbio, se la tal operazione deroghi o no alle Leggi fisiche, o alle morali; ma la stessa regola generale della sapienza e della bontà divina ci rassicura sempre bastevolmente. Noi sappiamo in generale, che un Dio buono e saggio non accorderà mai ad un uomo un poter sì strepitoso sopra la natura, sicchè paja disporne da sovrano, massime qualor ci fosse un pericolo inevitabile di seduzione. Quel Dio che diede a un tempo stesso all' uomo e delle cognizioni limitatissime, ed una intera confidanza nelle Leggi fisiche, non permetterà mai, che un impostore o visionario possa sconcertarle, nemmen apparentemente, sino ad un certo segno per indurre gli uomini in errore.

Notate di nuovo, che questa regola è ancor verificata dalla sperienza. Allora quando Dio ha inviato Gesucristo per insegnare agli uomini; 1. non solamente gli diè il potere di derogare ad alcune Leggi fisiche, la cui certezza potrebbe rivocarsi in dubbio, ma a quelle eziandio, la cui connessione è evidente coll' ordin morale, qual è la Legge in virtù della quale un morto non può ritornar alla vita ec. 2. Alcuni miracoli non solamente furon opere maravigliose, ma innoltre opere sante, atti di carità e di virtù; 3. Dio ha voluto che il suo pote-

(a) *Nota*. Da questo inferir non si dee, che Dio non operi mai alcun miracolo, che per introdurre un nuovo culto; ma che tutte le volte, ch' egli ne ha fatti, fu per intimare agli uomini qualche volontà particolare.

tere fosse accompagnato da due altri caratteri, de' quali voi stesso avete riconosciuta la necessità, che sono la purità della Dottrina, e la santità de' costumi. Ecco perchè io vi ho avvertito sulle prime, che questi tre caratteri non devono mai essere separati, perchè si rinforzano scambievolmente.

Egli è dunque un ingannarsi nel principio medesimo, il ravvisar i miracoli unicamente per parte delle Leggi fisiche; non men riflesso dee farsi all'influsso, ch' aver può sopra i costumi. La tal Legge fisica non par, che in nessun conto risguardi l'ordine della società; dunque Dio può permettere, ch'ella sia sconcertata in tutte le circostanze: la conclusione è falsa. Dio nol permetterà certamente, qualor ci fosse un pericolo inevitabile di seduzione, attesa l'indole, le cognizioni, le disposizioni particolari di coloro che ne sono testimonj.

Con questi principj, che non mai si devono perder di vista, non sarà difficile di rispondere a tutte le vostre obbiezioni.

Ripigliamo il vostro argomento: „ Siccome un mi„ racolo è una eccezione alle Leggi della natura, „ così per giudicarne bisogna conoscerle queste Leggi; „ e per giudicarne sicuramente, bisogna conoscerle tut„ te: imperciochè una sola che non se ne conoscesse, „ potrebbe in certi casi ignoti agli spettatori, cangiar „ l'effetto di quelle che si conoscessero. "

Io vi sostengo, che senza conoscere tutte le Leggi della natura, noi siamo certi, che i miracoli di Gesucristo non sono l'effetto di certe Leggi particolari ignote agli spettatori. Bisogna dimostrare questo punto essenziale.

1. Come conosciam noi le Leggi della natura? Dalla regolarità, dalla costanza, dalla uniformità del loro corso e dei loro effetti; noi non possiam conoscerle in altra guisa. Dio certamente le ha stabilite per il bene delle creature; la nostra vita, le nostre azioni, la nostra condotta si reggono su questo fondamento. Se queste Leggi non fossero costanti, uniformi, immutabili, non potrebbono più tranquillarci, non vi sarebbe più niente di sicuro nell'Universo. Una Legge passeggiera, momentanea, che dalla creazione fino al dì d'oggi non si ma-

si manifestò che una o due volte, senza più ricomparire, non è una Legge, ma piuttosto eccezione dell'altre Leggi; se con altro nome si appella, si fa abuso de' termini, e si confondon tutte le idee.

Si scoprirono, è ver, delle nuove Leggi particolari, il peso dell'aria, la virtù magnetica, la elettricità; ma queste si manifestano al par di tutte l'altre, dalla riproduzione costante degli stessi effetti nelle circostanze medesime. Se l'uno o l'altro di questi fenomeni non fosse apparso, che una sol volta a piacere di un Fisico, senza che mai si avesse potuto riprodurnelo, lo risguarderemmo noi come l'effetto di una Legge naturale?

Or tali furono i miracoli di Gesucristo, fenomeni unici che egli operò a sua voglia, con una sola parola, senza che mai nessuno abbia potuto imitarneli, fuorchè quelli, a' quali ne avea dato il potere. Se v'è, per esempio, una Legge costante, e comprovata nella natura, è quella della gravitazione de' corpi: quando Gesù camminò sull'acque, e camminar vi fece S. Pietro, sostenere, che questo fenomeno abbia potuto esser l'effetto di una Legge naturale ignota, e non una eccezione evidente alla Legge conosciuta del peso de' corpi, un effetto naturale, e non un miracolo, non è egli questo un farsi giuoco de' termini, e confondere tutte le nozioni? Il dire, *che una sola Legge, che non si conoscesse, potrebbe in certi casi ignoti agli spettatori cangiar l'effetto di quelli, che si conoscessero*; quest'è un pretendere, che una eccezione unica e momentanea della Legge, sia dessa una Legge.

2. I miracoli di Gesucristo non sono stati fatti a caso; aveano uno scopo, un disegno determinato: Dio voleva, che servissero a provare la missione del suo Figliuolo, e lo stabilimento del Cristianesimo: imperciocchè finalmente, direm noi, che abbiano avuto questo effetto a caso? Fu egli forse per qualche combinazione fortuita delle Leggi di natura, che Gesù è nato ne' tempi, che gli Ebrei aspettavano un Messia, cui credevano predetto dai Profeti; che Giambatista apparve sulle rive del Giordano per annunziare la sua venuta; che i due rami della famiglia di Davidde si so-

no riuniti in lui; ch' egli applicò a sestesso le profezie note ne' libri degli Ebrei; ch' ei predicò una Dottrina più sublime, una Morale più pura di tutti i Dottori dell' Universo; ch' ei fece delle opere, che sembravano prodigj; che formò de' Discepoli; e che questi hanno sparso il Vangelo per tutto il mondo? Fu ella forse una cieca fatalità, che ha raunato quel numero infinito di circostanze, che formano l' orditura sì ben connessa della Storia Vangelica, e tutti *que' caratteri di verità*, che vi pajono *sì grandi*, *sì luminosi*, *sì perfettamente inimitabili*, sicchè tutta l' umana industria non avrebbe mai potuto riuscire a contrastarneli? Un Ateo, un Materialista potrebbe affermarlo, ed esporsi così alle risa di ogni uom ragionevole; ma voi, Signor mio, che credete un Dio, una Provvidenza, che siete convinto, che l' ordine e la corrispondenza perfetta de' mezzi col fine appalesano una intelligenza, voi certamente nol direte.

Fu dunque, secondo i principj vostri, una Intelligenza suprema, che ha stabilite tutte le Leggi particolari, in virtù delle quali Gesucristo fece, quando gli piacque, delle opere, che pareano portenti; dessa fu, che gli fece operare in quel preciso momento, ch' era d' uopo, quando Gesù ne avea volontà, e che fece cessare in allora tutta la loro influenza. Or, supporre che Dio abbia fatte delle Leggi particolari apposta per Gesucristo, e per lui solo, delle Leggi che sospendevano a sua voglia il corso dell' altre Leggi; o confessare semplicemente, che gli abbia dato il poter di sospendere tutte le Leggi della natura, e di far de' miracoli, non è dire lo stesso in termini diversi? Una Legge fatta per un caso unico, e che deroga a tutte l' altre Leggi, non è ella secondo la vostra propria definizione un miracolo avverato?

3. Se i prodigj di Gesucristo son puramente l' effetto di qualche Legge ignota della natura, questo Maestro divino, del quale voi riconoscete l' alta sapienza, le virtù eroiche, il candore nimico d' ogni ostentazione, è in fondo il maggior furbo, il più insigne impostore. Egli costantemente spacciò i suoi prodigj per un effetto del poter soprannaturale, ch' egli avea ricevuto dal

pa-

padre suo. *Tutte le cose*, dic' egli, *mi sono state date dal padre mio.* (a) *Ogni podestà mi è stata data in Cielo, ed in terra.* (b) *Il padre ama il suo figliuolo, ed ha poste in sua mano tutte le cose.* (c) *Il padre suo gli ha dato il potere sopra ogni carne.* (d) *Tutto ciò, ch' io ho,* dic' egli al padre suo, *è vostro; e tutto ciò che voi avete è mio.* (e) *Il Figliuolo non opera nulla da sè, ma col padre suo . . . . . Siccome il padre risuscita i morti, e rende loro la vita; così il Figliuolo dà la vita a chi gli piace.* (f)

Egli ha fatto di più; ha voluto persuadere a' suoi Appostoli, che farebbono anch' essi de' miracoli in suo nome, e che lor ne avea dato il potere. *In verità vi dico, che se avete la fede, direte a questo monte, vanne, e si trasferirà da un luogo all' altro, e niente vi sarà impossibile.* (g) Quegli che crede in me, farà l'opre medesime, ch' io faccio, e ancor di maggiori. (h) I settantadue Discepoli vennero a dirgli: *Signore, anche i demonj sono a noi sottomessi nel vostro nome.* (i) Nella terza Lettera ne abbiam citati degli altri passi simili a questi. Se l'opere maravigliose di Gesù sono l'effetto di qualche Legge naturale, può darsi linguaggio più scaltrito di questo? Non era questo uno studiar deliberatamente di guastar il cervello de' suoi Discepoli, e renderli fanatici? Abusarei della pazienza de' Lettori, se insistessi più a lungo in questo punto.

„ Nessun uom saggio, voi dite, affermerà mai, che „ un fatto, per quanto possa essere strepitoso, sia un „ miracolo; imperciocchè come può egli saperlo? „ (k) Questo significa, che un uomo saggio non lo affermerà mai, se non dopo maturo esame; che questo è il caso di usar la maggiore circospezione; che questo giudizio non è unicamente della sfera della fisica; che bisogna esaminarlo principalmente per parte delle Leggi morali. Se altro voi non intendete, nessuno vi contraddirà.

Non

(a) *Matth.* 11. 27. (b) *Ibid.* 28. 18.
(c) *Joan.* 3. 35. (d) *Ibid.* 17. 2.
(e) *Joan.* 17. 10. (f) *Ibid.* 5. 19 *e* 21.
(g) *Matth.* 17. 19. *e* 21, 21. (h) *Joan.* 14. 12.
(i) *Luc.* 10. 17. (k) *Terza Lettera pag.* 86.

Non può negarsi, che non si facciano delle cose molto straordinarie; voi ne avete vedute, e ne avete fatte: „ Io mi contentava, soggiungete, di esser maliardo, perch' ero modesto; ma se avessi avuto l'ambizione di esser Profeta, chi me lo avrebbe impedito? " Il timor di non esser la favola del paese, come certamente il sareste stato.

Niente di più familiare, secondo voi, quanto certe operazioni, che un tempo si sarebbono prese per miracoli. Lo studio della natura ci fa tutto giorno far delle nuove scoperte; l'industria umana tutto giorno si perfeziona; la chimica curiosa partorisce delle maraviglie da farne far mille segni di croce al popolo che le vedesse. Un Fisico di Collegio passa in Guinea a far del giacchio, eccol subito adorato dai Negri.

Bellissime cose in ispeculativa, ma la pratica non corre sì presto. I nostri Missionarj hanno stordito mille volte i Cinesi con delle operazioni di Fisica; ma non per questo fecero maggiori progressi. Se, con della Fisica, della Chimica, delle Matematiche si potessero convertir tutti i Negri, come mai voi, che invece d'esser Profeta, siete pago d'esser Maliardo, che siete tanto zelante della Religion naturale, e che la predicate tanto infruttuosamente in Europa, non avete ancora risoluto di andar a insegnarla ai Negri? Co' vostri segreti ammirabili voi convertireste tutta la terra: fareste conoscer Dio a quegl' infelici popoli imbestialiti; stabilireste dappertutto il puro Vangelo, di cui vi credete l' Appostolo ed il Martire. Ma voi sentite pur troppo, che ci vuol altro che prestigj per illuminare gli uomini; che stordire lo spirito, non è convertire il cuore; e che quand' anche un infedele si converta, in vista eziandio di un prodigio, l' interruzione delle Leggi della natura non è quel che ci occorre di più maraviglioso.

Voi dite, che se i Sacerdoti di Baal avessero avuto in lor compagnia il Sig. Rouelle, la lor catasta avrebbe preso fuoco da se, ed Elia ne avrebbe avute le beffe. Malissimo detto; non trattavasi di far prender fuoco al rogo da se, ma di far discendere il fuoco dal Cielo in vista di tutti gli astanti. Questo è quello che

fece

fece Elia, eppur ei non era nè Chimico nè Fisico. (*a*) Non avea egli nè oglio di gajaco, nè spirito di nitro; che allora non si sapea nemmen farne: e perchè il miracolo fosse meno sospetto, fece versar dell' acqua in copia sopra la vittima, sopra la catasta, e l' altare.

„ Un tempo, voi seguite, i Profeti facevano scender il fuoco dal Cielo; in oggi i ragazzi fanno lo „ stesso con un pezzetto di vetro. „ (*b*) Voi vi prendete gioco de' vostri Lettori. I ragazzi, che accendono un frusto di legno, raccogliendo i raggi del sole con un pezzuolo di vetro, sorprenderanno per un momento il popolo ignorante; ma nemmen i più stupidi avviseranno, ch' essi facciano scendere il fuoco dal Cielo. A' tempi de' Profeti non erano neppur noti gli specchi ustorj; e subito che si tratta di macchine, il popolo non è più facile da ingannare.

„ Giosuè fece arrestar il Sole; un componitor d' Al„ manachi lo fa ecclissare; il prodigio è ancor più sen„ sibile. „ Una materia così seria richiederebbe delle obbiezioni meno puerili. Il sole ecclissato non fu mai un miracolo presso gli Ebrei; me il sole arrestato, lo sarebbe anche presso di noi.

Ranuate pur quanto vi piace, gli elaboratoj di Fisica, le fiere di Parigi, i prestigj delle convulsioni, tutte l'arti dell'Europa, voi stordirete bensì il popolo, ma nol soggiogarete. Voi avete un bel dire, che gli Europei colle arti loro passarono sempre per Dei presso i barbari; questi Dei però sì potenti, non possono convertire nè le menti, nè i cuori. I barbari osservano, ascoltano, ammirano, e tornano poi tranquillamente ai lor Pagodi. Diasi loro un maestro qual fu Gesucristo, e i suoi Appostoli, ed in breve saranno convertiti.

„ Io non so, voi dite, se siasi ancor trovata l'arte „ di sanare, nè se mai si troverà; quel ch'io so, è „ questo, non esser ella fuori della natura. Tanto è „ naturale che un uom guarisca, quanto lo è, ch' ei „ cada infermo; può egli dunque del pari, ed in un „ istan-

(a) *Terza Lettera pag.* 18.
(b) *Ibid. pag.* 91.

„ istante morire. „ (*a*) Tutto questo non è nè vero, nè esatto. Che un uom guarisca lentamente, e coll'uso de' rimedj, questo è in natura; ch'egli guarisca subitamente a voglia di un altro, questo non lo è più. Un uomo con un colpo di martello può schiacciare un orologio; lo rimetterà egli poi con una martellata senza miracolo? Attesa la maniera, onde sono costrutti, e complicati gli organi del corpo umano, possono essere di leggieri, ed in un subito sconcertati; quanto al rimetterli nello stato lor naturale, quest'è un'altra cosa. Posto che siano alterati fin ad un certo segno la morte dee seguirne naturalmente; allora non possono esser ristabiliti nel lor primiero stato, che dal fabbro onnipotente, che gli ha formati. Tutto questo è conforme al buon senso il più semplice.

S'egli è vero, che un uomo può del pari e guarire subitamente, e morire subitamente, perchè non ci aggiugnete, ch'egli può anche subitamente risuscitare?

Ci aggiugnete però un correttivo: „ Vi son tuttavia, „ lo concedo, certe cose, che mi sorprenderebbono as„ sai, se ne fos'io testimonio: di questo genere sareb„ be non tanto veder un zoppo camminare, quanto „ un uom che non avesse gambe; non tanto veder un „ paralitico muover il braccio, quanto un uomo, che „ ne fosse senza riaverli ambidue. „ Lo credo anch'io, che questo vi sorprenderebbe; ma nemmen questo vi farebbe mutar parere; perchè siete già fermo di non discostarvene mai. Trappoco ce ne farete voi stesso la confessione.

„ Questo mi colpirebbe assai più, lo confesso, di „ quello che veder un morto risuscitato; perchè final„ mente un morto può non esser morto. „ Per confession di tutti i Fisici, che hanno composte dissertazioni sopra i segni della morte, ve ne sono di quelli che sono certi, nè possono ingannare. L'odor fetido e nauseante, che un cadavero comincia ad esalare, quasi appena ch'egli è raffreddato, non è segno equivoco. Allora è falso il dire, che quel morto può non esser morto. Che sarebbe egli mai, se non fossimo sicuri della mor-

(a) *Terza Lettera pag.* 93.

morte, se non quando un cadavere è ridotto a tal grado di corruzione da infettarne i viventi?

„ Del rimanente, voi continuate, per quanto sor-
„ prendente potesse parermi un somigliante spettacolo,
„ io non vorrei per tutto l'oro del mondo esserne te-
„ stimonio; perchè, chi sà, che ne potesse succedere?
„ In vece di rendermi credulo, avrei gran paura che
„ non mi rendesse più pazzo. „ Questa confessione non è inutile; ci fa comprendere al meno, fin dove arriva la caparbietà degli uomini di sistema. Rinegarebbono piuttosto gli occhi lor proprj, anzi tutti i lor sensi uniti insieme, anzichè ceder punto delle opinioni loro.

In tal maniera, Signor mio, la verità vi colpisce vostro malgrado. Voi le rendete il più solenne omaggio affettando di non conoscerla. Confessate l'impressione terribile, che in voi farebbe la vista di un miracolo; non è egli questo un confessare, appunto da un tal effetto, l'impero assoluto di questa prova sopra tutti gli spiriti, e le ragioni superiori ch'ebbe la sapienza divina di valersene per convertire il mondo? Una dunque delle due, o che questa prova rende gli uomini docili, o gli fa pazzi. L'alternativa voi la temete; ma rassicuratevi, Dio non è avvezzo di far de' miracoli per coloro, che ne hanno paura.

Voi ci rimettete al Sig. Bruhier per esaminare la Risurrezione di Lazaro; veggiamo s' egli ragioni meglio di voi. Lazaro era già in terra. *Sarebbe egli il primo uomo, che fosse stato sepolto vivo?* Si, sarebbe il primo uomo, che fosse stato per quattro giorni sotterra, dopo essere stato infermo, ed esser comparso morto di languore. Per sapere se un racconto è vero, non occorre sopprimerne, ne alterarne le circostanze. *V'era egli da quattro giorni? Chi gli avea contati?* Quelli che aveanlo sepolto, e da' quali i Discepoli di Gesucristo poterono saperlo. Questa circostanza è ripetuta due volte, la prima dall'Evangelista medesimo; la seconda dalla sorella del morto. *Gesù non già, ch' era assente.* Fu appunto Gesù medesimo, che quantunque assente sapeva la morte di Lazaro, e che la manifestò a' suoi Discepoli, soggiugnendo queste parole rimarchevoli: *Lazaro è*

mor-

morto, ed io ne ho piacere per parte vostra, affinchè voi crediate, poichè io non era colà quand' egli è morto. (a) Ei già putiva. *Che ne sapete voi? Sua sorella lo dice, ecco tutta la prova.* Non è questa tutta la prova, poichè l' Evangelista era presente, ed il morto era sotterrato da quattro giorni. Non ce ne volevano nemmen tanti per renderlo infetto. Gesù altro non fa che chiamarlo, ed egli esce. *Guardate di non ragionar male; trattavasi d' impossibilità fisica, ma non c' è più.* Come? Non c' è più impossibilità fisica, che un morto di quattro giorni risorga alla voce di Gesù? Quest' è un burlarsi di noi; e può ben dirsi, che abbia perduto il raziocinio, chi ci avverte di non ragionar male. *Gesù era pur solito di far parecchie altre cose in simili casi, che non erano più difficili di questo; perchè questa differenza se tutto era del pari miracoloso?* Quand' anche non potessimo render ragione di questa differenza, qual pregiudizio ne tornerebbe alla sostanza del miracolo? Che Gesù abbia operato a quel modo per destar l' attenzione de' suoi uditori, per addattarsi al genio loro, per far comparire il fatto meno miracoloso, o per altre ragioni, che importa a noi? *Può esser questa una esagerazione, nè sarebbe la più forte che S. Giovanni abbia fatta: me ne appello all' ultimo versetto del suo Vangelo.* Col contraddire formalmente agli storici, col tacciarneli di esagerazione, col sopprimerne, o sfigurarne le circostanze, non v' è cosa, che non si possa far comparire dubbiosa, anzi falsa. Chi volesse applicare alla Storia profana il metodo, onde si esaminano i miracoli di Gesucristo, vi sarebbe egli neppur un fatto, il qual potesse ancora passar per certo?

Voi fate ritorno alle vostre conghietture fisiche. " Si „ trovò ultimamente il segreto di risuscitar gli annega- „ ti; si è già cercato quello di risuscitar gli appiccati; „ chi sa, che in altri generi di morte non si pervenga „ a restituire la vita a de' corpi che si sarebbon credu- „ ti privi. „ (b) Si trovò il segreto di richiamar a vita degli uomini che parevano morti, ma non lo erano, ne' quali la soffocazione non avea spento in tutto il

(a) *Joann.* 11. 14. (b) *Lettera* 3. *pag.* 25.

il calor naturale, ne' quali per conseguenza restava tuttavia un principio di vita; ma niuno s'avviserà mai d'indagare, nè arriverà mai a trovarlo il segreto di risuscitare degli uomini morti di languore e di sfinimento, siccome Lazaro; che stettero quattro giorni nella tomba, ed il cui odor cadaverico ne comprova con troppa evidenza la morte.

In una Nota voi argomentate sopra le circostanze di alcuni miracoli del Vangelo. „ Per guarire un cieco, „ Gesù ci adopera della saliva, ed un'altra volta del „ fango: colla prima operazione nol risana del tutto, „ bisogna tornar da capo, e ripeterla: che occorre tut„ to questo per un miracolo? La natura contrasta ella „ forse col suo Sovrano? Non basta, ch'egli lo voglia? „ O avrem coraggio di affermare, che Gesù vuol met„ tersi in riputazione, e tener a bada gli spettatori? „ Scegliete. "

Io rispondo che la scelta non è necessaria. Quand' anche nella condotta di Gesù, come pur nella sua Dottrina ci fossero delle cose, delle quali noi non possiam render ragione, sarebbe egli questo un motivo bastevole per dubitare del resto? I nostri avversarj con tutta la loro abilità, ed i lor talenti sublimi rendono forse ragione di tutto nei lor diversi sistemi? Nelle quistioni eziandio della Religion naturale, nelle materie, che sembrano esser unicamente della sfera della ragione, si è costretto a confessare, che *le obbiezioni insolubili sono comuni a tutti i sistemi:* (a) E nella ipotesi di una rivelazione soprannaturale, in cose che dipendono dal divin beneplacito, si vuol che tutto sia ridotto ad un grado di evidenza, che regga a fronte eziandio delle soffisticherie di uno spirito censore, e maligno: dov'è la giustizia?

Postochè un uomo abbia date delle prove di sapienza, e di prudenza straordinaria, non si comincia a condannar tra le sue azioni quelle, delle quali non rilevasi a prima vista nè lo scopo, nè il motivo; si suppone, ch'egli abbia le sue ragioni, e la equità naturale lo esige. Poichè dunque per confession vostra, (b) Gesù ha

(a) *Emilio tom. 3. pag. 30.* (b) *Ibid. p. 165.*

ha mostrato una sapienza, un disinteresse, una grandezza d'animo, un impero sopra le sue passioni, qual non si vide mai in mortal uomo, non dobbiam noi presumere, ch'egli non abbia fatta nessuna cosa, che per delle ragioni superiori, e bene spesso impercettibili agl' occhi del volgo? Si riman d'accordo, che per la Dottrina, Gesù ne sapeva più di tutti gli uomini; e nell' esame delle sue azioni, si vuol, che noi ne sappiamo quanto lui.

„ Datemi, dite voi, de miracoli, che restino tali,
„ a fronte di qualunque evento, in tutti i tempi, ed
„ in tutti i luoghi. Se molti di quelli che son riferiti
„ nella Bibbia, pajono esser tali, altri poi par che nol
„ siano. Rispondimi dunque, o Teologo: pretendi tu
„ ch'io passi il tutto all'ingrosso, o mi permetti farne
„ la scelta? Quando mi avrai deciso questo punto,
„ noi verrem dietro. " (*a*)

Il punto è deciso, vi si lascia la scelta. Siam pronti a sostenervi, che tutti i fatti, che son riferiti nella Bibbia, come miracoli, lo sono, e lo saranno in tutti i tempi e in tutti i luoghi: che voi non arriverete mai a provare, che siano fatti naturali, se non alterandone le circostanze, smentendo lo Storico, supponendo della esagerazione; strade tutte, alle quali la buona fede non permette appigliarsi. Quand'anche a forza di sottigliezze, e di soffisticherie voi foste venuto a capo di sparger dell'ombre sopra alcuno di essi, la moltitudine, la varietà, la continuazione, la santità de' miracoli di Gesucristo formano un complesso di caratteri impenetrabili a tutti i vostri colpi. Nelle prove morali, esaminata ciascuna da se può esser soggetta a dispute; la loro unione non produce meno la certezza morale, ch' equival bene spesso alla evidenza metafisica. Tutti i vostri raziocinj escon fuori di questo principio, ch'è quello del buon senso, e non provano nulla.

Voi ci fate osservare, che supponendo al più qualche amplificazione nelle circostanze, non istabilite nessun dubbio sul fondo di tutti i fatti. " Quest'è, voi
„ soggiugnete, quel che ho già detto, e che non è
„ su-

(a) *Terza Lettera pag.* 96.

„ superfluo ripeterlo. „ (a) Quand'anche lo aveste ripetuto cento volte, l'osservazione non avrebbe niente più di peso; l'alterazione o l'amplificazione di una sola circostanza basta per cangiar un fatto miracoloso in un fatto puramente naturale, per conseguenza basta per alterare essenzialmente la Storia. Quando gli Evangelisti raccontano che Gesucristo saziò cinque mila uomini con cinque pani, se vuolsi supporre, ch'ei n'abbia saziati solamente cinque, non c'è più miracolo; il solo numero è quello, che lo caratterizza. Se S. Pietro non andò a trovar Gesucristo camminando sull' acque, ma nuotando, questa circostanza mutata fa sparir il prodigio. Che Gesucristo abbia guarito un cieco applicandogli un rimedio, o stropicciandogli gli occhi con del loto, il fatto è essenzialmente diverso. Suppor negli Evangelisti della esagerazione nelle circostanze de' fatti, egli è dunque un attaccare il fondo stesso della Storia, è un accusarneli d'essere stati, o affatto stupidi, o testimonj di mala fede; l'un e l' altro sospetto è del pari ingiurioso a que' grand'uomini, e al maestro divino, che gli ha eletti.

Secondo voi, " Gesù illuminato dallo spirito di Dio, „ avea de' lumi tanto superiori a quelli de' suoi Discepoli, che non è da stupire, s'egli operò infinite cose „ straordinarie, nelle quali la ignoranza degli spettatori ci vide un prodigio, che non c'era. Sino a qual „ segno poteva egli operare, in virtù di questi lumi, „ per vie naturali ignote ad essi ed a noi? Ecco quel „ che noi nè sappiamo, nè possiam saperlo. „

Strana cosa ella è veramente, che voi riconosciate Gesù illuminato dallo spirito di Dio, senza voler accordare, ch'egli ne avesse anche il potere, come se più difficile fosse stato comunicargli l'uno, che l'altro, e quantunque Gesù lo abbia più volte protestato che fu così. La testimonianza di un maestro sì santo e sì saggio, non basta forse a convincerne, ch'egli fece tutte l'opere sue collo stesso spirito, e collo stesso potere; che non operò egli, ora con lumi naturali, ed ora con un poter divino? Egli protestò, che risanava

(a) *Terza Lettera pag. 96.*

il paralitico, con quel poter medesimo, con cui rimetteva i peccati: (*a*) ch'egli scacciava i demonj nel dito di Dio: (*b*) che portavasi a risuscitar Lazaro perchè il padre suo avealo esaudito: (*c*) dichiarò, che ogni poter gli era dato in Cielo e in terra: (*d*) ch'egli avea ricevuto dal Padre suo il potere sopra ogni carne: (*e*) nè solamente ne fece uso egli stesso, ma lo ha comunicato a' suoi Appostoli: (*f*) comandò loro di usarne in suo nome: (*g*) ed eglino attestano, che lo hanno esercitato a suo esempio. Non v'è dunque nessun luogo quì ad illusione. Se trattasi solamente di alcune operazioni naturali, Gesù e i suoi Discepoli sono i più gran furbi dell'Universo; Dio ha dato per essi a tutto il mondo uno spettacolo mille volte più incomprensibile degli stessi miracoli.

Voi vi lamentate di nuovo in una Nota della ingiustizia de' vostri accusatori. „ I nostri uomini di Dio „ vogliono a viva forza, ch'io abbia fatto di Gesù un „ impostore. „ No certamente, in termini espressi non lo avete mai detto; ma ci avete lasciato dubitare, s' egli fosse un fanatico, e se girassegli il capo. (*h*) Qui ragionate poi di maniera da farne conchiudere, ch'ei fosse un impostore, il qual cercò di proponimento deliberato di confondere il cervello de' suoi Discepoli, e d' illudere tutto il mondo.

„ Che dobbiam dunque pensare, voi conchiudete, „ di tanti miracoli riferiti da Autori veridici, io non „ ne dubito, ma di sì crassa ignoranza e tanto pieni d' „ impegno per la gloria del loro maestro? Dovrem ri- „ fiutarli tutti codesti fatti? Nò. Dovrem tutti ammet- „ terli? Nol so ec. „ (*i*) Rileviam prima di tutto una picciola contraddizione. Altrove avete supposto, che i Discepoli di Gesucristo fossero *illuminatissimi nelle cose sante*. (*k*) Qui voi esagerate la loro crassa ignoranza; tal è il vostro metodo ordinario. Ma l'ignoranza loro potè ella mai arrivare a tal segno, sino a persuadersi, che

(a) *Matt.* 9. 6. (b) *Luc.* 11. 18. (c) *Joann.* 11. 41.
(d) *Matt.* 28. 18. (e) *Joan.* 17. 2.
(f) *Matt.* 10. 1. & 2. (g) *Luc.* 10. 17.
(h) *A. M. de Beaumont p.* 84. (i) *Terza Lettera pag.* 67.
(k) *Terza Lettera p.* 83.

che Gesù avesse lor dato il potere di scacciare i Demonj, e di sanare gl' infermi, quantunque non ne fosse nulla; sino a persuadersi di aver infatti operato de' miracoli, quantunque non fosse vero? Ma questa non è più ignoranza; o sarebbe mentecataggine, e pazzia dichiarata; o menzogna e furberia premeditata.

I Discepoli di Gesù erano ignoranti, quando si fecero a seguirlo; ma nei loro scritti, nella loro predicazione, nei loro successi, sono de' Saggi, che stordiscono il mondo intiero; o Gesù dunque comunicò loro la sua propria sapienza, o fece discendere sopra di essi lo Spirito di Dio, com' egli lo avea promesso. Scegliete qual più vi piace. Nell' un caso e nell' altro avrete sempre il torto rigettando la loro testimonianza.

In una Nota voi pretendete, „ che nel Vangelo vi „ siano de' miracoli, i quali non è nemmen possibile „ prenderli a tenor della lettera senza rinunziare al „ buon senso. Tali son per esempio, que' degli ossessi. „ Il Diavolo si riconosce dall' opra sua, e i veri ossessi sono i malvagi; la ragione non ne riconoscerà mai „ d' altro genere. „ (a) Se la ragione non ha tanto lume che basti per riconoscerne d' altro genere, il Vangelo destinato a raddrizzar la ragione, dee farci più illuminati. Rigettando dal Vangelo tutto ciò che non può concepirsi da noi colla sola ragione, ben presto lo ridurremo a nulla. Non metteva conto mostrar altrove tanto rispetto per esso, dacchè voi pretendete formarne giudizio, come di qualunque altro Libro.

Voi vi sforzate di metter in ridicolo que' demonj, che Gesù scacciò dal corpo di un uomo, che si avventarono sopra un gregge di porci, e andarono a precipitarsi nel mare. „ Giusto Dio! voi esclamate, gira il „ capo, che non si sa dove si sia. „ Veramente non è maraviglia; nel caos sistematico, che voi vi siete formato, non è facile capir se stesso. Bisogna ora riguardare i fatti di Gesù, come i più comprovati di tutti, ed ora contraddirne formalmente la Storia; far ravvisare Gesucristo, ora come il modello de' saggi, ora come un cervello riscaldato; dipingere i suoi Disce-

T 2

(a) *Terza Lettera pag. 98.*

ſcepoli una volta come ſtorici veridici, un' altra come ignoranti, il cui racconto urta il buon ſenſo: ammaſſare le contraddizioni; nè mai diſdirſi, la teſta non può di meno di non girare. Io sfido qualunque uomo infatuato de' voſtri principj, s' egli ha coraggio di leggere il Vangelo, ſenza eſſer venti volte tentato di gittarlo al fuoco. Accordare, che prendendolo letteralmente, vi gira il capo, non è egli un confeſſare, che ne avete una falſa idea?

Se voi aveſte fatto rifleſſo un pò più ſul miracolo che vi ſcandalezza, ne avreſte forſe meglio compreſo il fine e l' utilità. V' è noto, che la Giudea era piena di Saducei, i quali negavano la eſiſtenza degli ſpiriti, per conſeguenza dei demonj, che attribuivano i ſintomi degli oſſeſſi alla manìa, alle paſſioni iſteriche, alla melanconia, come fanno appunto a dì noſtri tutti gl' increduli, e che Geſucriſto diſputò più volte contra coſtoro. Quando i demonj dimandarono a Gesù la permiſſione di entrare ne' corpi de' porci, e che viderſi queſti correre a precipitarſi in mare, non c' era più il caſo di attribuire queſto fenomeno a una imaginazione ſconcertata, o ad una malattia naturale. Queſto ſolo miracolo baſtava per confondere i Saducei, ed è probabiliſſimo, che tal foſſe l' intenzione di Geſucriſto. Rieſce pur grave, che voi vi troviate avvolto nella loro condanna.

„ L' autorità delle leggi, voi ſoggiungete, non può „ eſtenderſi tanto, ſino a coſtrignerci a ragionar ma- „ le. „ No certo; ma la legge e la parola di Dio poſſono eſtendere la loro autorità, ſino a sforzarci di confeſſare, che ragioniam male, anche allora che ci crediamo di ragionar bene. Qualunque raziocinio contrario alla legge e alla parola di Dio, è di neceſſità aſſoluta un raziocinio falſo.

Finalmente voi concludete: „ Tutto ci prova che „ non poſſiamo conoſcere i limiti dei poſſibili; eppur „ è neceſſario, che un miracolo per eſſer veramente „ tale, gli ecceda: dunque o ſianvi miracoli, o non ve „ ne ſian, è impoſſibile al Saggio l' aſſicurarſi, che qua- „ lunque fatto eſſer ſi voglia, lo ſia uno. „ (*a*)

Già

(a) *Emilio tom. 3. pag. 100.*

Già vel dissi, che noi conosciamo abbastanza i limiti de' possibili, per esser certi, che un morto non può naturalmente risuscitare, un corpo umano penetrare gli altri corpi, un pane d' orzo alimentar mille uomini ec. che questa certezza è appoggiata sopra un fondamento sodissimo, sulla sapienza e provvidenza divina; la quale non può permettere, se non per ragioni essenziali e straordinarie, certi avvenimenti, che rovesciarebbono l' ordine della società, se fossero frequenti, e se non fossimo noi avvertiti del loro destino.

Noi siam convinti, che diciassette secoli prima di noi v' ebbe una celebre rivoluzione sulla faccia dell' Universo, le cui ragioni, è cosa evidente, che non poterono essere naturali; siam dunque costretti a confessare che una virtù soprannaturale, qualunque siasi, v' è intervenuta; che gli uomini ne hanno sentito il potere, avendo ella operato effetto sì strepitoso. L'autore di questa rivoluzione è noto; questi è Gesucristo. E con quai segni ha egli colpiti gli Spiriti? Voi ne avete assegnati tre, la purità di sua dottrina; la santità de' suoi costumi; lo splendor esteriore dell' opere sue. Qual di loro fece maggior impressione sugli uomini? Già si sa; la sua dottrina quantunque pura era incomprensibile, atta piuttosto a rivoltar la ragione, che a soggiogarla; i suoi costumi erano santi, come pur quelli de' suoi Discepoli, ma i cuori viziosi ci trovavano la loro condanna; i Discepoli non meno che il Maestro furono perseguitati a morte. Le opere loro parevano soprannaturali, fu detto ch' erano prestigj; ma prestigj non furono mai opere di carità e di umanità; i Maghi non ne hanno operato che per far del male. Eravi dunque in quell' opre un doppio carattere, il qual feriva tutti gli spiriti retti, e i cuori virtuosi; quindi la Storia ci attesta, che questo fu che guadagnò seguaci a Gesucristo in tutti i tempi, e presso tutte le Nazioni.

Dio Padrone degli spiriti, de' cuori, degli avvenimenti ha egli mai potuto dispor talmente le cose, che il falso facesse più impressione del vero; che la più santa di tutte le Religioni si stabilisse principalmente

con quella prova infra tutte, che agli occhi de' saggi è la più sospetta, e la più soggetta ad impostura? Non si arriverà mai a persuaderlo.

Quand' anche non fossimo in caso di rispondere a tutti i vostri sofismi, non risponderete mai nemmen voi a questo raziocinio: il mondo è stato convertito coi miracoli, il fatto è certo; dunque i miracoli non sono nè impossibili, nè sospetti, nè tanto difficili da discernere.

Passiamo all' ultima vostra obbiezione, che tempo è omai di ridursi al termine. " Accordiamo, dite voi, „ che vi siano de' veri miracoli; ma questi a che servono, se ve ne sono ancora de' falsi, da' quali è impossibile discernerli? La stessa autorità, che attesta i „ miracoli, attesta altresì i prestigj; e questa autorità „ prova in oltre che l' apparenza de' prestigj non differisce in nulla da quella de' miracoli. (a) „ Quanto all' ultimo articolo avete torto; sempre che Dio ha permesso che alcuni prestigj si trovassero in opposizione co' miracoli, ha egli disposte certe circostanze, che potevano di leggieri far distinguere agli spiriti retti da qual parte fosse l' operazione divina; Noi lo vedremo dalle stesse vostre obbiezioni.

„ Quando Arone gittò la sua verga dinanzi a Faraone, e che fu ella cangiata in serpente, i Maghi gittarono anch' essi le loro verghe, e furono cangiate in „ serpenti; l' apparenza era esattamente la stessa; l' Esodo non ci nota nessuna differenza. E' vero, voi soggiugnete, che il serpente di Arone divorò i serpenti de' „ Maghi, ma costretto una volta ad ammettere la magia, potè benissimo Faraone null' altro conchiuderne, se „ non che Arone era più valente di loro in quell' arte. „

Supponghiam tutto questo, ecco quel che ne siegue; che in certe circostanze, Dio ha talvolta permesso per qualche momento, che i miracoli degli Inviati suoi non avessero una superiorità assolutamente evidente sopra i prestigj de' Maghi; perch' ei voleva far trappoco risplendere la sua onnipotenza con altri nuovi miracoli infinitamente più strepitosi. E questo è il caso de' Maghi di Egitto messi in confronto di Arone e di Moisè.

Poco

(a) *Emilio tom. 3. pag. 101.*

Poco appresso il Signore fece risplendere di una maniera invincibile il potere de' suoi Inviati, ridusse i Maghi al silenzio, e a confessar di propria bocca la loro impotenza. La singolarità medesima di questo fatto, che una sol volta fu permesso da Dio, fa comprendere, che la sua sapienza non comporterà mai la competenza, nè l'eguaglianza perfetta tra i prestigj e i miracoli, in guisa che non si possa discernere da qual parte stia l'operazione divina. Questo sarà confermato a misura, che noi andremo più avanti.

„ I Maghi, voi continuate, avendo imitati i due „ primi miracoli di Moisè, furono al terzo arrestati: „ dopo aver prodotte delle rane, non poterono produr „ degl'insetti; e perchè? quest'era un arrestarsi a mezza „ strada. „ Dite meglio, Dio gli arrestò sul più bel del cammino, perchè giudicò egli opportuno di far così. Ma perchè loro permettere di arrivare sino a quel segno? Perchè non lasciargli andar più avanti? Perchè non arrestarli al primo passo? Tutte queste quistioni sarebbono indecenti. Quand' anche non potessimo noi risponderci, che ne seguirebbe? Che non siamo stati assistenti a'consigli della Divinità. Per altro sempre riman provato dalla Storia, che Dio fece conoscere evidentemente quali fossero i veri miracoli, poichè i Maghi stessi furon costretti a confessare, *che c' era il dito di Dio*: tanto basta per risolvere la difficoltà.

Ma Dio si è inoltre degnato di manifestarci le ragioni di sua condotta. Egli volea punire un Re ingiusto, e una rea Nazione, che avea violato il diritto delle genti e l' ospitalità, riducendo a durissima schiavitù un popolo straniero, di cui non avea nessun motivo di querelarsi. Per rendere più strepitoso questo gastigo e la liberazion del popol suo, combinò Dio gli avvenimenti in guisa, che la sua giustizia avesse luogo di percuotere a colpi formidabili, e che il gastigo egual fosse al delitto. Tal è il senso del discorso, che Dio fece indrizzare a Faraone; *Io vi ho stabilito per manifestare in voi il mio potere, e far rispettare il mio nome per tutta la terra.* (a)

(a) *Exod.* 9. 16.

S'è permessa una conghiettura, par che Dio volesse anche confondere la idolatria mostruosa degli Egiziani; ei lo dichiara con queste parole. *Io eserciterò i miei giudizj sopra tutti gli Dei dell' Egitto*. (*a*) La maggior parte delle piaghe, colle quali Dio gli percosse, pare che abbiano una relazione precisa cogli oggetti del loro culto. Eglino adoravano il Sole sotto nome di Osiride, il Nilo, gli animali, le piante; Dio toglie loro la vista del Sole con densissime tenebre, converte l' acque del Nilo in sangue, cuopre d'ulcere gli animali e gli adoratori, riempie tutto il Regno di animali nocevoli, distrugge le piante colla grandine, e colle locuste. Soggiugne Dio; *Gli Egizj impareranno ch' io sono il Signore*. (*b*)

E' dunque falso che Faraone costretto una volta di ammettere la magia, abbia potuto conchiudere che Arone e Moisè fossero solamente Maghi più esperti de' suoi. Fin dalla seconda piaga, non s'è egli più ingannato: *Pregate il Signore*, disse a' due fratelli, *ch' egli mi liberi dalle rane*. (*c*)

Altrove ho risposto (*d*) a ciò che Moisè ordina in proposito de' falsi Profeti; non è necessario di farci ritorno. Seguiamo ad ascoltarvi.

„ Gesù, dopo aver dichiarato ch' ei non farà de' se-
„ gni, predice de' falsi Cristi che ne faranno; dice, ch'
„ eglino *faranno de' gran segni, de' miracoli capaci di*
„ *sedurre, se fosse possibile, gli stessi eletti*. A queste pa-
„ role non sarebbe uno tentato di prender i segni per
„ prove di falsità? „

Questa tentazione non può aver luogo, qualor vi si rifletta senza prevenzione. 1. E' falso assolutamente, che Gesù abbia dichiarato di non volerne fare de' segni; per lo contrario egli disse, che ne faceva, affinchè credessero in lui, e ne fece in effetto; egli comandò a' suoi Discepoli di farne, e predisse, che ne farebbono: *Sanate gl' infermi*, disse loro nell'atto di spedirgli a predicare; *risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demonj, questi doni gratuitamente gli riceveste, dispensateli*

(a) *Exod.* 12. 2. (b) *Ibidem* 7. 5.
(c) *Ibid.* 8. 8. (d) *Nella Terza Lettera.*

fatelo gratuitamente. (a) *Ecco i segni, che faranno coloro, che crederanno in me; scaccieranno i demonj nel nome mio, distruggeranno i serpenti; se beveranno un qualche veleno mortale non farà lor nocumento; imporranno le mani sugl' infermi, e gl' infermi torneranno in salute*. (b) 2. Predice è vero de' falsi Cristi, che faranno de' segni capaci di sedurre gli eletti, *se possibil fosse*; ma notate la restrizione. Dove sarebbe l'impossibilità, se i falsi miracoli potessero essere del tutto simili ai veri, e se Dio non facesse sempre riconoscer questi da certi contrassegni? Sicchè dunque la regola da noi stabilita poc'anzi ella è conforme alla parola di Gesucristo.

Molto fuor di proposito voi soggiungete: „ E che! „ Dio, padrone della scelta delle sue prove, quando „ vuol egli parlare agli uomini, avrà elette con pre„ferenza quelle, che suppongono delle cognizioni, del„le quali gli è noto, che ne son privi? Prenderà quel„la strada medesima, ch'egli sa, che sia presa dal de„monio per ingannarli? Questa condotta sarebbe ella „ degna della Divinità? Possibile che Dio ed il demo„nio sieguano la stessa strada? Ecco, quel ch' io non „ posso concepire. „ (c)

Riflettete di grazia, che questa strada non è poi la medesima, poichè la via di Dio è sempre contrassegnata da caratteri di superiorità, di verità, di santità, che il demonio non può mai imitare perfettamente. Lo spirito delle tenebre, come mai si prenderebbe la briga di contraffare i miracoli, se i miracoli non provassero nulla in sestessi? Dio lo ha permesso alle volte, com'ei permette, che de' falsi Profeti oppongano alla sua Dottrina, una Dottrina più atta a sedurre gli spiriti, com' ei permette, che degl' ipocriti imitino sino ad un certo grado le virtù degl' Inviati di Dio. Dimandar il perchè egli permetta codeste tentazioni, è un investigare il perchè Dio voglia rendere la fede meritoria agli spiriti benfatti. Qual mercede in fatti meriterebbe chi preferisce la verità alla menzogna, se la prima non ci lasciasse collo splendore di sua evidenza nessuna libertà di resisterle?

Sic-

(a) *Matt*. 10. 8. (b) *Matt*. 16. 17. (c) *Lettera pag*. 104.

Sicchè vedete, che l'obbiezione, che voi fate contra i miracoli, attaccarebbe con egual forza le altre prove della rivelazione; potrebbe anzi rivolgersi contro le prove della Religion naturale, le quali, per confession vostra, van soggette a delle obbiezioni insolubili. (*a*)

Sarebbe inutile rispondere al dilemma, onde, voi riassumete la difficoltà.

Voi schiamazzate al solito contro l' ingiustizia di chi vi accusa di rigettar i miracoli. ,, No, dite voi, non ,, gli ho mai rigettati, nè li rigetto; se ho dette delle ,, ragioni per dubitarne, non ho dissimulate le ragioni ,, per credervi. " (*b*) Voi, Sig. mio, le avete dissimulate; ve l'ho fatto vedere. Insistendo sopra i passi del Vangelo, che vi parvero provare contro i miracoli, voi avete soppresso esattissimamente quelli che gli stabiliscono; è egli questo un tener la bilancia con equità tra l'opinion vostra, e quella de' vostri avversarj?

Ma finalmente voi vi ristringete a dubitar de' miracoli; ecco le ragioni del vostro dubbio. " Io veggo de' ,, fatti attestati nelle sante Scritture; tanto basta per ,, non andar più avanti su questo punto col mio giu- ,, dizio. Se fossero altrove, io li rigetterei que' fatti, ,, ovver torrei loro il nome di miracoli; ma perchè ,, sono nella Scrittura, non li rigetto. Ma non gli am- ,, metto nemmeno, perchè ci ripugna la mia ragione, ,, e la mia determinazione sopra questo articolo non ,, interessa punto la mia salute. Nessun Cristiano di ,, buon discernimento può credere, che tutto sia ispira- ,, to nella Bibbia sino alle parole e agli errori. Quel ,, che si dee credere ispirato, è tutto ciò, che risguar- ,, da i nostri doveri; quanto al resto, perchè Dio lo ,, avrebbe egl' ispirato? Or la dottrina de' miracoli non ,, ci appartiene in nessuna guisa; come l'ho già prova- ,, to. Quindi il sentimento che si può aver in questo ,, non ferisce in verun modo il rispetto, che devesi ai ,, Libri sacri. " (*c*)

Voi fate contro i miracoli lo stesso sofisma, che avete fatto altrove contro i dogmi. La mia ragione ripugna

(a) *Elilio tom. 3. pag. 30.*
(b) *Ibid. pag. 10.*
(c) *Ibidem pag. 111.*

gna a credere i miracoli; dunque ho fondamento di dubitarne, quantunque la Scrittura gli attesti; la mia ragione ripugna a credere certi misterj; dunque io debbo dubitarne, quantunque il Vangelo gl'insegni. Per ragionare con più conseguenza, sarebbe stato d'uopo il dire: Ammetto, che Dio abbia parlato per il Vangelo: or il Vangelo attesta chiaramente de' Miracoli, insegna espressamente de' Misterj: dunque a torto la ragion mia ci ripugna. Posto che Dio parli, a noi tocca il credere, e creder tutto senza eccezione. Egli è incapace di accoppiar insieme l'errore e la verità; non può nemmen permettere, che la sua parola sia alterata da coloro, ch' egli ha incaricati di predicarla; altrimenti avrebbe parlato indarno.

Notate di grazia l'inconseguenza de' vostri discorsi. Nella Dottrina di Gesucristo vi sono de' precetti ammirabili, e dei dogmi incomprensibili: voi credete ai primi, e dubitate de' secondi. Nelle gesta di lui vi son dell'opere naturali, ed altre che non ponno esserlo; voi ammettete le prime, e dubitate dell'altre. Ne' suoi costumi vi son degli esempli di virtù a' quali può giugnere l'umanità, e altri sono a lei superiori; dovete dunque ancor quì prestar fede a quelli, e dubitare di questi. Allora che ci resterà per fondar l'elogio fastoso, che voi fatto avete di Gesucristo? (*a*)

Se mi dite, che Gesucristo fu dotato di una santità più che umana, perch'egli era Dio, tutti i vostri dubbj diventano ridicoli; ha egli dunque avuto anche una scienza più che umana, ed un poter più che umano, ha egli dunque potuto insegnare e far delle cose sopra la ragione, e la natura.

Perchè ci ha Dio rivelate dell'altre cose, oltre a ciò che appartiene a' nostri doveri? Perchè gli è piacciuto; e posto ch' abbia egli rivelato alcuna cosa, il crederla è una parte essenziale de' nostri doveri.

Limitandosi a credere ispirato ciò solamente, che spetta a' nostri doveri, c'è almen la metà del Vangelo, che si può dispensarsi dal crederla, ed il Vangelo riman avvilito a paragon de' Libri di Morale degli antichi Fi-

(a) *Emilio tom. 3. pag. 165.*

Filosofi. Secondo i principj vostri, gli Uffizj di Cicerone devono passar piuttosto per un Libro ispirato, che il Vangelo. La morale, se volete non è tanto sublime, ma non è poi sfigurata, siccome nel Vangelo, da un miscuglio di fatti e di dogmi, a' quali, secondo voi, la ragione ripugna. Compensando il bene, che ha fatto la morale del Vangelo, col male che voi ci attribuite ai dogmi, ed ai miracoli, riman molto incerto, se pel maggior bene dell' Universo non fosse stata ottima cosa bruciarlo il Vangelo. Tal è il rispetto che voi ispirate per esso.

Ho già notato, esser temerità degna di gastigo in tutte le comunioni Cristiane, il dire in termini espressi, che vi son degli errori nella Bibbia.

Per conchiudere la nostra lunga disputa, ecco in due parole il carattere di tutti gli Scritti vostri. Colla credenza di un determinato Deista, voi avete voluto conservare una parte del linguaggio cristiano; questo cangiante, invece di sedurre, altro non fece, che rivoltar egualmente tutti i Partiti. I Cattolici vi risguardano, come il più capital nimico della rivelazione; i Protestanti, come un falso fratello, che tradisce la propria Religione; gl'empj, come un timido confratello, che non osa dir tutto. Stordito di questa irruzione universale, avete voluto far bene o male la vostra apologia, e la rabbia d'essere stato mal accolto, vi ha precipitato in altri nuovi errori.

Riesce pur grave, Signor mio, che voi non abbiate conosciuti un pò meglio i vostri talenti. Nato con una immaginazione la più brillante, se vi foste ristretto ad argomenti di letteratura, e di amenità, avreste avuto un sito il più strepitoso, ma l' ambizione di dogmatizzare vi ha colto sgraziatamente. La natura formandovi, s'avvisò di farne un Poeta, e voi voleste esser Teologo; v'è troppo gran distanza fra l' uno e l' altro; avrete la sorte di tutti coloro, che sono infedeli alla lor vocazione.

Io sono ec. 25. Gennajo 1765.

IL FINE.

CATALOGO

De' Libri stampati da PIETRO SAVIONI *Librajo all' Insegna della Nave.*

ANTOINE (*P. Gabrielis*) Theologia Speculativa 4. vol. 2. L. 13 :

ALBERTI (*Giuseppe Antonio*) Istruzioni Pratiche per l'Ingegnero Civile, o sia Perito Agrimensore, e Perito d'Acque. 4. Fig. L. 10 :

S. AGOSTINO (*Vesc. Aurelio*) le sue Confessioni volgarizzate, e commentate dal Dott. Giuseppe Piatti 8. vol. 2. seconda edizione 1773. L. 8 :

—— *detto* Carta fina L. 10 :

AVVENTURE di Telemaco Figliuolo di Ulisse di Mons. Francesco Salignac Fenelon, tradotto dal Francese. 8. L. 3 :

BONÆ (*Card. Joannis*) De Sacrificio Missæ Tractatus Asceticus 12. L. 1 : 10

BERGER (*Signor*) Apologia della Religione Cristiana, contro l'Autore del Cristianesimo svelato, e contro alcuni altri Critici, 8. Tom. 2. L. 7 :

BONIFACCIO (*Dott. Arcangelo*) Pratica Civile e Criminale. 4. vol. 2. L. 11 :

da BERGAMO (*P. Gaetano Maria Cappuc.*) Umiltà del cuore ideata in pensieri, ed affetti ad eccitarne la Pratica 12. L. 1 : 5

—— *detto* Due Pratiche di Umiltà 12. L. 1 : 5

Le BEAU, Sig..... Storia del Basso Impero, da Costantino il Grande sino alla presa di Costantinopoli, che serve di continuazione alla Storia degli Imperatori di M. Crevier. 12. vol. 16. *si và stampando il seguito*. L. 56 :

BILANCIA del Chiericato, ovvero Meditazioni sopra lo Stato Chiericale 12. L. 1 : 5

BONIOLI (*Camillo*) Dissertazione Medico-Chirurgica intorno alla malattia d'un braccio d'una mano di seccati naturalmente in guisa di Mummia 8. figur. L. 3 : fi-

da

da BRESCIA (*P. Gaudenzio Cappucc.*) Lo Spirito della Regola Serafica di S. Francesco 4. L. 5 :

CICERONIS (*M. T.*) Epistolarum ad Familiares 12. L. 1 : 10

—— Epistolæ selectæ in usum Scol. 12. 1774. L : 8

CALINO (*P. Cesare della Compagnia di Gesù*) Panegirico in onore di S. Luigi Gonzaga, e di S. Stanislao Kostka 12. L. : 10

—— *detto* Riflessi Istorici, e Morali sopra alcuni Santi dell' Ordine di S. Benedetto 12. L. 1 : 5

—— *detto* Compendio della Vita di San Giovanni Nepomuceno 12. L. : 15

—— *detto* Trattenimento Istorico, e Cronologico sulla serie dell' Antico Testamento 4. vol. 2. L. 10 :

CHARDON (*Padre*) Istoria de' Sacramenti. 4. Volumi 3. L. 20 :

CHIARI (*Ab. Francesco Renier*) Il Penitente illuminato dal suo Confessore 12. L. 1 :

CONTAT (*P. Gioachino le*) Esercizj Spirituali per dieci giorni ad uso specialmente de' Religiosi dell' Ordine di S. Benedetto 12. L. 1 : 15

COMPOSIZIONI Teatrali Moderne tradotte dalla Sig. Elisabetta Caminer Turra, 2. Ediz. 8. t. 4. L. 20 :

—— Nuova Raccolta 8. Tomo primo, secondo, e terzo per Associazione. L. 12 :

il 4. 5. 6. sotto il Torchio.

DELIZIE dello Spirito, o sia Dialoghi, ne' quali si prova l' Esistenza di Dio, e la vera Religione Cristiana 12. L. 2 :

DIFESA della Verità; confutazione dei Trattenimenti di Cleandro. 8. vol. 2. L. 8 :

ELBEL (*P. Beniamin, Ord. Min.*) Theologia Moralis Decalogalis, & Sacramentalis. 4. Vol. 3. L. 20 :

ESERCIZJ di preparazioue, e di ringraziamento per la Ss. Comunione di S. Francesco di Sales 24. L. : 10

ESERCIZIO della Presenza di Dio, di Pietro Vanni. 12. L. 1 : 5

FORESTI (*P. Antonio*) La strada al Santuario mostrata a' Chierici, che aspirano al Sacerdozio 12. L. 1 : 10

GENOVESI (*Ab. Antonio*) Lettere Famigliari. 8. tomi 2. L. 4 : 10

GAU-

GAUDIO (*D. Costantino*) Della Immacolata Concezione. Sentimento pio. 8. L. 6 :
—— *detto* Trattato della Illibata Divozione de' Fedeli 4. L. 6 :
GUICCIARDI (*P. Antonio Maria della Compagnia di Gesù*) Lezioni Sacre, e Morali sopra i Libri di Giobbe 4. L. 3 : 10
HAYER (*D. Ulberto, Dott. di Teol.*) La spiritualità, ed immortalità dell' Anima provate col sentimento dell' Antichità Sacra, e Profana : Opera tradotta dal Francese 8. vol. 3. L. 6 :
—— *detto* in carta fina L 8 :
IDEA del buon Pastore ricopiata dalle Opere de' Santi Padri, e rappresentata in Imprese Sacre. Opera tradotta dalla lingua Spagnola nell' Italiana dal Padre *Francesco do Castro della Compagnia di Gesù* 4. con intagli in Rame L. 15 :
INDUSTRIE Spirituali per ben vivere, e santamente morire, del fu Emin. Monsig. Giovanni Badoaro Patriarca di Venezia. 16. L. 1 :
ISTRUZIONE Catechistica, e Pratica per quelli che hanno ad accostarsi alla SS. Comunione, Diretta ai Giovanetti che freqnentano la Dottrina Cristiana 24. L. : 10
LEOTARDUS (*Honoratus*) De Usuris & Contractibus usurariis : editio novissima cum additionibus P. Zech. fol. L. 22 :
LUGDUNENSIS (*Theologi Ord. Cap.*) Instituta Moralia aucta & illustrata a F. Bonaventura a Cocaleo 4. vol. 2. L. 14 :
LANGUET (*Mons. Gio: Giuseppe*) Trattato della Confidenza nella Misericordia di Dio 12. L. 1 : 5
LE MAITRE (*P. Bartol.*) Esercizj di Pietà per ciascun giorno dell' anno 12. vol. 4. L. 4 :
LETTERE Teologiche del M. R. P. Vicenzo Maria Patuzzi dell' Ord. dei Pred. Opera che può servire di Continuazione alle Lettere Provinciali del VVendroch. Tomi 2. L. 8 :
MALEBRANCHE (*Niccolò dell' Oratorio*) Ricerca della Verità. Traduzione dal Francese. 4. vol. 1. L. 8 :
il MATTINO, il Mezzogiorno, e la Sera Poemetti tre. 8. L. 1 : 10

ME-

MEDITAZIONI per ciaſcun giorno del meſe ſulla Paſſione di Nostro Signor Gesù Criſto 18. L. 1 : 5
—— Sull'eccellenze della SS. Eucariſtia 18. L. 1 :
—— Per ogni giorno dell' anno rifatte, e migliorate ſopra un vecchio eſemplare da un Miniſtro di penitenza della Chieſa Maggiore di Peſaro 12. L. 1 : 15
MORY (*Monſ. Luigi*) Trattenimenti ſpirituali addattati agli Eccleſiaſtici per eccitarli ad affaticarſi per la buona direzione dell' Anime 12. vol. 4. L. 6 :
PARAFRASI ſopra l' Inno dello Spirito S. 12. L. : 10
Il PECCATORE convertito a fervoroſa penitenza 12. L. 1 :
PRINCIPJ di Morale ſtabiliti ſopra la Sacra Scrittura, Canoni de' Concilj, Gius Canonico, e Tradizione de' Santi Padri, con i quali ſi potrà agevolmente decidere ogni Caſo di Coſcienza de' più difficili ſopra tutte le materie, con le conſeguenze che da queſti dedurre ſi poſſano, Opera molto utile, e neceſſaria a qualunque Claſſe di Perſone che deſidera in breve tempo inſtruirſi nella vera, e ſoda Morale Criſtiana 8. tom. 2. L. 7 :
QUARESIMALE Poſtumo del P. Gaudenzio da Breſcia 4. Breſcia. L. 7 :
RACINE (*Sig.*) Il Poema della Grazia tradotto in Verſi Italiani, col Teſto Franceſe a fronte 4. L. 6 :
SANTINI (*Giovanni*) La Sacra Spoſa di Gesù raccolta in Cella dal ſuo diletto 12. L. 1 : 10
THOMASSINI (*Ludovici*) Vetus & Nova Eccleſiæ Diſciplina circa Beneficia & Beneficiarios, cum add. P. Sguainin. fol. vol. 3. L. 44 :
TRATTENIMENTI ſpirituali di Preparazione alla Morte 12. L. 1 : 10
TRATTATO del Luſſo degli Uomini, e delle Donne 12. L. 1 : 10
VALENZUOLA (*P. Gabrielis de*) Novum univerſæ Moralis Theologiæ compendium 12. L. 1 : 10
VANNI (*Pietro*) Il Catechiſmo all' Altare 12. vol. 3. L. 7 :
ZECH (*P. Franciſci*) Diſſertationes tres in quibus Rigor Moderatur doctrinæ Pontificiæ circa uſuras ec. 8. vol. 2. terza ediz. L. 5 :